



VINCENZO MELLINI PONCE DE LEON

NAPOLEONE I ALL'ISOLA D'ELBA

Nuova Edizione in occasione del
**PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI STUDI NAPOLEONICI**

PORTOFERRAIO, 3-7 MAGGIO 1962

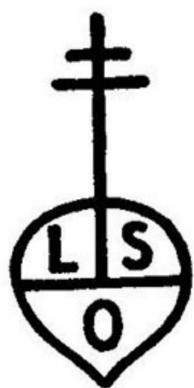


Miniatura di Napoleone I

VINCENZO MELLINI PONCE DE LEON

NAPOLEONE I ALL'ISOLA D'ELBA

Nuova edizione de
« L'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone I »
riveduta e corretta da Alberto Mellini Ponce de Leon
con note bibliografiche rivedute ed ampliate
da Clementina Rotondi



MCMLXII
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
FIRENZE

L'aquila riprodotta sulla legatura è tratta dal « Bulletin de l'Institut Napoléon » di Parigi, autorizzata in via eccezionale dal Presidente dell'Institut Napoléon, Prof. Marcel Dunan.

Dello stesso autore:

MEMORIE STORICHE DELL'ISOLA D'ELBA

LIBRO V: *I FRANCESI ALL'ELBA*

Raffaello Giusti, Livorno, 1890

LIBRO VI: *L'ISOLA D'ELBA DURANTE IL GO-*
VERNO DI NAPOLEONE I (Opera postuma)

Nuovo Giornale, Firenze, 1914

Dalla prefazione dello storico Pietro Vigo
alla prima edizione (1914)

Questo libro è frutto di assidue, pazienti ricerche fatte nei documenti d'Archivio e nelle fonti stampate da un uomo dottissimo, Vincenzo Mellini Ponce de Leon, che trascorse tutta la sua vita ad illustrare l'Isola natia sotto tutti gli aspetti, letterario e storico, etnografico e linguistico, geografico e paleontologico, lasciando un materiale manoscritto immenso, una vera enciclopedia elbana¹.

Nato all'Isola d'Elba, a Rio Marina, il 15 dicembre 1819 da Giacomo Mellini e da Lucrezia Ponce de Leon, ne nutrirono l'animo i nobili ricordi della famiglia, che poterono infondergli il desiderio di volger la vita a cose utili, e la mente al culto delle memorie del passato.

Suo padre Giacomo, nato a Portoferraio nel 1759, percorse la carriera delle armi sino al grado di tenente colonnello del Genio militare francese e si segnalò specialmente nella difesa di Bastia contro gli Inglesi, quando sotto Sir Elliot insidiavano alla Francia il recente possesso della Corsica, e in questa difesa meritò tale encomio che il Comitato di salute pubblica gli decretò una decorazione al valore.

Quando poi il Direttorio vide la necessità di combattere gli esterni nemici che erano numerosi e forti e dette principio alle guerre che si susseguirono per tanti anni; a quelle delle campagne d'Italia, tutte quante, prese parte Giacomo Mellini che, sotto gli ordini dei generali Shéerer, Kellermann, Bonaparte, Grénier, Dessolles, Bruno e di altri, si trovò presente a tutti i fatti d'arme più importanti e fu ferito due volte, prima alla testa e poi al braccio sinistro.

Si preclaro servizio militare gli meritò l'onorificenza della Legion d'onore e dell'Impero.

¹ Purtroppo non completato e, nella sua più gran parte, ancora inedito (Nota dell'Editore).

Caduto poi Napoleone I egli passò al servizio della Toscana, e fu nominato Delegato alla vigilanza delle miniere di ferro elbane per conto della Regia mista che le amministrò dal 1818 al 1835.

Né fu egli solo della famiglia ad aver rapporti con il Bonaparte. È ben noto ai cultori di studi napoleonici che la sua figlia di primo letto, Rosa Mellini, fu dama di lettura di Letizia, madre del Gran Corso, e che Domenico Ponce de Leon, fratello della sua seconda moglie Letizia (nati a Porto Longone di nobile famiglia d'origine spagnuola), fu capitano d'ordinanza dell'Imperatore.

Il giovane Vincenzo, nato e cresciuto fra sì nobili ricordi, conseguì presso l'Università di Pisa due lauree: in giurisprudenza ed in scienze naturali. Il Granduca di Toscana, Leopoldo II, gli offrì la cattedra di diritto penale nell'Università di Siena. Ma egli la rifiutò: l'Elba esercitava un vero fascino su di lui, non per l'una o per l'altra delle sue particolarità, per l'uno o per l'altro dei suoi ricordi o per le sue ricchezze minerarie, ma per tutto insieme. Questa bella e pittoresca Isola, che sino dai tempi più remoti richiamò l'attenzione dei suoi diversi dominatori, quest'Isola ricordata da Diodoro Siculo e da Strabone e da Pomponio Mela, menzionata esplicitamente da Virgilio, quest'isola che dette certamente agli Etruschi occasione e mezzo a svolger quell'importanza grandissima che acquistarono nella storia dell'umano incivilimento, fu giudicata da Vincenzo Mellini degnissima d'esser fatta centro di studi dai quali, oltreché esser nuovamente e con maggior profondità lumeggiata la storia elbana sotto tutti i suoi aspetti, sarebbe venuto vantaggio agli studi in generale di erudizione e di storia. Intanto cooperò alla compilazione della carta geologica dell'Elba. Nel 1871, divenne Direttore generale delle Miniere di ferro.

Cominciò allora per le miniere un periodo veramente florido. Dal 1871 al 1891, infatti, si aprirono le nuove cave di Capoperò, del Giove e di Calamita e l'esportazione del minerale, quasi tutta su velieri elbani, raggiunse le 450.000 tonnellate annue, cifra per quei tempi veramente cospicua.

Fino ad allora erano stati unico mezzo di trasporto i somari ai quali il Mellini sostituì gradualmente i ponti caricatori in ferro, i piani inclinati, le funicolari, le ferrovie a scartamento ridotto, il molletto ed i così detti « voltoni »; opere tutte le quali, se sono ormai divenute oggi comuni in tutti i centri industriali, non erano tali davvero, anzi devono dirsi vere e proprie innovazioni, quando il Mellini era a capo delle miniere elbane.

Ma al Mellini eruditissimo negli studi storici, archeologici ed etnografici, versatissimo nelle scienze naturali, premeva di far conoscere l'importanza grande dell'Elba alle persone dotte e quanta luce di peregrine cognizioni avrebbero queste potuto ricavare dalle sue memorie, in massima parte nascoste od ignorate. Ed eccolo tutto inteso a quelle ricerche, a quegli studi sull'Elba che, se per la parte storica lo farebbero dir quasi il Muratori della sua isola, per la parte archeologica, fisica, geologica, filologica, toponomastica richiamano i più diligenti archeologi ed eruditi della nostra penisola. Di queste amplissime e dotte ricerche archeologiche, fatte con un vivo sentimento di scienza, con una vera

luce intellettuale piena d'amore

fa testimonianza la raccolta di oggetti antichi e di minerali che fu da lui donata nel 1896 al Municipio di Portoferraio; l'importanza da lui attribuita agli studi di glottologia e di toponomastica, come sussidiari validissimi delle ricerche storiche ed archeologiche, è attestata dal suo saggio sulle voci del vernacolo elbano e dalle molte scritture che rimangono inedite.

Purtroppo delle sue « Memorie storiche dell'Isola d'Elba » egli curò personalmente soltanto la pubblicazione del V libro: « I francesi all'Elba » (Raffaello Giusti, Livorno 1890), importantissima opera ormai quasi introvabile ed ora appare questa pubblicazione postuma del VI libro: « L'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone I » che il figlio Giacomo Mellini — che è stato per lunghi anni anche lui Direttore Generale delle Miniere di ferro — ha voluto vedesse la luce nel centenario dell'anno in cui Napoleone divenne sovrano dell'Isola. L'opera non è certo compiuta o perfetta come avrebbe desiderato l'autore diligentissimo che, scritto un lavoro non aveva fretta di stamparlo ma, savio, modesto, vero erudito, seguiva il precetto oraziano e dopo qualche tempo ci tornava sopra per limarlo, correggerlo, perfezionarlo. Giacomo Mellini mi incaricò di leggere il manoscritto e di attentamente esaminarlo per dirgliene il mio parere; e francamente, anche così imperfetto e non limato, mi è parso degno di arricchire la bibliografia napoleonica.

Napoleone I fu dopo la sua morte oggetto di studi e ricerche che erano state neglette dal 1815 in poi. Dal 1821, più o meno, gli storici cominciarono ad occuparsi del Grande, la cui figura più s'allontana, più par degna di studi.

Giovanni Livi, già direttore del R. Archivio di Stato, nel suo lavoro varie volte citato in quest'opera, dette importanti e nuove notizie su Napoleone I all'Elba togliendole dalle carte di un archivio segreto e da altre edite ed inedite.

Gli studiosi fecero buon viso all'egregia monografia che veramente può dirsi il primo lavoro completo che sia stato dato alla luce sull'argomento e che fu pubblicato nel 1888.

Contemporaneamente o quasi veniva pubblicato il lavoro di Marcellin Pellet (« Napoléon à l'île d'Elba », Charpentier, Paris 1888), lavoro di minor mole e d'indole aneddótico-politica, non accompagnato da documenti, come da documenti nuovi ed importanti è accompagnato l'ottimo lavoro del Livi.

Ma questi due libri, come anche le pubblicazioni che, specialmente sugli ultimi tempi della dimora di Napoleone e sulla sua partenza dall'Elba si sono fatte dal 1888 in poi, non ci è parso che rendessero meno importante la pubblicazione di quest'opera di Vincenzo Mellini, nella quale si svolgono amplissimamente alcuni aspetti che dal Livi e dal Pellet non potevano che essere fuggevolmente accennati.

Lo stato morale e politico dell'Elba quando vi giunse Napoleone, la sua visita a Rio Marina, le particolarità finanziarie attinenti alle diverse località dell'Isola in relazione al Bonaparte, tutto ciò che si riferisce alla polizia, all'ordinamento delle finanze, alle poste, ai lavori pubblici, alle strade interne ed esterne, ai miglioramenti nelle condizioni topografiche, edilizie, litoranee dell'Isola, all'igiene pubblica, all'ordinamento militare, alla vita privata di Napoleone, alla prosperità che all'Isola ne derivò sono tutte cose che il Mellini ha potuto svolgere più ampiamente di altri e presentare sotto un nuovo aspetto, avendo a sua disposizione innumerevoli documenti e le condizioni locali e topografiche stesse, oltre alla possibilità di attingere informazioni e conferme dai testimoni oculari — tra cui alcuni membri della sua famiglia stessa — sugli avvenimenti da lui narrati.

Chi ha il culto delle memorie del Grande Uomo che

creò nazioni e le create estinse,
dal Po, dal Reno, dalle foci ai fonti,
strappò diademi da regali fronti
e i rottami dei troni in fasci avvinse.

(CESAROTTI)

e ne ricerca con febbrile ardore tutte le più minute particolarità, non può che far buon viso a quest'opera anche perché gli sarà di guida a studiar intimamente le singolarità della psiche napoleonica. E veramente non è cosa comune che un uomo avvezzo a quegli alti e grandi concepimenti, a considerare le cose dall'alto, a disporre a suo talento di città, provincie e regioni, a fare leggi, a promulgare editti, sappia scendere a tante e tante minuzie, occuparsi di piccole cose, di particolarità che potrebbero sembrare insignificanti.

Con il libro del Mellini mi pare che si vengano a conoscere più pienamente e sotto ogni aspetto l'animo e le tendenze di Napoleone che forse fece quanto poté per affezionarsi all'Elba come a stabil dimora. Fu la sua ambizione, alla quale più che alla gloria del Petrarca sarebbe stato angusto il mondo, a vincere forse questi pacifici e quasi domestici sentimenti, a soffocarli appena nati.

A noi pare che di questo desiderio intimo di Napoleone nutrito, sì, momentaneamente, ma non così da fargli vincere la sua volontà, possa esser documento, nella parte che è nuova, il libro di Vincenzo Mellini al quale ogni studioso di memorie napoleoniche, indulgendo a quell'aridità qualche volta un po' scarna che è il portato necessario dell'indole di certe notizie, non potrebbe non fare onesta e lieta accoglienza.

PIETRO VIGO

Livorno - Marzo 1914.

PARTE PRIMA

L' AQUILA FERITA

CAPITOLO I

Caduta di Napoleone

La stella di Napoleone che nei corso di diciotto anni era giunta al suo apogeo, declina rapidissimamente in diciotto mesi e si eclissa.

Questo grande, alla fama del quale è piccolo il mondo, non trova in Europa un luogo ove riposare il capo affranto, e solo la piccola Isola dell'Elba offre ospitalità cordiale all'eroe di due secoli, vinto più dal tradimento e dalla fatalità, che dal valore nemico.

Non è scopo nostro narrare i grandiosi avvenimenti che prepararono e accompagnarono la catastrofe di Fontainebleau. Raccontarli degnamente, a giudizio del Botta, sarebbe opera superiore alla eloquenza; ed egli stesso non si peritò a confessare che non reputavasi da tanto per accingervisi ¹. Essi sono già registrati nella storia e sarebbe inutile ripeterli; ma non potendo d'altra parte tacere di quelli che si collegano all'Isola nostra, ci sia permesso di limitarci a raccogliarli e a riordinarli, lasciando ad altra penna più degna di tramandarli ai posteri con eloquio adeguato al soggetto.

Napoleone entra in Mosca il 14 settembre del 1812, e crede di aver soggiogato il colosso del nord. Vana illusione! Lascia la capitale della Russia in preda alle fiamme (18 ottobre), e comincia la luttuosa catastrofe che lo dà in balia di uomini e di elementi contrari, di Potenze prima alleate, ed ora nemiche, delle passioni più opposte e di tradimenti nefandi, consumati in special modo da coloro che erano stati da lui più beneficati, eccezione fatta del Re di Sassonia e del Vice-re d'Italia ².

¹ C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1779 al 1814*, vol. IV, p. 562, Italia 1814.

² Eugenio di Beauharnais (1781-1824), figlio adottivo di Napoleone, principe di Venezia e Vice-re d'Italia.



Villa Imperiale di San Martino

Da una litografia a colori di André Durand (1852)

Vittorioso sin'allora, batte in ultimo col valore italiano i Russi a Malo-Jaroslavetz (24 ottobre); subisce gravi perdite al passaggio della Beresina (22 novembre); affida il comando del Grande Esercito a Murat (3 dicembre) e vola a Parigi ove giunge a tempo (18 dicembre) a puntellare il suo trono, messo in pericolo dalla congiura di Malet.

A Fontainebleau, provveduto ai supremi bisogni della nazione, stipula con Pio VII un nuovo concordato (25 gennaio 1813), per il quale il Papa rinuncia al potere temporale; senonché il 'Pontefice pentitosi e disdetto, gli è causa di nuovi imbarazzi. Murat, sollecito più dei suoi che degli interessi del cognato, abbandona il comando del Grand'Esercito (17 gennaio) e gli succede Eugenio. Russia e Prussia si collegano contro la Francia (28 febbraio) e incalzano il Vice-re verso l'Elba.

Napoleone, nuovo astro, con attività prodigiosa, chiama nuove leve, forma un nuovo esercito e ne assume il comando: tenta una campagna in Sassonia e vince a Lützen e Bautzen (2 maggio). L'Austria, non essendo riuscita mediatrice di pace fra i belligeranti, lo abbandona e si unisce alla Russia e alla Prussia, mentre l'Inghilterra fornisce loro uomini e denaro. Bernadotte e Moreau lo tradiscono e passano al nemico. Il patriottismo spagnuolo gli crea nuovi imbarazzi; i francesi sono battuti da Wellington a Vittoria (21 giugno); Re Giuseppe è respinto in Biscaglia e i confini dei Pirenei sono minacciati: eppure non viene meno a se stesso e respinge gli alleati a Dresda (26-27 agosto).

Dopo una serie di battaglie prodigiose che mostrano in lui più grande genio militare dei tempi moderni, perde a Lipsia (16-18 ottobre), vede crollare, con la fuga di Girolamo e con lo scioglimento della Confederazione del Reno, l'edilizio creato con tanto sangue in Germania ed è costretto, non ostante la vittoria di Hanau (30 ottobre), a rientrare in Francia. Quivi apprende che in Italia, a complicare la situazione, si trama la formazione di un regno indipendente sotto Murat o Eugenio e che Murat, dimentico dei suoi giuramenti, si è collegato con l'Austria e con l'Inghilterra ai suoi danni (11 gennaio 1814).

Frattanto gli alleati con quattrocentomila uomini passano il

³ Gioacchino Murat (1767-1815), cognato di Napoleone, re di Napoli da 1808l

Reno e propongono nel Congresso di Châtillon sulla Senna (4 febbraio) che la Francia ritorni ad essere quale era prima della rivoluzione: senonché, Napoleone ricusandovisi, i tre sovrani del nord, stretti nuovi patti (1' marzo) muovono su Parigi e per la capitolazione di Marmont, vi entrano senza colpo ferire il 31 marzo.

Invano Napoleone chiede la leva in massa alla Francia: essa, divisa e suddivisa in partiti, impotente agli eroici impeti del '93 ed avida di pace, rimane sorda all'appello, con la scusa del pensiero soffocato, del commercio estinto e della libertà conculcata, e lo abbandona alla sua sorte, sacrificando in mal punto la sua dignità e la sua indipendenza allo straniero invasore.

Il Senato, raccolto in fretta, pronunzia la decadenza di Napoleone e della sua famiglia dal trono di Francia e scioglie il popolo e l'esercito dal giuramento di fedeltà verso di lui (31 marzo). L'indomani il corpo legislativo, la Corte di Cassazione, quella dei Conti e quella Imperiale, approvano il Senatus-consulto; dopo di che il Senato nomina un governo provvisorio composto di Talleyrand, Beurnonville, Jaucourt, Dalberg e Montesquieu.

Abdicazione di Fontainebleau.

L' Elba scelta a soggiorno dell' Imperatore

Premesse queste poche parole sugli avvenimenti che produssero la caduta di Napoleone, vediamo ora, con più estesi particolari, come la chiusura del gran dramma si colleghi con la storia dell'Isola nostra.

L'Imperatore che aveva già raggiunto Fontainebleau (31 marzo) senza preoccuparsi della decisione del Senato, mandò il duca di Vicenza 4 ad Alessandro di Russia per trattare con lui un accomodamento. Questi adunò a consiglio il Re di Prussia, il generalissimo Schwartzberg, il Talleyrand, il duca Dalberg, l'arcivescovo di Malines ed il barone Louis ed espose loro che le Potenze alleate non avevano che tre partiti dinanzi: fare la pace con Napoleone pren-

• Armando Agostino Caulaincourt (1772-1827), maresciallo di Francia, duca di Vicenza. Capitano di stato maggiore durante la rivoluzione, poi aiutante di campo di Napoleone, fu, nel 1807, inviato ambasciatore a Pietroburgo. Dopo Waterloo fece parte del Governo provvisorio.

dendo contro di lui ogni specie di sicurtà; o stabilire una reggenza; o richiamare i Borboni. Il Talleyrand, coadiuvato dai membri francesi che si era associato, combatté con buon successo i primi due partiti e riuscì a far dichiarare dallo Czar che, essendo Napoleone l'unico ostacolo alla pace, non si sarebbe più venuti a trattative con lui né con alcun membro della sua famiglia.

Non ostante ciò Alessandro ricevè nuovamente, in un secondo colloquio, il duca di Vicenza (3 aprile) il quale non potendo più quasi difendere la causa di Napoleone, tentò di patrocinare quella della reggenza; senonché lo Czar, convocati subito i personaggi più notevoli di Parigi nell'intendimento di scandagliare la pubblica opinione, manifestò loro le proposte fattegli a favore della reggenza ed essendosi essi unanimemente pronunziati per l'esecuzione pura e semplice del Senatus-consulto del 31 marzo, sciolta l'adunanza, disse al Duca di Vicenza che era necessario che Napoleone abdicasse e, se lo avesse fatto, egli, a nome delle Potenze alleate, rimetteva a lui la scelta di un luogo di ritiro per sé e per la sua famiglia, quale la Corsica, Corfù o l'Elba.

Napoleone, informato nella notte dal suo plenipotenziario della decisione fatale presa a suo danno, si rassegnò ad eclissarsi e a scendere dal trono di Francia; ma sollecito degli interessi di suo figlio e della sua famiglia, nonché di quelli della nazione, aggiunse al duca di Vicenza due altri plenipotenziari, Ney e Marmont perché con la loro influenza cercassero di fare prevalere il partito della reggenza, e impaziente di farla finita, scrisse l'atto di abdicazione così concepito:

« Le Potenze alleate avendo dichiarato essere l'Imperatore Napoleone il solo ostacolo al ritorno della pace in Europa: l'Imperatore Napoleone, fedele al suo giuramento, dichiara esser pronto a discendere dal trono, ad abbandonare la Francia ed anche la vita

⁵ Michele Ney (1769-1815), maresciallo di Francia, duca d'Elchingen e principe della Moscovia, soprannominato da Napoleone «bravo dei bravi», fu uno degli eroi di Waterloo. Alla seconda restaurazione fu condannato a morte dalla Corte dei Pari e fucilato nel viale dell'Osservatorio di Parigi. Augusto Federico Marmont (1774-1852), maresciallo di Francia, duca di Ragusa. Dopo la presa di Parigi, nel 1814, trattò segretamente con gli alleati e rese inevitabile l'abdicazione di Napoleone.

pel bene della sua patria, inseparabile dai diritti di suo figlio, da quelli della reggenza dell'Imperatrice e del mantenimento delle leggi dell'Impero.

Fatto al nostro palazzo di Fontainebleau il 4 aprile 1814.

NAPOLEONE»

Firmatolo, lo consegnò ai suoi plenipotenziari affinché lo rimettessero allo Czar; designò loro l'Isola d'Elba come il luogo da lui scelto pel suo soggiorno, e comunicò loro le sue intenzioni per il resto.

Strana combinazione: nella notte stessa che Napoleone firmava l'atto di abdicazione, verso le ore 2,45 del mattino, si faceva sentire all'Elba una forte scossa di terremoto nella direzione S. E.-N. O. che spaventò gli abitanti ⁶ quasi che la natura volesse avvisarli del cambiamento di sorte che li attendeva!

Presentatisi i plenipotenziari di Napoleone ad Alessandro (4 aprile) e consegnatogli l'atto di abdicazione, lo Czar li accolse nella mattinata con espressioni benevole per la famiglia imperiale; se non ch  nelle ore pomeridiane, informato segretamente nell'intervallo da un aiutante di campo della defezione del corpo di Marmont, cambiò linguaggio e disse loro che i francesi non volendo n  Napoleone, n  la reggenza, egli non poteva consentire che alla sua abdicazione assoluta ed a questa condizione unica prendeva l'impegno di assicurare alla Francia la pace ed all'Imperatore Napoleone un'esistenza indipendente e convenevole.

Indignato Napoleone della repulsa di Alessandro, tornò al proposito di resistere ad oltranza. Convocato (7 aprile) un consiglio composto dai marescialli Berthier, Ney, Lefebvre, Oudinot e Macdonald ⁷, dai duchi di Bassano e di Vicenza e dal generale Ber-

⁶ G. NINCI, *Storia dell'Isola dell'Elba*, pp. 232-233, Portoferraio 1815.

⁷ Ugo Bernardo Maret (1763-1839), duca di Bassano, seguì Napoleone in tutte le campagne; fu ministro degli esteri dal 1811 al 1814 e durante i Cento Giorni. Luigi Alessandro Berthier (1735-1815), principe di Neuchatel e di Wagram, maresciallo di Francia, capo di Stato Maggiore dell'esercito napoleonico. Francesco Giuseppe Lefebvre (1755-1820), maresciallo di Francia, fedelissimo a Napoleone fino al 1814. Carlo Nicola Oudinot (1767-1847), duca di Reggio, maresciallo di Francia. Giacomo Stefano Macdonald (1765-1840), maresciallo di Francia, nel 1814 trattò inutilmente con lo Czar Alessandro per l'abdicazione di Napoleone in favore del figlio.

trand ⁸,

gran maresciallo di palazzo, espose loro il piano di guerra da lui meditato, che consisteva nel forzare le file nemiche co' valorosi soldati che gli restavano, andare a congiungersi agli eserciti del mezzogiorno e di colà bandir la guerra nazionale.

Fattigli però presenti dai più autorevoli fra loro i danni che avrebbe sofferto la Francia minacciata dagli orrori della guerra civile, tacque, ma dopo pochi istanti di riflessione, esclamò con impeto: «Ebbene giacché debbo rinunciare a difendere più a lungo la Francia, non sarà l'Italia una ritirata degna di me? Vorranno anche una volta seguirmi colà? Marciamo verso le Alpi! ». La sua voce avrebbe forse trascinato l'esercito, tuttora pieno di coraggio e di entusiasmo; ma i generali desiderosi di riposo lo distolsero da questa impresa che sola avrebbe potuto salvare lui e l'Italia!

Napoleone scorato, non sapendo più a quale partito appigliarsi, dichiarò agli adunati, che silenziosi e a capo chino gli facevano corona, di esser deciso a sottoscrivere una completa abdicazione.

Quattro giorni dopo, discusso coi plenipotenziari in tre riprese consecutive la forma dell'atto, lo sottoscrisse redatto nei termini seguenti:

« Le Potenze alleate avendo proclamato che l'Imperatore Napoleone era il solo ostacolo alla conclusione della pace europea; questi, fedele al suo giuramento dichiara rinunciare per sé e i suoi eredi alle corone di Francia e d'Italia e non esservi alcun sacrificio personale, quello pure della vita, che non sia pronto a fare, quando debba guidare all'utilità della Francia.

Fontainebleau, 11 aprile 1814.

NAPOLEONE » ⁹

I plenipotenziari incaricati della stipulazione del Trattato nel quale, dopo garantiti gli interessi della famiglia imperiale, doveva tenersi ferma la scelta dell'Isola d'Elba come principato indipendente per suo soggiorno, partirono per Parigi, giunsero presso l'Imperatore Alessandro alle due del mattino e gli consegnarono il tanto sospirato atto di abdicazione.

⁸ Enrico Graziano Bertrand (1773-1847), maresciallo di Francia, seguì Napoleone all'Isola d'Elba e a S. Elena, ove restò fino al 1821.

⁹ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *L'Europa durante il Consolato e l'Impero*, versione italiana di G. Pagni, vol. X, p. 574, Firenze 1845 (nota).

Lettolò, ne fece far subito una copia per tranquillare nella notte stessa il Governo provvisorio, i sonni del quale erano turbati dal fantasma di Napoleone in armi. E tanta era la paura del solo suo nome che le Potenze alleate e il Governo provvisorio, se Napoleone fosse stato più calmo, avesse fatto uso della sua ragione e fatta valere la sua posizione, gli avrebbero dato nonch  l'Elba, la Corsica, la Toscana e anche l'Italia a sua scelta; insomma tutto ci  che gli fosse piaciuto, pur di sbarazzarsene ¹⁰

Napoleone stesso diceva pi  tardi che la decisione da lui presa era stata un errore, un moto subitaneo, un vero trasporto di temperamento, nausea del disprezzo di quanto lo circondava e della fortuna stessa cui piacevagli gettare il guanto; e che aveva fissato lo sguardo sopra un pezzetto di terra per starvi a disagio e profittare degli errori che sarebbero per commettere i suoi nemici ¹¹.

È interessante poi sapere che lord Castlereagh, ministro degli Esteri della Gran Bretagna ¹², quando apprese che Napoleone il 4 aprile aveva scelto l'Isola d'Elba per suo soggiorno, gli fece proporre l'Inghilterra per asilo e adoper  tutta la sua eloquenza e, la sua sottigliezza per farlo determinare; senonch  le sue profferte vennero sdegnosamente respinte perch  non scevre di fondati sospetti che fin d'allora si meditasse l'orribile trattamento che pi  tardi gli fecero soffrire a S. Elena ¹³

Fu bene che la scelta dell'Isola d'Elba fosse stata fatta per tempo e consentita dall'Imperatore di Russia, giacch  gli Alleati, sobillati dagli agenti della restaurazione, deposta la paura dopo l'abdicazione assoluta, facevano ogni sforzo per dimostrare i pericoli che la vicinanza di questa Isola minacciava alla Francia, e non consentivano pi  a cederla. Ch  se Alessandro, immemore della 'sua parola imperiale, fosse venuto meno all'impegno preso col duca di Vicenza, non v'ha dubbio che fin d'allora S. Elena sarebbe stata sostituita all'Elba.

¹⁰ E. DE LAS CASES, *M morial de Sainte-Hgl ne*, vol. II, p. 132, Paris (s. d.).

¹¹ Id., *Op. cit.*, vol. II, p. 132.

¹² Lord Robert Stewart Castlereagh (1769-1822), ministro degli affari esteri d'Inghilterra.

¹³ E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. II, p. 359.

Napoleone lascia la Francia

A completare la risoluzione del dramma doloroso, Eugenio, ricevuta notizia dell'abdicazione di Napoleone, comprendendo non esistere più per lui né bandiera italiana né francese, convenne con Bellegarde lo sgombrò della penisola e gli addii dell'esercito francese agli italiani ebbero forte eco, ultimo colpo, nel cuore di Napoleone, pur disposto a sopportare in modo degno di lui i dolori che lo straziavano ¹⁴

L'Imperatore d'Austria, giunto a Parigi (15 aprile) per ricevere le felicitazioni per aver sbalzato dal trono il genero, toglie, ultimo colpo di grazia, al marito e al padre (16 aprile) la sposa ed il figlio e li manda a Vienna!

Il 20 aprile Napoleone si divise piangendo dal suo fedele esercito e dall'immortale sua Guardia, montò in carrozza col Bertrand e, seguito da una piccola scorta e dai Commissari degli alleati, il conte Schuvaloff per la Russia, il colonnello Neil Campbell per l'Inghilterra, il generale Koehler per l'Austria e il conte di Waldburg-Truchsess per la Prussia, che lo dovevano accompagnare a destino ¹⁵, giunse il 27 aprile a Fréjus. Quivi i Commissari russo e prussiano si congedarono da Napoleone e fecero ritorno a Parigi; mentre quelli inglese e austriaco rimasero al suo fianco.

Da Fréjus indirizzò la seguente lettera al barone Dalesme ¹⁶ Comandante dell'Isola d'Elba:

« Signor Generale,

le circostanze mi hanno portato a rinunciare al trono di Francia, sacrificando così i miei diritti al bene e agli interessi della patria. Io mi sono riserbato la sovranità e la proprietà dell'Isola d'Elba e dei forti di Portoferraio e di Porto Longone: al che hanno consentito tutte le Potenze.

Io vi mando il generale Drouot, perché voi gli facciate, senza ritardo, la consegna della detta Isola, dei magazzini da guerra e da bocca e delle proprietà che appartengono al mio dominio imperiale.

¹⁴ J. NERVING, *Histoire de Napoléon*, p. 551. Bruxelles 1839.

¹⁵ L. C. WAIRY (CONSTANT), *Altre memorie di Constant, cameriere di Bonaparte*, vol. IV, p. 227, Milano 1837.

¹⁶ Giovan Battista Dalesme (1763-1832), barone, generale, governatore dell'Isola d'Elba dal 1810 al 1814.

Voi farete conoscere questo nuovo stato di cose agli abitanti e la scelta che ho fatto della loro isola per mio soggiorno, in considerazione della dolcezza dei loro costumi e della bontà del loro clima.

Essi saranno l'oggetto costante del mio più vivo interesse. Su di che prego Dio ad avervi sotto la sua santa custodia.

Fréjus, 27 aprile 1814.

NAPOLEONE »¹⁷

Consegnata la lettera suddetta al Drouot ¹⁸ perché ;precedendolo la rimettesse a Dalesme, continuò per il porto di St. Raphael ove l'aspettava il vascello inglese, *l'Indomabile* a disposizione di Sir Neil Campbell ¹⁹. e al comando del capitano Usher.

Le istruzioni di lord Castlereagh portavano che Bonaparte doveva esservi ricevuto come Sovrano.

Infatti, salito a bordo, accompagnato dal Bertrand; dal Drouot, che non aveva potuto trovare un imbarco a Fréjus; nonché da trentadue altri del suo seguito, venne accolto con le tre salve regolamentari di *urrah* dall'equipaggio.

¹⁷ *Correspondance de Napoléon I.er publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III. vol. XXVII, n. 21563 (Fréjus 27 avril 1814), p. 424, Paris 1869.*

¹⁸ Antonio Drouot (1774-1847), generale e pari di Francia, aiutante maggiore della Guardia Imperiale. Seguì Napoleone all'Isola d'Elba e ne fu nominato governatore il 27 aprile 1814. Si occupò dell'organizzazione militare dell'isola.

¹⁹ Neil Campbell, colonnello, commissario inglese all'Isola d'Elba.

CAPITOLO II

Condizioni politiche dell' Italia

Precorrendo gli avvenimenti noterò di volo che, scomparso il regno d'Italia, mentre austriaci e inglesi invadono due terzi della penisola occupando oltre il Veneto e la Lombardia, le Legazioni e i Ducati di Modena e Reggio, di Parma e di Piacenza, di Massa e Carrara e il Principato di Lucca e di Piombino, Murat dovè contentarsi del reame di Napoli.

Gli austriaci e gli inglesi, gl'interessi politici e commerciali dei quali richiedevano che l'Italia tornasse in pace ma non unita e in dipendente, consentono di bel nuovo lo scettro temporale al Papa; negano di rendere la libertà a Venezia, a Genova e a Lucca; restaurano Ferdinando II in Toscana — donandogli la parte continentale del Principato di Piombino —; Vittorio Emanuele I in Piemonte, cui fanno olocausto della Liguria sebbene avuta per capitolazione da lord Bentinck con la promessa di rivendicarla a libertà; Francesco IV, di infausta memoria, nei domini estensi e perfino, a scherno dell'unità nazionale, Beatrice Cybo nel piccolo retaggio dei suoi avi.

I re coalleati credono, con l'aver abbattuto Napoleone, di aver finalmente schiacciato la rivoluzione, e con l'aver sminuzzato l'Italia, ripartendola fra i luogotenenti del sanfedismo, di aver distrutto la sua unità nazionale e non si avvedono che il grido di libertà e di nazionalità, erompendo minaccioso in ogni angolo della vecchia Europa, li farà tremare sui loro troni e li costringerà a sloggiare, e a scendere a patti coi popoli oppressi nel nome profanato di

Stato morale e politico dell' Elba

All'Elba frattanto s'ignoravano tutti questi avvenimenti relativi alla caduta di Napoleone. Dopo l'arrivo degli inglesi a Livorno (8 marzo) le comunicazioni tra l'Isola e il continente erano state interrotte e sebbene qualche relazione rimanesse ancora con la Corsica a lunghi intervalli, non solo non giungevano notizie, ma venivano a mancare anche i generi di prima necessità.

Fortunatamente l'arrivo da più luoghi di abbondanti granaglie, che il sotto-prefetto vietò di esportare per non esporre l'isola a nuova carestia, riuscì a ravvivare la fiducia ed a ristabilire l'ordine che minacciava turbarsi.

Perché da una parte la popolazione sofferente per la scarsità e la carenza dei viveri temeva l'estrema rovina, dall'altra le milizie dei Presidi, mal tollerando la disciplina ed il servizio militare, minacciavano ammutinarsi e disertare in massa.

Né mancava chi, profittando del malessere generale, soffiava nel fuoco che era pronto a divampare.

Notificazione agli Elbani

Il generale Dalesme, comandante francese dell'Isola, temendo qualche sorpresa per parte degli inglesi che spadroneggiavano ovunque e volendo evitare che il malcontento generale delle popolazioni e delle milizie potesse offrire occasione all'Inghilterra di annettersi l'Isola, mise in stato d'assedio Portoferraio e Porto Longone (16 aprile) e lo notificò agli abitanti con un paterno ed amichevole editto. Il provvedimento è da lui giustificato dalla necessità di « conservare a S. M. l'Imperatore e Re nostro Augusto Sovrano, il posto importante » di cui gli era stato affidato il comando supremo ¹.

Alla voce del vecchio soldato, che suonava più preghiera che minaccia, scomparvero come per incanto le ultime tracce dello scontento negli elbani ed i partigiani dell'antico ordine di cose, ormai ridotti, dopo dodici anni di governo forte e rispettato, a pochi, tacquero per allora e cessarono di sobillare le troppo credule ed inesperte popolazioni. Il fuoco però covava sotto la cenere.

¹ G. NiNci, *Storia dell'Isola d'Elba*, p. 233.

Agitazione delle popolazioni Elbane

Ma non avvenne altrettanto con i presidi di Portoferraio e di Porto Longone nei quali, come abbiamo detto, serpeggiava da qualche tempo lo spirito di rivolta. Il Dalesme dubitando, non senza fondamento, della loro fedeltà, allontanò da Porto Longone (21 aprile) centocinquanta soldati dei più turbolenti e li mandò a Piombino. Senonché questo provvedimento dettato dalla più savia prudenza, diede luogo nella sera ad una sommossa del presidio, una parte del quale, dopo aver ferito diversi ufficiali e il capo del battaglione Gottmann loro comandante, marciarono su Rio Marina da dove passarono alle spiagge toscane.

Nel giorno successivo (22 aprile) il Dalesme fece altrettanto col presidio di Portoferraio d'onde tolse una quantità di soldati liberando l'Isola da quella marmaglia più disposta a nuocere che a offrire difesa e, con queste epurazioni, riuscì a ristabilire la disciplina nelle milizie.

Ma, assottigliati i presidi, la Piazza di Portoferraio non aveva più forze sufficienti per difendersi in caso di aggressione nemica. Fu allora che il sotto-prefetto Balbiani, ad istanza del Dalesme, aumentò (22 aprile) di altre due compagnie, una di granatieri ed un- ai cacciatori, la Guardia nazionale di Portoferraio, composta di gente tutta affezionata alla Francia, e di provato coraggio, e così portò la Coorte elbana da 8 a 10 compagnie, della forza complessiva di mille uomini.

11 *maire* di Portoferraio, Pietro Traditi ², colta l'occasione, rivolse (22 aprile) calde parole alla Guardia Nazionale: lusingò l'amor proprio dei militi dimostrando quanto onore veniva loro dall'essere stati prescelti, in così grave occorrenza di guerra, a impugnare le armi per rafforzare il Presidio e a difendere i propri beni e le proprie famiglie; li eccitò a dare esempio di buon volere, di fedeltà e di fermezza agli altri elbani e minacciò l'infamia e le pene sancite

² Pietro Traditi, di nobile famiglia, fu « maire » di Portoferraio dal 30 maggio 1813 alla fuga di Napoleone I dall'Isola d'Elba. Il 15 maggio 1814 fu nominato ciambellano dall'Imperatore. Avvenuta la restaurazione fu gonfaloniere di Portoferraio, carica che ricoprì fino alla morte avvenuta il 26 novembre 1826.

dalle leggi a coloro che fossero venuti meno ai doveri di cittadino e di soldato verso l'Imperatore e verso la patria'.

I funzionari pubblici di Portoferraio, con sublime atto di patriottismo e di fedeltà all'Imperatore, si offrirono (27 aprile) al Dalesine, per concorrere essi pure alla difesa della Piazza.

Dopo lo scandalo dato dai presidi, non mancarono di ritornare di scena i sobillatori i quali, argomentando della debolezza del Comandante dell'Isola dai provvedimenti tutt'altro che severi da lui presi contro i soldati rivoltosi e sospettando, dall'isolamento in cui trovavasi l'Elba, di qualche rivolgimento politico in Francia, si diedero con discorsi incendiari tenuti prima in privato e poi in pubblico a eccitare la plebaglia. E prendendo a pretesto la miseria e l'abbandono del governo francese, suscitavano ovunque tumulti e sommosse, salvo che in Porto Longone e in Portoferraio che si mantennero dignitosamente fedeli al governo napoleonico.

Gli abitanti di Rio Marina diedero le mosse (22 aprile) e tumultuarono per la sospensione dei lavori alla Miniera, per la cessazione del traffico del minerale e per l'impedita navigazione dalla crociera inglese, che li avevano gettati nella miseria la più assoluta. Presi da un momento di aberrazione, sperando dal Borbone di Sicilia un soccorso che non poteva dare, inalberarono sulla torre di quel villaggio la bandiera borbonica.

I capoliveresi, i campesì e i marcianesi, più per desiderio di novità che per motivo d'interesse diretto e locale, imitarono i riesi e inalberarono anch'essi la bandiera napoletana. Per di più alcuni di Marciana Marina, visto passare un *brick* da guerra inglese, corsero al suo bordo, esternarono al capitano il desiderio di sottrarsi una volta per sempre al giogo francese e gli chiesero aiuto (24 aprile). Il capitano mandò a terra un ufficiale con l'ordine di abbassare la bandiera del re delle due Sicilie che sventolava su quella torre, e così quel villaggio nel breve giro di tre giorni cambiò tre bandiere.

A colmare la misura alcuni capoliveresi saccheggiarono vandalicamente il forte *Focardo*³, quasi abbandonato dai Francesi, e una frotta di marcianesi atterrava nella notte dal 26 al 27 aprile i telegrafi semaforici di Marciana e di Monte Avello, s'impadroniva del denaro esistente nella cassa comunale e arrecava danni non lievi alle proprietà di parecchi cittadini.

³ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 8, n. 66.

⁴ Presso Porto Longone, oggi Porto Azzurro (Nota dell'Editore).

Notizie giunte all'Isola sugli ultimi avvenimenti di Francia

A peggiorare, se possibile, la situazione, comparve (27 aprile) nei paraggi di Portoferraio un *brick* da guerra inglese. Il comandante mandò a terra due ufficiali incaricati di consegnare al Dalesme una lettera del generale Montresor, che trovavasi a bordo di una fregata diretta alla Corsica, insieme con un pacco di giornali ove erano narrati gli avvenimenti di Francia sino al 6 aprile. La lettera diceva:

« Signor Comandante l'Isola d'Elba,

I cambiamenti seguiti in Francia vi saranno provati dai fogli pubblici che vi rimetto: quindi senza spargere sangue si possono cessare le ostilità tra noi, e seguendo il sistema degli altri, vorrete consegnarmi immediatamente la Piazza e prender Voi con la guarnigione la rotta pel vostro centro, in caso diverso io vi ci obbligherò con la forza e voi risponderete di tutte le sventure che sarete per cagionare con la vostra malintesa resistenza. Ho l'onore di salutarvi distintamente

Il generale MONTRESOR ».

Il Dalesme, letto questo dispaccio, convocò il Consiglio di guerra, dal quale ebbe incarico di rispondere avere egli ricevuto il comando dell'Isola dall'Imperatore Napoleone, con l'ingiunzione di difenderla sino all'ultima goccia di sangue, e perciò non aver facoltà di consegnare la Piazza senza un ordine del suo Sovrano.

La risposta non piacque a Montresor, il quale deviando dalla sua rotta per la Corsica, si accostò a Portoferraio e con altra lettera ingiunse al Dalesme di consegnargli entro brevissimo termine la Piazza di Portoferraio insieme con tutto il resto dell'Isola.

La intimazione e le minacce del Montresor produssero un'impressione deprimente nel pubblico portoferraiese e fecero rialzare il capo ai partiti inglese e toscano, che sin allora non avevano dato segno di vita.

Ad evitare la tempesta minacciata dal Montresor e dalle intemperanze dei partiti inglese e toscano, sopraggiunse opportunamente

(28 aprile) l'arrivo a Portoferraio di una corvetta, anch'essa di bandiera inglese, proveniente dalla Provenza, che aveva a bordo l'aiutante di campo del ministro della guerra del Regno di Francia, incaricato di consegnare al comandante dell'Isola due lettere del Ministro stesso, in data 18 aprile, del seguente tenore:

« Il Ministro della Guerra Dupont,

Al Sig. Generale Dalesme, Comandante dell'Isola d'Elba;

Vi prevengo che gli avvenimenti sopraggiunti nel governo francese sono stati la conseguenza dell'abdicazione di Napoleone Bonaparte, già Imperatore di Francia, al quale voi consegnerete la Piazza di Portoferraio, al momento del suo sbarco in codesta Isola ».

« Signore,

Il fratello del Re ⁵, aiutante generale, vi ordina di consegnare la Piazza a Napoleone Bonaparte ex-Imperatore dei Francesi, al momento che sbarcherà in codesta Isola, e voi dirigerete tutti gli oggetti appartenenti alla Francia ad Alessandria della Paglia, ove me ne darete conto ⁶

DUPONT ».

L'aiutante di campo significò inoltre al Dalesme che, dopo l'abdicazione di Napoleone e con il Trattato di Parigi, era ristabilita la pace in Europa e che le Potenze riconoscevano in Bonaparte, signore dell'Elba, un sovrano indipendente.

Tali notizie, divulgate con la rapidità di un baleno, fecero cambiare d'aspetto alle cose dell'Isola.

A Portoferraio e a Porto Longone, tra gli spari delle artiglierie e le grida festose della popolazione, al tricolore francese fu sostituita una bandiera bianca in segno di pace. Né diversamente si

⁵ Carlo Filippo, conte d'Artois, fratello di Luigi XVIII, divenuto poi re di Francia dal 1824 al 1830 col nome di Carlo X.

⁶ Vero è che detto invio non ebbe altrimenti luogo per essere stato poi convenuto segretamente che rimanesse all'Imperatore Napoleone tutto ciò che si trovava all'Elba al momento del suo sbarco, meno i bastimenti da guerra, escluso peraltro il *brick l'Incostante*.

contennero a Rio Marina e a Marciana Marina dove, abbassate le bandiere napoletana e inglese innalzarono parimenti un candido vessillo⁷.

I *maires* dell'Isola, annunziarono ai loro amministrati la fausta notizia e li prevennero che, al seguito dei provvedimenti presi dal generale Dalesme, era ristabilita la libera comunicazione col continente; che i bastimenti elbani, inalberando bandiera bianca, sarebbero ricevuti in ogni porto e che queste disposizioni, dando nuova vita al commercio, dovevano impegnarli alla quiete e alla tranquillità, condizioni essenziali di prospera vita ⁸.

Ma la gioia ebbe breve durata, perché il 29 aprile, per fortuna nella sola Portoferraio, i fautori del dominio inglese insultarono i partigiani di Napoleone e strapparono loro le coccarde bianche, simbolo di pace, sostituendole con coccarde nere, simbolo di guerra.

Il Dalesme, informato di ciò, ordinò subito che ogni individuo non appartenente ad una pubblica amministrazione, né facente parte della Guardia Nazionale, trovato con coccarde, venisse immediatamente arrestato e tradotto davanti ad una commissione, per essere giudicato militarmente ⁹.

I malcontenti peraltro, essendo in piccol numero, riuscirono solamente a mettere in subbuglio la città, ma presto la calma tornò negli animi.

Oltre la miseria che regnava sovrana sull'Elba nello scorcio dell'impero napoleonico, per l'isolamento in cui era rimasta per dato e fatto del blocco attuato dagli incrociatori inglesi, fomite al tumultuare erano stati i partiti in cui si erano divisi i suoi abitanti, che miravano più che altro a sfruttare la situazione a loro esclusivo vantaggio. Se non che essendo moltissimi partigiani per Napoleone, molti per il Borbone di Sicilia, parecchi per gli Inglesi, pochi per il Boncompagni di Piombino e pochissimi per Ferdinando di Toscana, fu agevole alle autorità di Portoferraio, che sapevano governare, il ridurre all'impotenza i partiti avversi all'Imperatore, con beneficio certo e indiscutibile della generalità.

Tale era lo stato delle cose all'Isola prima dell'arrivo di Napoleone.

⁷ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 8, n. 68.

⁸ Id., T. 8, n. 69.

⁹ Id., T. 8, n. 70.

Questi, intanto, adagiato sulla tolda *dell'Indomabile* che, col mare placido e con vento propizio, solcava le onde azzurre del Mar Ligustico, parlava col Capitano Usher dei più svariati argomenti, mentre coloro che gli facevano corona pendevano dalle sue labbra, ed affermava di non aver più sete di gloria e di volersi ritirare nella solitudine per scrivere le gesta operate durante il Consolato e l'Impero; si mostrava, nel tragitto, amabile parlatore e rassegnato al suo destino 10

10 J. B. H. R. CAPEPIGUE, *I Cento Giorni*, versione italiana del Prof. Francesco Bianciardi, vol. I, pp. 51-52, Milano 1842.

PARTE SECONDA

IL SOGGIORNO ALL'ISOLA D'ELBA

CAPITOLO I

Arrivo di Napoleone all' Elba

All'alba del 3 maggio, appena cominciò a disegnarsi sull'orizzonte il bruno profilo dell'Elba, ne fu avvertito Napoleone che, salito sul cassero e dato di piglio al cannocchiale, cominciò ad esaminare l'angusto tratto di terra che, d'allora in poi, doveva costituire il suo dominio.

Già sino da Fontainebleau egli aveva studiato sulla bellissima carta redatta nel 1801 dagli ingegneri militari, la situazione e la topografia di questa isola e consultato le note storico-statistiche che la riguardavano. Così, appena la vide, la salutò come una vecchia conoscenza e, percorrendone con gli occhi l'estensione, di mano in mano che vi si faceva più vicino, notava con compiacenza gli alti monti; i brevi piani; qualche villaggio aggruppato in cima od alle pendici di un colle; le poche case sparse sulla costa, che si specchiavano nel mare; chiedeva schiarimenti e notizie a quei dell'equipaggio che vi erano stati e, sin d'allora, concepiva il disegno di farne un giardino.

Verso le ore 6 del pomeriggio, mentre il sole calava mesto all'orizzonte, *l'Indomabile* entrò a vele gonfie nel Golfo di Portoferraio. Segnalato il suo arrivo, e conosciuto quale illustre passeggero portava, il Dalesme, appena il vascello ebbe gettate le ancore, recossi al suo bordo per compiere verso il gran caduto un atto di dovere e di devozione. Il conte Drouot, nuovo governatore dell'Isola, consegnata che ebbe al Dalesme la lettera dell'Imperatore del 27 aprile i, scese con lui a terra accompagnato dal barone Jermanowski, maggiore di cavalleria e dal cav. Bainon, furiere di Palazzo, per prendere in consegna i forti di Portoferraio e per preparare l'alloggio a S. M.

¹ Vedi pag. 22.

Divulgatasi per la città la gran notizia dell'arrivo del nuovo Sovrano, le autorità, il clero ed i principali notabili si recarono, la sera stessa, a fare omaggio all'Imperatore che accolse tutti benignamente. Intrattenendosi familiarmente con essi, chiese loro quale era l'antica bandiera dell'Isola e saputo che era rappresentata da una banda rossa in campo bianco, ordinò che ne fosse subito fatta una simile e che si aggiungessero alla banda rossa tre api d'oro. Dopo di che li congedò, annunciando che l'indomani, verso le ore 4 pomeridiane, avrebbe fatto il suo solenne ingresso in città. Il sottoprefetto Balbiani, tornato a terra, comunicò subito, a mezzo di corrieri, ai *maires* dell'Isola la notizia e li invitò ad assistere in uniforme, accompagnati dai principali notabili e dai parroci, allo sbarco del Sovrano ².

La mattina seguente (4 maggio) alle ore quattro un manipolo di milizie regolari portò in città la nuova bandiera, che venne subito inalberata sul Forte Stella, alle salve delle artiglierie della Piazza ³.

Compiuta questa cerimonia, l'Imperatore, non potendo più capire in se stesso dall'impazienza, scese in una scialuppa per visitare una casa di campagna di aspetto seducente e signorile, proprietà della ricca famiglia Senno, posta presso la spiaggia dei *Magazzini* ⁴ e da lui notata la sera precedente. Vi si recò infatti, accompagnato dall'Usher, dal Neil Campbell e dal Bertrand, ma avendola trovata chiusa, fu mandato per la chiave a Portoferraio e, in questo mentre, l'Imperatore, a calmare la sua impazienza, si mise a passeggiare lungo la spiaggia, indirizzando la parola ad alcuni contadini accorsi dai dintorni ⁵

Nello stesso tempo venivano pubblicati tre proclami, uno del governatore, uno del sotto-prefetto ed uno del *maire* di Portoferraio.

Quello del generale Dalesme diceva: «

Abitanti dell'Isola d'Elba,

Le vicende umane hanno condotto l'Imperatore Napoleone in mezzo a voi e sua propria scelta ve lo dà per Sovrano.

Avanti di entrare nelle vostre mura, il vostro Augusto e nuovo

² Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2460.

³ A. DUMAS, *Napoleone*, prima versione italiana di Girolamo Bertolio, vol. II, pp. 7-8, Milano 1840.

⁴ Prospiciente la cittadina di Portoferraio (Nota dell'Editore).

J. B. H. R. CAPEPIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 52-53.

Monarca m'ha indirizzato (27 aprile) le seguenti parole. Mi affretto a farvele conoscere, perché esse sono il pegno della vostra futura felicità:

Generale! Io ho sacrificato i miei diritti agli interessi della patria e mi sono riservata la sovranità e proprietà dell'Isola d'Elba; a ciò hanno consentito tutte le potenze. Compiacetevi di far conoscere il nuovo stato di cose agli abitanti e la scelta che ho fatto della loro isola per mio soggiorno, in considerazione della dolcezza dei loro costumi e del clima. Dite loro che essi saranno l'oggetto del mio più vivo interesse.

Elbani! Queste parole non hanno bisogno di essere commentate: esse formeranno il vostro destino. L'Imperatore vi ha ben giudicati: io vi debbo questa giustizia e ve la rendo.

Abitanti dell'Isola d'Elba! Io mi allontanerò presto da voi: questo allontanamento mi sarà penoso, perché vi amo sinceramente; ma l'idea della vostra felicità addolcisce l'amarezza della mia partenza, ed in qualunque luogo io possa essere, mi avvicinerò ancora a quest'Isola con la memoria delle virtù dei suoi abitanti e co' voti che formerò in loro favore »⁶.

Quello del sotto-prefetto Balbiani, diceva: «

Agli abitanti dell'Elba,

Il più fausto avvenimento che potesse mai illustrare la storia dell'Isola dell'Elba, si è realizzato in quest'oggi. L'augusto vostro sovrano, l'Imperatore Napoleone, è giunto fra noi.

Date pure libero corso a quella gioia che inondar deve le anime vostre: i nostri voti sono compiuti e la felicità dell'Isola è assicurata.

Udite le prime memorabili parole che Egli ha degnato indirizzare a tutti voi, parlando ai funzionari che vi rappresentano: *Io vi sarò buon padre: siatemi voi buoni figli!* Queste resteranno impresse eternamente nei vostri cuori riconoscenti.

Uniamoci tutti intorno la sacra sua persona, rivalizziamo in zelo e in fedeltà nel servirlo: sarà questa la più dolce ricompensa per il paterno suo cuore; e noi ci renderemo degni così di quel segnalato favore che la provvidenza ci accorda »⁷.

⁶ G. NINCI, *Op. cit.*, p. 241. Secondo A. Dumas il manifesto sarebbe stato composto dallo stesso Napoleone (cfr.: A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, pp. 9-11).

⁷ Id., *Op. cit.*, pp. 241-242.

Quello finalmente del *maire* Traditi era così concepito: «
Abitanti di Portoferraio!

S. M. l'Imperatore Napoleone nostro augusto Sovrano, nel dar la pace all'Europa e al mondo intero, non ha potuto negare a se stesso la dolce soddisfazione di eleggersi un soggiorno di quiete e di tranquillità. Era dunque scritto nei destini che dopo un lungo giro di vicissitudini l'Elba sarebbe quell'isola fortunata che veder doveva nel suo seno questo eroe, tanto più grande nei rovesci della fortuna, quanto moderato nel colmo delle sue vittorie.

La scelta che Egli ha fatto della nostra città per luogo di sua residenza, prova ed evidenza che, fin da quando ci riunì al suo vasto impero, non riguardò più questa Piazza come il volgare aumento di un territorio oscuro, ma come un acquisto degno della sua gloria e del suo scettro.

Abitanti di Portoferraio! Innalzandoci al rango di nazione, il primo dono che ci porge è quello della pace. Quali abitanti più felici di noi che siamo chiamati a risentirne così dappresso i benefici vantaggi?

Fra la gioia di una sì bella giornata, garegiate, o cittadini, nel dare quelle dimostrazioni di giubilo che merita un tale avvenimento e del nostro sincero amore per il Sovrano. Che una nobile emulazione di sentimenti regni fra noi in accoglierlo con quella pompa che è dovuta al suo nome e alle sue gesta »⁸.

Alle ore 3,30 pomeridiane Napoleone scese a terra con tutto il suo seguito. Al momento che poneva il piede sul canotto che lo doveva condurre a riva, fu salutato dalle artiglierie dei forti con centoun colpo di cannone, ai quali rispose *l'Indomabile* con ventiquattro colpi e cogli *urrah* di tutto l'equipaggio ⁹. Appena sbarcato alla *punta del Gallo*, fu accolto con frenetiche acclamazioni di gioia dalla popolazione di Portoferraio che aveva invaso le banchine della darsena, i baluardi, le finestre, le terrazze e i tetti, alle quali fecero eco gli altri elbani, accorsi dai diversi paesi dell'isola, aggruppati nei colli, nei promontori e sulle spiagge che fanno corona al porto.

Accoglienza più bella, più cordiale, più unanime e più entusiastica non poteva darsi. Erano i figli che festeggiavano l'arrivo del

⁸ Archivio Comunale di Portoferraio, I. 8, n. 74.

⁹ A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, p. 8.

padre. Nel cielo color di zaffiro, senza una nube, il sole splendeva meraviglioso, le campane suonavano a distesa, rullavano i tamburi, tuonavano i cannoni e migliaia di voci esultanti assordavano l'aere e coprivano il frastuono delle campane, il rullare dei tamburi e il fragore delle artiglierie.

L'Imperatore portava la divisa di colonnello dei cacciatori a cavallo della Guardia e sul cappello aveva sostituito alla coccarda tricolore la bianca e rossa dell'Isola.

Prima di entrare in città fu ricevuto dalle autorità civili e militari, dal clero, dai *maires* principali dell'isola, preceduti dal *maire* di Portoferraio che gli presentò le chiavi della città sopra un bacino d'argento ¹⁰

Le truppe del presidio erano in armi e formavano ala: dietro ad esse affollavasi l'intera popolazione della città e degli altri paesi dell'Isola. Quei poveri agricoltori, pastori, marinari, pescatori, non potevano capacitarsi di avere a sovrano l'uomo, la cui potenza, il cui nome e le cui imprese avevano empito il mondo di meraviglia.

Napoleone, colpito da questa accoglienza entusiastica, era calmo e quasi allegro ¹¹, certamente contento. Dopo avere con brevi parole risposto al *maire*, accolto dal clero sotto ricco baldacchino, si recò col suo corteggio, in mezzo a doppie file della Guardia Nazionale, alla cattedrale ove fu cantato l'inno ambrosiano ¹². Durante la sacra funzione, pose un ginocchio a terra: l'atto religioso fece stupire il popolo, stipato intorno a lui, che lo credeva ateo ¹³

Uscito di chiesa si recò al palazzo municipale, provvisoriamente destinatogli a residenza, non essendo stato possibile in quel breve spazio di tempo preparargliene altra. Quivi ammise nuovamente alla sua presenza le autorità, il clero e le persone più notevoli del paese: accolse tutti con bontà, s'informò dei prodotti, dei commerci e dei bisogni dell'Isola, e nel congedarli lasciò impressi nei loro animi i più vivi sentimenti di riconoscenza e di ammirazione ¹⁴

Tutti i cittadini portoferraiesi, fra i quali è da notarsi Vincenzo Foresi, ricco proprietario e fornitore dei Presidi, avevano gareggiato nell'offerta dei mobili al Comune. Una tavola peraltro, mandatavi da

¹⁰ G. NINCI, *Op. cit.*, pp. 242-243.

¹¹ A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, p. 9.

¹² G. NINCI, *Op. cit.*, p. 243.

¹³ S. LAMBARDI, *Memorie sul Monte Argentario ed alcune altre sui paesi prossimi*, p. 338, Firenze 1866.

¹⁴ G. NINCI, *Op. cit.*, p. 243.

Leopoldo Lambardi, attirò l'attenzione di Napoleone. Nel centro di essa, intarsiato in avorio, figurava l'Imperatore in atto di presentare ai Principi della casa imperiale Maria Luisa. Fisso su questo intarsio, nell'attitudine dipoi così maestrevolmente delineata dal Manzoni,

*Chinati i rai fulminei
Le braccia al sen conserte,*

rimase lungamente mesto, astratto e taciturno a contemplarlo. Il silenzio degli astanti lo richiamò a sé e voltosi pronto, riapparve sereno 15

Napoleone, sbarcato, era privo di guardia del corpo e il Comandante *dell'Indomabile* fu sollecito a dargli con squisita gentilezza, venti marinari scelti a custodia della sua sacra persona.

Nella sera stessa e nella successiva, la città e il porto furono spontaneamente illuminati e alcuni cori di giovanetti, in fretta preparati, accompagnati da scelta orchestra di strumenti a corda cantavano sotto le finestre dell'Imperatore inni di circostanza scritti da poeti elbani e che qui riportiamo parzialmente, non per il valore letterario, ché da questo lato lasciano troppo a desiderare, ma come prodotto del gusto di quel tempo.

Applauso poetico del Ten. Ant. Giacinto Cecchini da Rio, cantato in esaltazione del lieto arrivo di S. M. l'Imperatore Napoleone Sovrano di quest'Isola dell'Elba seguìto nel 4 maggio 1814.

Così sempre dal mio ciglio
meste lacrime d'intorno,
notte e giorno,
a torrenti ho da versar?

E del prence, il grande Eroe, il
sembiante ognor lontano
sempre invano
fia costretto a sospirar?

Così, disciolto il crin, lacero il manto,
dappresso al Mar Tirreno,
Elba, l'inclita donna
d'inesausti metalli antica madre,
sfogando andava in pianto

¹ S. LAMBARDI, *Op. cit.*, p. 338.

l'acerba doglia che chiudea nel seno;
 quando sparsa d'intorno
 voce si udì per la vicina sponda,
 a cui tosto rispose
 ogni più cupa e solitaria valle,
 ogni più alpestre calle.
 A questa voce di dolcezza, a brio
 vestissi il prato, il rio;
 e lieta, il mesto addolorato ciglio esce
 la nobil donna, e, dai bei vanni al
 moto, al volto, ai panni,
 all'alto rimbombar di sua favella,
 riconobbe, che quella
 era la Fama che con tali accenti
 veniva a confortare i suoi lamenti:

Non più, donna, non più: la doglia affrena,
 deh, mira il tuo Sovrano
 che dal Gallico soglio
 dove fece soggiorno,
 degli affannosi tuoi caldi sospiri,
 mosso d'amor, partia
 e a te ne trasse frettoloso il piede, Ecco
 che a te n'è giunto, ecco che appena
 comparve a te d'accanto,
 stesa ha la man per asciugarti il pianto.

Così vede il sol dappoi che, fra
 densa nuba oscura, lungo
 tempo ascoso sta, fuga l'ombre
 e rende a noi La sua luce amica
 e pura,
 e più bello il giorno fa.

ecc.16

Ancora più scellerata cosa come componimento poetico, ma altrettanto preziosa come documento storico, perché riflette a meraviglia il concetto che gli elbani si erano formati di Napoleone, è 16

una canzone anonima di cui, non potendola avere intera, riferiamo alcune strofe.

Uomo grande! tua bell'anima
s'apra a novelli affetti;
i pochi a te soggetti
tu poi felicitar:

E da una turba ingenua
che la finzione ignora, dall'una
all'altra aurora Padre ti udrai
chiamar.

Mira, signor, le floride
colline a te d'intorno, il
suol di viti adorno ricche
d'eletto vin.

Senti i soavi zefiri che
scherzan sussurrando e
strisciano baciando l'imperial
tuo crin.

Vedi come saltellano in
seno all'onda amara tonni e
delfini a gara, quasi per farti
onor.

V'è il ferro a formar vomeri,
vanghe lucenti e marre, non
brandi e scimitarre, che or
sdegna il tuo gran cor.

Dei Franchi per la gloria,
Signor, oprasti assai! a
desiar non hai
ornai trofeo maggior!

In braccio a questo popolo
oggi puoi dare il bando al nome
sol di brando, ti basta il nostro
amor.

Sulla tua fronte i lauri
intatti serbi ognora: il
nome tuo tuttora fa
Europa trepidar.

Tu puoi frattanto d'Ilvia
 nella beata terra
 senza timor di guerra
 tranquillità gustar.

Non crediamo che i versi suddetti, stampati dal Broglio in Portoferraio, muovessero internamente a sdegno Napoleone per vedersi frainteso e bistrattato, come suppone il Livi ¹⁷.

Riteniamo piuttosto che essi, se pur giunsero sotto i suoi occhi, dovettero destare in lui un interno compiacimento, convenendo alla politica che si era imposta sino da Fontainebleau, di essere reputato dai suoi nuovi sudditi e da coloro che lo avvicinavano, calmo, sereno e rassegnato alla sua sorte ¹⁸.

Napoleone visita Rio

Mentre nel giorno successivo (5 maggio) il sotto prefetto scriveva ai *maires* dell'isola di festeggiare, d'accordo coi parroci, nella prossima domenica (8 maggio), con funzioni religiose, fuochi di gioia e illuminazioni, la presa di possesso del nuovo sovrano e la bandiera della nuova sovranità, e li esortava a profittare di così felice avvenimento per conciliare gli animi, sopire le inimicizie private e ristabilire la pace fra i loro amministratori ¹⁹, Napoleone, impaziente di moto e curioso di conoscere il suo nuovo dominio, montò a cavallo di buon mattino e accompagnato dal generale Dalesme, da Fourreau de Beauregard suo medico, dal Koehler, da Neil Campbell, Clare e altri, per la via alpestre del Volterraio, si recò a Rio.

Quivi fu ricevuto, al suono delle campane e allo sparo dei mortaretti, dal *maire* Giovanni Gualandi, dagli aggiunti e dai consiglieri municipali e dal clero con baldacchino, in mezzo alle acclamazioni entusiastiche di quella popolazione.

Compiuta la formalità della presentazione delle chiavi del ca-

¹⁷ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba secondo le carte di un archivio segreto ed altre, edite ed inedite*, pp. 261-262, Milano 1888.

¹⁸ *Nuova Antologia*, 16 gennaio 1887.

¹⁹ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2462.

religiosa del canto dell'inno ambrosiano, scese alla marina e visitò la celebre miniera di ferro e l'antica *torre del Giove*, appoggiandosi nei luoghi alpestri e difficili al forte braccio di Odoardo Taddei-Castelli, ufficiale del Battaglione franco. Al ritorno volle visitare, nella sua casa di campagna alla *Chiusa*, il dott. Lazzaro Taddei-Castelli, che gli era stato segnalato sì per dottrina che per esperienza nella pubblica amministrazione, come uno dei principali cittadini dell'isola.

Scambiati i convenevoli col Castelli e con la consorte, s'intrattene con lui lungamente tanto sulle sue cose domestiche, sui prodotti della sua campagna, sulla bontà dell'aria che vi si respirava e sulla salubrità delle acque dei dintorni; quanto sulla storia dell'Elba, sulla indole dei suoi abitanti, sui loro bisogni e sul modo di governarli; dopo di che gustato il vino della *Chiusa* e fattolo gustare a tutto il suo seguito, si congedò, riducendosi per la stessa via a Portoferraio.

Questo colloquio se da un lato scosse le antiche convinzioni del Taddei-Castelli, avverse a tutto ciò che non era paesano e a tutto ciò che non muoveva dal Principe di Piombino, avendo riscontrato nell'Imperatore un'anima dotata di squisita sensibilità, modi affabili, cortesi, scevri di superbia nel trattare con gli inferiori e desiderio vivissimo di essere illuminato sui bisogni dei sudditi per soddisfarli dall'alto, accrebbe in Napoleone la stima che, sulla voce pubblica, aveva concepito pel Castelli e l'amore per gli elbani ²⁰.

Nel giorno stesso il Balbiani prevenne il *maire* di Porto Longone, Massimo Gasperi, che S. M. avrebbe visitato nel giorno 8, quel forte: gli raccomandò una accoglienza solenne, e gli promise *di* essere colà la sera del 7 ²¹.

Incomincia ad occuparsi delle cose dell'Isola

L'Imperatore data una rapida corsa a Rio e nei dintorni di Portoferraio, rivolse subito il pensiero al futuro ordinamento del nuovo stato.

Ordinò quindi (7 maggio) al conte Drouot d'informarsi dal sot-

²⁰ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

²¹ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2461.

to-prefetto come fosse costituito il governo civile e quali fossero gli ordinamenti amministrativi dell'Isola; di comunicare ai governi di Napoli, di Roma, di Toscana e di Genova il nuovo stato di cose appena in tutti i Comuni dell'Elba fosse stato innalzato il nuovo vessillo; di concertare col commissario di marini e col Capitano del porto l'occorrente per dotare i bastimenti di nuove carte; di riunire l'indomani a consiglio il sotto-prefetto, il commissario di marina e di guerra, il direttore del registro e delle contribuzioni nonché altri cittadini competenti perché gli fornissero le notizie necessarie all'amministrazione del paese e lo mettessero al corrente dell'azienda delle Dogane e dei Diritti riuniti, nonché delle disposizioni sanitarie e marittime.

Ordinò anche al Drouot di studiare insieme col sotto-prefetto il modo di sistemare la controversia che durava anche allora con la Granduchessa di Toscana per la faccenda dei grani e di procedere alla liquidazione dei conti della marina, dell'artiglieria e della Guardia che stava per arrivare, sino al momento in cui aveva cessato di prestar servizio alla Francia.

Né trascurò di pensare alle cose militari perché volle convocato per il giorno dopo il commissario di marina, il capitano del porto e il comandante della marina francese per conoscere quali dei bastimenti appartenenti all'Elba dovessero conservarsi e redigere il processo verbale della presa di possesso.

Era suo divisamento presentare in quella riunione un suo disegno di riordinamento della marina, prendendo nota di quelli ufficiali che avessero dichiarato di voler restare al suo servizio e rimandando coloro che avessero desiderato di ritornare in Francia, bastandogli per servizio dei suoi piccoli bastimenti un piccolo numero di marinai. Chiese che gli fosse fatto conoscere nel giorno successivo il nome dei militari francesi di grado non elevato i quali volessero restare al suo servizio e prendere la ferma per costituire un secondo battaglione; che gli fosse proposto il licenziamento dei cannonieri guardacoste come inutili e troppo costosi e che fosse convocato per il giorno 9 il Battaglione franco dell'Isola, che doveva formare la sua riserva principale, per passarlo in rivista, vedere la sua situazione, la sua massa e procedere alla nomina degli ufficiali con decreti sino a che non si avessero delle pergamene per i brevetti; di riordinare subito, come cosa importantissima, e mandar subito ai loro rispettivi posti, tanto gli ufficiali che i brigadieri della Gendarmeria; di riferirgli, se corrispondeva a verità che le batterie da costa erano state

disarmate e di indicargli quante torri guarnivano l'Isola, comprese quelle dell'isolotto di Palmajola e dell'Isola di Pianosa, per provvedere al loro presidio; di stabilire subito un ordine di servizio in modo che la Guardia Nazionale rimanesse tranquilla e rientrasse sino dall'indomani ai domestici focolari 22.

Feste per 1' inaugurazione del nuovo Principato e della nuova bandiera

L'8 di maggio, che era domenica, venne festeggiata, anche nei più remoti e piccoli villaggi dell'Isola, la presa di possesso del nuovo stato e inalberata la nuova bandiera.

Il Vicario generale del Vescovo di Ajaccio, Giuseppe Arrighi, aveva disposto gli animi con una pastorale letta il 6 maggio in tutte le chiese dell'Isola:

« Quell'alta Provvidenza — essa diceva — che fortemente e soavemente dispone ogni cosa e assegna alle genti i suoi destini, ha voluto che pei cambiamenti politici d'Europa, noi proseguiamo ad essere soggetti a Napoleone il grande.

L'Isola d'Elba, già celebre per le produzioni della natura, diviene oggi più illustre nella storia dei popoli, perché rende omaggio al suo novello Principe di fama immortale.

L'Isola d'Elba entra nel rango delle nazioni e la piccolezza del suo territorio viene nobilitata dal nome del dominante. Elevata ad un onore tanto sublime, accoglie nel suo seno l'Unto del Signore e tanti insigni personaggi che gli fanno corona.

Quando S.M.I. e R. scelse questa Isola per il suo riposo, annunciò al mondo che ci amava con predilezione.

L'opulenza inonderà queste contrade e si accorrerà da ogni parte alle nostre sponde per vedere un eroe.

Prima di porre il piede a terra, Egli ha pronunziato il nostro destino e la nostra felicità. *Io sarò buon padre*, ha detto, *siatemi buoni figli* Fedeli amatissimi, quali voci di tenerezza? Quali espressioni di

²² *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVIII, n. 21566 (Porto Ferrajo, 7 mai 1814), pp. 427-429.

benevolenza? Quali speranze non possiamo concepire di nostra buona fortuna? Deh! queste parole formino la dilezione dei vostri ragionamenti e s'impennino negli animi nostri con trasporto di consolazione: che i padri le rammentino ai loro figli e si perpetui di generazione in generazione la memoria di queste voci che assicurano all'Isola dell'Elba la gloria e la prosperità.

Cittadini di Portoferraio, fortunati! È dentro le vostre mura dove abita la sacra persona di S.M.I. e R. Dolci di carattere in ogni tempo; costanti nell'affezione ai vostri Principi; Napoleone il grande già vi apprezzò. Non smentite giammai la vantaggiosa idea che di voi ha formato.

Fedeli dilette in G. C. corrispondete dunque alla vostra sorte: *non sint schysmata inter vos: eadem sopite, pacem habete et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum*. La fedeltà, la riconoscenza, la sommissione siano nei vostri cuori. Riunitevi tutti con un rispettoso sentimento di amore intorno al nostro Principe, più padre che sovrano, ed esultate di santa letizia nel cospetto del Signore che fino dai secoli eterni aveva voluto questo per voi felice avvenimento.

A tale oggetto comandiamo che nella prossima domenica in tutte le parrocchie si canti solenne *Te Deum*, in ringraziamento all'Altissimo per il dono prezioso che nell'abbondanza delle sue misericordie ci ha fatto »²³.

Autorità civili, clero e popolo infiammati da vivissimo entusiasmo, festeggiarono con funzioni religiose, luminarie, spari di mortaretti, fuochi di gioia, acclamazioni all'Imperatore, palii, regate e rappacificazioni fra nemici, così bella giornata, memorabile nella storia dell'Elba che dopo tanti secoli, ritornava stato indipendente, sotto il più grande Sovrano dell'epoca²⁴.

L'entusiasmo poi degli elbani e molto più della classe marinaresca per la nuova bandiera non ebbe limiti, tanto più che essa rammentava loro i primi Signori, gli Appiani, che governarono l'Elba dopo la caduta della Repubblica pisana, i quali l'avevano fatta sventolare, salvaguardata da trattati di commercio, anche nei porri africani. Essi apprezzavano inoltre la sua inviolabilità per parte dei barba-

²³ La pastorale del vicario generale dell'Elba, Giuseppe Filippo Arrighi, stampata dal Broglio a Portoferraio nel 1814, è stata ripubblicata da G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, Op. cit., pp. 258-260, Milano 1888.

²⁴ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

reschi, guarentita dalle Potenze con l'articolo IV del trattato di Fontainebleau.

Alla festa tennero dietro due concessioni del nuovo sovrano: con l'una largiva un'amnistia generale a tutti i condannati per delitti ad eccezione dei furti; sopprimeva con l'altra le *Dogane* e i *Diritti di navigazione*, molto gravosi e vi sostituiva quelli di *ancoraggio*, in misura più mite, a sollievo del commercio marittimo 25.

Era desiderio dell'Imperatore di recarsi quel giorno a Porto Longone ²⁶ ove, oltre le feste popolari era stato preparato un ballo in suo onore, ma colto improvvisamente da male a un piede fu costretto a rimandare ad altra occasione la gita.

¹⁵ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, nn. 2469, 2470, 2473, 2474, 2475, 2476.

²⁶ Ora Porto Azzurro (Nota dell'Editore).



Sbarco di Napoleone I all'Isola d'Elba, da una caricatura inglese dell'epoca

CAPITOLO II

Ordinamento della Casa dell'Imperatore

L'Imperatore aveva un sol segretario per il disbrigo degli affari che facevano capo alla sua persona ed era il Sig. Rathery. Come ufficiali di palazzo aveva condotto seco Dechamps aiutante, Bainon furiere, e Charvet guardarobiere e nominò comandante e custode del Palazzo di Porto Longone il *maire* Massimo Gasperi (giugno 1814).

Ad ufficiali d'ordinanza scelse, nelle migliori famiglie dell'Isola (15 maggio), Bernotti Bernotto di Marciana, Binelli Antonio da Rio, Perez Carlo e Ponce de Leon Domenico ¹ da Porto Longone, Senno e Vantini Zenone da Portoferraio. Più tardi vi aggiunse (23 agosto) il capo-squadronne Roul.

Per ciambellani. nominò (15 maggio) Gualandi Giovanni da Rio, Lapi Cristino, Traditi Pietro e Vantini Vincenzo da Portoferraio.

Aveva per tesoriere Peyrousse ² per medico Fourreau de Beau-regard; per farmacista Gatte; per cameriere ed elemosiniere Marchand, e per architetti Bargigli Paolo da Roma e Bettarini da Portoferraio.

Oltre questi aveva un giardiniere capo, Hollard, cinque staffieri fra i quali Gori Annibale da Porto Longone; in tutto 29 persone senza contare i cocchieri e gli stallieri, giacché aveva portato seco dalla Francia 20 carrozze e 60 cavalli.

La casa di Madama madre si componeva di un maggiordomo,

¹ Domenico Ponce de Leon, di Porto Longone, fratello di Lucrezia Ponce de Leon, moglie del colonnello Giacomo Mellini, padre dell'Autore (Nota dell'Editore).

² Peyrousse, tesoriere dell'Imperatore all'Isola d'Elba, fu devoto e attaccatissimo a Napoleone.

Colonna; di una damigella di onore, Mellini Rosai; di una camerista, Traditi.

Palazzina di Portoferraio

L'Imperatore pochi giorni dopo il suo arrivo, lasciato il palazzo municipale, andò ad abitare la *palazzina dei Mulini*, arredata nel frattempo coi mobili del Palazzo di Piombino appartenenti a sua sorella Elisa, e già sede dell'Auditor Vicario di Portoferraio.

La posizione di questa casa rimane tra il forte del *Falcone* e quello della *Stella* presso il bastione detto dei *Mulini*.

Quivi nel 1724 per volere del Granduca Gian-Gastone ultimo dei Medici, era stata costruita una casetta corredata di cisterna per dimora del giardiniere del governatore, che allora abitava nel forte della *Stella*. Per ordine del Granduca stesso vennero costruite presso detta casetta le carceri civili ed una casa di abitazione, pel giudice, diventato nel 1736 auditore del governo. Questa ultima fu ampliata nel 1787 e divisa in due quartieri: uno pel comandante di artiglieria e l'altro pel comandante del genio'.

Napoleone fece atterrare il casamento delle carceri e alzare una gran sala nel centro di detti quartieri e quindi, la palazzina che ne uscì, componevasi di due padiglioni e di un edificio principale che li riuniva. Fece inoltre demolire i vecchi casolari che la circondavano e sbassare un lungo fabbricato che serviva d'alloggio agli ufficiali sino all'altezza della piazzetta, dinanzi alla Palazzina, le cui dimensioni vennero così aumentate in modo da farne una piazza d'arme, capace della rassegna di due battaglioni.

Sito più bello e più adatto alle sue mire Napoleone non poteva scegliere per la casa che lo doveva ospitare. Dalle sue finestre dominava, al sud, la città ed il porto giacente ai suoi piedi; al nord, il golfo di Portoferraio e tutto il mare che si stende dalla Capraia all'imboccatura del Canale di Piombino, così che nulla poteva sfuggire agli occhi del padrone; all'est ed all'ovest, i forti — allora inesp-

³ Rosa Mellini, figlia di primo letto di Giacomo Mellini e quindi sorellastra dell'Autore. In seguito, a Roma, divenne dama di compagnia di Letizia Bonaparte, « Madame mère ».

⁴ Archivio Comunale di Portoferraio, S., n. 5.

gnabili — della *Stella* e del *Falcone*. In caso di pericolo i due forti ed il mare che bagna le scogliere su cui sorge il bastione dei *Mulini*, offrivano una difesa agevole e sicura, e permettevano anche, volendo, di uscire inosservati e di prendere la via della campagna senza attraversare la città.

Si andrebbe per le lunghe se si dovesse tener dietro a tutti i lavori di adattamento che Napoleone immaginò e prescrisse per rendere più comoda e sicura la Palazzina. Benché avesse affidato la vigilanza dei lavori al suo architetto, togliendola al Genio militare, di tutto volle occuparsi personalmente; e a questo scopo incaricò il Gran Maresciallo di un progetto di regolamento per ordinare la contabilità delle sue fabbriche ⁵. Visitata internamente la casa da lui scelta per sua abitazione ordinò al Gran Maresciallo che fossero subito verniciate le porte e le finestre del primo piano, e se temevasi che ciò desse cattivo odore al suo appartamento, si togliessero e si verniciassero altrove; che gli presentasse un progetto per rendere costantemente netta la *via delle cucine*, scavandovi un condotto sotterraneo che scolasse le acque nelle fogne della caserma di S. Francesco; che si lastricasse sino al molino la strada che formava l'accesso principale alla sua casa; che si demolisse il muro del giardino della caserma di S. Francesco, lasciandovi un parapetto di 65 o 97 cm. di altezza; che si accomodasse decorandolo di alberi nel prossimo inverno il *viale del Governatore*, in modo da sboccare sulla via per una larghezza di m. 6,50 a 8,78, murando il resto; che si riducesse la *via Vantini* in modo da permettere alle carrozze di andare dinanzi al suo palazzo; che si demolisse infine il muro della *casa Lapi*, sino all'altezza di 97 cm., onde rendere più libero l'accesso alla scala ⁶.

Decise anche di demolire il *Teatro Civico* che faceva parte della sua casa: ma intendeva non fare nulla che aumentasse la spesa da lui fissata per la Palazzina. Così, a trarne profitto con il minore esborso possibile ordinò che vi si facesse un soffitto di tela, vi si aprissero sei finestre in modo che le persiane — da lui fatte venire da Piombino — vi si potessero adattare; vi si accedesse, scendendo dolcemente, dalla porta della galleria a mezzo di un viale piantato ad aranci; vi si demolisse la bussola che era alla porta; vi si facesse, al-

⁵ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), p. 453.

⁶ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), p. 433.

l'estremità della casa che toccava il giardino, una *sala da bagno*, propostagli dal Bargigli, a coprire le irregolarità dell'angolo ottuso che faceva; che così la sala suddetta sarebbe rimasta della lunghezza di m. 25,33; di tale lunghezza m. 9,73 venissero occupati dal teatro, da innalzarsi con dei cavalletti di 97 cm. in modo da livellarsi con il giardino, dal quale egli vi avrebbe avuto l'accesso per mezzo di una porta-finestra, destinando tale spazio per sua sala da pranzo; il restante, ossia m. 15,60 avrebbero servito per la sala da pranzo destinata al seguito, separata poi da un paravento pieghevole dallo spazio che destinava a sala da biliardo.

Il Teatro Civico avrebbe servito così, nello stato in cui si trovava, per ospitare il teatro, una sala da bagno, la sala da pranzo per lui e per il seguito, e supplirebbe a tutti i suoi bisogni senza spendervi più di 1500 o 1600 franchi.

Prescrisse inoltre che la sala da pranzo fosse riquadrata uniformemente, per il caso che ne dovessero fare un salone per una festa; e che si provvedessero dei lampadari per illuminarla e delle tavole di marmo per le credenze; giacché il corridoio, che offriva parecchie stanze di m. 2,60 di larghezza, poteva prestarsi benissimo a tenervi tutto ciò che era necessario al servizio delle tavole evitandone così il trasporto dalla cucina alla sala da pranzo.

Fece dare l'ordine dal Bertrand all'architetto che il tutto fosse pronto entro otto giorni'.

Avendo determinato di andare a Marciana per passarvi la calda stagione, ordinò al Gran Maresciallo che venisse alzata, durante la sua assenza, la Palazzina nel fabbricato di mezzo; fosse alzato il piano della sala del teatro verso il giardino e pavimentato in marmo il davanti della casa; si verniciassero le porte e le finestre; se ne riattasse e imbiancasse la facciata interna; fossero dipinti tutti i pavimenti e fatte le soffitte alla galleria ed a tutte le stanze superiori: venisse redatto subito il preventivo della spesa e fissato il piano dei lavori suddetti da ordinarsi in una quindicina di giorni'.

Giunto l'Imperatore alla Madonna del Monte di Marciana il 23 agosto, scrisse il giorno successivo al Bertrand che non vi si sarebbe trattenuto che pochi giorni e perciò procurasse di fargli trovare ulti-

⁷ *Correspondance de Napoléon I. er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21578 (Porto Ferrajo, 17 juin 1814), pp. 455-456.

⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21597 (Porto Ferrajo, 27 juillet 1814), p. 473.

studio, la camera da letto e la facciata della Palazzina dal lato del giardino, almeno in alto ⁹.

Il 30 agosto scrisse al Bertrand di fare atterrare il muro che separava la sua camera da letto dalla stanza ov'era la vasca da bagno; di far collocare il caminetto nel mezzo della parete in faccia alle finestre, ed il suo letto nella lunghezza; di riformare le quattro finestre che prospettavano sul giardino, facendole eguali a quelle che restavano di sopra e di sotto di esse; di fare in modo che la camera da letto e la biblioteca fossero in ordine il 5 settembre¹⁰.

Il 6 settembre l'Imperatore lasciò la Madonna del Monte e si recò a Porto Longone dove il Bertrand gli rimise il preventivo delle spese. Impaziente di tornare a Portoferraio l'Imperatore ordinò (19 settembre) al Gran Maresciallo di far mobiliare entro tre giorni la sua camera da letto e collocare il letto di faccia al caminetto; rimo-biliare la biblioteca tal quale era prima, porvi un tavolino semplice, lungo m. 1,62 e largo cm. 97, ricoperto da un tappeto cadente sino a terra da servire per banco e mettervi le tre porte-finestre proposte: assestare la galleria: non che rimobiliare il gabinetto del suo segretario come lo era prima, mettere un doppio usciiale imbottito a comparire alla porta del medesimo che comunica con la sala da pranzo, e collocarvi il più bel caminetto, contando di lavorarvi d'inverno, giacché la biblioteca ne era priva; desiderando andare a dormire a Portoferraio il 23 o al più tardi il 24 settembre ¹¹.

Madonna del Monte di Marciana

Il santuario della Madonna del Monte di Marciana si trova a 627 m. sul livello del mare, presso alla *vallata delle Ordigole* che, partendo dalle vette settentrionali del *monte Giove*, fa capo alla *spiaggia della Cala*: ha minaccioso a tergo, verso mezzogiorno, il monte suddetto che eleva la sua cima a pan di zucchero a 855 m. sul mare; ed è posto in comunicazione, alla sua destra, mediante una via sco-

⁹ *Correspondance de Napolgon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21617 (La Madone, 24 août 1814), p. 487.

¹⁰ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21625 (La Madone, 30 août 1814), pp. 491-492.

¹¹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21643 (Porto Longone, 19 septembre 1814), pp. 501-502.

scesa lunga m. 1300 circa, col Castello di Marciana, e alla sua sinistra con due vie serpeggianti fra i massi granitici di *Serraventosa*, con le campagne di *Pomonte* e le altre circostanti.

È una chiesa, costruita tutta di pietre granitiche tagliate a scalpello, con la porta rivolta a ponente, che riquadra appena 180 m., dedicata da tempo remotissimo alla Vergine, ed una casetta, o romitorio, a un solo piano lunga m. 25, larga m. 5 divisa in cinque stanze, una di seguito all'altra, due delle quali per uso di sagrestia, e di cucina, le altre di abitazione al custode o custodi del santuario.

Questo santuario per l'esposizione, per l'ubicazione, per l'altezza sul livello del mare, per le selve che lo circondano e per le chiare salubri e freschissime acque che sgorgano dalla fontana che resta dinanzi alla porta maggiore del tempio, offre un soggiorno fresco e delizioso durante i calori estivi.

Appartato, ordinariamente deserto, visitato qualche volta, salvo il caso di feste popolari, dal povero marinaio scampato ai pericoli del mare, che vi accorre, o scalzo o in ginocchio, ad appendere un *ex-voto* all'immagine della Madonna che vi si venera: ombreggiato da castagni secolari, che col colore cupo del fogliame imprimono al luogo un non so che di misterioso e solenne, circondato da tre lati da ripidissimi monti seminati di massi enormi granitici quasi si fosse qui combattuta la guerra dei giganti col cielo, s'impone con la vastità del silenzio, con la profondità delle ombre e con l'aspetto selvaggio, all'animo del visitatore che qui trova pace e riposo.

Nella visita che l'Imperatore Napoleone fece a Marciana, vide questo luogo, gli piacque e si propose di passarvi i mesi estivi, attrattovi non solo dal bisogno della solitudine e dal desiderio di respirare un'aria fresca e purissima nella stagione calda che stava per cominciare, ma ancora dalle comodità che offriva il crine di *Serraventosa*, distante appena di mezzo chilometro dal santuario, di potere esplorare da quelle vette il mare che circondava il suo piccolo regno. Infatti dal così detto *affacciatoio* poteva vedere gran parte della grande isola, la Corsica, cuna di sua famiglia, Pianosa, Capraia, Gorgona, i monti Apuani, Montenero presso Livorno, Populonia e una gran parte dell'Elba, nonché lo sbocco dei due canali di Corsica e di Piombino: che riuniti formano un mare largo ed esteso, limitato soltanto verso ponente dal lontano orizzonte oltre il quale è la Francia: la Francia, sospiro e desiderio costante dell'Esule! L'Imperatore, volendo mandare ad esecuzione questo suo divisamento, ordinò, correndo il mese di luglio, al suo architetto, un

disegno ed una perizia delle costruzioni e delle modificazioni da farsi al romitorio per ridurlo abitabile. Sottoposto al suo esame il disegno, che proponeva oltre la costruzione di una cucina e di una piccola scuderia, alcune riparazioni alla sagrestia ed al pianterreno, rimandò ad altro tempo questi ultimi lavori e poiché l'architetto erasi dimenticato di porre nel preventivo della perizia la spesa per le persiane e le tende, ordinò che si prendessero nel magazzino del genio a S. Martino le porte, le finestre, le persiane, le serrature e i ferramenti necessari e si spedissero subito per via di terra a Marciana, volendo che tutto fosse in ordine il 1° agosto. Fece scrivere al *maire* ed al parroco di Marciana perché mettessero il romitorio a disposizione dell'architetto 12.

L'architetto, secondo le istruzioni dell'Imperatore, poste in comunicazione tra loro le cinque stanze che componevano il romitorio, destinò la prima ad anticamera, la seconda a stazione dell'ufficiale di ordinanza, la terza a gabinetto di lavoro per S. M., la quarta a sua camera da letto e la quinta a stanza per il Gran Maresciallo; adibì a cucina la stanzetta contigua e costruì la piccola scuderia a ridosso della scogliera che sorge presso la chiesa verso mezzogiorno.

Non ostante le disposizioni prese per essere alla Madonna del Monte il 1° agosto, gli avvenimenti sopravvenuti nel frattempo ritardarono la partenza di ventitré giorni.

Quando vi giunse si accorse che due delle finestre della sua camera da letto mancavano di imposte e che la porta della sua tenda era priva di due lanterne e di un lampione. Scrisse subito al Bertrand che gli mandasse quanto gli occorreva, prevenendolo che disponeva di tre letti di ferro ¹³, di 15 materasse con relative coperte e lenzuola, cioè a dire del puro necessario 14

Quando fu di ritorno, il Bertrand propose di rendere quel luogo acconcio a più lunghe dimore, spendendovi oltre 2.000 franchi. Sulle prime l'Imperatore si mostrò riluttante ¹⁵, ma in seguito, forse per mascherare quello che aveva maturato nella sua mente, fece vista di cambiare parere e si mostrò disposto a spendervi senza rispar-

¹² *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21596 (Porto Ferrajo, 27 juillet 1814), pp. 472-473.

¹³ Esistono anche ora, malissimo conservati (Nota dell'Editore).

¹⁴ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21615 (La Madone, 23 août 1814), pp. 484-485.

¹⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21648 (Porto Ferrajo, 29 septembre 1814), p. 504.

mio. Infatti, volgendo verso la fine il mese di febbraio del 1815, dimostrò l'intenzione di ritornare nella prossima stagione estiva al romitorio suddetto. E a questo proposito scrisse al Gran Maresciallo che era necessario trasportare la cucina dal luogo ove si trovava all'altro lato della chiesa, sostituendovi una baracca di tavole; costruirvi delle case, una per la persona di servizio, una per i palafrenieri ed una per la Guardia, contando di condur seco non meno di cinquanta individui; ingrandire il suo scrittoio ed accomodare alla meglio la strada da Marciana al romitorio, invitandolo per ciò a far redigere il preventivo della spesa occorrente per i lavori proposti 16

Il municipio di Marciana, a rammentare ai posteri la dimora fatta dall'Imperatore in quel romitorio, a proposta del Cav. Giuseppe Vadi, fece porre nel 1863 sulla parte sinistra della chiesa la seguente iscrizione:

NAPOLEONE I
 VINTI GLI IMPERI
 I REGI RESI VASSALLI
 DAI RUTENICI GELI SOPRAPPRESO
 NON DALLE ARMI
 IN QUESTO EREMO
 PER LUI TRASFORMATO IN REGGIA
 ABITAVA
 DAL 23 AGOSTO AL 5 ¹⁷ SETTEMBRE 1814
 E RITEMPRATO IL GENIO IMMORTALE
 IL 24 FEBBRAIO 1815
 DA QUI SLANCIOSSI A MERAVIGLIARE
 DI SÉ
 NOVELLAMENTE IL MONDO

 IL MUNICIPIO DI MARCIANA
 CON ANIMO GRATO E RIVERENTE
 A TANTO NOME
 DECRETAVA DI ERIGERE QUESTA MEMORIA
 IL 18 FEBBRAIO 1863

¹⁶ *Correspondance de Napolgon Ler*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21677 (Porto Ferrajo, 19 février 1815), pp. 526-527.

¹⁷ Il Foresi dice 14, ma è smentito dai fatti, essendo in quel giorno Napoleone a Porto Langone, ove si trovava sino dal 6. (Cfr.: E. FoRESI, *Napoleone I all'Isola d'Elba*, p. 65, Firenze 1884).

Figurava ancora fra gli immobili della casa imperiale una *ghiacciaia* presso Marciana, che era stata affittata al Senno.

L'Imperatore, sin dall'estate, aveva nutrito il desiderio di riaverla: ma caduta ai primi di gennaio una quantità di neve sui monti di Marciana, volle tradurre in atto questo suo desiderio, e ordinò al Gran Maresciallo che ripigliasse la ghiacciaia suddetta e incaricasse il capitano *dell'Hochard*, Bailon, di recarvisi subito con le istruzioni di farvi tutte le riparazioni necessarie e porla in buono stato, e di farla riempire di neve e di rimanere alla Madonna sino a che fosse piena, e se non potesse empirla interamente con questa prima neve, di ritornarvi a una seconda nevicata, potendo avere così una grande provvigione di ghiaccio che non sarebbe costato quasi nulla 18.

Villa di S. Martino

All'incrocio della catena dei monti che, da *Acquaviva* al capo di *Fonza*, percorre dal nord al sud la parte mediana dell'Elba, con l'altra che dal monte dei *Suverelli all'Acquabuona* la taglia perpendicolarmente dall'est all'ovest, si determina nel suo versante settentrionale una delle più grandi vallate dell'Isola che ha una direzione sud-ovest nord-est. Il bacino formato dalla depressione dei monti circostanti, mentre subisce una strozzatura presso la baia Traditi, determinata dai contrafforti che scendono da un lato dal *Monte delle Lime* e dall'altro dal *Monte di S. Lucia*, si allarga nel suo interno verso *la valle delle Tre Acque* a maestro, e *la valle delle Carene* a scirocco; e i numerosi torrentelli che ne solcano il circuito, convergendo tutti alla parte più bassa della valle, le danno da lungi l'aspetto di un ventaglio giapponese.

I principali fra essi sono, dal lato di mezzogiorno, quelli delle *Carene*, dei *Pozzatelli* e di *S. Martino*; dal lato di tramontana quelli del *Colle Grande* o del *Pericolo*, delle *Tre Acque*, delle *Cepette* e di *Lazzaro*, che riuniti insieme nell'imo della vallata formano un vero torrente che ha il nome di *S. Martino* sino alla confluenza del fosso di Lazzaro, e da questo in poi piglia quello della *Madonnina* sino al mare, ove forma un delta chiamato *Punta delle Rene*.

¹⁸ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21667 (Porto Ferrajo, 10 janvier 1815), pp. 519-520.

Nello sperone formato dalla confluenza del fosso di *S. Martino* e del *Colle Grande*, sorgeva all'altezza di 108 m. circa sul livello del mare una casetta e lì presso una chiesina intitolata a S. Martino sorta forse prima del 1290. Doveva essere questa la chiesa parrocchiale di un paese del quale non è rimasto neppure il nome, quantunque esistano ancora le traccie della sua acropoli sulla collina detta di *Castiglione*. La casetta e la chiesa, distanti ambedue da Portoferraio non più di cinque chilometri e circondate da vigne e da boschi, appartenevano a Giuseppe del fu Giuliano Manganaro, tenente del Battaglione franco, uno dei maggiorenti di quella città.

Da quella casetta, centro del grandioso anfiteatro formato dai monti circostanti rivestiti da folte macchie, si scorgeva in tutti i più minuti particolari la capitale dell'Isola, la sua rada, i bastimenti in essa ancorati, l'entrata del golfo e lo sbocco settentrionale del Canale di Piombino.

Nelle prime escursioni nei dintorni di Portoferraio Napoleone, vista quella vallata ricca di boschi, di vigneti e di acque potabili, sparsa di agresti abituri popolati da agricoltori dai costumi gentili e ospitali, e promettitrice di quieti silenzi, non ostante la vicinanza della città, e notata quella casetta, così ben collocata, che sembrava offrire un asilo di pace e di tranquillità si sentì attratto invincibilmente dalla dolcezza del luogo e si propose di porvi stanza e di acquistare la casetta, le vigne e i boschi che le facevano corona.

In una nota in data 26 maggio diretta al Gran Maresciallo, l'Imperatore diceva che non era deciso se fare l'acquisto di S. Martino a nome della Principessa Paolina e del Principe Borghese, ma ordinava che se ne facesse intanto l'acquisto dietro semplice ricevuta esente dal diritto di registro ¹⁹.

La tenuta fu comprata per fr. 41.539 il 27 giugno 1814 con atto pubblico rogato Pasquale Lambardi.

Appena ne ebbe il possesso ordinò che fosse tracciata subito la strada per andarvi e vi erogò i fondi che aveva destinato per quella di *Lacona* ²⁰ e poiché la casa era insufficiente ai bisogni, commise all'architetto Bargigli il disegno per trasformarla in una piccola villa. Il disegno gli piacque e subito dette incarico al Gran Maresciallo di

¹⁹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), p. 430.

²⁰ *Id.*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21592 (Porto Ferrajo, 19 juillet 1814), p. 471.

compilare il quaderno d'oneri e il contratto, volendo fare eseguire il lavoro da un accollatario.

Entrato in possesso del podere dei Manganaro e fatte innalzare le fondamenta della villa, gli parve troppo angusto il luogo e incaricò subito il Lapi di acquistare altro terreno circostante e il Bringuer di informarsi del costo di una casa vicina che avrebbe voluto ridurre a scuderia. E poiché il Lapi sembra non si spiegasse bene nella relazione che fece all'Imperatore, questi scrisse al Bertrand che intendeva pagare a pronti contanti ed entrare immediatamente in possesso del nuovo terreno. Quanto alla casa da servire per scuderia avendogli detto il Bringuer che era inservibile, vi rinunziò e gli commise di convocare il Consiglio della sua Casa perché desse il parere e si assicurasse che sul terreno non gravassero ipoteche.

CAPITOLO III

Polizia

L'ordinamento e l'azione della Polizia, al seguito degli avvenimenti dell'Isola anteriori al 4 maggio, lasciavano molto a desiderare.

Forestieri e persone sospette andavano, venivano e vi permanevano, senza che alcuno se ne preoccupasse; gli isolani non potevano uscire dall'Elba per mancanza di passaporti non essendo più valevoli quelli di vecchio modello; donne pubbliche, specialmente in Portoferraio, vagavano liberamente; l'illuminazione notturna, che tanto conferisce a tutelare la pubblica sicurezza, era sconosciuta in tutti i paesi dell'Isola e faceva appena capolino in Portoferraio; la caccia si esercitava ovunque senza porto d'armi e anche in tempo di divieto; la gendarmeria concentrata in Portoferraio non esercitava più nei comuni rurali la vigilanza che occorreva.

Era quindi ben naturale che Napoleone, il quale come abbiamo già veduto, e come meglio vedremo in seguito, non trascurava neanche le piccole cose, dovesse a maggior ragione preoccuparsi seriamente di questo ramo importantissimo del pubblico servizio e volesse por fine ad uno stato di cose intollerabile.

Troviamo infatti che, per ordine dell'Imperatore, il Bertrand ordinò **all'Intendente:**

I - *Quanto ai passaporti* (13 maggio) che, aboliti quelli per *l'interno*, necessari quando l'Elba faceva parte dell'Impero francese ma inutili ora per la piccolezza dell'Isola, si conservassero **quelli per l'estero**, e ne facesse stampare di nuovi adattati all'ordine attuale di cose.

II - *Quanto ai forestieri* (17 maggio) che venisse esercitata sui medesimi la vigilanza più scrupolosa sia dai *maires* che dai deputati

di sanità, ingiungendo ai primi di presentare un elenco giornaliero all'Intendenza delle persone che si trovavano e di quelle che arrivavano nel rispettivo comune, indicando lo scopo del viaggio, i mezzi di sussistenza, la durata del loro soggiorno e, per coloro che non erano ben conosciuti, le persone che se ne rendevano garanti. Ai deputati di sanità, che non lasciassero sbarcare alcun forestiero senza che fosse esaminato dal *maire* il quale doveva accertarsi, prima di permettere lo sbarco, dei motivi del viaggio, dei mezzi di sussistenza di cui disponeva e rendere conto giornaliero all'Intendenza del numero dei forestieri che arrivavano nel suo circondario.

II - *Quanto alla caccia* (25 maggio) che facesse cessare l'abuso invalso di esercitarla senza permesso di porto d'arme e in tutte le stagioni dell'anno ordinando ai *maires* di proibirla sino al 15 agosto.

IV - *Quanto alle donne pubbliche* ordinò di impedire lo sbarco a quelle che già stavano per giungere da Livorno sopra un bastimento già segnalato, e di tutelare efficacemente l'igiene e la decenza di quelle nate e domiciliate in Portoferraio.

V - *Quanto all'illuminazione notturna della città* (6 giugno) prescrisse al *maire* di far mettere tre nuovi lampioni a riverbero, uno all'angolo della caserma del *Ponticello* in faccia alla porta esterna della città; uno all'*Arsenale della Tonnara* in faccia alla porta in modo che la calata ne venisse illuminata e il terzo alla *casa Vantini* in faccia alla strada che andava all'antico convento dei Francescani — a comodo delle vetture — e provvedesse affinché per l'avvenire la città fosse bene illuminata e pulita.

VI - *Quanto alla gendarmeria* (6 giugno) che disponesse affinché fosse ripristinata nei comuni, come per il passato, e invitasse i *maires* a provvedere al casermaggio a carico del tesoro imperiale.

Prima del 4 maggio sette brigate di gendarmeria, di cui due a cavallo composte di 5 uomini ciascuna presidiavano l'Elba. Ne stanziano due a Portoferraio, di cui una a cavallo; due a Porto Longone, di cui pure una a cavallo; una a Marciana; una a Rio ed una a Campo. Vi era ancora una brigata di gendarmeria di marina, ripartita così: due uomini a Portoferraio, uno a Porto Longone, uno a Marciana ed uno a Rio.

Soppresse le due brigate a cavallo, e assottigliata la forza delle brigate a piedi, la gendarmeria si ridusse nel giugno a soli 16 uomini; cioè 6 per Portoferraio, 2 per Porto Longone, 3 per Rio, 3 per Marciana e 2 per Campo.

Cresciuta nell'agosto l'affluenza dei forestieri all'Elba, fu disposto che essi si dovessero munire, per rimanervi, di una carta di sicurezza.

Finanze

Uno dei primi pensieri dell'Imperatore fu il riordinamento delle finanze.

L'amministrazione delle finanze è quella parte in cui maggiormente spiccarono la sua vigilanza e il suo amore dell'ordine. Era un amministratore d'alti provvedimenti, nemico dei deficit, e in tutti i rami d'amministrazione esigeva la rettitudine e la probità.

Quando l'Imperatore prese possesso dell'Isola non trovò nella cassa del Ricevitore generale che 3547 franchi ¹!

Il demanio imperiale si componeva delle rendite fisse della miniera di ferro di Rio (Fr. 240.000); delle saline (Fr. 13.833); della pesca del tonno (Fr. 20.114) e di quelle eventuali derivanti dal taglio dei boschi, da alcuni pascoli ecc. Il tutto per un totale -
dall'11 aprile al 31 dicembre 1814 di Fr. 338.419.

Fu parere unanime del Consiglio adunato presso l'Imperatore l'8 maggio, che, se non si provvedeva subito alla riscossione degli arretrati distinguendo quelli che spettavano alla Francia da quelli che spettavano al nuovo stato, nonché al ristabilimento dell'ordine economico in modo che le leggi finanziarie avessero la loro piena esecuzione, ogni ramo della pubblica amministrazione sarebbe rimasto paralizzato, con danno irreparabile dei comuni e dei contribuenti.

Stabilito questo, il sotto-prefetto si fece premura di eccitare da un lato i *maires* a procurare che i contribuenti soddisfacessero nel più breve tempo ai loro doveri (10 maggio); e di invitare, dall'altro (11 maggio), a nome del Maresciallo Bertrand, il direttore del Registro, il ricevitore generale, il ricevitore dei diritti di navigazione e tesoriere degli invalidi, a chiudere i loro conti sino all'11 aprile, data del Trattato che trasferiva a Napoleone la proprietà e

¹ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21582 (Porto Ferrajo, 24 juin 1814), p. 462.



Il faro di Portoferraio

la sovranità dell'Isola ². Senonché era di ostacolo, come esposero i *maires* ed altri ragguardevoli cittadini, alla riscossione delle imposte la grande miseria in cui erano cadute le popolazioni dell'Elba.

Risorsa fondamentale degli elbani era il vino. Lo stato di guerra degli ultimi anni ne aveva stagnato il commercio, già di troppo angariato dai *diritti di navigazione* e dal *regime doganale*. Bisognava dunque rimuovere questi ostacoli, per mettere in grado

i possidenti di pagare le contribuzioni, e dar loro un lasso di tempo ³) per venderlo nei porti della Liguria, della Toscana e della Romagna, nei quali soltanto se ne trovava lo smercio.

Sottoposte dal Bertrand all'esame dell'Imperatore le condizioni disastrose in cui versavano i possidenti elbani e l'impossibilità in cui erano di soddisfare lì per lì, come esigeva il caso, ai loro obblighi, il medesimo con ordinanza dell'11 maggio, sopprese — come abbiamo già detto — *i diritti di navigazione* e le *dogane*, sostituendo ai primi la *tassa d'ancoraggio* in misura molto mite, e con ordinanza comunicata al sotto-prefetto il 14 maggio, accordò una sospensione all'esazione delle contribuzioni arretrate, sino alla fine di luglio ⁴.

Le spese che l'Imperatore faceva all'Elba non oltrepassavano per la sua casa i 380 mila franchi.

Da un bilancio preventivo discusso fra lui, Peyrouse e Drouot ⁵ e approvato il 14 dicembre, ci è dato rilevare che presumeva spendere nel seguente anno .1815:

I - Per il personale addetto alla sua casa, circa	Fr. 142.000
cioè: stipendi degli ufficiali Fr. 60.000	
paghe agli impiegati di bocca e di camera Fr. 42.000	
paghe della scuderia Fr. 40.000	
II - Per la tavola	Fr. 96.000
cioè: cucina Fr. 72.000	
lavanderia, fuoco, illuminazione Fr. 24.000	
III - Per le scuderie	Fr. 42.000

² Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, nn. 2471, 2472.

³ Id., T. 12, n. 2477.

⁴ Id., T. 12, nn. 2473-2476, 2480 bis.

⁵ *Correspondance de Napolgon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21657 (Porto Ferrajo, 9 dicembre 1814), pp. 509-510.

IV - Per il vestiario	Fr. 10.000
V - Per il personale e manutenzione delle case	Fr. 48.000
cioè: per l'architetto	Fr. 10.000
per il giardiniere	Fr. 3.000
per il guardarobiere	Fr. 7.000
per spese straordinarie	Fr. 28.000
VI - Per la cassetta particolare	Fr. 36.000
cioè: per toilette	Fr. 6.000
elemosine	Fr. 6.000
spese d'ufficio e regali	Fr. 6.000
spese di viaggi	Fr. 6.000 teatro
e musica	Fr. 12.000
VII - Per spese impreviste	Fr. 6.000
	<u>Fr. 380.000⁶</u>

Poste

Una delle preoccupazioni dell'Imperatore erano le comunicazioni tra l'Elba ed il continente.

Prima del 1801, appartenendo l'Isola a tre sovrani, essa disponeva di tre mezzi di comunicazioni per le corrispondenze.

Portoferraio, che apparteneva alla Toscana, comunicava con Livorno. I dispacci partivano da quella città ed erano portati sino a *Torre Nuova* sul confine toscano da corrieri stabiliti lungo il litorale. Una barca di Portoferraio portava una volta la settimana le corrispondenze da *Torre Nuova* a quella piazzaforte e viceversa. La tassa delle lettere era di 14 cent. (2 crazie) ciascuna, senza distinzione di peso.

Portolongone, che apparteneva a Napoli, comunicava con questa capitale o con Santo Stefano o Talamone (Reali Presidii) una volta al mese.

Il resto dell'Isola, che era sotto la signoria del Principe di Piombino, corrispondeva da Rio Marina mediante una barca, due

⁵ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII. n. 21662 (décembre 1814), pp. 513-514.

volte la settimana, con Piombino, il quale a sua volta corrispondeva una volta alla settimana con Siena, per mezzo di una staffetta.

Riunita l'Elba alla Francia e venuti meno i rapporti governativi tra Porto Longone e Napoli, fra Portoferraio e Firenze e tra il resto dell'Isola e Piombino, la bolgetta delle corrispondenze partiva una volta la settimana da Portoferraio, diventato capoluogo dell'Elba, e veniva depositata a Piombino da dove continuava per le diverse destinazioni; una volta la settimana giungeva a Portoferraio ove si faceva la distribuzione delle lettere tra i diversi comuni dell'Isola.

Senonché, occupato (25 agosto) Piombino dalle truppe austriache, non conveniva all'Imperatore che le corrispondenze dell'Elba passassero per le mani di impiegati che dipendevano da un governo militare a lui ostile.

Consultato a questo proposito dal Bertrand l'Intendente, questi ebbe a dichiarare che nello stato attuale delle cose conveniva provvedere all'ordinamento delle poste, ma che, volendolo fare razionalmente, occorreva, secondo lui, avvicinarsi in parte all'antico sistema, tanto più che essendo la popolazione dell'Elba poca ed i suoi commerci limitati, il numero delle lettere era poco considerevole. Opinava perciò che una barca equipaggiata di cinque uomini poteva benissimo fare il trasporto della bolgetta da Portoferraio a Piombino e viceversa e che un uomo a cavallo poteva, con una sola fermata, portarla agevolmente da Piombino a Livorno od a Pisa e viceversa.

Lavori pubblici e viabilità

Poche ma importanti furono le opere pubbliche alle quali pose mano l'Imperatore nel suo breve soggiorno all'Elba: passeggiate pubbliche, strade di comunicazione tra paese e paese, un lazzeretto ed il teatro di Portoferraio.

Il desiderio di rendere sempre più gradevole il soggiorno dell'Isola e di accrescerne il valore, indusse Napoleone a fare una larga piantagione di alberi con il doppio scopo di abbellire le pubbliche passeggiate e costituire un cespite nuovo di ricchezza.

Ordinò quindi il 10 giugno al Bertrand di significare al co-

mandante

del genio la sua intenzione di piantare nel prossimo mese di novembre il maggior numero possibile di alberi, tanto a Porto Longone che a Portoferraio.

A questo scopo dispose che numerose piante di gelso fossero fornite dal suo giardiniere e che le buche e la messa a dimora venissero fatte per conto del genio, suggerendo di cominciare gli scassi nel mese di luglio, tempo nel quale i contadini sono disoccupati. La sua intenzione era di piantarne a Portoferraio lungo il viale del Governatore, dalla Palazzina sua all'ospedale, mettendone una doppia fila attorno alla spianata del *Ponticello*, e dal *Ponticello* fino alla spiaggia lungo il bastione di San Giuseppe, sulla Piazza d'armi e su tutti i terreni appartenenti alle fortificazioni; a Porto Longone su tutti gli spiazzi delle fortificazioni appartenenti al genio militare⁷.

Nel rimettere (3 luglio) al Bertrand il bilancio del comune di Portoferraio, gli fece osservare che le due cose che a parer suo sarebbero state più utili alla città erano la condotta dell'acqua potabile ed una larga piantagione di alberi per avere delle passeggiate alle porte di essa⁸.

Il 20 agosto disse al Bertrand di scrivere al giardiniere di Firenze, che era stato all'Isola, perché gli mandasse 500 gelsi e di dare ordine al *maire* di Portoferraio di far cominciare il 23 le buche, laddove dovevano essere piantati gli alberi. Gli ripeté essere sua intenzione che se ne mettessero sulla strada dalla *porta del Ponticello* sino al *ponte della Concia*, sulla piazza dell'*Annunciata*, sul porto, lungo le mura, nonché una doppia fila attorno alla spianata del *Ponticello*, in modo da raggiungere i due mari, nonché sulle diverse piazze della città.

Gli raccomandò di incaricare l'ufficiale del genio ed un membro dell'amministrazione comunale di fare un progetto su queste diverse passeggiate e di fissare il prezzo di ciascuna buca ed il numero necessario di uomini. Gli spiegò che aveva scelto dei gelsi, anziché altre piante, in quanto con il tempo sarebbero divenuti un cespite di entrata per la città con la vendita della foglia.

Gli ripeté anche che il momento era favorevole a quei lavori

⁷ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), p. 452.

⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21586 (Porto Ferrajo, 3 juillet 1814), p. 468.

giacché, sino all'epoca della vendemmia, i contadini non avevano nulla da fare ⁹.

Correndo il mese di dicembre l'Imperatore mandò a Rio Marina il luogotenente colonnello del genio Giacomo Mellini ¹⁰ con l'incarico di scandagliare il fondo intorno allo scoglietto prospiciente il paese e, quando questo permettesse l'approdo di grossi legni, formulare un progetto di un porto per l'imbarco del minerale e per il rifugio dei bastimenti di quella marina.

Ad apprezzare al suo vero punto di vista quel tanto che fece Napoleone per migliorare la viabilità dell'Isola, ci consenta il cortese lettore di porgli sott'occhio lo stato delle cose prima del suo arrivo.

Quali ed in che stato fossero le strade dell'Elba nell'epoca etrusca non sappiamo, né mai lo sapremo. Ai tempi romani, se dobbiamo arguirlo da quanto ci rimane della via che essi costruirono e di cui non resta che qualche vestigio di selciato a larghe e grosse pietre poligonali, esse non potevano essere che buone quantunque, salvo qualche rara eccezione, non ruotabili. Sotto la Repubblica di Pisa alle grosse pietre poligonali subentrarono ciottoli più o meno sferici, di cui abbiamo esempio presso Rio e nei dintorni di qualche altro antico castello. Le strade di comunicazione non diciamo fra tutti i paesi dell'isola, ma fra i capoluoghi di capitanato, se non migliorarono, si mantennero comode e ben tenute, quantunque sempre mulattiere, perché i magnifici conti della Gherardesca che vi avevano vasti possedimenti, le percorrevano per diporto con numerose brigate di dame e cavalieri. Se non che durante la lunga signoria degli Appiani, dei Ludovisi e dei Boncompagni, i selciati furono tolti dagli ingordi frontisti, e non facendovisi che dei restauri passeggeri in occasione della venuta dei Principi o di qualche alto personaggio, divennero impraticabili e tali si mantennero sino alla fine del secolo XIX.

Caduta l'Elba in mano alla Francia, si lasciarono passare sette anni senza pensare a migliorarne la viabilità.

Non dovè perciò, Napoleone, formarsi, appena posto il piede all'Elba, un concetto molto lusinghiero dello stato di civiltà e di prosperità dei suoi nuovi sudditi, quando gittò gli occhi sulle strade

⁹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21613 (Porto Ferrajo, 20 aout 1814), pp. 483-484.

¹⁰ Padre dell'Autore (Nota dell'Editore).

che servivano di comunicazione fra la capitale e gli undici fra castelli e villaggi, componenti il suo microscopico regno.

L'Elba non sapeva che cosa fosse una via ruotabile: tutti i paesi, come abbiamo accennato in principio, erano in comunicazione fra loro per mezzo di pessime vie mulattiere e persino le piazze da guerra che la difendevano, Portoferraio e Porto Longone, non comunicavano fra loro che mediante una strada molto cattiva. Le vie vicinali poi erano in uno stato tale da costituire un pericolo non tanto alle bestie da soma quanto ai pedoni.

Causa del pessimo stato delle vie era più che altro il sistema allora in uso in forza del quale la manutenzione delle medesime anziché essere a carico dei comuni, spettava ai soli frontisti che vi dovevano provvedere, invitati dai *maires*, mediante prestazioni personali: e di quelle vicinali, la indolenza e la noncuranza degli utenti.

L'Imperatore notato lo stato deplorabile non solo delle strade tra paese e paese, ma anche di quelle interne della città, ne mosse gravi lagnanze al Balbiani ed ordinò subito che si migliorassero le vie della città e si restaurassero, rendendole carreggiabili, quelle da Portoferraio a Porto Longone; dalla marina di Longone al Forte; da Portoferraio a Procchio e da Procchio per un lato al porto di Campo e per l'altro al Poggio ed a Marciana.

Creò il 29 maggio un posto di Ispettore per la costruzione e manutenzione dei ponti e strade, per il prosciugamento dei paduli e per i lavori delle saline 11

Affidò il restauro delle vie interne di Portoferraio al suo architetto e la costruzione della via dal Forte di Porto Longone alla marina omonima, al Comandante del genio militare, e fece, poco dopo (24 giugno) inscrivere sul bilancio preventivo dell'Amministrazione dell'Isola per l'anno 1814 Fr. 10.000 per i ponti, le strade ed i selciati¹², che nel successivo bilancio per il 1815 portò a 40.000¹³

Circa le strade interne, scorsi appena dodici giorni dal suo arrivo a Portoferraio, l'Imperatore aveva fatto prendere nota al Gran Maresciallo di far lastricare la strada sino al *Molino*, essendo que-

11 *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), p. 431.

12 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21582 (Porto Ferrajo, 24 juin 1814), p. 461.

13 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21676 (Porto Ferrajo, 19 février 1815), p. 526.

sta la principale che metteva capo alla Palazzina; di demolire il muro della Caserma di San Francesco, lasciandovi un parapetto alto da 65 a 97 cm.; di accomodare il corso del Governatore in modo che sboccasse sulla strada per una larghezza di metri da 6,48 a 7,78, murando il resto e corredandolo di alberi nel prossimo inverno. Oltre di che gli aveva chiesto un disegno dei lavori da farsi affinché le vetture potessero andare dalla via Lantini, alla Palazzina.

Non pago di questo il 10 giugno gli esternò il desiderio che venissero rimossi dalle vie della città tutti gli ingombri che vi impedivano la libera circolazione delle persone ed incaricò di questa operazione il suo architetto al quale diede ordine di provvedere al restauro dei selciati e delle strade, al loro sgombrò di tutte le macerie ed alla loro scarpellatura in modo che quelle che doveva percorrere per andare sia a *Porta a terra*, sia a *Porta a mare*, sia alla Chiesa, sia al Palazzo comunale, non fossero sdruciolevoli e pericolose ¹⁴

Ma le cure dell'Imperatore più che altro furono rivolte al miglioramento della viabilità fra paese e paese.

Due grandi arterie, secondo lui, dovevano, partendosi da Portoferraio, portare la vita all'agricoltura ed al commercio dell'Isola: l'una per Porto Longone doveva far capo, passando da Rio Alto, a Rio Marina; l'altra per Procchio doveva far capo da un lato al porto di Campo e dall'altro a Poggio, a Marciana ed a Marciana Marina.

Desideroso di vedere attuato il più presto possibile il piano stradale da lui concepito, ne affidò subito gli studi all'Ing. Leopoldo Lambardi decretando che la spesa pesasse per metà sul suo tesoro e per l'altra metà sui comuni, i quali vi avrebbero concorso mediante prestazioni di opere per parte degli abitanti.

La prima arteria (Portoferraio - Porto Longone - Rio - Rio Marina) doveva essere ruotabile. Informato a questo concetto l'Imperatore ordinò (10 giugno) che la strada fosse allargata e corretta sino al confine del comune di Longone ed ingiunse perciò al Gran Maresciallo di invitare il *maire* a cominciare subito il lavoro, impiegandovi giornalmente 25 operai, la cui mercede sarebbe stata anticipata dalla cassa comunale, in quantoché, essendo probabile che Egli si

¹⁴ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), p. 453.

recasse il
 15 o 16 giugno a Porto Longone, desiderava che le sue carrozze vi passassero comodamente e senza pericolo ¹⁵

I lavori di restauro nel territorio di Portoferraio vennero eseguiti con la massima sollecitudine e l'Intendente poté cinque giorni dopo riferire al Bertrand che la strada era stata riparata in modo da permettere alle carrozze del Sovrano di passarvi facilmente.

Ostacolo al passaggio delle vetture era, in comunità di Longone, il *capo S. Giovanni*, intorno al quale serpeggiava una scomoda via mulattiera. L'Imperatore volle che fosse subito resa ruotabile e largì al comune la somma di Fr. 1.500 a carico del suo tesoro, ai quali il comune ne doveva aggiungere altrettanti.

Rifiutandosi molti possidenti longonesi alla prestazione delle opere e dimostrandosi il municipio più disposto a rimanere senza strade che a fare qualche sacrificio per ottenere una buona viabilità, il *maire* rinnovò premure all'Intendenza perché le spese gravassero tutte sul tesoro imperiale. Il Balbiani, sdegnato dal contegno assunto dai longonesi, rispose che era un po' troppo il pretendere tutto dal governo: che d'altronde, essendo le strade un veicolo necessario ai commerci ed una ricchezza pubblica, giustamente si pretendeva che concorressero alla loro costruzione anche gli abitanti del comune, con lavoro e con denaro, e che non giungeva a comprendere come i longonesi non potessero e volessero far ciò che pur facevano i Comuni di Campo e di Marciana i quali gareggiavano sopra tutti gli altri di zelo per conseguire una buona viabilità ¹⁶

Se i longonesi rifiutavano la loro collaborazione, anche i portoferraiesi, pur non rifiutandosi, poco o nulla facevano. Mentre gli altri comuni rurali con minori risorse, con meno braccia e con bisogni minori, facevano a gara per allargare le vecchie strade e per aprirne delle nuove attraverso scogliere e dirupi, secondando così le provvide vedute del Sovrano dirette a promuovere i commerci, a migliorare le condizioni dell'agricoltura ed a diffondere la civiltà nei diversi paesi, Portoferraio, la capitale, cui spettava nel proprio interesse dare per prima l'esempio di sollecitudine, ritardava vergognosamente: tanto che l'Intendente fu costretto a scrivere a quel *maire* parole roventi ¹⁷.

¹⁵ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), p. 452.

¹⁶ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2632 (29 luglio).

¹⁷ Id., T. 12, n. 2645 {5 agosto}.

Alla metà di agosto la strada non era ancora ultimata e l'Imperatore tornò ad osservare al Bertrand che sarebbe stato utile che l'Ispettore Lambardi profittasse dei mesi estivi, quando i contadini avevano poco o nulla da fare, per compiere i lavori ¹⁸

Quando però la vide finita non gli piacque il tracciato al *capo S. Giovanni* perché troppo ripido e pericoloso e si propose di farlo passare lungo il mare dal molo alla marina di Longone. Era così convinto dell'utilità di questa modificazione che, *quattro giorni prima della sua partenza dall'Elba*, e cioè il 22 febbraio, ordinò al Bertrand di procedere subito all'aggiudicazione ¹⁹.

Nella gita che l'Imperatore aveva fatto (31 maggio) dall'isolotto di Palmajola al Cavo, e dal Cavo *all'Eremo di Santa Caterina* ed a Rio Marina, aveva fatto notare al *maire* Gualandi lo stato pessimo in cui si trovava la via vicinale che poneva quella campagna in comunicazione con Rio Alto e con Rio Marina e gli aveva raccomandato di farla riattare essendo importante, oltre che sotto il punto di vista agricolo, anche sotto quello militare, per avere delle comunicazioni agevoli fra quei centri abitati e la *batteria di Capo-Castello* (Cavo) che oltre stare a cavaliere sul canale di Piombino, era il luogo più prossimo al continente toscano.

Il *maire*, secondando le vedute e i desideri del sovrano, fece subito restaurare quelle strade a spese del comune e ne ebbe plauso dal governo e dal popolo.

Circa la seconda arteria Portoferraio-Procchio-Campo-Poggio-Marciana Alta-Marciana Marina, l'Imperatore, sino dai primi giorni del suo arrivo, aveva ordinato gli studi per riparare e ridurre ruota-bile la via da Portoferraio a Procchio.

Nel tempo stesso aveva ordinato (10 giugno) di redigere la perizia della strada che egli intendeva fosse fatta da Procchio al porto di Campo, e frattanto tracciarla giacché desiderava passarvi in vettura fra una quindicina di giorni ²⁰.

Nell'occasione poi dell'approvazione del bilancio (24 giugno) per il 1814, prescrisse al Bertrand di dare gli ordini opportuni perché contemporaneamente si facesse la strada da Procchio a Marciana per Poggio, senza passare da Marciana Marina, alla cui costruzione

18 *Correspondance de Napolgon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, (Porto Ferrajo, 20 août 1814), pp. 483-484.

19 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21582 (Porto Ferrajo, 24 juin 1814), p. 460.

20 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), p. 453.

avrebbe concorso, secondo quanto aveva stabilito, per la metà il suo tesoro e per altra metà il comune di Marciana e Poggio e di farvi lavorare con energia, acciò le vetture vi potessero passare nella prima quindicina di luglio 21.

Sembra che all'esecuzione dei lavori della strada suddetta, che si trattava di tracciare quasi di nuovo, sorgessero delle difficoltà per parte dei proprietari dei terreni da occuparsi.

A vincere le quali il Bertrand suggerì al Balibiani di nominare a dirigere i lavori medesimi alcune persone influenti nella qualità di commissari. Egli scelse (29 giugno) a tale ufficio Bernotto Bernotti, ufficiale di ordinanza dell'Imperatore, per il tratto da Procchio al Porto di Campo, e Giuseppe Gualandi, capitano della Compagnia di Battaglione Franco, per quello da Poggio a Marciana, e diede loro istruzioni d'intendersela col Lambardi tanto per il tracciato che per la larghezza ²².

Se non che altre e più gravi difficoltà sopravvennero per parte di coloro sui quali gravavano le prestazioni di opere ed il lavoro non progrediva con la sollecitudine desiderata dall'Imperatore.

Ai termini dell'ordinanza sovrana le strade da Procchio a Campo, da Procchio a Poggio e da Poggio a Marciana dovevano essere fatte in parte coi sussidi largiti dal tesoro imperiale e in parte con prestazioni d'opere. I soldati del Battaglione Franco e soprattutto quelli della Compagnia di Campo si ricusarono a dette prestazioni adducendo a pretesto il servizio militare cui erano obbligati, mentre per il passato vi si erano sempre assoggettati in quanto che, anche essi, come gli altri cittadini risentivano vantaggio dai miglioramenti stradali. Dietro l'esempio di essi i proprietari non militari recalcitravano ed i lavori stradali poco o nulla progredivano.

Il Balbiani a farla finita pregò il Governatore Drouot (3 luglio) di trasmettere gli ordini opportuni affinché i soldati del Battaglione Franco non si potessero ricusare, quando erano fuori servizio, alle prestazioni d'opera imposte loro dai rispettivi *maires*. Il Drouot poi, affinché le intenzioni dell'Imperatore sulla viabilità venissero presto e bene adempiute, con un ordine del giorno richiamò al dovere, comune a tutti i cittadini, i soldati recalcitranti ²³

²¹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21582 (Porto Ferrajo, 24 iuin 1814), p. 476.

²² Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2576.

²³ Id., T. 12, n. 2585.

Ma non finirono qui le difficoltà: ne nasceva un'altra non meno grave ed era lo stato miserabile in cui si trovavano parecchi possidenti obbligati alle prestazioni d'opere che, per difetto di viveri, erano impossibilitati a soddisfare questo dovere. Riferito il fatto all'Imperatore questi ordinò (15 luglio) che fosse somministrata una razione giornaliera di pane a tutti coloro che essendo impossibilitati a portarselo da casa, erano obbligati a concorrere alla costruzione delle strade ²⁴

Sopraggiunto l'agosto l'Imperatore, che si trovava da qualche giorno alla Madonna del Monte, fece notare al Bertrand che la costruzione della strada da Poggio a Marciana non aveva quasi per nulla progredito e lo incaricò di ordinare all'intendente che desse 20 soldi al giorno a 40 operai per tracciarla subito, larga così da renderla comoda ai pedoni ed alle vetture. Gli disse inoltre che, essendo Marciana l'unico paese nell'Isola rinomato per la freschezza e l'abbondanza delle sue acque, desiderava che fosse fatto il disegno di una buona strada che conducesse a Marciana Marina, la quale riuscirebbe utilissima ai due paesi per le comunicazioni, e si ultimasse quella da Procchio a Marciana che era già tracciata (26 agosto)

Nonostante; se ripresero un poco più di attività, si fu quando il Balbiani eccitò il *maire* di Marciana ad ultimarli sollecitamente, tale essendo il desiderio dell'Imperatore 26.

Questi, manifestando all'intendente il desiderio di vedere ultimato il gruppo delle strade marcianesi, fece notare che la strada da Procchio a Marciana Marina doveva essere soltanto allargata; quella da Poggio a Marciana ultimata; e che da farsi di sana pianta non rimaneva che quella da Poggio a Marciana Marina.

Dalle carte che abbiamo potuto consultare troviamo che, agli ultimi di settembre, l'Imperatore chiese al Gran Maresciallo di fargli conoscere a che punto era la spesa per la viabilità e quanto abbisognasse aggiungervi.

²⁴ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2615.

²⁵ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21618 (La Madone, 26 aout 1814), pp. 487-488.

²⁶ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2681.

A poca distanza da Portoferraio, sulla strada verso Marciana, s'innesta la via che conduce *alla Villa di S. Martino*. L'Imperatore voleva percorrerla comodamente in vettura e, perciò, poco dopo di avere acquistata la tenuta del Manganaro, ordinò che venisse tracciata detta via. Dalla villa poi, situata nel mezzo di una gran vallata circondata da tre lati da alti monti, desiderava che partisse un'altra strada che facesse capo al *piano di Lacona*, e passasse dal crine del monte della *Barbatolja* presso il molino a vento, per godere di lassi, la vista di una gran parte dell'Isola, del largo mare che lo bagna da un lato a borea e dall'altro a ostro, delle isolette che le fanno corona: Gorgona, Capraia, Pianosa e Montecristo, e della grand'isola della Corsica che ne chiude l'orizzonte ad africo.

Anche di questa venne redatto 'un progetto, stanziati fondi nel bilancio del demanio imperiale, ordinata la costruzione.

Nel luglio, visto l'Imperatore che i fondi destinati alla via per *Lacona* erano stati esauriti nella costruzione di quella per *San Martino*, che egli riteneva di maggiore utilità e che voleva fatta a qualunque costo, scrisse al Bertrand che progettava erogarvi i fondi destinati a quella di Marciana e di Rio e perciò gli chiedeva una risposta in proposito ²⁷.

Egli desiderava (26 agosto) sapere da lui quanto sarebbe costata la strada da *S. Martino* a *Lacona*, portandola per il momento sino al crine dei monti — il che equivaleva ad un terzo circa — per autorizzarne definitivamente la spesa; ben inteso facendo il minore numero possibile di curve, difficili sempre e pericolose per le vetture ²⁸.

Quando poi nacque in lui il desiderio di acquistare tutto il territorio di *Lacona*, compreso la penisola di *Capo Stella*, scrisse al Bertrand (13 settembre) affinché ordinasse al Lambardi di fare subito la strada per *Lacona* sino al crine dei monti e di fargli conoscere quando sarebbe ultimata, giacché contava di potervi andare in breve, se non in vettura, almeno comodamente a cavallo ²⁹.

Tracciata la via per *San Martino* si sentì il bisogno di modificarla e perciò di occupare un tratto di terreno di proprietà di certi

²⁷ *Correspondance de Napoléon Ler*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21592 (Porto Ferrajo, 19 juillet 1814), p. 470.

²⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21618 (La Madone, 26 aout 1814), p. 487.

²⁹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21638 (Porto Longone, 13 septembre 1814), p. 499.

Lambardi. Desiderando l'Imperatore che venissero scrupolosamente rispettati i diritti dei proprietari privati, fece chieder loro lo spazio necessario all'allineamento della strada e fece incaricare, a mezzo dell'Intendenza, due periti per fissare l'indennità ad essi dovuta (3 novembre) ³⁰

I partigiani dell'antico regime, che ai loro privati interessi ponevano il benessere del proprio paese, vedevano di mal occhio i miglioramenti che Napoleone operava nella viabilità dell'Isola e non tralasciavano occasione alcuna per lagnarsene coll'ex-principe di Piombino, segnalandogli le innovazioni e gli arbitri che, secondo loro, andava perpetrando il nuovo Sovrano.

Veniva esagerato il malcontento dei popolani (restii più per ignoranza che per altro alla prestazione delle opere per la costruzione delle strade) dicendo che si costringevano a lavorarvi senza alcuna retribuzione e persino a stomaco vuoto. Gli esageravano le lagnanze dei proprietari (ai quali, per l'allargamento o correzione di una strada, si toglievano pochi decimetri di terra, si recidevano pochi rami di una pianta o si occupava qualche metro di un terreno sterile o macchioso) dicendo che si devastavano i loro vigneti, i loro campi, le loro macchie senza congruo compenso; gli esageravano lo scontento di tutti coloro ai quali dispiaceva di rinunciare, anche per poco, alla libertà individuale, fosse pure a vantaggio pubblico, e ripugnava di sottoporsi al volere altrui per lavori di cui non potevasi comprendere l'utilità; si diceva che erano comandati con piglio soldatesco, con rigore eccessivo e senza riguardi, come se fossero schiavi. E tutto ciò perché? Perché Napoleone voleva dare all'Isola delle strade rotabili delle quali non si sentiva il bisogno, per permettere all'« usurpatore » di poterla percorrere da un capo all'altro per suo diporto ³¹.

Più di una volta l'eco di conflitti dannosi, che non avevano d'altronde, come abbiamo visto, fondamento alcuno nei fatti, giunse sino all'orecchio dell'Imperatore. Ma Egli non solo restava sempre imperturbabile e fermo nel proposito di fare il bene degli Elbani, anche contro la loro voglia, ma spingeva costantemente e alacramente l'opera sua e Dio avesse voluto che fosse stata portata a compimento, che sino da allora l'Elba, e molto più Portoferraio, ne avrebbero risentito incalcolabili benefici.

³⁰ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 13, n. 2842. 31
TADDEI CASTELLI LAZZARO, *Memorie manoscritte*.

Ai primi di febbraio 1815 la viabilità tra i paesi dell'Isola non era ancora in quello stato nel quale la vagheggiava l'Imperatore.

Volendo portarla a compimento disse al Bertrand il 19 febbraio che desiderava che con la somma di Fr. 40.000 stanziata sotto la voce *Ponti e Strade* nel bilancio, si completassero le vie da Portoferraio a Porto Longone, a Marciana ed a *S. Martino*; si facesse quella da *S. Martino* a *Lacona* e si ultimassero le opere d'arte in quella per Campo 32.

Senonché, pochi giorni dopo, partito Napoleone dall'Elba, i lavori stradali rimasero sospesi e pochi mesi dopo che Egli fu caduto per non più risorgere, furono, per ignavia dei pubblici amministratori, quasi tutti abbandonati.

Così la partenza troppo sollecita e la caduta intempestiva di questo Grande impedirono che l'Isola godesse del beneficio di una buona viabilità: buona viabilità che rimase un pio desiderio sotto il governo toscano e non doveva essere soddisfatta che molti decenni dopo!

32 *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21676 (Porto Ferrajo, 19 février 1815), p. 526.

CAPITOLO IV

Sanità

Dopo il cambiamento operatosi nella situazione politica dell'Elba, l'amministrazione sanitaria era divenuta indipendente da quella di Livorno e da ogni altro porto.

Prima della riunione dell'Isola al dipartimento del Mediterraneo, esisteva un Consiglio di Sanità, incaricato di pronunziarsi su tutti i provvedimenti da prendersi per assicurare l'incolumità della pubblica salute; questa istituzione offriva agli stati vicini una guarentigia sufficiente, in quanto che adempiva scrupolosamente alle misure preservative che prendeva di mano in mano.

In questo nuovo stato di cose l'Imperatore provvide affinché il Consiglio sanitario dell'Isola fosse ristabilito (27 maggio); ne nominò a Presidente l'intendente; a membri il commissario di marina, il *maire* di Portoferraio, il suo medico Fourreau de Beauregard, il dott. Squarci, Pasquale Perrella e Candido Bigeschi; a segretario Felice Gandolfi.

Tutti gli affari attinenti alla salute pubblica dovevano essere portati alla conoscenza del suddetto Consiglio che avrebbe ordinato i diversi provvedimenti da prendersi e le garanzie da imporsi ai bastimenti in conformità **alle regole stabilite**.

Esistevano all'Elba in quest'epoca sei deputazioni di Sanità: a Portoferraio, a Porto Longone, a Rio Marina, a Marciana Marina, al Porto **di Campo ed a Morcone** presso Capoliveri. Poco dopo **l'Imperatore** ne creò un'altra in Pianosa. Queste deputazioni dipendevano tutte **dall'intendenza**.

Portoferraio mancava di un locale adatto per scontarvi le contumacie. Vi era soltanto **una stanza terrena presso l'ufficio di sanità**, destinata alle persone ed **alle merci sottoposte a quarantena, munita**

alle due finestre di doppie sbarre di ferro per impedire il contatto delle persone rinchiuso con quelle che si recavano a trattare ed a conversare con esse.

L'Imperatore notò subito il pericolo che correva la città e l'Elba tutta con il tenere nella medesima stanza mercanzie e persone giunte, in giorni diversi ed a diversi intervalli, da luoghi sospetti di contagio e pensò di ovviarvi.

Dalla vicina Corsica giungevano notizie di una malattia di carattere epidemico che faceva numerose vittime. L'Intendenza, per preservare l'Elba, aveva sospeso provvisoriamente dalla pratica le provenienze da quell'Isola e si riprometteva di prendere provvedimenti più energici appena avesse avuto notizie più precise. L'Imperatore, allarmato di ciò e desideroso d'altronde che il commercio non soffrisse danni, decise di sistemare questo ramo importantissimo dell'amministrazione con la istituzione di un *Lazzaretto* con due reparti, uno per le persone ed uno per le mercanzie, fuori della città.

Il posto da lui designato per impiantarvelo fu il *magazzino delle Saline*, presso il *forte S. Clodoveo*.

Prima che finisse il mese di giugno ordinò al Bertrand di cominciare i lavori per l'alloggio delle guardie sanitarie, per i magazzini delle merci e per un reparto ben isolato, prescrivendo che il nuovo edificio avesse anche apparenza che appagasse l'occhio e suggerendo di farvi una scala per giungere all'alto del piazzale, ove sarebbero stati collocati i magazzini per espurgare le mercanzie, circondandolo di alte mura senza nulla risparmiare affinché detto fabbricato avesse un aspetto imponente.

Gli suggerì inoltre di nominare una commissione di impiegati sanitari che proponesse la distribuzione interna dell'edificio ed un regolamento pel servizio sanitario.

Quando Napoleone era giunto a Portoferraio i lini e le canape si mettevano a macerare nelle acque che servivano ad abbeverare il bestiame o nelle fosse lungo le strade maestre; polli, maiali e somari vagavano liberamente per le vie della città; erbaggi, pesci ed altre derrate si vendevano ovunque piaceva ai mercanti e, quello che era peggio, le spazzature, le acque sporche e perfino gli escrementi umani, mancando le latrine, venivano gettate dalle porte e dalle finestre sulle pubbliche vie.

Regolamenti per proibire siffatti sconci non mancavano: nell'archivio di Portoferraio si ha la prova che di regolamenti ne erano



La Chiesa della Misericordia a Portoferraio

stati pubblicati molti, in epoche antiche e recenti, ma non venivano osservati.

È da aggiungere che la città difettava dell'elemento più necessario per la conservazione della salute ed i bisogni della vita: cioè dell'acqua. Si provvedeva alle necessità della cittadinanza e del presidio con pozzi d'acqua più o meno salmastrosa, satura di materie organiche, e con cisterne più o meno ben tenute, più o meno fornite, a seconda dell'abbondanza delle piogge, variabilissime ed irregolari nell'Isola.

All'Imperatore, appena giunto in Portoferraio, non sfuggì questa deficienza di acque potabili e salubri; vide l'inconveniente di macerare i lini e le canape nei dintorni della città, la quasi assoluta mancanza di latrine nelle case, lo stato sporco ed indecente delle strade e volle provvedervi proponendosi di rintracciare, se possibile e senza badare a spese, acqua pura potabile di sorgente, di stroncare gli abusi in fatto di igiene e di decenza edilizia, di richiamare in vigore i vecchi regolamenti e di emanarne dei nuovi e più rigorosi.

A tal fine, sin dal terzo giorno della sua permanenza all'Elba (7 maggio), l'Imperatore incaricò il suo protomedico Fourreau de Beauregard di fare il giro dell'Isola ed assumere tutte le informazioni possibili sulle acque potabili e minerali che vi esistevano, analizzandole e facendo ogni altra osservazione che avesse reputato necessaria a constatarne la salubrità, sotto il punto di vista della pubblica igiene.

Ignoriamo i risultati degli studi del chiarissimo professore, ma essi non poterono condurre che a questa conclusione: che tutti i paesi dell'Elba godevano del beneficio di acque potabili salubri, eccetto Capoliveri e Portoferraio.

Portoferraio non aveva che cisterne, più o meno ben tenute. Napoleone, preoccupandosi della loro manutenzione, nominò un Allori a custodia di esse, il quale doveva vigilare tutti i lavori e renderne conto giornaliero all'ufficiale del genio che, a sua volta, doveva settimanalmente rimettere uno stato al Governatore sulla capacità di ciascuna cisterna, la quantità di acqua consumata nella settimana e quella che rimaneva.

Ordinò inoltre che delle due cisterne del *forte Stella*, una restasse a disposizione del generale Cambronne e del presidio e l'altra, l'acqua della quale poteva facilmente andare al suo giardino,

fosse chiusa e se ne dessero le chiavi al capitano Deschamps, riserbandola per suo uso esclusivo ¹.

L'Imperatore, nel fare le sue osservazioni intorno al bilancio comunale di Portoferraio, pose in rilievo che due cose, secondo lui, sembravano le più utili per la città ed erano: condurvi acque potabili e fare piantate di alberi per avere passeggiate amene alle sue porte ².

Essendogli stata indicata la piccola sorgente della *Concia* come più prossima e come quella che con lieve spesa poteva alimentare la città, mentre adesso serviva solo ad un abbeveratoio pel bestiame, fece sospendere i lavori che aveva ordinati a ridurla ad altro scopo e invitò il *maire* Pietro Traditi a fare visitare quella località per accertarsi della verità di quanto gli era stato riferito ³.

Pare che il responso dei periti non fosse troppo favorevole, forse per la scarsezza dell'acqua, alla proposta di condurla in città e ne fu abbandonato il pensiero.

Ma il Balbiani, tenace nei suoi intenti e per dar nel genio all'Imperatore, non cessò dall'incoraggiare i privati nella ricerca di una sorgente che corrispondesse ai bisogni. Infatti, informato che un certo Francesco Doni da Pisa, aveva riconosciuto che nei dintorni del *Forte Inglese* esisteva una sorgente che poteva bastare a fornire d'acqua Portoferraio, fu sollecitato a darne l'annuncio al Gran Maresciallo (25 settembre) dicendogli che il Doni aveva cominciato uno scavo alla profondità di un metro e già erano state messe allo scoperto due piccole polle ed era cosa da meritare d'occuparsene ⁴.

Reso conto della scoperta del Doni all'Imperatore, questi incaricò subito (28 settembre) il comandante del genio di assicurarsi se in realtà esisteva presso il *Forte Inglese* una quantità d'acqua sufficiente da farvi una fontana e condurla in città ⁵.

In conseguenza del ragguaglio presentato dal Comandante del Genio, che non doveva escludere la probabilità di rinvenire l'acqua nella quantità desiderata, l'Imperatore approvò (21 novembre) che

¹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), p. 431.

² Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21586 (Porto Ferrajo, 3 juillet 1814), p. 468.

³ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), p. 432.

⁴ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2726.

⁵ Id., T. 12, n. 2736.

il Doni potesse continuare i lavori di ricerca della sorgente e ad incoraggiarlo gli concesse una gratificazione di Fr. 600 da pagarglisi appena ne avesse ritrovata una di un pollice d'acqua e ordinò che gli venisse somministrata dal comando di artiglieria la polvere pirica per le mine e dal comando del genio gli fossero forniti gli arnesi necessari per gli scavi ⁶. Il Doni per altro non ebbe buon risultato dalle sue ricerche e non rinvenne la polla che desse la quantità d'acqua desiderata.

Sembra quasi impossibile che Napoleone, avvezzo alle città ed ai pericoli del campo, con l'animo e il cuore rivolto ai più grandi e audaci proponimenti come quello vagheggiato due anni prima di conquistare l'India e assalire l'Inghilterra, dopo dettata la pace allo Czar in Pietroburgo, fosse capace di tante minute particolarità, di ragguagli e provvedimenti concreti, come chi ha passato tutta la sua vita negli uffici di una amministrazione!

Quanto stiamo scrivendo, prova ancora una volta la versatilità del suo ingegno, e può prestarsi a uno studio psicologico del grande Uomo che di lì a poco più di un anno doveva cadere per non risorgere più.

Nelle note dettate dall'Imperatore nei primi giorni del suo arrivo, ne troviamo una che ordina all'intendente di prendere i provvedimenti opportuni, affinché il *lino* fosse posto a macerare nelle acque destinate a tale uso, per non appestare le acque correnti che sono necessarie agli uomini e agli animali, ingiungendogli di farlo togliere, entro le 24 ore, dalle acque della *Concia* e di invigilare la esecuzione di questo provvedimento.

Il nuovo Sovrano dell'Elba scese ad occuparsi anche della nettezza delle strade di Portoferraio.

Non fece veramente bella impressione a Napoleone I, sbalestrato da Parigi a Portoferraio, lo stato delle strade di questa cittaduzza, per l'igiene e la pubblica decenza. Disse subito al Bertrand di manifestare all'intendente il suo malcontento per la sporcizia delle strade e gli ingiunse di andare subito al Comune, volendo che, se il Corsi, accollatario di questo servizio, lo faceva male, o lo trascurava o non era capace di farlo meglio, ne nominasse un altro in sua vece.

Voleva che l'accollatario fosse obbligato ad avere due botti su due carretti condotti da uomini che dovessero percorrere e nettare

⁶ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2852.

le strade e che fossero messe delle multe e presi provvedimenti efficaci a renderle sane e pulite.

Oltre di che desiderava che si lavassero con acqua dolce anziché con l'acqua di mare le vie della città. A tale scopo, ordinò che fosse posta una botte presso i pozzi della caserma del *Ponticello* con una piccola pompa, e quivi si attingesse l'acqua per lavare le strade'.

Intenzione dell'Imperatore era inoltre che venissero presi provvedimenti energici e radicali, affinché le strade della città fossero costantemente pulite, non bastando, per giungere a questo scopo, provvedere soltanto alla loro spazzatura o alla loro parziale lavatura, bisognava che venissero adottati i mezzi opportuni a che ogni casa avesse il comodo di gettare le acque sporche e le immondezze, senza invadere le strade. E siccome il Consiglio Comunale era in seduta (21 giugno) così fece sapere al *maire*, per mezzo dell'intendente, di trattare subito quest'affare, importantissimo alla decenza ed alla salute pubblica 8.

Poco appresso, trascurandosi dall'Autorità comunale di adottare i provvedimenti conducenti allo scopo, il Bertrand fece nuove premure all'intendente e questi al *maire* (24 giugno), acciò facesse nettare subito e *senza scuse* da qualsiasi immondizia o ingombro, almeno la *via del Carmine* sino alla *Porta a Terra*, per la quale era solito transitare l'Imperatore 9.

Questi non sdegnò, per l'utilità dei suoi nuovi sudditi di scendere nei più minuti dettagli della pulizia urbana, ad occuparsi vogliamo dire altresì delle latrine e dei pozzi neri.

Portoferraio ne mancava quasi totalmente e le immondezze si gettavano dalle case sulle pubbliche vie, dove altresì sgorgavano i tubi, quando ve ne erano, degli sciacquaioli.

L'Imperatore, che intendeva migliorare ad ogni costo le condizioni igieniche della sua capitale, ordinò al Gran Maresciallo di fargli presentare dall'intendente un'ordinanza, concepita presso a poco in questi termini: cioè che ogni proprietario di case venisse obbligato a costruire latrine e pozzi neri nella casa di sua proprietà da vuotarsi nella notte e da asportarne il contenuto presso le *Saline*, in luogo da determinarsi e da non nuocere alle pubbliche pas-

Correspondance de Napoléon I.er, Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), pp. 432-433.

* Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2553.

9 Id., T. 12, n. 2562.

seggiate, imponendo a carico di ciascun proprietario che non avesse latrine alle case di sua proprietà, una tassa da chiamarsi *tassa di nettezza* da regolarsi a semestri e da raddoppiarsi dopo tre mesi dal giorno della pubblicazione dell'ordinanza, il prodotto della quale fosse aggiunto alla categoria delle spese destinate alla nettezza delle vie io

Tutte queste minuzie fanno venire a mente Carlo Magno che pur essendo forse il più grande Uomo del Medio Evo ed avendo combattuto in cinquantatre guerre, si occupò proprio come narrano i suoi biografi, della grossezza delle uova e le misurò con un piccolo cerchio e di altre minute disposizioni.

Un regolamento di polizia municipale, in 22 articoli, approvato dall'Imperatore, fu pubblicato il 28 giugno.

Molti individui esercitavano nei comuni rurali dell'Isola la medicina, la chirurgia e la farmacia, senza averne facoltà o da diploma o da concessione governativa. L'interesse pubblico esigeva che fossero presi provvedimenti per far cessare questo sconcio.

L'Imperatore perciò rivolse la sua attenzione anche a questo importantissimo soggetto ed incaricò il Gran Maresciallo di chiedere all'intendente un rimedio per ovviarvi.

L'intendente propose (19 agosto) di formare un giuri di medici ed accertare i titoli degli ufficiali sanitari. E così fu fatto.

Pubblica beneficenza

Vediamo ora ciò che operò l'Imperatore a prò della pubblica beneficenza.

L'Elba non aveva che due istituti di pubblica beneficenza e ambedue a Portoferraio, cioè uno *speciale civile* riservato ai soli poveri di quella città, e un *ospizio di esposti*, in comune con gli altri municipi dell'Isola.

Prima però di narrare quanto fece per essi l'Imperatore, ci occorre dare un'occhiata retrospettiva, per vedere a qual punto si trovavano nel 1814.

lo Correspondance de Napoléon I.er, Op. cit., vol. XXVII, n. 21567 (s. d.), p. 432.

L'origine dello Spedale Civile rimontava quasi alla fondazione della città.

Don Giovanni de' Medici, commissario del Granduca in Portoferraio eresse, correndo l'anno 1566, in quella piazzaforte la Confraternita della Misericordia, che fra le altre opere di carità inerenti all'istituzione, aveva il compito di assistere gli infermi poveri o abbandonati.

L'intendimento del Medici era quello di fabbricare una chiesa con l'annesso spedale per corrispondere in tutto e per tutto allo scopo del pio sodalizio. Ma, per ragioni che ignoriamo, questo suo desiderio non fu effettuato che più tardi.

Eretta in confraternita, circa 50 anni dopo (1620), la chiesa del Carmine, fondata da Orazio Borbone, marchese di Sorbello, governatore di Portoferraio (1617), molti soldati del presidio e alcuni benefattori fra i cittadini, visto che il vecchio spedale per la sua ristrettezza non bastava più al numero degli ammalati poveri sia militari che paesani che vi cercavano cura ed assistenza, sentirono il bisogno di averne uno nuovo e lo costruirono di un semplice piano terreno, capace di sette letti, presso la chiesa suddetta.

Provvedevasi alle spese di mantenimento del medesimo con le elemosine dei fratelli di detta confraternita, con le oblazioni di pietosi cittadini e molto di più con le elargizioni del Borbone.

Lo spedale serviva come l'altro a ricoverare infermi poveri militari e borghesi promiscuamente.

Morto il Borbone (13 marzo 1631) e succedutogli, dopo *l'interinato* di Marzio da Montauto, nel governo di Portoferraio, Amerigo Attavanti, il nuovo governatore, constatato che con l'aumento della popolazione era cresciuto il numero degli ammalati poveri in modo che i due spedali non supplivano più al bisogno, diè mano all'ingrandimento di quello del Carmine, con la demolizione del quartiere destinato al Cappellano di detta chiesa che occupava quasi la metà del fabbricato, e mercè le sue premure presso mons. Bini vescovo di Massa e Populonia, vennero assegnate alla Chiesa e allo spedale, oltre quelle che già avevano, le rendite delle chiese dell'Annunziata, delle Anime del Purgatorio e delle Cappelle di S. Andrea e della Madonna del Rosario.

Posteriormente, durante il governo di Luigi de' Bardi (1726-1790) lo spedale del Carmine non bastando più ai malati del presidio spagnolo — che nel 1731 tenevano Portoferraio nell'interesse di Carlo infante di Spagna, successore designato di Giovan Gastone

dei Medici — venne ampliato superedificandovi due altri piani, che furono destinati: il terreno agli uomini, il primo piano ai soldati del presidio ed il secondo piano alle donne.

Al tempo di Leopoldo I (1765-1790) lo spedale del Carmine era citato come modello per la nettezza, per la decenza e per le cure che vi si prestavano agli infermi 11.

Quando l'Elba, dopo il famoso assedio di Portoferraio, cadde sotto il dominio francese esistevano sempre i due spedali: quello *del Carmine*, destinato agli abitanti e amministrato dal Comune e quello di Via Borgo (ora via Demidoff) o come si chiamava allora *di San Cristino*, destinato ai militari e amministrato dal governo militare. Senonché lo stabile ove era lo spedale civile del Carmine, annoverato fra i beni di mano-morta con l'incameramento dei beni ecclesiastici, era stato devoluto al demanio nazionale.

Soppressa la chiesa del Carmine e passato lo stabile che serviva di spedale al demanio, le rendite di questo ente giuridico, che sin allora erano state erogate nel mantenimento della chiesa e dello spedale, dovevano anch'esse essere devolute al demanio, il che avrebbe avuto per conseguenza necessaria la cessazione di questa sublime istituzione filantropica, portato della moderna civiltà, di cui allora, più che in altri tempi, si sentiva il bisogno per le frequenti malattie cagionate agli abitanti dai miasmi che si sviluppavano dai terreni paludosi esistenti lungo il golfo e nei dintorni della città.

Il Galeazzini, commissario generale allora per la Francia all'Elba, desiderando da un lato di togliere d'impaccio governo e comune e appagare i voti dei cittadini e volendo dall'altro dare piena esecuzione alle leggi francesi che si cominciavano ad applicare all'Isola, decretò (9 aprile 1804) che il Municipio scegliesse una casa conveniente al servizio di spedale civile, sino a che quella di San Cristino, occupata dai malati militari non fosse resa al suo antico uso; che i beni e le rendite costituenti il patrimonio del Carmine e quello ecclesiastico fossero erogati a favore dello spedale civile. Prese inoltre molti altri provvedimenti per il buon funzionamento del nosocomio.

Sgombrato lo spedale di S. Cristino dai militari (che vennero collocati nello stabile del Carmine) questi ritornò come era nella sua origine, interamente civile e tale si mantenne sino al 1814, nel

11 Cfr.: S. LAMBARDI, *Op. cit.*, pt. III, passim.

qual tempo esistevano così in Portoferraio due spedali, uno civile a *S. Cristino* ed uno militare al *Carminè*.

Premesso ciò, passiamo a vedere ciò che fece l'Imperatore di questi due istituti di beneficenza.

Egli sin dai primi giorni aveva manifestato in alcune note il suo modo di pensare sui due spedali militari esistenti all'Elba. Spinto dall'idea che lo dominava, che era quella della più rigorosa economia, ne voleva uno solo e quindi fu sollecito a pronunziare la soppressione di quello di Porto Longone. Il solo che dovesse restare a Portoferraio, volle che fosse posto sotto la direzione del suo medico, del suo chirurgo e del suo farmacista, che vi prestassero servizio un medico, un chirurgo ed il farmacista del comune, che così, secondo lui, l'amministrazione e il servizio sarebbero attribuiti soltanto a tre individui e a tre ufficiali sanitari (10 maggio) ¹² senza aggravio delle rendite del pio istituto.

Avendo poi considerato che il mantenimento di due spedali in una piccola città, come era Portoferraio, oltre tenere occupati due locali, uno dei quali poteva riuscire utile alla popolazione, raddoppiava la spesa per il loro mantenimento, dopo maturo esame, decretò che lo spedale civile e quello militare venissero riuniti; che il consiglio da lui nominato per dirigere e amministrare lo spedale militare rimanesse fermo; che il Comune di Portoferraio avesse la facoltà di tenervi 9 letti per gli ammalati del paese; che si appurassero i conti dell'amministrazione tenuta sino allora e che il locale di San Cristino, che aveva servito sino a quel momento da spedale civile, fosse venduto al pubblico incanto (27 giugno) ¹³

Leggiamo nel carteggio di Napoleone che egli nel ritornare (3 luglio) al Gran Maresciallo Bertrand il bilancio preventivo del Comune di Portoferraio per il 1814 con le sue osservazioni, gli notò, in quanto allo spedale, che gli sembrava vi fosse stato portato per una somma a carico del Comune di Fr. 4.200; che se appunto era così, il Comune per 9 letti a L. 1,50 al giorno non avrebbe speso più di Fr. 4.927,50, e siccome a coprire questa spesa avrebbe sempre disposto delle rendite dello spedale in Fr. 2.385,40, così effettivamente la spesa a suo carico non sarebbe stata maggiore di

¹² *Correspondance de Napoleon i.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 2156& (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), p. 438.

¹³ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2570.

Fr. 2.542,10 e quindi sulle L. 4.200 iscritte nel bilancio avrebbe fatto un'economia di Fr. 1.657,90 14

Non ultima fra le glorie della nostra Toscana è l'istituzione dei Befotrofi, preordinati a nutrire e allevare i trovatelli che prima si lasciavano abbandonati per le strade. Cione di Lapo Pollini, fondò in Firenze nel 1316, il primo befotrofitio che si conosca nel Medio Evo e acquistò così il maggior diritto alla gratitudine dell'umano consorzio.

Sotto Pietro Leopoldo, considerando la mortalità che si verificava in proporzione enorme fra questi infelici, racchiusi fra quattro mura, prevalse il sistema, più consentaneo ai sentimenti filantropici da cui era animato quel gran Principe, di affidare i bambini lattanti a oneste famiglie della campagna, per farne, da adulti, probi ed abili agricoltori o artigiani.

Non sappiamo che sorte avessero all'Elba i trovatelli sino al 1803. Ci consta soltanto che il 2 gennaio dell'anno suddetto venne, per opera del governo francese, fondato un ospizio o meglio un'Amministrazione degli Esposti in Portoferraio, che continuava il sistema inaugurato da Leopoldo I, di consegnare questi infelici ancor lattanti a donne di campagna, sane ed oneste, affinché li nutrissero, li allevassero e li tenessero come membri della loro famiglia, mediante il compenso che era corrisposto loro dal pubblico erario di Fr. 17,25 mensili, sino a che avessero raggiunta l'età di 14 anni.

Riunita l'Elba, negli ultimi di dicembre del 1810, al dipartimento del Mediterraneo, e non considerata più come un ente staccato dall'Impero, cessò l'assegno erariale alle nutrici e tenutarie degli esposti, e questi diseredati rimasero a loro carico.

Dovendosi pur provvedere al loro mantenimento, un decreto imperiale del 19 gennaio 1811, stabilì che esso dovesse essere a carico dei comuni dell'Isola in ragione delle rispettive rendite.

In forza di un decreto, posteriore al 1811 e anteriore all'aprile del 1814, di cui ignoriamo la data e il tenore, pare che, riuscendo troppo gravosa ai comuni elbani la spesa suddetta, fosse stabilito che metà di essa soltanto pesasse sulle amministrazioni comunali e l'altra metà sul pubblico erario.

Infatti quando Napoleone giunse all'Elba, trovò che l'amministrazione degli Esposti non poteva più andare avanti, dovendo essa

14 *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21586 (Porto Ferrajo, 3 juillet 1814), pp. 466-467.

a tutto l'11 aprile (1814) alle nutrici e tenutarie circa Fr. 16.000 dei quali ne avanzava 8.000 dal Governo Francese e 8.000 dai sei comuni dell'Isola.

Il succedersi delle guerre, nel portare un ristagno nel commercio dell'Isola, aveva talmente assottigliato le rendite dei comuni che le loro casse erano nell'impossibilità di far fronte alla spesa suddetta.

L'intendente ritenne suo dovere di segnalare, sin da principio (24 maggio), al Gran Maresciallo questa condizione penosa e difficile, e a farla cessare gli propose di fare anticipare dal tesoro imperiale alla cassa della Amministrazione degli Esposti per lo meno Fr. 4.000 per dare qualche acconto alle nutrici ed alle tenutarie e farle quietare.

Esposto lo stato delle cose all'Imperatore, quindi, cui non poteva sfuggire che il contentare le giuste esigenze delle nutrici e delle tenutarie in un caso così delicato, era compiere un atto nel tempo stesso umanitario e politico, ordinò che il suo tesoro anticipasse all'Amministrazione degli Esposti i Fr. 4.000 richiesti e nel compilare il bilancio preventivo dell'Isola (24 giugno) vi fece inscrivere la maggiore somma a suo carico di Fr. 8.500 15.

¹⁵ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21582 (24 juin 1814), p. 461.

CAPITOLO V

Ordinamento militare

L'Imperatore sin dal suo arrivo si preoccupò dell'ordinamento militare da darsi al suo piccolo stato. La sua intenzione era che le milizie, la marina, come pensava ordinarla, il materiale del genio, l'artiglieria di marina, gli costassero meno di un milione.

Necessità voleva, informato come era dell'ingresso delle soldatesche napoletane in Piombino e della consegna imminente da farsi da esse, in forza della convenzione passata con Gioacchino Murat, di detta piazza agli austriaci comandati da Starhemberg ¹, che l'Elba fosse momentaneamente messa al coperto di ogni sorpresa e perciò non rimanesse sguarnita di milizie sino all'arrivo del battaglione della Guardia, che si aspettava dalla Francia, e per l'avvenire fosse posta in grado, munita di un presidio piccolo, ma disciplinato, agguerrito e fedele a tutta prova, di poter difendere la sua bandiera e la sua indipendenza.

Non poteva d'altronde trattenere definitivamente al suo servizio il 35° e 2° leggero, che formavano il presidio dell'Isola, per non sopraccaricare di troppo il suo erario già abbastanza aggravato da altre spese che intendeva fare per promuovere il miglioramento morale e materiale dei nuovi sudditi; e d'altra parte non voleva privarsi di parecchi ufficiali e soldati di detti reggimenti che gli erano, anima e corpo, devoti.

¹ Il 12 maggio Starhemberg entrò in Piombino, ne prese possesso a nome delle Potenze alleate e vi formò un governo provvisorio.

Milizie di terra

Il nuovo ordinamento ideato da lui per le milizie di terra e che doveva esser discusso, specialmente per la spesa, prima che divenisse definitivo, era il seguente:

Il governo militare era così composto: gen.le Drouot, governatore dell'Isola; gen.le Cambronne, comandante la Piazza di Portoferraio; capo-battaglione Gottmann, comandante di Porto Longone. Tre aiutanti di piazza dovevano essere di servizio a Portoferraio. Drouot e Cambronne dovevano assumere ad aiutanti di campo ufficiali della Guardia, per evitare spese.

Circa il genio militare prevedeva che fossero sufficienti tre soli ufficiali, dei quali un capitano e due tenenti. Reputava necessaria una squadra di zappatori e marinai per aiutare il genio nei suoi lavori e per acquistar pratica nelle mine.

Per l'artiglieria prevedeva un comandante a Portoferraio ed un ufficiale a Porto Longone. Cento uomini della Guardia e cento del Battaglione elbano dovevano fare il servizio di cannonieri, cui dovevano aggiungersi dei marinai in caso di assedio. Se il bilancio di previsione non fosse troppo elevato, chiedeva proposte per la formazione di una buona compagnia di artiglieria composta di indigeni celibi e di stranieri ².

Con successiva ordinanza (22 maggio) l'Imperatore prescriveva che i Polacchi, venuti di Francia, dovessero essere considerati come cannonieri a cavallo e per ciò il gen.le Drouot dovesse presentargli un'istruzione per la manovra: il poter recarsi prontamente alle batterie essendo stata la principale ragione che Io aveva indotto ad avere anche la cavalleria nel suo piccolo esercito.

Contando più che altro sull'artiglieria per la difesa dell'Isola e della sua capitale l'Imperatore, vecchio allievo di quell'arma all'ombra della quale aveva stampato le prime orme sulla via della gloria, ordinò al Drouot non solo di prendere quattro giovanetti elbani di buona famiglia, per farne degli aspiranti di artiglieria, da istruirsi nelle matematiche e nelle manovre, ma ancora di chiamare

² *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), pp. 434-439.

a Portoferraio tutti gli ufficiali d'ordinanza per assistere alle manovre della fanteria e del poligono e per esercitarvisi ³.

Intendeva concentrare l'arsenale, tanto per l'artiglieria che per la marina, a *Porta Nuova*, assegnandogli tutti i sotterranei circostanti e concentrandovi le officine dei falegnami e dei fabbri; costruire un poligono per il tiro delle bombe e degli obici; avere una sala d'artificio onde formare dei buoni artificieri.

Prescriveva inoltre al Drouot di lasciare alla batteria di Marciana Marina i due pezzi che vi erano e di provvedere di due pezzi tanto la torre di Marciana quanto quella di Campo e la batteria di Capo *S. Andrea* ⁴.

Lo Stato Maggiore doveva esser composto da un generale di brigata, da un capo-battaglione, da quattro aiutanti, da due ufficiali d'artiglieria, da tre ufficiali del genio e da adeguato personale d'ordine.

La Gendarmeria avrebbe dovuto comporsi di un tenente, di un maresciallo d'alloggio e due brigadieri, con tre brigate composte ciascuna di cinque gendarmi, tutti a piedi. Non voleva gendarmeria a cavallo. Le brigate dovevano essere distribuite: una a Portoferraio, una a Porto Longone e Rio, una a Marciana e Campo. Ogni giorno avrebbero dovuto presentare un rapporto su tutto quanto fosse accaduto nel territorio dei diversi comandi.

Era prevista la creazione di un battaglione di fanteria composto da Elbani, il così detto Battaglione Franco, comandato da un capo-battaglione e da un aiutante maggiore tratti dalla Guardia, articolato su quattro compagnie, con ciascuna: tre ufficiali, un sergente maggiore, tre sergenti, sei caporali, 87 soldati ed un tamburo, in tutto 104 uomini.

Detto Battaglione doveva essere repartito nelle quattro principali località dell'Isola e tenere giornalmente in servizio, o per settimana o per quindicina, un ufficiale, un sergente, due caporali e 20 soldati. Le compagnie si dovevano riunire tutte le domeniche nei rispettivi capoluoghi per le esercitazioni e le armi dovevano restare al capoluogo sotto la custodia del distaccamento di servizio ⁵.

In caso di allarme il capitano doveva riunire la sua compagnia

³ *Correspondance de Napoleon Ler*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21647 (Porto Ferrajo, 26 settembre 1814), p. 503.

⁴ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21570 (Porto Ferrajo, 22 mai 1814), p. 441.

⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), p. 436.

nel posto da difendersi: una a Portoferraio, una a Porto Longone e le altre due nei luoghi da determinarsi; in caso di sbarco nemico, tre a Portoferraio ed una a Porto Longone.

I soldati del Battaglione Franco dovevano fare da cannonieri in tutte le torri e batterie della costa nonché prestare man forte alla Gendarmeria. Potevano essere ammogliati.

Chiedeva l'Imperatore al Drouot, per tutti questi progetti, un preventivo di spesa 6.

Altro battaglione di Cacciatori, il Battaglione N. I, avrebbe dovuto esser composto da quattro compagnie di 100 uomini, compreso gli ufficiali. Doveva essere reclutato tra gli abitanti dell'Isola non ammogliati e che avessero servito in Francia, preferibilmente fra i Corsi, ed essere accasermato.

Di esso dovevano far parte tutti gli ufficiali stranieri da conservarsi sul suo territorio.

L'Imperatore diceva al Drouot che questo non era che uno schema militare e perciò bisognava discuterlo e compararne la spesa col soldo attuale; spesa d'altronde che desiderava conoscere, amando meglio dare 4 soldi, anziché 5 al soldato e somministrargli di che nutrirsi bene e concludeva « *bisogna che il soldato abbia sempre un paio di soldi in saccoccia* »⁷.

La Guardia doveva contare un effettivo di 400 uomini, ordinati su quattro compagnie⁸.

Intenzione dell'Imperatore era di tenere tutta la Guardia riunita a Portoferraio. Esclusa la cavalleria e l'artiglieria, essa non poteva somministrare più di 100 uomini di servizio al giorno, ossia non più di 25 sentinelle alla Piazza, che ne abbisognava invece 35 e quindi occorreva supplirvi col Battaglione Franco che così avrebbe dovuto avere 40 uomini di servizio e 200 accasermati in Portoferraio. Indipendentemente da questo servizio la fanteria della Guardia doveva (come abbiamo già avvertito) somministrare un contingente di circa 100 uomini, come appunto il Battaglione Franco, all'artiglieria, una parte del quale da essere impiegato alla manovra del cannone.

⁶ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), p. 436.

⁷ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), p. 439. ⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), p. 436.

I Polacchi dovevano formare una compagnia di 80 uomini a cavallo, compreso il colonnello che li comandava.

Essi dovevano considerarsi come cannonieri a cavallo, e perciò l'Imperatore incaricò il Drouot di presentargli un'istruzione per la manovra: notandogli che la principale ragione che gli faceva desiderare di avere della cavalleria era appunto quella, come già abbiamo detto, che i cannonieri potessero recarsi prontamente alle batterie

Cresciuto il numero dei polacchi, l'Imperatore ordinò che di essi tutti, dei mammelucchi e dei cacciatori, si formassero due compagnie, una a cavallo ed una a piedi, sotto gli ordini del comandante Jermanowski¹⁰. La compagnia a cavallo doveva essere composta di un capitano, un tenente, 7 marescialli d'alloggio, un foriere, un trombettiere ed 11 cavalleggeri e dovevano farne parte i cacciatori ed i mammelucchi della Guardia.

La compagnia a piedi doveva essere formata da un capitano, un tenente, un maresciallo d'alloggio capo, 4 marescialli d'alloggio, un brigadiere foriere, 8 brigadieri, un trombettiere, un tamburo e 79 soldati. Questa compagnia doveva fare il servizio di cannonieri ed i sottufficiali e soldati la manovra del cannone. A questo scopo Napoleone segnalò essere necessario collocare un cannone al coperto per continuare le esercitazioni durante la pioggia.

Ingiunse al Drouot di dare gli ordini più positivi affinché il distacco di cavalleria avesse le armi sempre in buono stato ed un pacchetto di cartucce in giberna, di raccomandare agli ufficiali di fare con esattezza il servizio delle scuderie e di andare con il maggiore Jermanowski ad assicurarsi che tutte le selle e le briglie, che dovevano essere consegnate alla selleria, vi fossero ed in buono stato, redigendone processo verbale. Prescrisse inoltre che la compagnia a piedi fosse calzata di scarpe e perciò venissero rimessi in magazzino tutti gli stivali per servirsene solo in caso di bisogno¹.

⁹ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21570 (Porto Ferrajo, 22 mai 1814), p. 440.

¹⁰ Il barone Jermanowski, maggiore di cavalleria, il 6 ottobre 1814 fu nominato comandante delle due compagnie formate dai Polacchi, dai mammelucchi e dai cacciatori (Nota dell'Editore).

¹¹ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21649 (Porto Ferrajo, 6 ottobre 1814), pp. 504-505.



Il Maresciallo Bertrand



Il Generale Drouot

(Museo Palazzina dei Mulini a Portoferrato)

Marina Militare

L'Imperatore, dopo aver espresso al Drouot i suoi intendimenti sull'ordinamento delle milizie terrestri, rivolse il suo pensiero alla piccola marina da guerra di cui disponeva, sentendo il bisogno di ordinarla al più presto e solidamente a tutelare gli interessi marittimi dei suoi nuovi sudditi, minacciati dai pirati che infestavano sempre il Mediterraneo, ed a premunire la sua persona da sorprese e da eventuali aggressioni nemiche ¹².

Tre giorni dopo il suo arrivo all'Elba aveva già ordinato al generale Drouot di incaricare il commissario di marina, il capitano del porto ed il comandante della marina francese, affinché designassero subito i bastimenti appartenenti all'Isola e redigessero processo verbale della presa di possesso dei medesimi ¹³.

In forza dell'art. 16 del Trattato di Parigi Napoleone doveva avere in assoluta proprietà una corvetta armata di tutto punto. Questa non gli fu data e dovette contentarsi di un *brick*, l'*Incostante*, armato di 26 cannoni.

I bastimenti che trovò all'Elba, e che divennero sua proprietà, erano — oltre il *brick* — una spononara, la *Carolina*, armata sulla prora di un piccolo cannone; le due feluche: l'*Ape* e la *Mosca*, che la Legione d'Onore teneva per vigilare le coste dell'Isola ed impedire i furti del minerale a Rio Elbano, Rio, Terranuova e Calamita; due canotti, ai quali ne fu aggiunto poco dopo un terzo regalatogli dall'Usher, comandante dell'*Indomabile*; una feluca alla dipendenza della Dogana per impedire il contrabbando, che l'Imperatore prescrive venisse esaminata e, se in buono stato, conservata.

Considerando che la flottiglia di cui disponeva consisteva soltanto di otto piccoli bastimenti, Napoleone pensò di aumentarla. Incaricò perciò il Drouot di chiedere agli ufficiali di marina un progetto per far costruire un piccolo bastimento al maestro Carnevali da Marciana Marina, il miglior costruttore di natanti dell'Elba. Presentatogli detto progetto volle che fosse messo subito in esecuzione

¹² Di ciò aveva fatto cenno precedentemente negli ordini trasmessi al generale Drouot il 7 maggio.

¹³ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21566 (Porto Ferrajo, 7 mai 1814), pp. 427-429.

ed ordinò al Drouot di fornire i legnami disponibili nell'arsenale ed al comandante della marina di accertare se si disponesse di legname, ferro e cannoni, stipulando con il costruttore, salva la sua approvazione, un contratto regolare nel quale fossero precisati i materiali somministrati dal demanio imperiale 14.

Sottoposto tale contratto al suo esame, osservò al Drouot che non gli pareva chiaro e che, prima di approvarlo, aveva bisogno di sapere se il demanio doveva somministrare i cannoni, le palle, le munizioni da guerra, i cavi, le vele, le ancore, i ricambi delle manovre, ed in qual quantità ¹⁵.

Nel settembre detto bastimento non era ancora ultimato e, nel restituire il preventivo della spesa già fattavi al Bertrand, gli osservò che riteneva che il costruttore fosse poco capace e che bisognasse procurare di uscire al più presto possibile da questo impegno ed in seguito non far più costruire alcunché, se non con regolare asta 16

Al cadere di luglio, peraltro, aveva ravvisato necessario di avere altri due bastimenti da 50 a 100 tonnellate per servire al trasporto del materiale da guerra da togliersi da Porto Longone e concentrarsi in Portoferraio, e per potersi inviare a Genova, a Civitavecchia ed a Livorno al fine di trasportare all'Isola quanto occorresse. Notò a questo proposito al Bertrand che Egli manteneva necessariamente tre bastimenti con 16 marinai ciascuno ed un *brick* che ne aveva 60, per la necessità di avere un naviglio che proteggesse le coste dell'Isola e ne tenesse lontani i corsari algerini e che, con l'acquisto di detti due bastimenti, avrebbe disposto di un centinaio di marinai che potrebbero, in caso di novità, armare il *brick* ed una grande scialuppa e riuscirgli utili in tempi normali. Lo invitò perciò a conferire con il commissario di marina e con il capitano del porto per sapere qual genere di bastimenti converrebbe di più alle sue vedute e se fosse possibile comprarne almeno uno bell'e fatto nell'Isola, non ravvisando necessario che detti bastimenti fossero nuovi, purché in buono stato. Era suo intendimento, appena acqui-

¹⁴ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21571 (Porto Ferrajo, 25 mai 1814), pp. 443- 444.

¹⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21573 (Porto Ferrajo, 5 juin 1814), pp. 446-448.

¹⁶ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21637 (Porto Longone, 13 septembre 1814), p. 499.

statili, di trasferirvi gli equipaggi della *Mosca* e dell'*Ape* e valersene per l'evacuazione dell'artiglieria da Porto Longone ¹⁷.

L'acquisto di detti bastimenti essendo stato raccomandato dall'Imperatore come urgente, il Gran Maresciallo gli propose di comprare un mezzo-sciabeco, la *Stella*, proveniente da Livorno, arrivato testé in Portoferraio. Egli, nel ritornargli la proposta, gli ordinò (4 agosto) di incaricare l'insegna di vascello Richon, comandante dell'*Ape*, di recarsi a bordo della *Stella*, di visitarla in tutti i particolari

ed alle 9 p. m. del giorno stesso, essere da lui, a riferirgli se il bastimento era ben conservato, se poteva portare 80 tonnellate,

quanto pescava, se poteva essere armato con due pezzi da 6 pollici senza rallentarne il cammino, se aveva le attrezzature ed i ricambi in

buono stato, per quant'acqua aveva botti, se era adatto al trasporto dei grani ed altre mercanzie che si proponeva far venire dalla Romagna, se valeva i Fr. 8.000 circa che chiedeva il proprietario e se si potrebbe trovare a Livorno od a Genova un bastimento simile a miglior prezzo. Quando l'opinione del Richon fosse favorevole, lo si acquistasse ed il Richon stesso ne assumesse il comando. In base al parere favorevole di questi, la *Stella*, della portata di 83 tonnellate, venne comperata per Fr. 8.822 ¹⁸. Così la flottiglia napoleonica, ai primi di agosto, noverava 9 bastimenti, compresi i tre canotti.

Già sin dal 7 maggio l'Imperatore si era preoccupato di stabilire

l'ordinamento della marina ed aveva disposto che il commissario di marina ed il capitano di porto predisponessero un progetto, prendendo nota degli ufficiali disposti a restare al suo servizio ed imbarcando gli altri insieme con gli impiegati che dovevano ritornare in Francia ¹⁹.

Con successiva ordinanza del 22 maggio aveva ingiunto al Dro-uot di procedere allo studio dei mezzi per formare gli equipaggi e di incaricare il Taillade, il Richon ed il Filidoro di presentargli uno schema definitivo.

Ordinò frattanto che il Taillade, capitano dell'*Incostante*, esercitasse le funzioni di comandante della marina ed alloggiasse sull'*In-*

¹⁷ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21598 (Porto Ferrajo, 28 juillet 1814), pp. 473-474.

¹⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21601 (Porto Ferrajo, 4 aout 1814), p. 476.

¹⁹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21566 (Porto Ferrajo, 7 mai 1814), pp. 427-429.

costante che avrebbe fatto da bastimento ammiraglio, rimanendo ancorato in mezzo al porto per non far né entrare né uscire bastimento alcuno senza averlo chiamato all'ordine.

La marina napoleonica contava appena 100 marinai e l'Imperatore ravvisò l'opportunità di supplire agli equipaggi con uomini del presidio. Prescrisse che *l'Incostante* avesse 60 uomini d'equipaggio, compresi gli ufficiali e non compresa la truppa; la *Carolina* 16 compreso il capitano; *l'Ape* e la *Mosca* 8 ciascuna compreso il capitano; la *Stella* 14 senza il comandante; *l'Usber* — che era il canotto di cui il comandante inglese gli aveva fatto presente — 10 compreso il capitano ed il mozzo; 6 uomini per un canotto senza nome e 4 per lo *Hochard*: in tutto 126 uomini ²⁰.

Napoleone ordinò che i canotti fossero tenuti giornalmente pronti: il suo e lo *Hochard* non dovevano muoversi, salvo i casi di necessità, che per lui; il terzo poteva servire sia al Gran Maresciallo, sia al governatore, sia alle persone della casa imperiale sotto gli ordini del capitano Baillon.

Il brick *l'Incostante*, ancorato all'imboccatura della darsena, doveva tirare un colpo di cannone all'ora della ritirata, doveva essere sempre in grado di prendere il largo; avere costantemente a bordo un mese di viveri; mettersi alla vela tutte le volte che il comandante lo reputasse necessario non solo per tenere in esercizio gli equipaggi, ma per riconoscere i bastimenti che si accostassero all'Isola, non volendo che nave alcuna un poco considerevole vi si presentasse senza essere riconosciuta, in modo che vi fosse il tempo necessario per mettere il presidio sotto le armi se venisse con intenzioni ostili.

Sotto gli ordini del comandante del brick dovevano stare gli altri due bastimenti cioè la *Carolina* e *l'Ape*, uno in crociera tra Pianosa, Porto Longone e Campo e l'altro di stazione a Portoferraio; doveva essere sua cura corrispondere col Fanale; chiamare a parlamento tutti i bastimenti al loro arrivo; sorvegliare l'entrata del porto in modo che il Governatore fosse prevenuto dell'arrivo di essi prima che fossero a portata di cannone e stare a giorno di tutto quello che accadesse nei paraggi dell'Isola. Volle inoltre che si ritirassero a Portoferraio i due bastimenti della Miniera di Rio, cioè *l'Ape* e la *Mosca* e si tenessero ormeggiati ai fianchi del brick ammiraglio, come vedette.

²⁰ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit. vol. XXVII, n. 21570 (Porto Ferrajo, 22 mai 1814), p. 442.

Per il suo servizio personale, l'Imperatore prescrisse che i tre canotti si tenessero sempre pronti a prendere il mare; si facessero accomodare le vele del canotto inglese, cui aveva dato il nome di *Usher*; si stipulasse un contratto con un accollatario per fornirli di tutto il necessario, cioè cuscini, tappeti, bussole, tende, casse da acqua e da vino per due giorni, la chiave delle quali da rimanere nelle mani dei rispettivi capitani. Dispose anche che tutte le volte che egli uscisse non si spiegasse la bandiera se usciva incognito, che così nessuno ne avrebbe fatto caso, ma si inalberasse se usciva in forma pubblica ²¹

Preoccupandosi l'Imperatore della sussistenza, in caso di assedio, del suo piccolo esercito, ordinò al Drouot di assumere (25 maggio) il servizio dei magazzini destinati alla custodia dei viveri, tanto in Porto Longone quanto in Portoferraio.

Sembra che il generale Drouot rimettesse all'Imperatore l'inventario dei viveri, come farine, riso, olio, acquavite, carne salata, che si trovavano nei magazzini e che ricevesse da lui facoltà di vendere quelli dei detti generi che dubitavasi non potersi più oltre conservare.

Infatti il Drouot cominciò con la vendita di alcune partite di farina dell'approvvigionamento di Porto Longone, di cui l'Imperatore aveva ordinato di disfarsi. Senonché, fatto da esso un ragguaglio della vendita a diversi prezzi di 300 sacca della farina suddetta all'Imperatore, questi ebbe ad osservargli che lo aver venduto dette farine ai prezzi che ne erano stati ricavati equivaleva ad una vendita fatta ad un prezzo molto inferiore al suo valore, il che costituiva una perdita per le sue finanze. Lo invitava a fare accertamenti in proposito ed a considerare se non fosse il caso di tenere il magazzino od il commissario di guerra responsabili per la perdita da lui subita.

In una nota al Drouot manifestò l'intenzione di avere degli approvvigionamenti da assedio in grano, farina, biscotto, riso ed olio; per la carne desiderava averla in bestiami vivi che avrebbero pascolato per l'Isola; in caso di assedio si cominciassero le salate, non mancando sale a Portoferraio; per il vino e l'acquavite si po-

²¹ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21571 (Porto Ferrajo, 25 mai 1814), pp. 443-444.

trebbe in ventiquattro ore trovarne quanto se ne volesse; essere essenziale conservare la legna da ardere e l'olio 22.

Due giorni dopo indirizzò una nuova nota al Drouot nella quale, computando che 1000 quintali metrici, pari a 1666 sacca di farina, sarebbero stati sufficienti ad approvvigionare la miniera di Rio per quattro mesi, disponeva che detta quantità di farina, eccedente nei magazzini di Portoferraio, fosse messa subito a disposizione del direttore di quella miniera, da manipolarsi e da venderli agli operai; disponeva anche che i 3 o 400 altri quintali che rimanevano a Portoferraio ed a Longone fossero dati a conservare al magazziniere e che questi fosse tenuto a consegnarli ad ogni richiesta in buono stato, a rinnovarli con il passar del tempo ed a mettere in consumo o vendere prima delle altre le farine che si temeva si guastassero, sostituendole con fresche. Il tutto facendo in modo che non potesse trovarsi giammai fuori del magazzino, per essere venduto, più del quinto del totale in esistenza, quinto da essere surrogato con grano e farine nuove, prima di farne il prelevamento.

Prescriveva inoltre che il mantenimento del riso fosse regolato dallo stesso principio; che venisse stabilito un premio per la conservazione dell'olio e dell'aceto; che si vendesse subito la carne salata 23.

Piazze, torri e batterie

Fino dai primi giorni del suo soggiorno nell'Isola l'Imperatore aveva ordinato al Drouot di informarsi se era vero che vi fossero state disarmate le batterie da costa e di assicurarsi del numero delle torri che vi esistevano, comprese quelle di Palmiolo e di Pianosa, in quanto che, essendo fortificazioni permanenti, bisognava pensare ai mezzi di mantenerle in stato di difesa 24.

Poco dopo gli chiese un progetto di armamento per dette torri

²² *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21572 (Porto Ferrajo, 3 juin 1814), pp. 444-446.

²³ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21573 (Porto Ferrajo, 5 juin 1814), pp. 446-448.

²⁴ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21566 (Porto Ferrajo, 7 mai 1814), p. 429.

e per le batterie da costa, nel concetto di lasciare pochi pezzi su buoni affusti, gli altri su affusti della marina. Lo invitò poi a lasciare tanto alla batteria di Marciana Marina, quanto a quella di *Capo S. Andrea*, come alle torri di Marciana e di Campo i due pezzi che vi esistevano ²⁵. Ma il pensiero principale dell'Imperatore era l'ordinamento delle piazze di Portoferraio e di Porto Longone.

Con la sua grande e rapida percezione dei problemi militari, aveva veduto che, nel caso di un'aggressione nemica, non poteva seriamente pensare, con lo scarso numero di milizie di cui disponeva, a tenere contemporaneamente quelle due piazze. Esse erano così a breve distanza tra loro (km. 13,794) che necessariamente l'una doveva essere sacrificata all'altra. Nella bilancia del Gran Capitano, Portoferraio prevalse e fin d'allora Porto Longone fu condannato a perire di morte lenta. Quindi ordinò che tutta la difesa dell'Isola si concentrasse in Portoferraio, fortezza d'altra parte reputata a ragione, in quel tempo, inespugnabile; che rimanesse a presidio di Porto Longone un distaccamento di milizie da mandarsi da Portoferraio e da cambiarsi tutti i mesi ²⁶; che il capo-battaglione Gottmann, il quale comandava quella piazza, passasse con lo stesso grado al comando dell'Isola di Pianosa ²⁷; che al più presto vi si togliessero le artiglierie ed altri materiali da guerra e si trasportassero a Portoferraio.

L'Imperatore aveva dunque a sua disposizione nove bastimenti, 100 marinai e 1423 uomini di milizie terrestri, non compreso il personale addetto al governo militare, al genio, all'amministrazione ed allo Spedale ²⁸.

Dicemmo con quali mire di economia volesse Napoleone costituire le sue milizie. Nell'agosto però, dopo due mesi di dimora all'Elba, volendo rendersi meglio conto delle spese militari, richiese al Drouot un sommario del bilancio pel 1815, nel quale gli indicasse le riduzioni che vi si potessero fare e gli facesse conoscere, a tal fine, il numero degli uomini strettamente necessario a presi-

²⁵ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21570 (Porto Ferrajo, 22 mai 1814), p. 441.

²⁶ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), pp. 435-436.

²⁷ Id., Op. cit., Vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), pp. 448-451.

²⁸ Id., Op. cit., Vol. XXVII, n. 21568 (Porto Ferraja, 10 mai 1814), p. 437.

diare Portoferraio, Porto Longone e le diverse batterie e torri dell'Isola; nonché lo stato della marina, acciò il bilancio suddetto non oltrepassasse i 900.000 franchi e non si nutrissero e si pagassero più uomini di quanti esso comportava ²⁹.

Il Drouot fu sollecito a rassegnare all'Imperatore quanto chiedeva, unendovi non soltanto il bilancio preventivo per il 1815 ma anche quello consuntivo sino a tutto il luglio 1814. Con l'occasione gli domandò un aumento di fondi a far fronte alle spese che di mano in mano venivano decretate e che non erano iscritte in bilancio.

Egli, esaminato il tutto, scrisse al Drouot che, mentre conveniva che il bilancio della guerra era asceso nei sette mesi decorsi, cioè dal 1° gennaio al 31 luglio, a Fr. 652.900 e che poi era stato aumentato di Fr. 56.569, per un totale di Fr. 709.469, sperava che si trovasse nonostante il modo di economizzare sul bilancio in corso detti Fr. 56.569 o, « in cifra tonda », come è nel testo, Fr. 60.000.

A mo' d'esempio, gli diceva, la spesa per il vestiario ammonta a Fr. 158.000: quanto vi si potrebbe risparmiare nell'anno corrente? e come? Quali economie si potrebbero fare sul Battaglione Franco, sul trasporto delle artiglierie da Porto Longone o sul saldo delle competenze della Guardia ³⁰?

Giunti ai primi di dicembre l'Imperatore, desideroso di regolare i conti dell'amministrazione della guerra, scrisse al Drouot che voleva fosse tenuto presso di lui un consiglio di detta amministrazione il 12 dello stesso mese, per decretare le spese del bilancio della guerra per l'anno 1814 e preparare il bilancio suddetto per il prossimo anno 1815; che quindi era necessario, nel primo caso, che il tesoriere compilasse un prospetto esatto delle spese fatte e delle somme tuttora disponibili per ciascun articolo e che l'ispettore Briand presentasse lo stato dei debiti ancora da saldare; nel secondo caso che egli lavorasse a preparare un sommario del bilancio 1815, onde presentarlo al consiglio affinché lo studiasse.

Frattanto gli diceva, per sua norma, che egli come governatore

²⁹ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., Vol. XXVII, n. 21609 (Porto Ferrajo, 14 août 1814), p. 481.

³⁰ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21631 (Porto Longone, 6 septembre 1814), pp. 495-496.

dell'Isola vi doveva essere iscritto per un emolumento di Fr. 1000 mensili: che questo stipendio sarebbe il più elevato e tutti gli altri dovrebbero essere fissati in una cifra minore. Lo invitava poi a studiare il modo di diminuire, per quanto era possibile, gli stipendi ai diversi individui iscritti nel bilancio, facendo per altro le cose convenevolmente e mantenendo loro emolumenti più elevati di quelli di cui avrebbero goduto in Francia nello stato attuale ³¹.

Nel febbraio finalmente l'Imperatore decretò, anche prima di avere sott'occhio la situazione chiesta all'ispettore Briand, le spese effettive della guerra per l'anno 1814 nella somma di Fr. 680.317.

³¹ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21657 (Porto Ferrajo, 9 décembre 1814), pp. 509.510.

CAPITOLO VI

Relazioni di Napoleone con gli stati esteri

Per mancanza di documenti non possiamo dire come l'Imperatore avesse regolato le sue relazioni con gli altri stati d'Europa.

Dapprima era sua intenzione di stabilire rapporti soltanto con le piazze di commercio sulle vicine coste italiane che più lo interessavano quali Civitavecchia, Livorno e Genova e soltanto in esse avere dei consoli.

E appunto in questo senso incaricò sin dall'11 luglio il Maresciallo Bertrand di scrivere al Cardinale Fesch ¹, per sapere da lui su chi poteva far cadere la nomina di console a Civitavecchia ².

Pare però che questo divisamento non avesse seguito e si limitasse ad avere in dette piazze dei semplici incaricati di affari, di sua fiducia, i quali, per vedute che ignoriamo, non ebbero un carattere diplomatico non essendo stati mai accreditati presso i governi di Roma, di Firenze e di Torino.

Tali incaricati, come si rileva dal suo carteggio, erano per Civitavecchia il Console di Napoli; per Livorno Francesco Bartolucci e per Genova Costantino Gatelli ³.

Quando Napoleone prese possesso dell'Isola tutte le Potenze, eccettuata la Francia, vi avevano come rappresentanti dei vice-consoli, dipendenti dai consoli generali stabiliti in Livorno, per tutelare

¹ Giuseppe Fesch (1763-1839), cardinale, arcivescovo di Lione e grande elemosiniere dell'Impero, zio di Napoleone I.

² *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21588 (Porto Ferrajo, 11 juillet 1814), p. 469.

³ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21595 (Porto Ferrajo, 24 juillet 1814), p. 472; n. 21655 (Porto Ferrajo, 15 novembre 1814), pp. 508-509; n. 21611 (Porto Ferrajo, 20 août 1814), pp. 481-483.

gli interessi dei bastimenti delle rispettive nazioni che approdavano di rilascio o per operazioni di commercio ai porti dell'Elba.

Napoleone non riconobbe mai questi agenti diplomatici. Infatti, correndo il mese di agosto e presentatagli dal Gran Maresciallo la proposta di Sir Neil Campbell di riconoscere come vice-console inglese Gianfrancesco Ricci, egli, sebbene la proposta suddetta fosse stata fatta con l'autorità del governo britannico, rescrisse in questi precisi termini: « Bisogna non rispondergli »⁴.

Fece soltanto, per quel che sappiamo, un'eccezione a favore del vice-console di Danimarca, Cristiano Manganro, che come tale fu accreditato presso il suo governo.

Prestigio della bandiera Elbana

Come abbiamo detto, la bandiera scelta da Napoleone per il suo nuovo stato, mostrava il campo bianco con traversa rossa, ornata di tre api d'oro.

Sino dal 7 maggio egli aveva ordinato che fosse redatto processo verbale del suo inalberamento, da comunicarsi con una circolare ai governi di Napoli, di Roma, di Firenze e di Genova; e che si dessero in conseguenza nuove carte ai bastimenti dell'Isola⁵.

La bandiera elbana cinta dall'aureola di gloria che circondava il nome di Napoleone, ancorché decaduto dalla sua grandezza, divenne in breve la più rispettata del Mediterraneo. I Barbareschi, soliti a non rispettarne alcuna, avevano una specie di culto per essa, che consideravano come sacra; e non era infrequente il caso facessero regalie ai capitani che la sventolavano sulle antenne dei loro navigli, dicendo loro che *pagavano il debito di Mosca*. Che anzi alcuni bastimenti delle coste africane, essendo venuti in convoglio a gettare l'ancora nei paraggi dell'Isola — il che risvegliò nelle popolazioni marittime seria apprensione per i parenti ed i compaesani ohe si trovavano in navigazione — a calmarli l'Imperatore, avendo mandato a riconoscerli e ad interrogarli nelle loro intenzioni e se queste fossero per avventura ostili, i capitani ad una voce rispo-

⁴ *Correspondance de Napoleon I. er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21608 (Porto Ferrajo, 12 aout 1814), p. 480.

⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21566 (Porto Ferrajo, 7 mai 1814), p. 427.

sero: « *contro il gran Napoleone? Ah! no, mai: non siamo così temerari da far guerra a Dio* ».

È un fatto che, quando la bandiera elbana entrava in qualche porto del Mediterraneo, Livorno eccettuata, eravi ricevuta con vive acclamazioni e pareva che tornasse la patria con essa! Alcune navi francesi partite dalla Bretagna e dalla Fiandra che rilasciarono a Portoferraio, manifestarono gli stessi sentimenti ⁶.

Che più: persino nei porti francesi era salutata se non con la bocca, col cuore da quei molti rimasti fedeli a Napoleone che la fissavano con gli occhi estatici, mandando sospiri di rimpianto. La tradizione orale ci ha tramandato che la prima volta che essa comparve a Marsiglia su bastimento riese ebbe a farvi nascere un fiero tumulto, salutandola alcuni con acclamazioni entusiastiche, altri volendola abbasso con grida ingiuriose al nome dell'Imperatore.

L' Isola di Pianosa

Napoleone, sino dai primi giorni del suo soggiorno all'Elba, concepì il proposito di fortificare e ripopolare l'Isola di Pianosa.

Scopo suo era di valersi di essa come sentinella avanzata nel canale della Corsica per vigilare il movimento delle navi che Io frequentavano e per guardarsi da questo lato dal governo borbonico che possedeva quella grande e nobile Isola ⁷.

L'Isola di Pianosa, vetta pianeggiante di un monte, resto della già sprofondata Tirrenide, le radici del quale, solcate da vallate e da burroni, si prolungano dal nord a sud, non ha che circa 9 chilometri quadrati di superficie.

Essa non emerge dal livello del mare che m. 23 in media ed i suoi punti più alti, quali il colle di Gian-Filippo (ora di Belvedere) e quello della Querce, non vi si elevano più di 29 metri.

È distante Km. 57,381 dalla Corsica e 14,882 dall'Elba, dalla quale è divisa per un canale che misura nella sua massima profondità m. 27.

E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. I, p. 228.

⁷ Non ignorava l'Imperatore che governatore di Corsica era de Brulart, suo personale nemico, antico capo di Chouans e amico di Georges e di Pichegru, antichi cospiratori contro di lui. (Cfr.: S. LAMBARDI, *Op. cit.*, p. 361).

Abitata sin dall'epoca della pietra, da lungo tempo era rimasta vuota di abitanti e anche nel 1814 era deserta.

Il grosso strato di terreno che la copriva, vestito a scorta d'occhio di ulivi e di boscaglie e ferace di biade e di pascoli nutriva l'agricoltore ed il pastore. Invano il mare profondo che ne bagna la costa, ricco di pesce e di corallo, chiamava il pescatore alle sue spiagge. Invano la fermata di riposo di svariatissime famiglie di uccelli di passo invitava il cacciatore.

Anche i due piccoli porti incavati nel suo lato orientale, l'uno racchiuso tra la *punta della Teglia* e quella del *Fortino* (ora della Specola) volto al nord, e l'altro circoscritto tra la punta di *Cala-Sirocco* e quella del *Marzocco* volto al sud, e i numerosi *silos*, scavati con lo scalpello nel tufo e nel calcare, sparsi sulla sua superficie e preordinati a custodire vettovaglie e derrate, invano allenavano il marinaio, il trafficante, l'operoso e prudente industriale a recarvisi e trattenervisi.

Ed invano il suo suolo pianeggiante, leggermente inclinato a salutare il sole nascente, un poco concavo nel mezzo e difeso dai venti furiosi di ponente, di libeccio e di mezzogiorno dalle alte scogliere delle coste e dalle piccole prominente che vi si elevano; nonché il suo clima dolcissimo, e non soggetto come quello dell'Elba a continui e bruschi sbilanci di temperatura, additavano nell'Isola una eccellente stazione climatica per le persone di debole salute: tutti i molteplici adescamenti di Pianosa erano stati misconosciuti e l'Isola era deserta.

Né può dirsi causa di questo abbandono la scarsezza dell'acqua o l'invasione delle cavallette. Perché le acque, se non vi abbondavano, non vi mancavano, somministrate da fonti e da pozzi scavati a scalpello nella sua ossatura calcarea, se non ottime, perché leggermente salmastrose, peraltro tutte potabili. E perché le cavallette, se vi piovevano a sciame dal cielo portate dai venti africani, ciò non vi accadeva che raramente.

Quale era dunque la ragione di cosifatto abbandono? Un atroce destino pesava da secoli su questa disgraziata isoletta, della quale non è qui il caso di ricordare la storia remota, ma basterà rammentare come, lasciata in abbandono dagli ultimi di casa Appiani, fu chiesta ad essi nel 1578 dal Duca di Savoia, per installarvi i Cavalieri Mauriziani e bilanciare la potenza dei Cavalieri di S. Stefano; nel 1586, da Francesco II di Toscana; nel 1594 dal Granduca Ferdinando I e nel 1600 da Cosimo II, per fortificarla e presidiarla a

benefizio delle vicine coste italiane. Ma gli Appiani costantemente opposero a quelle richieste un assoluto rifiuto: e così rimase ancora deserta.

Caduto il feudo piombinese nelle mani del Ludovisi, questo principe permise nel 1712 agli Elbani di coltivare la Pianosa, ed il Boncompagni, che gli succedette, concesse nel 1722 agli abitanti di Campo e di Marciana di tagliarvi tanta legna per la valuta di 12.000 scudi, onde soccorrere alla miseria in cui erano caduti per la scarsissima raccolta del vino. Andatici i tagliatori, mentre erano intenti al lavoro che doveva procacciare un pane alle loro famiglie, sorpresi improvvisamente dai barbareschi, vennero, nonostante la loro resistenza, caricati di catene e condotti schiavi.

Sarebbe fuori di luogo riepilogare qui le notizie storiche di Pianosa. Ci limiteremo perciò a dire come l'isola venne a far parte del dominio francese.

Un decreto di Napoleone, Primo Console, del 12 gennaio 1803, la incorporò agli effetti amministrativi al Comune di S. Piero in Campo, ed ebbe l'anno dopo un piccolo presidio, mandatovi dall'Elba. Altro decreto di Napoleone Imperatore, del 18 marzo 1805, la comprese nel feudo creato, insieme col territorio continentale di Piombino, a favore della Principessa Elisa Baciocchi; e Pianosa ebbe, nell'anno successivo, un presidio di 150 uomini con 4 cannoni per guardarla e per allontanare i corsari che vi avevano preso stanza.

Se non che gli inglesi, ai quali spiaceva che la tenessero i francesi, fatto, nel maggio 1809, uno sbarco alla *cala del Bruciato*, ne assalirono con le artiglierie, dal lato di terra, la *Torre*. Morto per un colpo di moschetto il comandante e nata confusione nel presidio, composto metà di francesi e metà di elbani, questo fu costretto ad arrendersi e gli inglesi, trattiene prigionieri di guerra i francesi e rimandati liberi all'Elba gli elbani e la vedova del comandante, diroccarono a colpi di cannone la torre e l'abbandonarono.

Dopo un altro tentativo di presidiarla, abortito pel timore di sacrificare inutilmente altre vite, fu lasciata sguarnita e così rimase nuovamente deserta sino al 1814.

Era quindi impresa degna di quel grande il ripopolarla, il renderla a cultura e il munirla di valida difesa, che così facendo oltre ad impedire che continuasse ad essere nido dei feroci pirati, che spesso spesso insanguinavano il mar Tirreno, concepiva un atto eminentemente umanitario e riparava all'ingiustizia del destino.

A mettere, con piena cognizione di causa, in esecuzione il suo proponimento l'Imperatore volle vedere coi propri occhi quell'isola.

Il dì dell'Ascensione (19 maggio 1814) parti dal porto di Campo per Pianosa, sulla speronara *la Carolina*, comandata dal Cav. Galanti, vecchio ed onorato marinaio di Marciana Marina, accompagnato dai commissari delle Potenze alleate Koehler e Neil Campbell e dalla metà del suo seguito ⁸.

Il viaggio non fu felice. Il mare, a metà canale, cominciò a farsi minaccioso in modo da mettere in pericolo il piccolo legno. Si racconta che il Galanti, su cui pesava la responsabilità della vita dell'Imperatore, gli manifestasse la necessità di tornare indietro e a dimostrargli la temerità dell'impresa cui si accingevano sopra una barchetta fragile e quasi aperta alle onde, gli dicesse: « *Sire, è impossibile andare avanti* » e Napoleone esclamasse: « *Impossibile? Non veggio questa impossibilità. Proseguite* »; passandogli in mente forse in quel momento il famoso detto di Cesare: *Quid times? Caesarem vehis*. Lottò il piccolo bastimento, e per più volte fu per sommergersi; ma finalmente dopo disperati sforzi, toccò la spiaggia. L'Imperatore sceso a terra, era serio ed il vecchio Galanti si aspettava un rabbuffo, quando, voltatosi verso di lui, gli disse sorridendo: « *Galanti, non siate in avvenire così pronto con il vostro "impossibile"* »⁹.

Così quella deserta isoletta, oasi tra le consorelle del Tirreno, vide dopo diciotto secoli un altro Augusto, non meno infelice, calpestare il suo suolo!

Quantunque Napoleone, nel suo breve soggiorno colà (19-21 maggio), incontrasse giorni costantemente nuvolosi e piovosi, pure volle percorrerla a cavallo, ne rimase incantato, ed espresse il desiderio di ritornarvi.

Nel giorno stesso in cui l'Imperatore veleggiava per Pianosa, il *Morning Chronicle* dava la notizia che Lord Castelreagh aveva ricevuto tre lettere di Bonaparte con le quali lo pregava insistentemente di fargli ottenere un asilo in Inghilterra. Tutti invece sapevano che Lord Castelreagh, quando aveva visto Napoleone scegliere l'Isola d'Elba, gli aveva fatto proporre l'Inghilterra per asilo ed adoperato tutta la sua eloquenza e la sua sottigliezza per farvelo determinare. Senonché le offerte di costui — e non vi era dubbio

⁸ TADDEI CASTELLI LAZZARO, *Memorie manoscritte*.

⁹ S. LAMBARDI, *Op. cit.*, p. 344.

alcuno che egli meditasse già l'orribile trattamento che gli riservava a S. Elena — furono sdegnosamente respinte ¹⁰

Rientrato l'Imperatore dal suo viaggio e corsa la notizia degli intendimenti suoi su Pianosa, la fantasia degli Elbani cominciò a fabbricare pronostici magnifici sulla felicità riservata ai suoi abitanti futuri. Ma i fedeli al signore di Piombino osservavano che quell'Isola non apparteneva al Bonaparte, che erasi riservata la sovranità soltanto dell'Elba, e speravano che il Boncompagni, a danno del quale si volgeva la rapacità dell'aquila napoleonica, nonché le Potenze vicine e lontane, turbate da cosiffatta avidità d'ingrandimento, si sarebbero lamentate dell'usurpazione di Pianosa con maggiore ragione che non si fossero lagnate dell'occupazione dell'Elba. Pronosticarono perciò che il Congresso di Vienna, quando pure volesse o potesse menar buona la riserva dell'Elba fatta da Napoleone e la sua conferma — che dicevasi sancita dalle Potenze alleate —, non avrebbe mai tollerato l'estensione arbitraria della suddetta riserva anche all'Isola di Pianosa; riserva che non emergeva da alcun documento relativo agli avvenimenti memorabili occorsi in Parigi sul finire del marzo ed ai primi di aprile del 1814, avvenimenti che avevano prodotto un cambiamento totale di cose in Europa. Dicevano anche, a voce bassa tra di loro, e lo scrivevano al Boncompagni, che il partito migliore da prendersi dalle Potenze alleate era quello di allontanare al più presto dall'Elba quest'uomo naturalmente intraprendente, sdegnato e perciò pericoloso ¹¹

A stimolare la loro contrarietà contribuirono non poco coloro che, non appena cominciati i lavori proposti dall'Imperatore, andavano e venivano da Pianosa e raccontavano meraviglie: Napoleone esserne incantato; mostrarsi più che premuroso dei lavori che voleva farvi; avere manifestato l'intendimento di rimetterla a coltura, di riedificarne il paese, di ripopolarla con una colonia ordinata militarmente e di dotarla di una chiesa parrocchiale per il servizio religioso; aver disposto perché fossero al più presto risarcite e rimodernate le vecchie case e ne fossero costruite delle nuove, fra le quali quella pel comandante del presidio e un palazzo per suo uso nel sito più bello dell'Isola, e aveva ordinato di riattarvi subito la vecchia torre e di erigervi dei forti, uno *sull'isolotto della Scala*, uno

¹⁰ E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. II, p. 539.

¹¹ TADDEI CASTELLI LAZZARO, *Memorie manoscritte*.

sulla *scogliera della Teglia* e l'altro alla *punta del Marchese* per difenderla
12.

Prima cura dell'Imperatore, tornato all'Elba, fu l'ordinamento militare, civile e religioso di Pianosa. Dispose che vi fosse un comandante dell'Isola, un comandante del presidio, un ufficiale del genio, un magazzinoiere, un deputato di sanità, un medico ed un cappellano.

A comandante dell'Isola chiamò (6 giugno) il Gottmann, vecchio e prode soldato già maggiore di piazza a Porto Langone, che doveva esercitarvi le funzioni di vero e proprio capo civile e militare sotto la immediata dipendenza del Governatore di Portoferraio; sorvegliare tutti i lavori che venissero ordinati; rilasciare ai pescatori di corallo che esercitavano la loro industria sulle sue coste i permessi di pesca ed incassarne i diritti. Gli concesse anche la facoltà di impiantare un orto di qualche saccata di terreno 13

Scelse a comandante del presidio il tenente Pisani della Compagnia del Battaglione Franco, di Campo, che doveva mantenere la disciplina nei soldati da lui dipendenti e tenerli a disposizione del comandante dell'Isola, suo superiore immediato.

Ad ufficiale del genio designò un tenente, addetto alla Direzione di Portoferraio, che doveva, sotto la dipendenza del colonnello Vincent, proporre e dirigere i lavori militari e civili che l'Imperatore intendeva di fare in Pianosa, procurarsi dai magazzini di Porto Longone tutti gli arnesi di cui potesse avere bisogno e pagare i trasporti dei materiali e gli operai, tenendo conto delle spese di costruzione separatamente da quelle di trasporto 14

A magazzinoiere gli fu proposto un tale Redon che doveva custodire le provviste di assedio, il corredo del genio e dell'artiglieria, nonché aver cura delle vacche e d'altri animali che vi sarebbero stati mandati 15

A deputato di sanità nominò un altro Pisani che doveva fare osservare le leggi e i regolamenti di sanità marittima, sotto le dipendenze dell'intendente di Portoferraio e avere in custodia il magaz-

12 TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

13 *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21579 (Porto Ferrajo, 20 juin 1814), pp. 456-457.

14 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), pp. 448-451; n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), pp. 451-453; n. 21585 (Porto Ferrajo, 3 juillet 1814), pp. 464-466.

15 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21577 (Porto Ferrajo, 16 juin 1814), p. 455.



Il Barone Peyrusse
Gran Tesoriere



Il Sig. Pons de l'Hérault
Consegnatario delle Miniere di Rio

(Museo Palazina dei Mulini a Portoferraio)

zino dei viveri, con facoltà di costruirvi una casa per sé e per la sua famiglia 16.

Vi mandò anche un medico che, provveduto a cura del Commissario di guerra di una piccola farmacia fornita degli oggetti più necessari, doveva prestare il servizio sanitario a tutti gli abitanti dell'Isola 17.

E finalmente scelse come cappellano Don Antonio Pisani che lo aveva accompagnato nella sua gita a Pianosa e che vi doveva adempiere ai doveri del suo ministero e, con gli arredi sacri da provvedersi a conto suo, celebrarvi la messa al presidio, a cielo aperto, sino a che non fosse stata costruita la chiesa di cui, a tempo e luogo, sarebbe stato nominato parroco 18.

Suo armamento e difesa

Per ciò che attiene alla difesa dell'Isola, l'Imperatore aveva già scritto (22 maggio) al Generale Drouot, che occorreano due batterie da erigersi l'una sulla *punta della Teglia* e l'altra *sull'isolotto della Scala* armate ciascuna di due pezzi di cannone di grosso calibro da prendersi al forte di Porto Longone ed un presidio di 20 uomini da alloggiarsi provvisoriamente in una caverna che aveva notato presso il porto (*Le Catacombe*).

E siccome la *punta della Teglia* era scoscesa da ogni lato, così ravvisava necessario mandar colà il colonnello Vincent a indicare come se ne potesse chiudere la gola, reputando egli agevole farlo con un fosso e con una piccola caserma fortificata per 10 cannonieri 19.

Tenace nei suoi propositi e assuefatto a far succedere tosto la azione al pensiero, gli ordinò (6 giugno) di mandar subito la *Carolina* a Porto Longone coi suoi due canotti e la feluca *l'Ape*; di farvi imbarcare quattro cannoni da 12 e da 18 coi loro affusti, una capra, cento palle, cartucce, polvere, quattro tende e coperte per 30 o 40

16 *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), p. 450.

17 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21577 (Porto Ferrajo, 16 juin 1814), p. 454.

18 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), p. 450.

19 Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21570 (Porto Ferrajo, 22 mai 1814), pp. 441442.

uomini, nonché il Gottmann e i 10 cannonieri che erano nel forte, per montarvi i pezzi con l'aiuto dei marinai; e di farla veleggiare a Pianosa, toccando il porto di Campo, per imbarcarvi il tenente Pisani con 20 uomini della sua compagnia, il deputato di sanità ed il sacerdote.

Oltre di che gli ordinò che il tenente del genio partisse con lo stesso mezzo per colà, conducendo seco un capo maestro e dei muratori; ma prima si presentasse a lui, provveduto della carta di Pianosa affinché potesse indicargli i punti ove dovevano essere erette le batterie.

Detto poi le istruzioni per Gottmann che erano le seguenti: far tirare a terra *l'Ape* per servirsene d'alloggio; far tenere il mare alla *Carolina* per le comunicazioni con l'Elba; impostare, appena giunto, e dentro le 48 ore due pezzi da 18 sulla *Scala* e altri due sulla *punta della Teglia*, per proteggere i bastimenti suddetti; cominciare subito la batteria della *Teglia*, scavandovi un fosso e facendovi dai lato di terra una controscarpa, alta 7 od 8 piedi (circa metri 2,25) da munirsi in seguito con un cannone da 3 o da 6 per impedirne l'accesso; eseguire la scarpata in modo da servire di parete ad una caserma capace di 30 o 40 uomini; porre in tutto al riparo di un cammino coperto munito di spalto e, ultimata la controscarpa, lavoro di pochi giorni, metter subito la *Scala* in stato di difesa ²⁰.

Successivamente prescriveva (20 giugno), a mezzo del Drouot, al Gottmann, di costruire sulla *Scala* un corpo di guardia, provvisto di viveri per 7 o 8 giorni, nonché di non rimandare all'Elba alcun effetto di artiglieria, ma conservarli in magazzino e non disporne senza un suo ordine ²¹.

In altra nota poi soggiungeva (3 luglio) al Drouot, di osservare all'ufficiale del genio distaccato in Pianosa, che non occorreva ridotta al *forte della Scala*, bastando collocarvi i cannoni in modo da guardare da ogni lato e farvi una batteria da chiuder la via che conduceva alla grotta; che la parte sagliente del forte della *Teglia* doveva avere la forma dell'estremità di un ovale in modo che i due cannoni potessero tirare in tutte le direzioni; che era utile che il mortaio fosse collocato 10 metri indietro e i piccoli cannoni da 5 (già mandati) venissero posti in modo da battere il terreno di fronte

²⁰ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), pp. 449-450.

²¹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21579 (Porto Ferrajo, 20 juin 1814), p. 456_

al ponte levatoio; che non era ben collocato nel disegno da lui fatto il cammino di ronda della *Teglia* dal lato del mare; mentre doveva essere da quello di terra, intendendo egli fare dal lato del mare una panchina che permettesse di sbarcare facilmente e sulla quale avrebbero posto naturale i magazzini e gli altri comodi per il commercio dell'Isola. Gli ordinava poi di fare un disegno di una piccola batteria presso la casa del deputato di sanità, destinata a spazzare le parti basse delle batterie della *Teglia* e della *Scala*, sulla quale si sarebbero collocati i due primi cannoni che si fossero potuti avere 22.

Giunta la nuova colonia composta di militari e operai in Pianosa, scaricati dai bastimenti i materiali di artiglieria, i viveri e gli arnesi, viene posto subito mano ai lavori.

I marinai preparano lo scalo, tirano a terra *l'Ape*, armano le tende e assicurano il bastimento. I soldati trascinano a forza di braccia i cannoni, spianano a colpi di piccone terreno e scogliere per metterli in posizione; spurgano con fuochi dagli insetti e con marre dalle macerie grotte e catacombe, già alloggio e cimitero cristiano, a farvi un ricovero ove posare il capo. Gli operai scavano fosse, tagliano e raccolgono legna per le fornaci da calce, preparano materiali per le nuove costruzioni. Marinai, soldati e operai, a gruppi isolati e pittoreschi, sbracciati e a testa nuda, spezzano legna, accendono fuochi, sospendono a tripodi improvvisati enormi caldaie, preparano il cibo ai loro compagni, ai quali non farà sicuramente difetto l'appetito.

Insomma, è un formicolio, un alveare, un andirivieni di chi imperioso comanda e di chi sollecito obbedisce; nessuno stà con le mani alla cintola, anche il sacerdote si dà da fare; tutti lieti e smanianti di meritare il sorriso, l'approvazione di colui che, con la sua parola onnipotente, vuole riportare la sicurezza, la prosperità, la vita su quell'Isola da tanti secoli indifesa, incolta e spopolata.

A coronare l'opera, la bandiera elbana, piantata sulla più alta vetta di una rupe, spiegando al vento i suoi colori di fede e di amore, domina quel movimento, che sembra regolato e preceduto dalle tre api d'oro.

Tale l'esordio del possesso di Pianosa da parte di Napoleone. Perché la fine non corrisponderà al principio? Perché i fari non vogliono, non essendo ancora cancellata dal gran libro in cui è regi-

22 *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21585 (Porto Ferrajo, 3 juillet 1814), pp. 464-466.

strato il dare e l'avere dei popoli, la sentenza che — secondo la leggenda — condannava quell'isola, nonostante il sorriso di cielo che l'allieta, il mare azzurro che ne bacia le sponde, e il suolo ferace che chiama le braccia dell'agricoltore, per l'immane assassinio ivi consumato e per i feroci costumi dei suoi abitanti antichi a rimanere deserta o, se abitata, non da uomini sulla fronte dei quali splendesse il sole della libertà 23.

Né l'Imperatore faceva mancar nulla ai nuovi coloni. Alla più piccola richiesta mandava viveri, munizioni, materiali; a tutto provvedeva personalmente e la sua attività prodigiosa lo spingeva ad occuparsi anche delle cose più minuziose.

Così incaricò (10 giugno) il Gran Maresciallo Bertrand di ordinare all'ufficiale del genio di pagare il trasporto dei tegoli, dei mattoni e del legname da lui ordinati ²⁴ e il generale Drouot (16 giugno) di fare imbarcare subito sulla feluca *La Mosca* quattro porte coi loro ferramenti fra quelle che esistevano in magazzino, provenienti dalle demolizioni di Portoferraio; l'ampolletta per misurare il tempo, dimenticata dal capitano di detta barca; quattro pistole; quattro mazze di ferro; quattro mazza-picchi, richiesti dall'ufficiale del genio; dieci quintali di polveri; una marmitta; due secchie e una corda lunga 80 piedi (m. 26 c. a.) per attingere l'acqua dai pozzi; tre tende; dieci coperte; venti paia di lenzuola e venti pagliericci pieni e di mandare il tutto in Pianosa: di verificare inoltre se erano stati mandati colà, come egli ne aveva già dato l'ordine, i mattoni e i tegoli, provenienti dalle demolizioni di Porto Longone chiedendo conto, nel caso contrario, del ritardo; e di ritenere sul nolo ai padrone del bastimento di Porto Longone, che aveva già fatto un viaggio in quell'isola, la valuta degli oggetti da lui perduti durante la traversata".

Provvide anche alla formazione di un bilancio preventivo particolare delle spese per quell'isola che decretò (24 agosto) essendo alla Madonna del Monte di Marciana 26

Correva appena la seconda metà del mese di giugno quando

²³ L'isola di Pianosa è oggi una colonia penale (Nota dell'Editore).

²⁴ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21576 (Porto Ferrajo, 10 juin 1814), p. 451.

²⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21577 (Porto Ferrajo, 16 juin 1814), pp. 453-454.

²⁶ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21617 (La Madone, 24 aout 1814), p. 486.

l'Imperatore, desideroso di rivedere la Pianosa e di accertarsi coi propri occhi del come vi passavano le cose e del progresso dei lavori, fece annunciare (20 giugno) dal Drouot al Gottmann che da un momento all'altro sarebbe andato in quell'isola e perciò gli facesse trovare tutti i disegni fatti e il territorio completamente esplorato; e si ponesse in grado di indicargli il sito ove potevano essere drizzate le tende che avrebbe portato seco. Colse questa opportunità per dire al Drouot che supponeva che il prete dicesse messa tutte le domeniche sia in una grotta, sia a cielo aperto, sia a bordo dell'Ape ²⁷.

Se non che non ci risulta da alcun documento che Napoleone mandasse ad effetto questo suo desiderio.

Troviamo bensì nel suo carteggio col Bertrand che dispose di andarvi nella prima quindicina di settembre, non solo per constatarvi il progresso dei lavori, ma per trovare nella pesca una distrazione ai gravi pensieri che lo assediavano; e perciò gli chiese da Porto Longone (11 settembre) gli attrezzi che mancavano al suo canotto, non provveduti dal commissario di marina, non ostante l'ordine datogli quattro mesi addietro, e una buona rete per la, pesca, desiderando che i marinai, addetti al suo servizio personale, quando non avessero da far altro si esercitassero in questa industria, con profitto della sua cucina e di essi stessi, prelevando una parte di pesci; concedendo loro il privilegio di pescare nella darsena di Portoferraio, soggiungendogli che aspettava la mattina dopo gli oggetti richiesti per disporsi a partire (13 settembre) ²⁸.

Non partì peraltro il 13, come aveva disegnato, giacché scrisse da Porto Longone il 15 settembre al Bertrand che sarebbe partito il giorno dopo, dicendogli che, se il Drouot lo voleva accompagnare, fosse alla marina di Porto Longone alle ore 9 antimeridiane; che gli mandasse il cavallo corso che era solito montare, l'elbano ultimamente comprato e quello del Dalesme, tutti e tre sellati ed imbriagliati, facendoli partire la mattina dell'indomani alle 5 per essere a Porto Longone alle 7, e che il cavallo corso fosse insellato per lui e gli altri due, uno per il Drouot e l'altro per una persona del seguito. Gli diceva inoltre di ordinare al capitano della *Mosca* di partire l'indomani per Pianosa, imbarcando l'operaio pisano che dirigeva la

²⁷ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21579 (Porto Ferrajo, 20 juin 1814), p. 457.

²⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21636 (Porto Longone, 11 septembre 1814), p. 498.

fabbrica di mattoni a San Martino; uno dei due architetti; il suo giardiniere (Holard); un mineralogista, se pur ve ne erano a Portoferraio, nonché tre tende ed i viveri per tre giorni; e al capitano della *Carolina* di partire avanti giorno per Porto Longone, ove giunto, se egli fosse partito, di raggiungerlo a Pianosa ²⁹.

Se non che neanche il 16 settembre poté partire in quanto, come scrisse il giorno dopo al Bertrand, il *brick l'Incostante*, sul quale aveva disposto di fare il viaggio, uscito il giorno innanzi da Porto Longone, non era ancora tornato.

Certo è quindi che se Napoleone fece un altro viaggio in Pianosa, come ce lo accertano le tradizioni conservate da alcuni vecchi, non poté effettuarlo che dal 20 al 24 settembre.

Non bastando costruire dei forti in Pianosa e guarnirli di cannoni, occorreva anche un nerbo di forze a presidiarli.

Il primo presidio mandatovi nel giugno fu composto di 10 cannonieri di Porto Longone e di 20 uomini della compagnia di Campo, sotto il comando del tenente Pisani.

Ordine dell'Imperatore era (6 giugno) che il presidio permanente fosse costituito da un sottoufficiale e tre cannonieri del distaccamento di Porto Longone; da un tenente con 20 uomini del Battaglione Franco e da un tenente con 10 uomini del Battaglione dei Cacciatori, in tutto 33 uomini; che il servizio fosse fatto in modo che alla *batteria della Scala* montassero un cannoniere e quattro uomini, da cambiarsi ogni 24 ore; che le milizie, durante la costruzione del corpo di guardia casamattato, venissero alloggiate nelle grotte dei dintorni, facendone nettare una o due, cominciando dal farci fuoco per bruciare gli insetti che la popolavano ³⁰

Pare che gli ordini riguardanti i cannonieri distaccati da Porto Longone non fossero stati eseguiti, onde l'Imperatore fu costretto a rinnovarli, al seguito dei reclami ricevuti (16 giugno), ingiungendo al Drouot che appena messi in batteria non rimanessero colà che tre soli di essi, con l'assicurazione di essere rilevati ogni diecina o quindicina di giorni ³¹

Sul cominciare dell'anno 1815, cresciuti i timori di aggressioni

²⁹ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21641 (Porto Longone, 15 septembre 1814), pp. 500-501.

³⁰ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), pp. 449-450.

³¹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21577 (Porto Ferrajo, 16 juin 1814), p. 454.

nemiche all'Elba, l'Imperatore, nel regolare il servizio del Battaglione Franco, dispose (19 gennaio) che tredici gregari e un sergente del Battaglione stesso, con più tre cannonieri, dovessero presidiare Pianosa e potessero essere alloggiati nel prossimo febbraio, con l'ufficiale, nella nuova caserma; che i distaccamenti delle milizie dell'Elba vi fossero cambiati ogni bimestre in modo che un uomo prestasse quel servizio una sola volta nel corso di un anno ³².

Ma le cose più ardue, e che reclamavano tutta l'attenzione dell'Imperatore, erano l'approvvigionamento dei viveri per il presidio e per gli operai e la scarsità d'acqua potabile in quell'isola.

Per ciò che concerne i viveri ordinò (6 giugno) che si somministrassero dall'agente contabile della *Carolina* ai 30 o 40 uomini che formavano il presidio i viveri di marina durante il primo mese; che fossero imbarcati a Porto Longone 10 quintali di biscotto, 1000 razioni di carne salata della migliore, 1000 d'acquavite e 1000 di riso, da servire di approvvigionamento di assedio, in custodia al sottufficiale di artiglieria e da non toccarsi che in caso di blocco. Permise poi, per la cottura del cibo, che il presidio raccogliesse la legna secca di cui eravi grande quantità.

In quanto all'acqua potabile per l'uso del presidio e degli abitanti che intendeva di stabilire in quell'isola, poteva essere somministrata, prescindendo dalle piccole e magre sorgenti o meglio stillicidi scaturenti più qua più là dalle rocce, soltanto dai vari pozzi che si trovavano sparsi alla sua superficie ma quasi tutti otturati da macerie e rovi, il che non era sfuggito all'occhio vigile di Napoleone. Quindi nelle istruzioni da lui dettate, sino dal 6 giugno, pel Gottmann, fra le altre eravi quella che, appena giunto in Pianosa, facesse espurgare e ripulire tutti i pozzi che avevano acqua e scavarne di nuovi nei luoghi più umidi per conoscere a quale profondità e di qual natura se ne potrebbe trovare ³³.

Successivamente riferitogli che il tenente Pisani avevindicato alcune località ove era certo vi fosse dell'acqua, siccome annetteva molta importanza a constatare la verità della sua asserzione, così giudicò indispensabile di ingiungere (20 giugno) a mezzo del Drouot al Gottmann di fare scavare due o tre pozzi nelle località ove crede-

Correspondance de Napoleon Ier, Op. cit., vol. XXVII, n. 21699 (Porto Ferrajo, 19 janvier 1815), pp. 521-522.

³³ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), pp. 450-451.

vasi fosse l'acqua; bene inteso ad una certa distanza gli uni dagli altri, e provato dall'esperienza che ve ne fosse, ne lo rendesse informato per dargli l'ordine necessario a scavare *dei bei pozzi*".

Non ostante gli ordini dati, egli tornò sull'argomento col Drouot (3 luglio) ingiungendogli di far raccomandare all'ufficiale del genio di sgombrare i pozzi rinvenuti, di riconoscere tutti quelli che esistevano nell'isola, di farli mettere in buono stato e di notarli sulla carta dell'isola con un nome o con un numero, acciò si potessero agevolmente trovare; nonché di redigere una proposta per mettere nel migliore stato possibile la *Fontana della Botte* che dava acqua migliore, avvertendolo essere necessario farvi una buona strada e una vasca sufficiente a raccoglierne tutta l'acqua in modo che non se ne perdesse una stilla ³⁸.

Pare però che sin dai primi giorni i presidiari si mostrassero scontenti dei viveri che erano loro somministrati e dirigessero in proposito parecchi reclami all'Imperatore. Egli nel comunicarli al Drouot non poté fare a meno di esprimergli (16 giugno) la sua sorpresa e gli osservò di avere ordinato che essi avessero i viveri di marina, cioè carne, biscotto, riso, acquavite o vino, il che, se fosse stato fatto, non avrebbero mosso lagnanza, e perciò doveva pensare che i suoi ordini non erano stati eseguiti.

Siccome le lagnanze si aggiravano più che altro sulla mancanza del vino e della carne fresca, così ordinò al Drouot di scrivere al Gottmann: in quanto al vino che avrebbe dovuto, mancandone, sostituirvi acquavite o aceto; ma frattanto rendesse conto dell'acquavite che gli era stata consegnata, e inquanto alla carne fresca, che avrebbe dovuto provvedervi da sé, specialmente avuto riguardo alla stagione che correva; avvisandolo che sarebbe stato ingiunto subito al fornitore dell'Elba di mandargli in giornata, con la *Mosca*, 1600 razioni di vino e una ventina di agnelli vivi da bastare sino al 1° luglio, acciò potesse somministrare così i viveri di marina, in carne fresca e in vino, ai presidiari e agli equipaggi dei bastimenti che purtroppo avevano dovuto soffrire per la mancanza di questi generi di prima necessità; e prescrivendogli di regolarsi in modo nella di-

³⁴ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21579 (Porto Ferrajo, 20 juin 1814), p. 457.

³⁵ *Id.*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21585 (Porto Ferrajo, 3 juillet 1814), pp. 464-465.

istribuzione della carne che essi ne avessero di fresca per cinque giorni alla settimana e soltanto per due di salata.

Non contento di questi provvedimenti prescrisse inoltre al Drouot di ordinare al commissario di guerra di indire un'asta per la fornitura avvenire di quell'isola, acciò i viveri di marina venissero somministrati, durante il mese di luglio, da un fornitore locale; e di mandarvi a disposizione del Comandante due vacche da comprare a Campo, una trentina di galline con dei galli ed alcune troje, sopra un piccolo bastimento campese's.

Ottenuto il vino e la carne fresca non fu tardo il presidio a chiedere anche il pane in luogo del biscotto. Il Drouot nel riferire questa domanda all'Imperatore, gli espresse la impossibilità di soddisfarla. Ma questi, per il quale non esisteva nulla di impossibile, gli rispose (20 giugno) che non ravvisava difficoltà alcuna a provvedere di pane la Pianosa, bastando dare ordine all'ufficiale del genio di fare un piccolo forno nella collinetta su cui erano i cannoni da 10 e, costruito questo, mandarvi, dai magazzini di Porto Longone, tanta farina stacciata quanta potesse bastare per una decina di giorni.

Nel gennaio 1815, oscurandosi maggiormente l'orizzonte politico, l'Imperatore decise che Pianosa avesse quanto prima viveri per 40 giorni ³⁷.

Progetti per il ripopolamento di Pianosa

Altra preoccupazione dell'Imperatore erano le corrispondenze fra Pianosa e l'Elba.

Finché il Gottmann poté tenere in mare a sua disposizione la *Carolina* e finché durarono i trasporti di uomini e di materiali dall'Elba, non si sentì il problema imperioso delle comunicazioni con essa.

La *Carolina* e la *Mosca* però sin dai primi di settembre erano ritornate a Portoferraio ed i trasporti suddetti erano quasi del tutto cessati e perciò bisognava provvedere a questo ramo importantissimo di servizio.

³⁶ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21577 (Porto Ferrajo, 16 juin 1814), p. 454.

³⁷ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21669 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), p. 450.

Il Gran Maresciallo Bertrand invitò, a nome dell'Imperatore, l'intendente (22 settembre) a dare subito ordine al deputato di sanità di Pianosa di equipaggiare con due marinai la feluca della sanità e metterla a disposizione di quel comandante per le comunicazioni regolari tra quell'isola e il *Capo S. Andrea*, indicato come luogo di approdo il più prossimo e il più sicuro.

Napoleone era persuaso che la Pianosa sarebbe presto ripopolata. Fra le istruzioni date al Drouot (6 giugno) per quell'isola vi era quella di fare preparare un piano regolatore del paese che intendeva di edificare nel posto ove sorgeva l'antica torre, al quale, dopo la sua approvazione, dovevano conformarsi le costruzioni — lasciandovi nella parte esterna lo spazio necessario alle panchine sul mare ³⁸.

Impaziente di natura, pochi giorni dopo (16 giugno) ordinò al Drouot di scrivere all'ufficiale del genio in Pianosa, che egli aspettava la pianta del nuovo paese per vedere ove dovevano essere collocate la chiesa, la casa del comandante, i magazzini, la canova e altri fabbricati ³⁹.

Ricevuta finalmente la pianta aspettata con tanta impazienza, osservò al Drouot (3 luglio) che la penisola dove doveva essere fabbricato il pane, non avendo che m. 117 circa di lunghezza e m. 97 circa di larghezza, era senza dubbio un'area molto piccola, ma poteva bastare per i primi tempi; che se la popolazione addivenisse in seguito più considerevole, non vi era dubbio che sarebbe stato necessario allargarsi sino al *Fornajo* per m. 195 circa; nel qual caso l'istmo sarebbe rimasto compreso fra la *cala della caccia* e quella di *S. Giovanni*; che secondo lui conveniva proporre la cinta sul *Fornajo*, ove si sarebbe potuto erigere un forte che sarebbe rimasto alla distanza di m. 117 circa e l'avrebbe protetta interamente, e perciò essere preferibile occupare il *Fornajo*, anziché la *Guardiola*, la quale non sarebbe rimasta nell'interno del paese. E quantunque non fosse probabile che si verificasse il bisogno di ingrandirsi, per altro era bene che frattanto se ne facesse il disegno per coordinare le parti al tutto.

L'Imperatore, desiderando allettare gli operai ad andare in Pianosa e all'occorrenza stabilirvisi, acciò fossero al più presto compi-

³⁸ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), p. 450.

³⁹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21577 (Porto Ferrajo, 16 juin 1814), p. 455.

te le opere ordinate, esentò dalla *bulletta sanitaria* personale, che costava Fr. 1, chiunque vi si fosse recato a scopo di lavoro ⁴⁰.

E l'intendente Balbiani a secondarne le vedute ed a sgombrare dai numerosi detenuti le carceri di Portoferraio che, per la loro angustia e difetto d'aria, minacciavano di divenire un centro di infezione pericoloso alla salute pubblica, propose al Bertrand (28 luglio) di inviare i condannati a pene correzionali in quell'isola ove avrebbero potuto essere impiegati, mediante una piccola retribuzione, nei lavori che vi si facevano, per incoraggiarli al lavoro e per alletterarli a stabilirvisi ⁴¹.

Il Gran Maresciallo, accogliendo favorevolmente la proposta (7 agosto) dette facoltà di farveli deportare, come di fatto avvenne entro il mese di agosto ⁴².

Cominciata a popolarsi in tal modo la Pianosa di militari, di cittadini liberi e di deportati, nacque il bisogno di pensare ai provvedimenti necessari a regolare le relazioni sociali dei nuovi abitanti e, ciò che interessava al più alto grado, e all'avvenire della colonia, assicurarne la sussistenza futura con l'utilizzare con parsimonia e con sapienza le risorse naturali che offriva l'isola sia nell'agricoltura, sia nella pastorizia, sia nel taglio dei boschi, sia nella pesca del corallo.

Con siffatto intendimento, l'Imperatore commise a Cristino La-pi, direttore del demanio imperiale, di presentargli un progetto per l'ordinamento civile ed economico della Pianosa.

L'Imperatore aveva già provveduto in parte alla conservazione dei boschi e della selvaggina e alla pesca del corallo. Infatti sin dal 6 giugno, negli ordini dati al Gottmann vi erano quelli di fare ammazzare tutte le capre che pascolavano in Pianosa e di vietare la caccia ed il taglio della legna ⁴³.

In quanto alla pesca del corallo, aveva egualmente ordinato allo stesso (20 giugno) di non consentire che alcun pescatore napoletano o di altro Stato pescasse il corallo nei paraggi di quell'isola senza permesso suo o dell'insegna di vascello Richon, comandante

⁴⁰ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2646. ⁴¹

Id., T. 12, n. 2639.

⁴² Id., T. 12, n. 2646.

⁴³ *Correspondance de Napoleon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21574 (Porto Ferrajo, 6 juin 1814), p. 450.

della *Mosca*; d'impedire la pesca a coloro che non fossero muniti di detto permesso; di non fare rilasciare i pescatori di *Capo S. Andrea* ma obbligarli a stanziare in Pianosa; di tenere in crociera la *Carolina* e *l'Ape* per verificare se i pescatori erano muniti di permesso e di costringerli, ultimata la pesca, ad andare a Portoferraio per vendervi il corallo pescato.

Da quanto leggiamo in un opuscolo dello Zuccagni-Orlandini⁴⁵ che poté raccogliere dalla viva voce dei contemporanei, testimoni dei fatti che raccontiamo, gli intendimenti napoleonici apprendiamo che il piano concepito dall'Imperatore era il seguente: stabilirvi 40 coloni con le loro famiglie; per attirare più facilmente la classe degli agricoltori, assegnare a ciascuno di essi un'anticipazione in denaro da pagarglisi appena sbarcato; consegnargli due capi bovini da lavoro, due mucche da latte, dieci pecore, sei saccate (mq. 30.000 circa) di terreno seminativo e boscoso e una quarantesima parte dell'olivetata; esentarlo da spese, da tasse e da imposte per cinque anni, spirati i quali avrebbe dovuto restituire a piccole somme annue le anticipazioni ricevute in contante ed in bestiame; saldato il debito l'agricoltore avrebbe dovuto corrispondere annualmente all'erario imperiale una data misura di grano per ogni sacco di raccolta ed una data misura d'olio per ogni barile.

Questo piano, ha tutte le apparenze di essere vero, giacché sappiamo da un altro lato che l'Imperatore adoperava, anche personalmente, tutti i mezzi per allettare coloro che si recavano, o per servizio militare o per lavoro, a stabilirvisi. Così si racconta che offrì ad un sergente maggiore del Battaglione Cacciatori, uomo di una certa cultura, ivi distaccato, nell'intendimento forse di farne il capo della futura colonia, dieci saccate (mq. 51.000 circa) di terreno e Fr. 2.000 per la costruzione di una casa, qualora vi si stabilisse.

Il bestiame che vi si mandava dall'Elba ascendeva un anno per l'altro a 200 capi di vaccino, 100 di cavallino, da 1.000 a 2.000 di pecorino e, prima che le capre fossero proscritte, 500 circa di caprino⁴⁶

Ci dice un cronista contemporaneo che Napoleone fece arrivare

⁴⁴ *Correspondance de Napoleon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21579 (Porto Ferraiio, 20 iuin 1814), p. 457.

⁴⁵ A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Topografia fisico-storica dell'isola di Pianosa nel mar Toscano*, pp. 27-28, Firenze 1836.

⁴⁶ *Id.*, Op. cit., p. 26.

a Pianosa non meno di 400 capi di bestiame, tra pecore, cavalli e buoi di sua proprietà ⁴⁷.

Sopravvenuti però purtroppo al principio del nuovo anno (1815) avvenimenti che richiamarono altrove, come vedremo, tutta l'attenzione dell'Imperatore, egli non pensò più a Pianosa. Sospesi i lavori, e rimastivi il solo presidio militare e pochi pastori, essa ritornò presso a poco quella che era, tranne alcuni fabbricati, il forte della *Teglia* e la memoria del proposito napoleonico.

⁴⁷ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

CAPITOLO VII

Vita privata di Napoleone all'Elba e aneddoti

La vita di Napoleone all'Elba era, lo dice egli stesso, assai dolce e degna di invidia.

Egli mirava a crearvisi una sovranità di nuovo genere.

Quanti erano in Europa uomini eminenti, convenivano il come ad una rassegna dinanzi a lui.

Ambiva offrire alla storia uno spettacolo ancora ignoto, quello di un monarca _ sceso dal trono che vedeva il mondo civile sfilare alla sua presenza nella quiete del ritiro in cui viveva ¹.

Non è scopo nostro delineare il carattere di Napoleone nello splendore della sua potenza e della sua gloria. Questo argomento interessantissimo per conoscere l'Uomo è già stato trattato ed esaurito in tanti lavori storici pubblicati sia contro, sia a favore della sua persona. Noi vogliamo soltanto tracciare con brevi tratti la qualità dell'Uomo nei giorni della sventura e dell'abbandono, durante il breve spazio di tempo che si trattenne all'Elba.

Dimentico, almeno in apparenza, del trono lasciato, si mostrava ai nuovi sudditi più cittadino che sovrano, più filosofo che soldato. Fatto segno anche nella terra di esilio a libelli e caricature ingiuriose ed atroci, li *leggeva* sorridendo, come se non toccassero la sua persona. A farglieli pervenire si adoperavano i mezzi più strani. Un negoziante di Livorno nel dirigere alcune mercanzie a Vincenzo Foresi, fornitore delle milizie in Portoferraio, credè tratto spiritoso introdurre nelle balle parecchie caricature a stampa, rappresentanti l'Imperatore ritto sopra un burchiello con la fiocina in mano nel l'atto di lanciarla contro i tonni.

E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. I, p. 294.



Portoferraio vista dalla baia

Il Foresi, devoto all'Imperatore, lacerò le caricature e troncò ogni relazione commerciale con lo spedite. L'Imperatore, saputo il fatto, chiamò a sé il Foresi per avere schiarimenti: questi per non recargli dispiacere voleva nascondere la cosa, ma finalmente, stretto dalle sue domande, confessò la verità e quel grande, alzando le spalle, disse: *sono ben pazzi costoro!*².

Un giorno, mentre si tratteneva al romitorio della Madonna del Monte di Marciana, gli cadde sott'occhio una caricatura che rappresentava una quantità di lepri in fuga con la divisa della Guardia Imperiale, inseguite da alcuni cani. *Questa caricatura*, disse sorridendo, *è sbagliata: non sono le lepri, ma i cani che fuggirono sempre dinanzi ad esse'*.

Non contenti i suoi nemici dei mezzi indiretti adoperati sin dal suo arrivo all'Elba per fargli pervenire i libelli che si stampavano contro di lui, ricorsero nel settembre (1814) a quelli diretti, inviandogliene un grosso pacco. Il Bertrand che lo ricevè, trovandosi l'Imperatore a Porto Longone, glielo mandò colà insieme con altri opuscoli scritti a suo favore. Napoleone, nel ringraziarlo dell'invio, lo pregò di farne una collezione, sia degli uni che degli altri dicendogli che li avrebbe scorsi un bel giorno, quando ne avesse avuto il tempo⁴.

Soltanto la verità per il solito offende e Napoleone dovè pro•vare la giustezza di cotesto adagio in quanto che, quando si diè a scorrere gli infami libelli pubblicati contro di lui, dimostrò di non provarne impressione spiacevole. Ed anzi quando udiva o leggeva che aveva strozzato, avvelenato, violato, fatto trucidare gli ammalati, calpestato con le ruote del suo calesse i feriti, se la rideva di cuore. Quante volte non disse allora a sua madre ridendo: *accorrete, accorrete di grazia o signora; eccovi il selvaggio, l'uomo tigre, il divoratore del genere umano; venite a contemplare il mostro uscito dalle vostre viscere!* Ma tostoché, in detti libelli, gli si rimproveravano cose che si appressavano al vero, allora gli passava la voglia di ridere, sentiva il bisogno di difendersi, accumulava ragioni contro le accuse, e

² E. FORESI, *Op. cit.*, pp. 66-67.

³ S. LAMBARDI, *Op. cit.*, pp. 355-356 (nota).

⁴ *Correspondance de Napoléon I.er*, *Op. cit.*, vol. XXVII, n. 21633 (Porto Longone, 9 septembre 1814), p. 496.

nonostante i suoi sforzi, non poteva fare a meno di non sentire in segreto rammarico ⁵.

Nonostante la veste di filosofo e di sovrano borghese assunta, Napoleone continuava, se non altro, a mantenere alto il prestigio dell'autorità, ad ambire le pompe esteriori del grado che ricopriva. Così annetteva grande importanza ad essere salutato *Imperatore*, titolo riserbato e conservatogli in forza dell'Art. II del Trattato di Parigi dell'11-13 aprile; ambiva comparire alle pubbliche funzioni in forma solenne circondato dalla sua piccola corte; esigeva in occasione di visite di cerimonia ai paesi, di essere ricevuto dal clero sotto al baldacchino, come unto del Signore.

L'Uomo più grande del secolo sentiva altamente la sua dignità: ma se era superbo con i potenti, tale non si dimostrava con gli umili, perché ascoltava volentieri l'infimo dei suoi sudditi cui erano sempre aperte le porte del suo palazzo. Dava tutti i giorni udienza e se dal dicembre in poi le rese meno frequenti, ciò dipese dall'aver la mente assorbita dai gravi avvenimenti che preparava all'Europa.

Così ordinò al Drouot che, nei congedi da darsi ai granatieri della Guardia che tornavano in patria per affari di famiglia, ponesse pure le sue armi, ma vi cancellasse la formula — *Sovrano dell'Isola d'Elba* — perché gli sembrava uno scherno ⁶.

Così si sdegnava che gli venissero trattenute le corrispondenze a Piombino e ai confini dell'Austria e che gli fossero aperte le lettere dal generale Stahrenberg, governatore di Lucca, chiamando questo provvedimento ridicolo, contrario al diritto pubblico né giustificato se non nel caso che egli fosse un carcerato e lo Stahrenberg il suo carceriere, mentre egli era un Sovrano indipendente ⁷.

L'Imperatore era ordinariamente calmo e sereno, ma negli ultimi mesi della sua dimora all'Elba, quando ondeggiava nella scelta

E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. II, p. 131. L'Imperatore parlando a S. Elena delle cose proibite dalla polizia, durante il suo regno, perchi a lui contrarie, diceva che non avendo all'Elba quasi nessuna occupazione si era divertito a leggere varie di tali opere, ni giungeva a comprendere i motivi *che* avevano indotto la Polizia ad ordinarne la proibizione o la soppressione (cfr.: E. DE LAS CASES, Op. cit., 1701. I, p. 160).

⁶ *Correspondance de Napolion Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21658 (Porto Ferrajo, 11 décembre 1814), p. 511.

Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21602 (Porto Ferrajo, 4 aout 1814), p. 477; n. 21604 (Porto Ferrajo, 9 aout 1814), pp. 477-478; n. 21629 (La Madone, 2 septembre 1814), pp. 494-495).

tra Francia e Italia, appariva, a chi lo avvicinava, agitato, irrequieto, instabile, volubile, distratto e intollerante di contrarietà ⁸.

A chi legge con attenzione le lettere private, da lui dettate mentre era all'Elba, non sfuggono le ripetizioni il più delle volte inutili: le idee non digerite, il modo ellittico di esprimere i suoi pensieri, la volubilità dei propositi, i particolari così minuziosi da oscurare anziché schiarire il concetto e in genere una trascuratezza notevole nella forma. La caduta da un'altezza così grande aveva purtroppo alterato la serenità di spirito e la calma di cui aveva fatto mostra durante le battaglie più decisive!

Era umano, cortese, gentile, affabile con tutti, anche con gli austriaci e con gli inglesi che reputava amici fra i quali Marmont e Sir Campbell, ma non con coloro che riteneva nemici. Non sdegnava intrattenersi e mettersi a conversare anche con i ragazzi.

Una sera mentre ferveva il lavoro alla villa di San Martino, vide Sebastiano Lambardi intento alla lettura di un libro.

« Che cosa leggete? » — gli domandò.

« La storia di V. M. » — rispose il ragazzo.

« A che punto siete? »

« Alla battaglia di Marengo ».

« E che vi trovate di notevole? ».

« L'incontro di V. M. col generale Desaix, quando, mentre l'esercito francese batteva la ritirata, vi disse: *abbiamo perduto*, e voi gli rispondeste: *anzì abbiamo vinto* »⁹.

È conosciuto da tutti l'aneddoto della bambina Menichina Rossi che, incontrata dall'Imperatore, nel momento che per la prima volta calcava il suolo elbano, con un mazzo di fiori in mano, appassionatissimo com'era dei fiori, glielo richiese. La bambina glielo negò, perché destinato alla Madonna ed Egli non adontatosi del rifiuto, le disse: *Grazie, mia carina, usali pure per lo scopo cui sono destinati, così pregherai anche per me*, e le regalò alcuni napoleoni perché li portasse alla mamma ¹⁰

Né meno interessante è l'altro di un certo Ceccarelli. L'Imperatore nelle sue prime escursioni dell'Isola, volle salire al *Monte delle Poppe*, per godere del panorama che di lassù si spiega alla vista del visitatore. Ad un tratto gli corse incontro un vecchio.

⁸ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

⁹ S. LAMBARDI, *Op. Cit.*, p. 352.

¹⁰ E. FORESI, *Op. cit.*, p. 19.

Vedendolo, domandò: *Chi è egli?* Gli fu risposto che era un antico soldato ottuagenario che aveva guerreggiato in Ungheria contro il turco e si era trovato all'assedio di Belgrado. Sentito ciò, l'Imperatore fermò il cavallo e al vecchio che lo aveva raggiunto chiese:

« *Che vuoi buon uomo da me, che corri così affannato?* ».

« Null'altro, Maestà » — rispose — « se non l'onore di baciarvi la mano! ».

« *Ah* » — soggiunse il gran caduto in italiano — « *Non posso permettere che un veterano come te, che può essere due volte mio padre, mi baci la mano!* » — e sceso da cavallo abbracciò con effusione il vecchio e si intrattenne a lungo con lui, interrogandolo sulla sua gioventù, sui servigi prestati, sull'attuale suo stato e sul numero dei suoi figli, chiudendo il colloquio col regalo di alcuni napoleoni 11

Di cuore nobile e generoso si commoveva alla vista delle miserie e non tardava a soccorrerle. Una sera, tornando da San Martino a Portoferraio, incontrò due bambini coperti di cenci e, chiesto a qualcuno del suo seguito chi fossero quei diseredati cosa malvestiti, gli fu risposto che erano figli di un povero contadino dei dintorni che aveva appena i mezzi per sfamarli, non bastandogli in tanta decadenza del commercio una botte di vino per comprare un sacco di grano. L'Imperatore allora chiamati a sé i bambini, diede loro due napoleoni, dicendo: *Con questi la mamma potrà procurarvi un buon vestito*".

Egli erogava sulla sua cassetta privata 500 franchi al mese per i poveri. E siccome voleva che detta somma pervenisse nella sua integrità nelle mani dei bisognosi, così ebbe a scrivere al Peyrouse suo tesoriere: « Darete ogni mese al sig. Marchand i 500 franchi della mia cassetta, senza ritenuta, detta somma essendo destinata alle mie elemosine, non vi deve essere detratto nulla e nessuno deve toccarla »¹³¹.

L'Imperatore, come era proclive ad interrogare, così non tollerava che si tardasse o si titubasse a rispondergli: e non si aveva a male di una risposta ardita o di una negativa. Al porto di Campo fermò un marinaio e gli chiese chi fosse, donde venisse e che cosa facesse. Questi, con la franchezza propria all'uomo di mare, rispose:

11 E. FORENSI, *Op. cit.*, pp. 36-37.

¹² *Id.*, *Op. cit.*, p. 42.

¹³ *Correspondance de Napolion I.er*, *Op. cit.*, vol. XXVII, n. 21662 (dicembre 1814), p. 514.

« Mi chiamo Leone Paolini, faccio il marinaio, vengo da un viaggio e riparto ».

« *E che viaggi fai tu?* ».

« Di Toscana, Genova e Sardegna » — replicò.

« *A proposito di Sardegna* » — riprese l'Imperatore — « *voi Elbani dovrete costruire i vostri bastimenti in quell'isola ove trovereste un risparmio maggiore nei legnami e negli attrezzi* » — E il marinaio rimase stupito di trovare l'Imperatore più istruito di lui in tale materia.

L'Imperatore si mostrava longanime e generoso nelle cose che riguardavano la sua persona e il suo peculio, ma era severo in quelle che si riferivano al pubblico interesse; e più di una volta la severità dei suoi principi venne ammansita da un detto audace o dalla sincera confessione del reo.

Un Allori, soldato elbano, si trovava di guardia mentre scaricavano da un carro parecchi sacchetti di denaro. Essendone caduto uno nella paglia, fu dall'Allori trafugato. Il tesoriere Peyrouse si accorse della mancanza del sacchetto che conteneva 15.000 franchi. Nel fare le opportune indagini gli dette nell'occhio l'Allori che si era dato allo spendere. Naturalmente venne arrestato. Tradotto davanti all'Imperatore, questi gli ingiunse di dire la verità se voleva scansare la pena. L'Allori allora gli rispose:

« Ero di sentinella, vidi cadere il sacchetto: l'aprii, era oro, non ne avevo mai veduto tanto: povero e padre di numerosa famiglia; che fare? Cosa avreste fatto voi al mio posto? È naturale che lo avreste preso e così ho fatto io ».

All'inaspettata conclusione, rise di cuore l'Imperatore e: « *Và, gli disse, portami il resto o sarai severamente punito* ».

Una volta l'Imperatore trovò tagliati tutti i gelsi che aveva fatto piantare lungo la via che conduce a S. Martino. Arrestato il reo e tradotto dinnanzi a lui, gli disse: « *Dimmi il vero e non ti castigherò; se mi dirai il falso ti farò severamente punire* ».

« Li ho tagliati io », rispose.

« *E perché? Non li avevo forse piantati per voi che non conoscete questa ricchezza?* ».

« Appunto perché piantati da voi li ho tagliati ».

« *Và* » — disse l'Imperatore — « *e non tagliare più gelsi* » 14
Apprezzatore della virtù e del merito anche in persone non a lui devote,

¹⁴ S. LAMBARDI, *Op. cit.*, pp. 344-345.

non era facile a farsi illudere dalle apparenze. Aveva una stima grande per il generale Drouot, uomo di raro merito, che soleva chiamare *le sage de la grande armée*. A S. Elena, passando in rassegna i suoi generali, levava al cielo la di lui virtù, ravvisava in lui i pregi di un grande generale, superiore forse a moltissimi suoi marescialli, lo giudicava atto al comando di centomila uomini e *senza che se ne arvedesse*, il che — aggiungeva — costituiva in lui un merito di più 15.

L'Imperatore aveva concepito una stima speciale per l'ufficiale di ordinanza Bernotti e per vezzo lo chiamava « *mon gaillard* » 16; come per il tenente del battaglione franco Taddei Castelli, che designava il suo *bracchiere di montagna* 17.

E appunto al padre del suddetto tenente, Dr. Lazzaro Taddei Castelli, andò a far visita, come dicemmo, il giorno dopo che aveva posto i piedi nell'Isola, non ostante che lo sapesse devotissimo ai Signori di Piombino.

Fece anche oggetto della sua alta considerazione un alto personaggio, non meno chiaro e affezionato del Taddei Castelli all'antico ordine di cose. Uscendo una volta per le sue giornaliere passeggiate di campagna, notò presso *Porta a Mare* in Portoferraio un vecchio di aspetto venerando, di alta statura, di portamento dignitoso, appoggiato ad un bastone dal pomo di argento e che, dalla foggia del vestire e dal contegno, appariva un gentiluomo di antica data. Era il colonnello Vincenzo Sardi da Capoliveri che, togliendosi il cappello, salutava l'Imperatore al suo passaggio. Colpito da quella fisionomia espressiva, l'osservò attentamente: fece fermare la carrozza, e dopo avergli fatto cenno di accostarsi, lo invitò a salirvi e lo condusse seco alla campagna, interrogandolo durante il tragitto su molte cose dell'Isola, delle quali il Sardi, ottuagenario e colto, era minutamente informato 18.

Per altro Napoleone sapeva far capire all'occorrenza che egli non si lasciava gabbare dalle apparenze. Nell'occasione dell'omaggio che, dopo il suo ritorno da Pianosa (23 maggio) gli resero le deputazioni dei comuni dell'Isola, gli vennero presentati dal *maire* di Capoliveri, Adriano Bartolini, i deputati di quel castello: chiesto a ciasuno il suo nome,

15 E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, viol. I, pp. 492-493.

16 S. LAMBARDI, *Op. cit.*, p. 354 (nota).

17 TADDEX CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

18 E. FORESI, *Op. cit.*, pp. 59-60.

non potè fare a meno di dimostrare, sorridendo, la sua meraviglia che fra sette individui, cinque appartenessero alla famiglia del *maire*, volendo con questo fargli capire che, avendo messo intropia evidenza i propri parenti a scapito di altri cittadini pili meritevoli, non gli era riuscito a dare una grande idea né della sua famiglia, né della sua imparzialità, né del suo prestigio ¹⁹.

Quando l'Imperatore non era preoccupato dagli affari di Francia e d'Italia, era ordinariamente di umore faceto e scherzevole.

Un giorno Pellegro Senno, oriundo genovese, discorreva con lui delle tonnare, di cui era affittuario. Uscito il Senno, l'Imperatore ammirando la accortezza ed il tatto fine e pratico con cui quel vecchio capitalista trattava gli affari, rivoltosi al Bertrand ebbe a dirgli: « *Il faut guaire juijs pour composer un Genoïs* »²⁰.

Altra volta, recatosi all'isoletta di Palmajola (31 maggio) col Drouot, all'ora del pranzo amando godere maggior libertà e usare nel tempo stesso un tratto di benevolenza a quel castellano, certo Claris, « *Voi pranzete* — gli disse in italiano — *col Governatore* ». Poi rivolto al Drouot gli sussurrò all'orecchio sorridendo, in francese: « *Pour ce matin il faut causer entre vous gouverneurs* ». Il castellano capi lo scherzo, ma superbo dell'onore di pranzare col generale Drouot e del sorriso di Napoleone, si pose lietamente a tavola e fece onore alle vivande servite ²¹.

Mentre l'Imperatore se ne stava seduto sopra una seggiola sul piazzale di S. Martino, il giovanetto Sebastiano Lambardi, da noi rammentato, attratto da quel volto scultoreo, si pose a delinearne il profilo. Avvedutosi l'Imperatore che il ragazzo lo fissava e scarabocchiava sulla carta, si alzò bruscamente, gli fu sopra e riconoscendosi nel foglio « *Ah! voi mi rubate, signorino!* » disse e gli diede sorridendo una solenne tirata di capelli ²².

Dicemmo già che la parola *impossibile* non esisteva per lui e citammo l'aneddoto del capitano Galanti nel viaggio di Pianosa. Aggiungiamo ora che volendo l'Imperatore fare l'ascensione del picco di Monte Capanne, il più alto dell'Elba, domandò ad un pastore di dove si saliva per raggiungere la cima. Il pastore gli osservò: « Volete andar lassù? È impossibile » ed il Bernotti che lo accom pagnava confermò l'asserzione del montanaro.

¹⁹ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

²⁰ S. LAMBARDI, *Op. cit.*, pp. 345-346.

²¹ Id., *Op. cit.*, p. 349.

²² Id., *Op. cit.*, p. 353.

Salita la vetta appoggiato al fido Bernotti, rivolto a lui gli disse scherzando: « *Vedo bene che qui per abitudine dite impossibile quando volete dire difficile* »²².

L'Imperatore, se era geloso dei propri diritti, non era meno scrupoloso degli altrui.

Per raddrizzare la via che da Portoferraio conduce a San Martino, occorreva occupare un terreno spettante ad una vecchia vedova. La proprietaria del fondo, interpellata, ricusò cederlo. Egli le disse: « *Te lo pago assai bene, faccio colla strada ruotabile cosa utile al pubblico e reco molto utile anche a te* ». La vecchia rispose: « Non m'importa nulla di quanto mi dite: la terra è mia e non ve la voglio vendere »²⁴. E perché alcuni gli suggerivano che con la forza avrebbe potuto costringere quella donna e cedergli il suo fondo, egli, meravigliato, rispose: « *Sarei ingiusto se volessi valermi della mia autorità per ottenere quel pezzo di terreno. Vi sono leggi che salvaguardano i suoi diritti di proprietà ed io debbo farle rispettare. Si lasci possedere in pace a quella povera vedova il piccolo retaggio del padre suo* »²⁵. Così la strada rimase qual'era: ed anche questa volta l'onnipotente Giove dovè cedere dinanzi al Dio Termine!

Si mostrava economo e rigido osservatore delle forme, ma non era avaro ed amava più che altro la decenza.

Un giorno (29 gennaio 1815) il Gran Maresciallo presentò alla sua approvazione la spesa fatta per collocare otto stuoie nella sala della Principessa Borghese, la quale aveva somministrato la tela. La spesa fatta era di Fr. 62,30 ma l'Imperatore, considerato che egli non aveva autorizzato la spesa e che questa non era scritta in bilancio, emise due giorni dopo un'ordinanza con la quale la Principessa era obbligata a pagare del proprio, e aggiunse che la stessa sorte sarebbe toccata a tutte le spese di questo genere che non fossero state approvate, prima di farle ²⁶

Un altro giorno (16 gennaio 1815) il Bertrand gli espose che il capitano Paoli chiedeva la somministrazione di un pane al giorno per il nutrimento dei suoi cani da caccia. Egli decretò che per i cani

²³ S. LAMBARDI, *Op. cit.*, p. 344 (nota).

²⁴ Id., *Op. cit.*, pp. 342-343.

²⁵ E. FORESI, *Op. cit.*, pp. 41-42.

²⁶ *Correspondance de Napolion Ier*, *Op. cit.*, vol. XXVII, n. 21670 (Porto Ferrajo, 31 janvier 1815), pp. 522-523.

era sufficiente del pane di semolino, osservando che non faceva ciò per economia, ma per decenza, repugnandogli parificare i cani ai soldati ²⁷.

Assuefatto a comando breve e concitato e ad ubbidienza celere e passiva, nonché a veder piegare tutto al suo volere, era impaziente del ritardo e intollerante della resistenza all'esecuzione dei suoi ordini.

La resistenza dei Capoliveresi a pagare il contributo lo irritò in modo che poco mancò che quel castello la pagasse assai cara.

Ma, cosa strana, alle volte si mostrava indulgente e quasi incurante verso coloro che trascuravano di eseguirli.

Relazioni con la famiglia

Napoleone sentiva altamente le affezioni di famiglia e crediamo di cogliere nel segno affermando che le dovè sentire molto più nel suo soggiorno all'Elba, lontano da tutti, spiato continuamente ed impedito perfino di comunicare coi suoi cari.

Dopo l'abdicazione scrisse solo due lettere, per quel che sappiamo, direttamente alla sua consorte, una il 19 e l'altra il 20 aprile. La prima che trascriviamo nella sua integrità, era così concepita:

« Mia buona Luisa, ho ricevuto la tua lettera: vi scorgo tutti i tuoi dolori, il che accresce i miei. Vedo con piacere che Corvisart ti fa coraggio, gli sono infinitamente riconoscente; egli giustifica con la sua condotta nobile, l'opinione costante che ho avuto e che ho di lui. Diglielo da parte mia. Che mi mandi spesso un piccolo bollettino sulla tua salute. Procura di andare presto alle acque di Aix, che mi fu detto esserti consigliate da lui. Sta di buon animo e conservati per me e per tuo figlio che ha bisogno delle tue cure. Parto per l'Isola d'Elba da dove ti scriverò. Preparerò il tutto per riceverti. Scrivimi spesso: dirigi le tue lettere al Vice-re e a tuo zigo, se, come si dice, è fatto Granduca di Toscana. Addio mia buona Luisa-Maria » ²⁸.

²⁷ *Correspondance de Napolion I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21668 (Porto Ferrajo, 17 janvier 1815), p. 520.

²⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21560 (Fontainebleau, s. d.), p. 422.

Con l'altra le diceva che partiva da Fontainebleau; che sperava che la sua salute non sarebbe venuta meno e sarebbe potuta andare a raggiungerlo; che poteva sempre contare sul coraggio, sulla calma e sull'amicizia del suo sposo e in un *post-scriptum* la pregava di dare un bacio al piccolo Re. Questa lettera venne consegnata al de Beausset, uno dei prefetti di palazzo, perché la rimettesse all'Imperatrice, ma questi non potè recapitarla e la conservò presso di sé

Non avendo ricevuto risposta a queste due lettere Napoleone si convinse che una mano potente contrariava o impediva la corrispondenza fra lui e la sua consorte. Fu allora che, per dare nuove di sé a Maria Luisa, ricorse all'espedito di far scrivere delle lettere, prima dal Barone Fain e poscia dal Conte Bertrand al barone Meneval, dal quale sarebbero state comunicate all'Augusta sua padrona.

Fu così che nel maggio fece scrivere dal Bertrand al Meneval, avvisandolo che mandava a Parma all'Imperatrice 50 cavalleggeri polacchi e un centinaio di cavalli da tiro, che avevasomministrato loro il denaro per le spese di viaggio, che all'alloggio e al nutrimento dei cavalli e degli uomini provvedesse il *maire* di quella città, fino a tanto che l'Imperatrice non avesse dato i suoi ordini, e raccomandandogli di informare di queste sue disposizioni l'Imperatrice e dirle che stava benissimo di salute e che attendeva impaziente sue notizie ³⁰

Due mesi dopo l'Imperatore mandò espressamente il Colonnello Laczinski a Livorno, con l'incarico di continuare il viaggio sino ad Aix, per consegnare una sua lettera a Maria Luisa, e nell'informare di ciò il Bertrand gli disse di comunicare al Meneval che aspettava l'Imperatrice alla fine di agosto e che desiderava che Essa facesse venire suo figlio. Aggiungeva sembrargli strano di non ricevere nuove di lei, il che doveva accadere perché era intercettata la loro corrispondenza; misura ridicola dovuta probabilmente a qualche ministro subalterno e non al padre di lei giacché nessuno aveva diritto sopra la sua consorte e sopra il figlio suo ³¹

²⁹ *Correspondance de Napolion I.er*, Op. cit., vOl. XXVII, n. 21562 (Fontainebleau, 20 avril 1814), p. 423.

³⁰ Id., Op. cit., vOl. XXVII, n. 21569 (Porto Ferrajo, 12 mai 1814), p. 440 e nota.

³¹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21604 (Porto Ferrajo, 9 aout 1814), pp. 477-478.

Non pago di ciò, e impaziente di avere notizie della moglie e del figlio, fece dare dal Bertrand un congedo al capitano della Guardia Hureau, la cui consorte stava presso Maria Luisa, perché partisse per Genova *sull'Incostante*, con istruzioni di cogliere, giunto in quella città, tutte le occasioni per scrivere al Meneval e alla contessa Brignole, antica dama di palazzo, e dare così le sue nuove all'Imperatrice, alla quale doveva far sapere che Madama Madre era presso di lui, che Egli l'aspettava entro il mese di settembre e che si indirizzasse alla casa Brignole e ad altre case di commercio in corrispondenza con Ginevra per tutto ciò che potesse occorrerle. Lo invitava inoltre a scrivere, durante la sua dimora a Genova, quattro volte e per vie diverse; di andare poscia ad Aix o dovunque fosse l'Imperatrice ed avvicinarsi a lei o a Meneval, senza che nessuno dubitasse della sua presenza e comportandosi in modo di non essere arrestato, e di assumere informazioni sul genere di vigilanza che si esercitava intorno all'Imperatrice 32

Contemporaneamente l'Imperatore fece partire *sull'Incostante* Loubers, altro capitano della Guardia e scrisse al Bertrand di consegnargli due lettere in proprio, una diretta al Meneval, da mandarsi da questo sotto coperta, all'indirizzo di un negoziante, e l'altra, scritta nello stesso senso, da consegnarsi all'Hureau che doveva consegnarla in persona 33

Finalmente, dopo tanto aspettare, mentre si tratteneva al romitorio della Madonna del Monte, ebbe le sospirate nuove dell'Imperatrice. Scrisse allora subito al Bertrand di far partire il corriere de Beausset con l'istruzione di consegnare la lettera che gli accludeva all'Imperatrice. Siccome non si arrischiava a mettere su carta delle cose che avrebbero potuto comprometterla, gli comunicasse a voce che aveva ricevuto notizie di Maria Luisa al 10 agosto; che avrebbe provato gran piacere se il de Beausset fosse andato a trovarlo alla Madonna del Monte, la qual cosa non lo avrebbe ritardato troppo nel suo cammino, potendo partire da Marciana Marina per Spezia o Genova; che il de Beausset fosse invitato a dire all'Imperatrice di scrivergli all'indirizzo del sig. Pellegro Senno, dirigendo le sue lettere a Genova, sotto coperta, al sig. Costantino Gatelli 34

32 *Correspondance de Napolion Ier*, Op. cit., vOl. XXVII, n. 21611 (Porto Ferrajo, 20 aout 1814), pp. 481-483.

33 *Id.*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21612 (Porto Ferrajo, 20 aout 1814), p. 483.

34 *Id.*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21624 (La Madone, 28 aout 1814), pp. 490-491

Correndo il mese di ottobre e non avendo più avuto notizie di sua moglie e del figlio dopo il 10 agosto, si rivolse a Ferdinando III Granduca di Toscana inviandogli, a mezzo del cav. Colonna, una lettera con la quale pregava il carissimo zio di fargli sapere se gli avrebbe consentito di indirizzare ogni otto giorni una lettera per Maria Luisa e di fargli pervenire, al ritorno del Colonna, le notizie sulla salute di lei, come, a suo tempo, le lettere che gli avrebbe diretto la contessa di Mantesquiou, governante di suo figlio. Sperava che, non ostante i recenti avvenimenti nei quali tanti individui si erano allontanati da lui, egli gli conservasse ancora una qualche amicizia aggiungendo che gli avrebbe data una forte consolazione se lo avesse assicurato di ciò ³⁵.

Napoleone, durante la sua dimora all'Elba, visse nell'illusione che Francesco I, Imperatore d'Austria, consentisse a che Maria Luisa ed il figlio, separati per ordine suo dal marito e dal padre cinque giorni dopo la sua abdicazione, lo andassero a raggiungere all'Elba.

Ciò è tanto vero che, sul cadere del mese di giugno, nel restituire al Bertrand la pianta della casa imperiale di Porto Langone, e nell'enumerare gli appartamenti che vi si potevano ricavare, accennò ad uno di sei stanze destinato all'Imperatrice ³⁶

Sul finire del mese di luglio, scrisse al Bertrand che aveva stabilito di recarsi il 10 agosto a Marciana e per ciò era necessario che, durante la sua assenza, si completasse la sua palazzina a Portoferraio affinché l'Imperatrice trovasse all'ordine il quartiere destinato a lei; quindi si verniciassero le porte e le finestre, si imbiancasse e si accomodasse la facciata interna, si colorissero tutti i pavimenti, si facesse il soffitto alla galleria e a tutte le stanze del piano superiore; si alzasse il fabbricato di mezzo ove dovevasi fare il salone da spettacolo, si pavimentasse di marmo il davanti della casa e che tutto fosse ultimato per il 15 agosto ³⁷.

Nel mese di agosto, rammaricandosi col Bertrand di non essere alloggiato in modo da poter dare delle feste, gli disse che aspettava l'arrivo dell'Imperatrice, che si lusingava dovesse verificarsi nei pri-

Correspondance de Napolion Ler, Op. cit., vOl. XXVII, n. 21651 (Porto Ferrajo, 10 octobre 1814), p. 506.

³⁶ Id., Op. cit., vOl. XXVII, n. 21584 (PortO Ferrajo, 30 juin 1814), pp. 463-464.

³⁷ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21597 (Porto Ferrajo, 27 juillet 1814), p. 473.

mi giorni di settembre, per far bruciare i fuochi d'artificio già preparati e gli espresse il desiderio che, in quella occasione, la città di Portoferraio desse un ballo nella piazza pubblica, dove doveva essere costruita una sala in legno, ballo al quale dovevano prender parte gli ufficiali della Guardia e del Battaglione Franco, e provvedesse a maritare e dotare due giovani del Comune ³⁸.

Nel dicembre successivo sperava ancora nell'arrivo all'Elba di Maria Luisa e di suo figlio. Infatti, siccome il quartiere al primo piano della palazzina a Portoferraio era occupato dalla Paolina ³⁹, così per renderlo libero e destinarlo all'Imperatrice e a suo figlio, scrisse al Bertrand di fare riattare la casa del commissario di guerra per collocarvi la sorella. Essendogli stato riferito dall'architetto Bargigli che quella casa non si prestava allo scopo che gli si proponeva, scrisse nuovamente al Gran Maresciallo essere miglior partito prendere in affitto la casa Laffargue e vedere quale spesa sarebbe occorsa per metterla in buon ordine al fine di alloggiarvi decentemente la Principessa ⁴⁰.

Atroce destino! Napoleone, non ostante i suoi desideri, le sue ansie e i suoi preparativi, non doveva rivedere più né la moglie, né il figlio!

Non meno intenso era il suo affetto per la madre e per il restante della famiglia. Sotto l'incubo dello spionaggio da cui era circondato, accortosi che le sue lettere, anche dirette ai suoi cari, venivano o aperte o intercettate, fu costretto a privarsi del conforto di corrispondere direttamente con loro. Lo confessò chiaramente egli stesso al Gran Maresciallo in una lettera nella quale gli ingiungeva di scrivere a suo fratello Luciano e dirgli che aveva ricevuto la sua lettera dell' 1 giugno, che era rimasto commosso dai sentimenti che gli esprimeva, che non si meravigliasse se non riceveva risposta di suo pugno, giacché nella situazione in cui si trovava, non scriveva a nessuno, neanche a sua madre ⁴¹.

³⁸ *Correspondence de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21599 (Porto Ferrajo, aout 1814), p. 474.

³⁹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21633 (Porto Ferrajo, 9 septembre 1814), p. 497.

⁴⁰ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21661 (Porto Ferrajo, 28 décembre 1814), p. 513.

⁴¹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21590 (Porto Ferrajo, 7 juillet 1814), p. 470.

Tardando a venire la moglie, aspettava con ansietà la madre. Sul finire di luglio, saputo che essa non era partita, come riteneva, da Civitavecchia sulla fregata *Curacao*, fece scrivere dal Bertrand al Cardinale Fesch che inviava appositamente l'avviso *l'Ape* in quel porto per aver notizie di lei e prenderne i bagagli; che se essa fosse venuta a Piombino, come dicevasi, non avrebbe avuto che una traversata di mare di due leghe; che il suo *brick* (*l'Incostante*) si trovava a Genova, da dove doveva tornare ben presto e che, se avesse saputo dove essa intendeva imbarcarsi, le avrebbe mandato la nave. Diceva inoltre al Bertrand di raccomandare al Cardinale Fesch di rispondere subito, affinché *l'Ape* potesse portare in tempo la risposta e frattanto vi facesse imbarcare le donne di servizio ed i bagagli di lei; e al Richon, capitano dell'*Ape*, di trattarsi non più di due o tre giorni colà, e nel frattempo di assumere tutte le informazioni possibili sul viaggio di Madama nonché della Principessa Borghese. Dato il caso che Madama fosse a Piombino, le facesse sapere che avrebbe mandato una scialuppa bene addobbata e bene equipaggiata per prenderla 42.

La tenerezza che aveva per la madre lo spinse ad occuparsi anche delle cose più minuziose che la riguardavano. Arrivata Madama Letizia il 2 agosto in Portoferraio, l'Imperatore, che si trovava alla Madonna del Monte di Marciana, desiderando di averla vicina, le scelse per alloggio la casa di Cerbone Vadi posta nel più bel sito che offriva il castello di Marciana. A questo scopo per mezzo di Bertrand fece dire a Madama che se decidevasi di andare colà, vi sarebbe stata benissimo, che poteva partire giovedì prossimo (25 agosto) alle ore 5 antimeridiane e che avrebbe mandato a prenderla il Bernotti col canotto grande e sarebbe stata accompagnata dal capo squadrone Roul che nominava ufficiale d'ordinanza e dal ciambellano Vantini. Lo informò che faceva trasportare nella casa Vadi uno dei tre letti di cui disponeva al romitorio; che Madama Madre avrebbe avuto una camera per sé, una per le dame, una per le donne di servizio, una per "i camerieri e se il cav. Colonna fosse andato con lei, avrebbe alloggiato in paese; che in quella casa scelta vi erano tutti i mobili di prima necessità, eccetto un cassettoni che aveva ordinato di trasportarvi; che egli aveva presso di sé biancheria per due; che

⁴² *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21595 (Porto Ferrajo, 24 juillet 1814), p. 472.

la cucina poteva installarsi nella casa stessa e credeva di avere attrezzi di cucina, candele e candelabri, tanti quanti potevano bastare per sé e per Madama ".

Il giorno dopo, trasportato a cura del capitano dell'Ape a Marciana tutto quello e quanto poteva occorrere a Madama Madre, l'Imperatore scrisse al Gran Maresciallo che mandava a Portoferraio il Bernotti col suo canotto a prenderla e gli rammentava che essa non doveva partire per Marciana se non nel caso che questa gita le riuscisse di particolare gradimento ⁴⁴.

Né la madre aveva minor tenerezza per il figlio.

Trovandosi questi nel mese di settembre a Porto Longone, essa espresse il desiderio di raggiungerlo. Informato di ciò l'Imperatore scrisse subito al Bertrand che, avendo a disposizione per alloggiarla la sola casa del genio, la quale d'altronde abbisognava di numerose riparazioni, la prevenisse di non andare e che, se essa insistesse, le mandasse una carrozza chiusa per il ritorno, giacché avrebbe avuto freddo rientrando a Portoferraio in una carrozza scoperta ⁴⁵.

Del resto, e lo diceva l'Imperatore a S. Elena, sua madre, a cui sarebbesi strappato difficilmente uno scudo, tutto avrebbe dato per preparare il suo ritorno dall'Elba ⁴⁶.

L'Imperatore, pochi giorni prima della partenza dall'Elba, sia perché non aveva ancora stabilito il giorno per effettuarla, sia perché voleva far credere alle spie che aveva d'intorno che a tutt'altro pensava che a lasciare l'Elba, manifestò al Gran Maresciallo l'intenzione di andare a passare la stagione estiva a Marciana e pensando più che altro ai suoi cari, gli scrisse che gli designasse le case da occuparsi in quel paese da Madama Madre, dalla Principessa Paolina, dalla contessa Bertrand e dal Drouot, per provvedere, entro il mese di

⁴⁵ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21615 (La Madone, 23 août 1814), pp. 484-485.

⁴⁴ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21617 (La Madone, 24 août 1814), p. 487.

⁴⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21635 (Porto Longone, 11 septembre 1814), p. 498.

⁴⁶ Dopo Waterloo Madama Letizia avrebbe posto in mano di suo figlio ogni suo avere, per concorrere al ristabilimento della sua fortuna. Gli fece difatti un'offerta generosissima e gli disse che avrebbe mangiato volentieri per tutta la vita anche il solo pane del povero, se avesse potuto salvarlo a questo prezzo. E ciò era sublime, giacché era tacciata più di avarizia che di parsimonia. (Cfr.: E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. I. p. 386).

aprile, agli acconciamenti occorrenti incaricando una commissione di scegliere dette case e di prenderle in affitto per i mesi di luglio, agosto e settembre ⁴⁷.

L'Imperatore dimostrò non minore sollecitudine per gli altri membri della famiglia. Abbiamo detto già della lettera scritta a Luciano, Principe di Canino; qui faremo soltanto qualche accenno ai suoi rapporti con Paolina e Murat, durante questo periodo.

Preoccupandosi perfino dei più minuti dettagli e dei piaceri della sorella ordinò al Taillade, comandante *dell'Incostante*, che mandava per altri servizi in Genova (20 agosto), d'imbarcare tutti i mobili della Principessa che vi fossero arrivati da Parigi ⁴⁸ e ordinò al Bertrand di scriverle che non conducesse seco, venendo all'Elba, nessun maestro di pianoforte, ma un buon cantante ed una buona cantante, giacché a Portoferraio c'era un buon violinista e un bravo suonatore di piano.

Caratteristica, come vedremo in seguito, è una lettera diretta dall'Imperatore al Gran Maresciallo nella quale, oltre a parlare della Paolina, accenna a Murat. Egli gli diceva che aveva ricevuto una lettera molto tenera dal Re di Napoli che pretendeva di avergli scritto più volte, del che dubitava. Da tale lettera rilevava che gli affari di Francia e d'Italia gli erano montati al cervello e lo rendevano tenero. Passando alla Paolina, chiedeva al Bertrand lo stato delle persone che essa conduceva seco e gli diceva che facesse comprendere al suo intendente che, avendo Madama Madre occupato la casa che era destinata alla sorella, questa, giungendo a Portoferraio, verrebbe alloggiata al primo piano della sua palazzina, ove sarebbe stata benissimo; lo incaricava poi di dire alla Principessa che profittasse del suo *brick* sull'aurora del 25 settembre a Civitavecchia.

L'Imperatore, durante il suo soggiorno nell'Isola, ebbe lettere anche da suo fratello Girolamo. Ingiunse al Bertrand di rispondergli che stava bene e che Madama Madre era arrivata felicemente; di far partire con un bastimento per Genova o Spezia il corriere che aveva spedito e di mandare per il bastimento stesso la corrispondenza di Madama ⁴⁹.

⁴⁷ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21677 (Porto Ferrajo, 19 février 1815) p. 526.

⁴⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21611 (Porto Ferrajo, 20 août 1814), p. 482. ⁴⁹ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21626 (septembre 1814), p. 492.

Napoleone era amico schietto e cordiale, ma avaro del suo affetto. Ravvisava nel Gran Maresciallo Bertrand un amico fedele e tale lo stimò sino alla morte. Una volta, l'8 settembre 1814, vi fu una nube fra loro. Il Bertrand partì da Porto Longone senza parlargli. Egli gli scrisse subito il giorno dopo che ciò era molto mal fatto, e che, se lo avesse fatto un'altra volta, l'avrebbe posto agli arresti ⁵⁰.

Arrivo di una dama incognita

Ai primi di settembre un avvenimento misterioso commosse da cima a fondo l'Isola e destò la più grande curiosità in tutti i suoi abitanti: l'arrivo cioè di una dama incognita con un bambino, accompagnata da una damigella e da un colonnello polacco.

Napoleone aspettava questa visita. Da *Serra Ventosa*, col canocchiale appoggiato alla spalla del Bernotti, esplorava con impazienza la distesa del mare per vedere se compariva una vela. Appena l'ebbe scorta da lungi ed ebbe riconosciuta la nave sospirata che portava persone a lui care, ordinò al fido ufficiale d'ordinanza di correre a Portoferraio e concertare col Maresciallo Bertrand il loro ricevimento e il loro viaggio al romitorio ⁵¹

La sera del 1° settembre la fregata inglese si accostò a Portoferraio facendo segnali. Circa le ore 11 pomeridiane si staccò da essa un canotto, diretto per lo *scalo di S. Giovanni* ove sbarcarono quattro persone e cioè: una dama velata, una damigella di compagnia con un bambino ed un colonnello polacco che le accompagnava ⁵².

Furono ricevuti quivi dal Maresciallo Bertrand e dall'ufficiale di ordinanza Bernotti. Era una magnifica nottata illuminata da un bel plenilunio.

Il Bertrand andò incontro a capo scoperto agli stranieri e scambiati i convenevoli d'uso fece montare la dama ed il bambino in una carrozza tirata da quattro cavalli, quivi pronta; fece salire il resto

⁵⁰ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit. vol. XXVII, n. 21633 (Porto Longone, 9 settembre 1814), p. 496.

⁵¹ S. LAMBARDI, Op. cit., pp. 356-357.

52 TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

della comitiva a cavallo, e con un rapido passo la compagnia prese la via alla volta di Marciana.

Giunti a Procchio incontrarono Napoleone, scortato dal capitano dei gendarmi Paoli e da alcuni polacchi e mammelucchi. L'Imperatore, sceso da cavallo, montò nella carrozza ove erano la dama ed il bambino, ed ordinò di proseguire subito il viaggio. Pervenuti peraltro in luogo ove la strada riusciva pericolosa per le vetture; affidato il bambino alla damigella, fece salire la dama a cavallo, affidò le redini di questo al Bernotti, perché lo guidasse a mano, e montato egli stesso a cavallo ordinò di continuare.

Arrivati a Marciane e presa la via aspra e scoscesa del romitorio della Madonna del Monte, il viaggio diventò penosissimo, non solo perché, scomparsa la luna, il buio della notte impediva di vedere dove si ponevano i piedi, ma ancora per i pericoli che presentava la via contornata da scogliere e da precipizi. Il Bernotti dové fare sforzi erculei per mantenere in sella la dama che ad ogni passo minacciava cadere.

Quando furono prossimi al romitorio erano le tre del mattino. L'Imperatore spronò il cavallo e presa una scorciatoia giunse primo di tutti alla tenda che abitava, all'ingresso della quale, col cappello in mano, accolse la dama dicendole: « *Ecco il mio palazzo* ».

Due giorni la dama vi rimase e si mantenne invisibile: soltanto il bambino, vestito della divisa di colonnello polacco, si fece vedere e udir, dall'ufficiale d'ordinanza che era di guardia alla tenda, chiamare Napoleone col nome di *papa*.

Il colonnello polacco che aveva accompagnato questo signore rimase a Marciana ed alloggiò nella casa ospitale del Bernotti.

La sera del 3 settembre, alle ore 9, fatti prima allontanare i curiosi accorsi lungo lo stradale, Napoleone, la dama, Bertrand, la damigella col bambino e il colonnello polacco, montati a cavallo e scortati dal Bernotti, dai lancieri e dai mammelucchi, si misero silenziosi in cammino per il ritorno.

Giunti a Marciana Marina Napoleone, voltato il cavallo, senza congedo e senza saluto, galoppò, preceduto da un semplice battistrada, per il romitorio mentre il resto della comitiva continuava sino a *Mola* presso Porto Longone; quivi la dama, la damigella, il bambino e il colonnello polacco, congedatisi dal Bertrand e dal Bernotti, si imbarcarono sopra un canotto che li aspettava e fecero ritorno alla fregata che stava alla fonda all'imboccatura del golfo.



La Piazza d'Armi di Portoferraio

Il Bernotti, compiuta la missione, ritornò a sprone battuto al romitorio, ove rinvenne l'Imperatore assiso sopra un tronco di castagno, col capo pesantemente reclinato sulla mano destra, solo, silenzioso, immobile, assorto forse nelle rimembranze destate in lui dalla recente visita.

Quantunque la cosa fosse stata tenuta segretissima pure il fatto si divulgò e si fecero nel pubblico mille supposizioni ed una infinità di commenti. Tutti ritennero che la dama velata fosse l'Imperatrice e il bambino il Re di Roma, ma perfino il Bernotti, che aveva scortato detta signora nell'andata e nel ritorno dal romitorio e il Ponce de Leon che aveva montato la guardia alla tenda di Napoleone — i quali pure avevano udito il bambino chiamare Napoleone *papa* e notata la grande rassomiglianza che aveva con lui — ingannati dal modo ossequioso col quale era stata ricevuta la signora, rimasero per lungo tempo nella credenza che la dama fosse l'Imperatrice e il bambino il Re di Roma.

Ricerche posteriori però hanno messo in chiaro che quella dama misteriosa non era altri che la polacca contessa Waleska, da Napoleone già amata, e il bambino il frutto del loro amore. E sembra accertato che la velata signora si fosse recata all'Isola apportatrice di carte e di notizie importantissime ⁵³.

La nobile contessa, nei giorni tristi di Fontainebleau, aveva creduto suo dovere intraprendere un viaggio lungo e disastroso per rivedere prima della partenza per l'esilio il padre di suo figlio, a cui era sinceramente affezionata. Giunta al palazzo ed esposto il suo vivo desiderio al Constant, questi ne informò subito l'Imperatore, il quale le fece dire che tornasse alle dieci di sera. Essa fu puntuale all'appuntamento, ma l'Imperatore, che trovavasi coricato e immerso nelle sue meditazioni, le fece dire che avesse la bontà di aspettare. Trascorse alcune ore il Constant, che aveva notato nella contessa una viva impazienza di essere ricevuta, ritornò dall'Imperatore per rammentargli che vi era in anticamera chi l'aspettava. Ma Napoleone era così immerso in tristi pensieri che parve non sentire l'ambasciata del Constant.

Cominciando a spuntare l'alba la contessa, non volendo essere ⁵³

Cfr.: J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I cento giorni*, Op. cit., vol. I, p. 130; L. C. WAIRY (CONSTANT), Op. Cit., VOL. IV, p. 223.

notata, si ritirò. Poco tempo dopo Napoleone, rammentatosi di lei, la fece chiamare, ma essendogli stato risposto dal Constant che era partita con la morte nel cuore per non averlo potuto vedere, egli, commosso per tanto amore « *Povera donna* » esclamò « *si sentirà umiliata! Se la rivedete, ditele che ne sono rimasto afflitto profondamente* »⁵⁴

La contessa Waleska, affezionata sino alla morte al suo idolo, si trattenne a Parigi a lavorare per il suo ritorno. Poi, non potendo reggere al desiderio di rivederlo, appena poté corse all'Elba più forse per abbracciarlo e presentargli il figlio che per portargli notizie del lavoro che si faceva in Francia in favore di lui.

Tenore di vita e abitudini

Napoleone diceva, pochi giorni dopo la vittoria di Marengo, quando aveva già pensato al concordato col Papa, « che una domenica udì il suono di una campana e ne fu commosso, e siccome credeva all'esistenza di Dio, alzò le mani al cielo esclamando: e chi mai avrebbe potuto fare tutto ciò se non lui? »⁵⁵

Religioso per convinzione e per abitudine contratta fino dall'infanzia andava a messa tutte le domeniche, se non ché era insofferente del giogo clericale. Nel tempo stesso che voleva venissero scrupolosamente rispettate le cose e le persone sacre, non tollerava che il clero invadesse le attribuzioni della podestà civile.

Mentre si tratteneva al romitorio della Madonna di Marciana, chiamò con l'accento di comando che gli era proprio, l'ufficiale d'ordinanza Bernotti. Questi gli comparve dinanzi in abito scomposto. Lo guardò fisso e gli disse: « *Da dove venite?* ». « Ero in chiesa a radermi e sono accorso in fretta così come mi trovavo » rispose. « *Come! Radervi nel tempio di Dio!* » replicò Napoleone sdegnato « *Ohibò! ohibò! Un uomo che non rispetta la sua religione, non può essere un buon soggetto. Rammentatevelo bene!* »⁵⁶

⁵⁴ L. C. WAIRY (CONSTANT), *Op. Cit.*, VOL IV, p. 223. ⁵⁵ S. Lambardi, *Op. cit.*, pp. 372-373 (nota). ⁵⁶ Id., *Op. cit.*, pp. 353-354.

Una mattina si recò a visitare il Duomo di Portoferraio; rimase meravigliato di vedere la chiesa principale del paese ridotta in uno stato di abbandono e di indecenza incredibili; e voltosi ai circostanti raccomandò con calde parole all'amore dei cittadini di averne cura maggiore ⁵⁷.

Essendo l'Imperatore alla Madonna di Marciana, il cappellano di quella chiesa, colto il destro, gli domandò di essere confermato in quell'impiego, dal quale poco o nulla ricavava per vivere. Egli scrisse subito a Bertrand osservandogli che era più naturale dare al cappellano le rendite di quel romitorio, con l'obbligo della celebrazione di una messa quotidiana, anziché farne godere agli eremiti *che erano ridicoli perché inutili*".

Egli non si peritò di fare arrestare due preti capoliveresi che, nel novembre, si posero a capo del popolo che si rifiutava di pagare le contribuzioni; non rinunziò, di fronte alla curia romana, neppure all'Elba alle prerogative che già gli competevano come Imperatore dei francesi di moderare il numero del clero. Infatti troviamo che il Gran Vicario dell'Isola gli rimise, nel mese di settembre, lo stato dei chierici dipendenti dalla sua giurisdizione, che chiedevano l'autorizzazione sovrana per entrare negli ordini sacri. ⁵⁹

Il tenore di vita di Napoleone all'Elba era quello che si conveniva al suo temperamento, allo stato d'animo suo e all'ambiente in cui si trovava sbalzato così all'improvviso.

È agevole il comprendere che egli, passato da un'attività prodigiosa ad un riposo quasi assoluto, dovè sentire il bisogno di crearsi delle occupazioni regolari.

Infatti le sue ore erano tutte occupate. Si alzava col giorno; chiudevansi nella sua biblioteca e lavorava alle sue *Memorie militari* sino alle 8 del mattino. Quindi usciva per visitare i lavori ordinati; si fermava per interrogare gli operai che erano tutti o vecchi legionari o soldati della Guardia. Verso le undici faceva una colazione assai frugale e nelle giornate calde quando aveva fatto delle corse lunghe o lavorato molto, dormiva dopo colazione una o due ore; per il solito usciva nuovamente verso le tre o a cavallo o in calesse,

⁵⁷ E. FORESI, *Op. cit.*, p. 58.

⁵⁸ *Correspondance de Napoléon Ier*, *Op. cit.*, vol. XXVII, n. 21603 (Porto Ferrajo, 6 aout 1814), p. 477.

⁵⁹ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2712 (17 settembre).

accompagnato dal Bertrand e dal Drouot che non mancavano mai a quelle gite. Per via dava ascolto a tutti i reclami che gli venivano diretti e non lasciava nessuno insoddisfatto. Alle sette tornava a casa, pranzava, prima solo, poi, venuta la Paolina che abitava al primo piano della sua palazzina di città, con lei. Ammetteva spesso alla sua mensa ora l'intendente Balbiani, ora il Ciambellano Van-tini, ora il *maire* di Portoferraio Traditi, ora il colonnello della Guardia Nazionale Lapi e finalmente qualche volta i *maires* di Porto Longone e di Rio, Gasperi e Gualandi. La sera la passava negli appartamenti di sua sorella e di sua madre che abitava nella casa Vantini 60

Amava più che altro le passeggiate a cavallo, seguito ora da Drouot, ora da Cambronne e sempre accompagnato da una piccola scorta di polacchi e di mammelucchi. Così, nei primi mesi del suo soggiorno all'Elba, ne percorse tutti i paesi e le più attraenti località. Preferiva, a tutti i cavalli che aveva nelle sue scuderie, uno dal mantello candido come neve, di razza corsa che chiamava *Libertin*, docile, di garetto d'acciaio e tarchiato, adattissimo alle strade alpestri, anguste e sassose, e con esso affrontava balze e dirupi con grande spavento, alle volte, di coloro che lo accompagnavano. Un giorno scendendo al trotto per le lastre granitiche della via di Marciana, si trovò davanti ad un ripido scosceso. Quelli che lo seguivano arrestarono perplessi i loro cavalli, ma egli indifferente spinse avanti *Libertin* che a salti e lanci e con piè sicuro pose incolume ai piedi della scesa il suo padrone 61

Quando usciva a piedi si faceva accompagnare da qualche ufficiale d'ordinanza, dal capitano dei gendarmi e da quattro o sei subalterni.

Era sobrio nel vitto; mangiava presto e si tratteneva pochissimo a tavola. O per abitudine o dubitando di un tiro da parte dei suoi implacabili nemici, faceva passare tutto ciò che mangiava per le mani di un solo domestico che aveva con sé da più di dieci anni, e prima di mettersi alcun che in bocca, l'osservava e l'odorava accuratamente.

Si racconta che un giorno facendo egli ritorno da una lunga passeggiata a piedi e passando lungo la darsena di Portoferraio, vide

60 A. DUMAS, Op. cit., vol. II, p. 15. « S.

LAMBARDI, Op. cit., p. 342.

la ciurma di una barca peschereccia che, sdraiata in terra intorno ad un enorme piatto tutto pieno di fette di pane e di pesce, divorava allegra e contenta, servendosi dei mezzi dati da madre natura, il saporito *cacciucco*, frutto delle loro penose fatiche. Il padrone della barca soltanto mangiava a parte in un piatto nero e con una forcina di ferro la sua porzione con non minore appetito. Napoleone si fermò ad ammirare il quadro pittoresco offerto al suo sguardo da quei poveri pescatori e, attratto dal grato odore della pietanza, cucinata alla marinara, si voltò al padrone chiedendogli il suo piatto e la sua forcina e si mise a mangiare il cacciucco avidamente, con stupore di quel povero uomo il quale non poteva capacitarsi che un Imperatore mangiasse nel suo piatto. Fece nel giorno successivo chiamare al palazzo il pescatore perché gli cucinasse un cacciucco saporito come quello assaggiato il giorno precedente, ma non lo trovò appetitoso come il primo. Regalò generosamente al pescatore che benedì il giorno in cui Napoleone aveva messo piede nell'Isola.

Vestiva secondo il solito: giubba verde, divisa di colonnello dei Cacciatori della Guardia, panciotto e pantaloni bianchi, stivali alla scudiera e cappotto grigio nella stagione invernale; copriva il capo con lo storico cappello fregiato non più dalla coccarda tricolore francese, ma da quella bianca e rossa, colori della bandiera Elbana.

L'Imperatore aveva abitudini singolari che non sfuggirono agli occhi curiosi degli elbani.

Fischiettava sotto voce quando alcuno gli riusciva importuno e non rispondeva subito alle sue domande.

Tirava gli orecchi, raramente i capelli, ai bambini ed anche egli adulti per dimostrare loro un corrucio paterno o la sua soddisfazione.

Si segnava, come è uso fra gli isolani del Tirreno, se udiva cose esagerate o incredibili.

Pigliava tabacco da naso, raramente, non dalla scatola, ma dalla tasca della sottoveste che ne era sempre fornita.

Soleva, quando era in conversazione e a tavolino, deporre il cappello a terra presso la seggiola nella quale sedeva. A questo proposito, l'ufficiale d'ordinanza *Pance* de Leon, nei primi giorni che prestava servizio presso di lui, visto il cappello a terra, fu sollecito a raccoglierlo e a deporlo sopra un mobile. L'Imperatore senza dir parola, riprese il cappello e lo collocò, sbattendolo, nuovamente in

terra presso la seggiola. Il Ponce non si attentò più a toccare quel cappello che il volgo credeva *fatato*.

Quando passeggiava solo portava ordinariamente « *le braccia al sen conserte* », abitudine, anche questa, prettamente isolana; ma parlando con altri, le teneva dietro la schiena con le mani una sull'altra, il che dava alla sua persona una attitudine benevola e ammaliatrice.

Giocava abitualmente agli scacchi, ora col Gran Maresciallo Bertrand, ora con Madama Madre, e al bigliardo con Cambronne e altri ufficiali superiori.

CAPITOLO VIII

Affetto degli Elbani

L'affetto che le popolazioni dell'Elba avevano per Napoleone era universale e vivissimo.

Nel vederlo essi agitato, inquieto e instabile, supponevano che un guerriero come lui non potesse continuare a rimanere racchiuso in uno scoglio e temevano che da un momento all'altro avrebbe preso il volo verso un campo più vasto e più adattato alla sua ambizione.

Nei primi giorni che era a Portoferraio, desideroso di vedere la vallata di San Martino, ove più tardi doveva far costruire la celebre sua, villa, mosse dal *monte delle Poppe* per quella località. Strada facendo incontrò una contadinella, di rara bellezza e tutta piena di grazia, alla quale domandò che facesse. « Lavoro alla vigna di mio padre » rispose la giovinetta. « *Dunque abiti qui?* ». Soggiunse Egli. « SÌ, in quella casa » e gli additò il tetto paterno. « *E tua madre dove è?* » — « È morta da molti anni » replicò la fanciulla abbassando mestamente il capo. « *Disgrazia grande!* » disse l'Imperatore.

Poco dopo comparve sulla porta della casa il padre che salutò l'Imperatore e vistolo sudato voleva offrirgli, ma non osò, da rinfrescarsi e si limitò ad invitare alcuni del suo seguito. L'Imperatore allora gli disse: « *mi rinfrescherò volentieri anch'io* ». Tosto il buon contadino recò vino e bicchieri e tutti si rinfrescarono. Nell'accomiatarsi, l'Imperatore volle dargli del denaro, ma non ci fu verso che l'accettasse, bastandogli l'onore che gli aveva fatto gradendo la sua povera offerta.

Un altro giorno, percorrendo la via da Portoferraio a San Martino, incontrò nuovamente la stessa contadinella che tornava dalla

fonte con la brocca in capo, come usano le nostre donne, ed un mazzo di fiori in mano. « *Da dove vieni con codesti fiori?* » disse l'Imperatore. « Vengo dal pozzo » rispose. « *Dove li hai colti?* » — « Nel mio orto; se li gradite eccoveli ». Egli li accettò e li consegnò ad uno del suo seguito perché li portasse al palazzo, poi, rivolgendosi alla fanciulla, le offrì due napoleoni, ma questa dapprima ricusò, poi si indusse a prenderli perché uno del seguito le fece capire che il rifiutarsi equivaleva a fare un affronto al Sovrano.

Uno dei più begli episodi dell'affetto che le classi più umili avevano per l'Imperatore è certamente il seguente:

Due bambine, la famiglia delle quali abitava una povera casa sulla via da Portoferraio a San Martino, stavano alle vedette, aspettando il passaggio dell'Imperatore. Appena lo ebbero scorto, cominciarono a spargere fiori da due canestri, sulla via. Sorpreso egli dal fatto chiese: « *Che cosa fate ragazzine? perché gettate così quei fiori? chi ve l'ha detto?* » — « La nostra madre, risposero, che è a casa, perché di qui deve passare Napoleone ». Egli sorrise e carezzando le due bambine aggiunse: « *Ringraziate la mamma del gentile pensiero e portatele queste monete per ricordo* »¹.

La popolazione industriosa gli era affezionatissima per il lavoro che le aveva procurato.

Un fatto solo ruppe il concerto di affetti che circondava l'Imperatore e avvenne appunto nel primo giorno che calpestò il suolo dell'Elba, ma non è precisamente come lo racconta il Capefigure².

Impaziente, dopo parecchi giorni di navigazione, di toccar terra, sulle prime ore del mattino (4 maggio) scese ai Magazzini, accompagnato dal capitano Usher, dal colonnello Neil Campbell e dal generale Bertrand per visitare la villa Senno, che lo aveva colpito col suo aspetto pittoresco, al suo arrivo nel golfo di Portoferraio. Mentre aspettava le chiavi della villa, accadde che si avvicinassero a lui, che si era appartato dal suo seguito, alcuni agricoltori che si recavano a lavoro. Li fermò e domandò loro in italiano: « *Dove andate buona gente?* ». « A zappare » rispose un tal Segnini del Poggio. « *E quanto guadagnate al giorno?* » riprese l'Imperatore « *e dove sono i vostri terreni?* » « Si guadagna poco », replicò lo zappatore, « e si fatica molto: i miei possessi sono in quel del Poggio e sono costretto a venire qui a lavorare le vigne altrui per scontare il debito che ho

E. FORESI, *Op. cit.*, p. 39.

² J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, *Op. cit.*, vol. I, pp. 52-53.

contratto col Signor Senno a motivo della coscrizione » — « *dunque sei stato coscritto?* » — « Gnor no: mio figlio era coscritto e per liberarlo ho dovuto mettergli il cambio, pigliando in prestito del denaro che vado scontando *con* tanto lavoro. Ah! Se fosse caduto prima Napoleone, mio figlio non sarebbe stato arruolato, io non avrei questo debito e i miei beni non sarebbero ipotecati » — « *E cosa ti ha fatto Napoleone? La coscrizione vi era prima di lui* » « È vero, ma poteva farne a meno ed abolirla quando comandava lui ». Finiva appunto questo colloquio quando il Segnini accortosi con chi avesse parlato, preso dal panico, si diè a corsa precipitosa verso le natie montagne, dalle quali non uscì più se non quando venne assicurato dal *maire* che l'Imperatore non pensava più neppure per ombra alle sue imprudenti risposte¹.

Affluenza di forestieri all' Elba

L'Elba frattanto era divenuta il ritrovo di tutto ciò che vi era di più scelto fra gli uomini di Francia, Italia ed Inghilterra, e l'affluenza dei forestieri era così grande che si dovettero prendere, come abbiamo già detto, energici provvedimenti per impedire possibili disordini derivanti dal grande concorso di tanti sconosciuti, fra i quali, purtroppo, si trovava buon numero di avventurieri che vi accorrevano o per saziare la loro morbosa curiosità o per far fortuna².

Ruscirono così profetiche le parole pronunziate in un momento di verace ammirazione dal Vicario Arrighi nella sua pastorale del 6 maggio che sarebbero accorsi all'Elba da ogni parte per visitare un Eroe. Napoleone stesso disse più tardi a S. Elena che quanto di più notevole c'era in Europa, tutto andò a sfilare innanzi a lui, offrendo alla storia lo spettacolo sconosciuto di un monarca detronizzato, dinanzi al quale passava ossequioso il mondo civile.

Questo pellegrinaggio all'Elba cominciò a prendere vaste proporzioni nel luglio, andò crescendo nell'agosto, raggiunse il colmo

¹ E. FORESI, *Op. cit.*, pp. 17-18.

² A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, p. 16.

nel settembre, cominciò a declinare nell'ottobre e nel novembre, riducendosi a proporzioni più modeste nel dicembre e nel gennaio.

Gli inglesi, come è naturale, tennero il primo posto. Si vuole che di soli inglesi andassero all'Elba, in quel breve periodo, oltre un migliaio. Non già che avessero per scopo la gioia crudele di vedere ridotto all'impotenza e umiliato *l'uomo fatale*, ma vi accorrevano attratti o da uno strano senso di curiosità, o da un sentimento di ammirazione verso quel grande per poter dire, con vero e giusto orgoglio, ritornati in patria, di averlo visto e di avergli parlato. Vi fu perfino, uno di essi, Lord Campbell, che giunse al punto di dichiarare essere più contento di aver passato nove giorni presso Napoleone che se avesse guadagnato 30.000 sterline 3.

Ciò dimostra che Napoleone non aveva e non ebbe forse mai di nemici veri in Inghilterra che il Governo e la Corte.

Dal canto suo, peraltro, bisogna dire che gli inglesi erano ricevuti con speciali benevolenze. Così vennero accolti da lui con bontà, fra gli altri di minor conto, a Portoferraio, nel luglio, Sir Eunes, vice console inglese a Livorno e sette personaggi che lo accompagnavano, compresa una milady, e, nell'agosto, un alto personaggio col seguito portatovi a bella posta da una fregata britannica; a Porto Longone, nel settembre, due generali inglesi col loro seguito, scortati da Sir Neil Campbell; a Portoferraio nel novembre, Sir Richard e sua sorella e a San Martino, sul finire del mese stesso, due generali inglesi partiti a bella posta da Livorno e passati da Piombino 6.

Qualcuno avendo osservato all'Imperatore che si lasciava troppo avvicinare dagli inglesi, ne ebbe questa risposta: « *Non verrebbero forse a vedermi come una curiosità?* ». La cosa purtroppo era così, secondo Artaud, e non si doveva, secondo lui, permettere di accostarsi così facilmente alla sua persona¹.

Fra i nomi di questi ammiratori del Gran Caduto, ci piace citare quelli di un Lord Bentinck, di un Lord Douglas, di un Lord Lovington, di un Lord Campbell, non potendo citarne altri dell'alta aristocrazia britannica, rimasti sconosciuti per la distruzione dell'archivio della marina di Portoferraio, ove erano registrati. Aggiunge-

a G. LIVI, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia* », Op. cit., p. 257.

6 Cfr.: G. LIVI, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 244; TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

A. F. ARTAUD, *Histoire du Pape Pie VII*, vol. II, p. 383, Paris 1836.

remo soltanto che anche la principessa di Galles voleva, a qualunque costo, visitarlo e se ciò non accadde dipese da Napoleone, che per riguardi di un genere delicatissimo, si oppose alla sua visita, consigliandole di rimandarla a tempo più opportuno.

Ma non soltanto gli inglesi accorrevano all'Isola per vedere ed ammirare il più grande Uomo del secolo; vi convennero anche moltissimi italiani e francesi, chi per fare omaggio, chi per portare messaggi e chi per chiedere impieghi all'Imperatore. Il nome dei più cospicui di costoro ci è tuttora ignoto, se si eccettua quello del Maury, di Henry de Chabulon e del Cavagnaro e ciò per questa ragione, che gli Inglesi, appartenenti ad una nazione liberale, dovevano render conto delle loro opinioni e delle loro azioni soltanto alla legge; mentre gli italiani e i francesi ne dovevano render conto alla polizia strapotente di governi sospettosi e dispotici.

Venne peraltro un tempo, come in principio abbiamo accennato, che tali visite cominciarono a farsi così frequenti che l'Imperatore, il quale dapprima era stato solito accogliere tutti con grande facilità, s'indusse a porre un po' di freno a quell'andirivieni, che non solo aveva stancato la sua pazienza, ma gli toglieva il tempo necessario a maturare il gigantesco disegno che vagheggiava nella sua mente; poiché se da un lato vedeva soddisfatto il suo amor proprio, dall'altro non poteva non rimpiangere i momenti preziosi che gli si facevano perdere in ricevimenti, i quali, se dapprima gli erano utili per attingere notizie d'Italia e di Francia, gli erano ora quasi inutili, essendo bene al giorno di ciò che avveniva in Europa.

Tale cambiamento di cose, quando non lo conosciamo da altre parti, ce lo afferma l'agente segreto Galassi, riferendo da Piombino al Presidente del Buon Governo (5 dicembre) che i forestieri che andavano all'Elba incontravano grandissime difficoltà, in quegli ultimi tempi, ad essere presentati a Napoleone. Non già, egli osservava, che si negasse loro la udienza, ma si trovavano tanti e tanti ostacoli per differirla, che infine si stancavano di più aspettare e se ne andavano; il che non sembrava conciliarsi con la curiosità che Egli mostrava di tutto ciò che accadeva nel continente ⁸.

Ma queste difficoltà, questi ostacoli non esistevano per i militari. Fra tutte le visite che l'Imperatore gradiva sempre erano quelle di un gran numero di ufficiali di tutte le **nazioni, italiani, francesi, polacchi,**

⁸ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », **Op. cit.**, p. 252.

tedeschi, che andavano ad offrirgli i loro servigi. Egli rispondeva che non aveva né cariche né gradi da dare: « Ebbene », rispondevano essi, « vi serviremo come soldati » e quasi sempre li incorporava nei granatieri della Guardia; questo omaggio al suo nome essendo ciò che maggiormente lo lusingava ⁹.

A tanto concorso in una piccola terra come l'Elba non bastarono più i prodotti del suolo e fu giuoco forza rivolgersi al continente per le provviste di generi alimentari; ma questo convegno di forestieri, largamente forniti di censo, apportò cospicui lucri al commercio di Portoferraio e migliorò le condizioni generali dell'Isola.

Fu probabilmente il bisogno di alloggiare decentemente tanti illustri personaggi, che indusse l'Imperatore ad ordinare al Bertrand (19 settembre) che, d'accordo col Balbiani, si installasse a Portoferraio un buon albergo, corredato di una ventina di letti signorili; affinché i viaggiatori, qualunque essi fossero, vi potessero alloggiare, e siccome non mancavano le trattorie, così non si trattava d'altro che di mettere su una semplice locanda ¹⁰.

Così nel suo esilio stesso, la presenza di Napoleone era un incentivo al progresso del vivere civile e riusciva per l'Elba una sorgente di benessere che si rifletteva sino alle classi più umili della società ¹¹.

Alto e basso spionaggio

Il soggiorno di Napoleone all'Elba non poteva fare a meno di destare una grande trepidazione nei principotti restaurati italiani e di questa trepidazione partecipavano altresì i plenipotenziari delle Potenze alleate al Congresso di Vienna, sicché sin dal principio fu ravvisato opportuno di esercitare una vigilanza accurata ed assidua, mascherata dai riguardi dovuti al gran caduto.

Quando egli dové lasciare Fontainebleau vennero designati dalle Potenze, come abbiamo già detto, dei commissari per accompagnarlo all'Elba. Essi non avevano, almeno in apparenza, l'incarico

⁹ A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, p. 17.

¹⁰ *Correspondence de Napoléon I. er*, *Op. cit.*, vol. XXVII, n. 21644 (Porto Longone, 19 settembre 1814), p. 502. ¹¹ A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, p. 16.

della sua custodia, non essendo egli prigioniero; dovevano apparentemente soltanto tenerlo d'occhio per preservarlo da ogni insulto del popolo e da possibile vendetta di partito, ma in sostanza dovevano vigilarlo da vicino.

I commissari prussiano e russo, giunti a Fréjus, ravvisando superflua la loro presenza all'Elba, giacché rimanevano al suo fianco il generale Koehler per l'Austria ed il colonnello Sir Neil Campbell per l'Inghilterra, lo lasciarono e ritornarono a Parigi.

Ma gli altri, arrivati all'Elba, non lo lasciavano di un passo e lo accompagnarono perfino in Pianosa ¹².

Napoleone frattanto si diè, con tutta l'energia che gli era propria, all'ordinamento del suo piccolo dominio, volendo farne, come diceva a tutti, uno stato modello.

Metteva in opera queste teorie per dimostrare a coloro che lo vigilavano come fosse rassegnato alla sua sorte e giunse perfino a far credere che la volesse dividere con la moglie e con il figlio.

Le cose avevano preso tale una piega pacifica che il Koehler non reputando più necessaria la sua presenza, prese commiato dall'Imperatore e la vigilanza dell'uomo temuto rimase esclusivamente affidata a Sir Neil Campbell.

Il commissario inglese, a disposizione del quale era stata messa una fregata, la *Grasshopper*, si mostrò, almeno in apparenza, indulgentissimo nelle relazioni con Napoleone. Non intendeva più, lo dice il Capofigue, di vigilarlo, ma di rimanere alla sua corte in qualità di plenipotenziario, la qual cosa non crediamo, giacché l'Imperatore l'aveva in uggia. Andava, è vero, continuamente da Portoferraio a Livorno, ma rimaneva il vice-console britannico a Porto Longone a vigilare per lui.

Sir Neil Campbell peraltro trovò un potente ausiliario nel Governo Toscano, che in questo come in altri affari politici, non era che il tirapiedi dell'Austria.

Il Governo Toscano, come quello, fra i governi italiani, che si trovava più vicino all'Elba e quindi meglio al giorno per vecchia pratica di quanto vi accadeva, era in continui rapporti con Portoferraio, esercitando la vigilanza suddetta con uno spionaggio, ordito su larga scala.

Il generale Spannocchi, governatore di Livorno, ebbe il merito dell'iniziativa di detto spionaggio, in quanto che sino dal 25 maggio

¹² TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

chiese al Puccini, presidente del Buon Governo, facoltà e mezzi per mandare all'Elba una persona di illimitata fiducia per vigilare più dappresso « *il cattivo vicino* ».

Il Puccini, ricevuta l'imbeccata, ritenendo dannoso l'indugio, diede subito ordine allo Spannocchi di mandare all'Isola l'individuo da lui reputato più idoneo.

Contemporaneamente ingiunse non solo all'ispettore di polizia ed al Bargello di Firenze, ma anche a quello di Livorno di tener d'occhio tutte le persone che provenivano dall'Elba e destramente interrogarle su tutto quello e quanto accadeva colà che riguardasse il Bonaparte.

Il governatore di Livorno con lettera del 23 giugno riferiva al presidente del Buon Governo che, da una lettera ricevuta da Portoferraio, non si poteva ricavar nulla di positivo riguardo a quel paese; che era andato colà uno stampatore francese, stabilito a Firenze, ad offrire all'Imperatore l'opera sua per ribattere le accuse contro la sua persona e che aveva avuto la seguente risposta: « *se voleva mettere una stamperia a Portoferraio ne era il padrone, ma egli voleva vivere quieto, né imbarazzarsi di sapere che cosa si scriveva contro di lui* »¹³.

Curiosissimo è un rapporto diretto a Firenze (1^o agosto) da Anton Maria Galli, Bargello di Livorno, ufficio ripristinato in quella città, nel quale riferiva aver rilevato da un Andrea Lottini, fiorentino, agrimensore e giardiniere, proveniente dall'Isola che Napoleone voleva impiegarlo nei quattro giardini che andava formando; che gli aveva commesso una quantità di piante e di erbaggi da spedirsi a Francesco Bartolucci di Livorno; e che gli aveva domandato se si trovavano in Firenze i consiglieri Giunti e Neri Corsini.

Aggiungeva inoltre che alle ore 11 della sera del 29 luglio era arrivata a Livorno e scesa all'albergo della Gran Bretagna Madama Letizia, sotto il nome di contessa Dupont, con due dame d'onore M.me Antonietta Scodena di Lione e M.me Elisa Speronetti di Strasburgo, col cavaliere d'onore Colonna di Ajaccio e parecchi domestici; che essa non aveva voluto ricevere nessuno; che avendo essa mandato il Bartolucci presso Sir Neil Campbell, per sapere se la fregata che era a sua disposizione sarebbe partita martedì prossimo (24

13 G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 229.



Il Generale Cambronne

(Museo Palazzina dei Mallati a Portoferrato)



Il Conte Jersmanowski

agosto) per Portoferraio, questi rispose che, non conoscendo il Bartolucci, gli inviasse uno del suo seguito; gli aveva mandato allora il Colonna, al quale promise che il 2 agosto la fregata sarebbe stata alla vela; che le persone addette al di lei servizio tenevano un contegno assai equivoco, inquantoché, cavando la tabacchiera col ritratto di Napoleone, vi sputavano sopra prorompendo in sarcasmi contro di lui; se non che gli inservienti dell'albergo, temendo che ciò fosse fatto allo scopo di indagare il loro pensiero o avevano fatto vista di non vedere o avevano taciuto; che il 2 agosto Madama Madre era partita sulla « Grasshopper » per Portoferraio insieme con il Campbell e durante la traversata aveva tenuto una lunga e geniale conversazione con lui su Napoleone e sui suoi figli ¹⁴.

Ad apprezzare poi il valore delle informazioni che alcuni reduci dall'Elba davano alla polizia toscana valga il seguente rapporto compilato dall'Ispettore di Polizia Giovanni Chiarini (18 agosto) al seguito di un colloquio avuto con Giuseppe V., per molto tempo usciere al Tribunale di prima istanza di Portoferraio.

Il V. dichiarava che Napoleone non aveva ancora promulgato nessun decreto; non essere vere le novità sparse in Toscana sui grandi lavori che faceva non avendone fatti che pochissimi; gli isolani essere di malumore perché il nuovo sovrano voleva mettere le dogane e i diritti riuniti, ai quali oneri non erano assuefatti; Napoleone non dar nulla a nessuno, dare udienza giornalmente; ascoltare tutti, interrogare in particolar modo i forestieri e mostrare di gradire poco i toscani; il presidio di Portoferraio contare da 800 a 1000 uomini, la maggior parte corsi, polacchi, lombardi e romani; gli ufficiali essere più di 150, molti dei quali qualche mese prima avevano chiesto il congedo per andare altrove, ma era stato loro risposto che si trattenessero almeno tutto ottobre; essi dicevano pubblicamente che Napoleone sarebbe stato un giorno il re d'Italia; era anche certo che l'Imperatore meditava qualche cosa, perché faceva un gran scrivere di notte e non vi era dubbio che aspirava alla Corona d'Italia.

Se non che il Chiarini, che era pure un uomo di buon senso, nel rimettere il suo rapporto osservava al presidente del Buon Governo, non essere persuaso della verità delle cose narrate dal V.

14 G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 230-232.

che era un soggetto molto dubbio ed equivoco e al postutto rimosso dall'impiego che copriva 1.5

Persino un ex frate zoccolante, certo Allori, portoferraiese, giunto appena dall'Elba a Firenze, fu sottoposto ad un minuzioso interrogatorio. Il povero frate, a cui l'Imperatore aveva accordata una pensione, non poté dire altro che il concorso dei forestieri all'Isola era grande, specialmente d'inglesi 16

Di qualche interesse sono le notizie che raccolse, nel 13 novembre, il Bargello di Livorno da un tal Giovacchino Faldi, fiorentino, capo-mastro muratore, ritornato nel continente dopo tre mesi di soggiorno all'Elba. Il Faldi gli raccontava, ed egli riferiva a Firenze, che Napoleone da quattro o cinque giorni a quella parte si mostrava ilare e di buon umore, il che faceva arguire ai Portoferraiesi che avesse buone nuove riguardo alla sua sorte; che i suoi partigiani, ben pochi però nell'Isola, dicevano che con lo scioglimento del Congresso di Vienna gli avrebbero dato un destino migliore, forse un regno; che Napoleone diceva, senza riguardo alcuno, che non sarebbe rimasto a Portoferraio; che la Principessa Paolina alloggiava in un appartamento sopra a quello del fratello il quale, sollecito della salute di lei, che di giorno in giorno declinava, spesso andava a trovarla; che frequenti erano i plichi e le lettere che riceveva a mezzo di piccole barche che approdavano di notte tempo a Portoferraio, provenienti, si supponeva, dalla Francia, da Napoli e da altre parti d'Italia 17.

L'agente Galassi, per essere informato più direttamente di ciò che avveniva all'Elba, decise di recarsi ai primi di dicembre a Piombino. Ebbe a compagna di viaggio la signora Filippi, che per la sua bellezza, le sue grazie ed il suo spirito teneva uno dei primi posti tra le gentildonne livornesi. Conversando con lei il Galassi tentò con arte finissima di sapere lo scopo del suo viaggio e se essa avrebbe avuto la possibilità di avvicinare il Grand'Uomo, di cui egli era caldo ammiratore raccogliendo detti e fatti che lo riguardavano. La scaltra donna, subodorato il poliziotto, gli diè ad intendere che andava a Portoferraio per assistere alle nozze della signorina Vantini,

¹⁵ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 232-233.

¹⁶ Id., *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 244.

¹⁷ Id., *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », p. 249.

sua nipote, con il Conte Drouot e gli promise che al suo ritorno in Piombino gli avrebbe dato i più minuti particolari sull'Imperatore 18. Partita per l'Elba il 4 dicembre e trattenutavisi quanto le piacque, ritornò per altra via a Livorno deludendo così la curiosità del Galassi.

Interessantissime peraltro furono, sotto alcuni punti di vista, le notizie non sempre vere, però, e qualche volta esagerate, che il Galassi diede al Presidente del Buon Governo, con un lungo rapporto in data 23 dicembre. Egli riferiva:

— riguardo allo stato finanziario di Napoleone, che la conseguenza delle spese eccessive da lui fatte era inevitabilmente un deficit di due milioni e che, per rimediarsi, non gli rimaneva che la bancarotta o qualche rischiosa stravaganza da disperato;

— per ciò che concerneva il suo tenore di vita, che ogni sera teneva due ore di circolo, al quale intervenivano, oltre la madre e la sorella, il Bertrand, il Drouot, il Peyrouse, quattro o cinque ufficiali superiori della milizia, i ciambellani di servizio e spesso qualcuno dei principali funzionari del piccolo Stato; che si metteva a giuocare per breve tempo, poi si alzava e, passeggiando, diceva qualche parola tronca all'uno od all'altro; quindi riprendeva a giuocare per qualche altro momento e così, passando da una cosa all'altra, si riduceva alle nove di sera; che all'ora suddetta Egli scioglieva il piccolo circolo ed andava a dormire sino alle quattro della mattina per rialzarsi da letto e porsi a scrivere finché non si fosse nuovamente addormentato; che alle sette si vestiva, si occupava per qualche istante degli affari pubblici e, a mezzogiorno, montava in carrozza ed andava in compagnia del Bertrand o del Drouot a fare una trottata sino a S. Martino, ove si tratteneva per qualche tempo, ritornando in città verso le quattro pomeridiane; che alle cinque andava a pranzo cui seguiva ogni sera il solito circolo;

— circa gli impeti di collera cui andava soggetto ed ai sospetti che aveva di essere vittima del pugnale di qualche assassino: correr voce che l'Imperatore continuasse e tenere per sua guardia del corpo un mammelucco; che quello successo al Roustan aveva fatto una fine tristissima, giacché Napoleone — una notte che si era addormentato mentre scriveva — svegliatosi improvvisamente e scorto il mammelucco che era vicino al tavolo per aggiustare i lumi che

¹⁸ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 250-251.

stavano per spegnersi, scambiatolo per un sicario, lo aveva ucciso con un colpo di pistola;

— per ciò che si riferiva ai sentimenti dei suoi soldati: che tanto i polacchi che quelli della Vecchia Guardia erano disgustati per il soggiorno in un paese senza risorse e dove i viveri erano carissimi; che molti di essi avevano protestato dicendo che, se i risultati del Congresso di Vienna non facevano cambiare la sorte del loro padrone, avrebbero preso congedo;

— circa la madre e la sorella: che Madama Letizia teneva una corte separata, abitava il Palazzo Vantini ed era esecrata dai suoi familiari e da tutto il paese a causa della sua spilorceria; che la principessa Paolina, all'opposto, alloggiava presso il fratello ed era acclamata generalmente per la sua amabilità ed i cortigiani dicevano che la sua presenza e le sue maniere influivano a rendere Napoleone più trattabile;

— infine, per ciò che concerneva la sua mania di ricevere i forestieri, la sua sete di notizie e le sue impazienze quando la posta era in ritardo: che i forestieri incontravano attualmente grandi difficoltà per avvicinarlo; che tale difficoltà era inconciliabile con la sua curiosità, non ignorando alcuno che, quando usciva in carrozza ed incontrava un individuo dall'aspetto di straniero, lo faceva fermare per sapere da lui quello che si diceva e si faceva nel suo paese; che quando la posta era in ritardo si impazientiva smodatamente e appena arrivata afferrava le gazzette e le scorreva con avidità, il che, secondo il Galassi, provava che Napoleone era completamente all'oscuro di ciò che si passava nei Gabinetti delle Potenze 19.

Quantunque di minore importanza, ci piace di accennare qui a due altri rapporti del commissario di polizia di Firenze.

Il primo, del 6 febbraio, diceva che era giunto in quella città proveniente dall'Elba il giovane Massimo Gasperi, figlio di un antico console di Spagna a Porto Longone, colonnello del genio al servizio del re Murat, che doveva continuare per Ancona ove era di presidio, e che aveva dato ordine di tenerlo d'occhio.

Saputo che si era recato al teatro della Pergola, ove aveva luogo una festa da ballo in maschera, gli mandò alle calcagna due maschere che, avvicinatolo, cominciarono a confabulare familiarmente con lui e a chiedergli notizie di Napoleone. Sulle prime il Gasperi,

18 G. Lavi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 250-251.

soldato leale, non dubitando del tranello, rispose loro che nel suo breve soggiorno all'Elba aveva avuto l'onore di parlare con l'Imperatore che aveva trovato assai malinconico e che, avendogli questi domandato cosa si pensava di lui, gli aveva risposto che i suoi stivali sarebbero stati capaci di rivoluzionare l'Italia. Se non che il Gasperi, a seguito della domanda fattagli da una delle maschere, curiosa di sapere cosa gli aveva replicato Napoleone, accortosi di aver da fare con delle spie, disse che alla risposta Ei aveva gettato un mesto sospiro, e, cambiato tema al colloquio, gli aveva chiesto se era contento del suo stato ed egli aveva risposto « Sì, Sire » e l'Imperatore aveva soggiunto: « *Murat è un buon soldato* », senza dire altro.

Il Gasperi, a nasconder poi come pensava ed a dimostrare che non aveva né rapporti, né simpatie con Napoleone, aggiunse che all'Elba il malcontento era generale e che a Capoliveri ed a Marciana erano avvenuti dei piccoli conflitti tra soldati e cittadini per la gravezza delle imposte rese esorbitanti, e terminò col dire che anche in quell'Isola Napoleone conservava quella malintesa e dura ostinazione delle sue opinioni ²⁰.

Il secondo rapporto del commissario di polizia del 21 febbraio ci rivela che lo spionaggio sopra Napoleone e sulle persone che si supponeva avessero o avessero avuti rapporti con lui, era sceso sino al postribolo, poiché diceva di aver appreso da una donna di mondo che avendo domandato, nella sera del 18, a un ex-ufficiale dell'armata francese perché non entrava nelle milizie toscane questi gli aveva risposto che non era così balordo da servire un sovrano ridicolo, essendo certo che a maggio prossimo Napoleone sarebbe tornato sul trono di Francia 21.

Ferdinando III, tornato a Firenze dopo la caduta di Napoleone, a coloro che ricercando impieghi e favori si vantavano di non avere servito l'usurpatore, rispose « Faceste male: l'ho servito io, potevate servirlo voi ». Pure non sdegnò di fare l'aguzzino al relegato dell'Elba ed ai suoi aderenti 22.

Non contenta la polizia toscana di esercitare la sua vigilanza sulla persona dell'Imperatore, la volle spingere, a istigazione del-

20 G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 253-254.

21 Id., *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 255.

22 Cfr.: E. POGGI, *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1846*, vol. I, p. 108, Firenze 1883; G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, p. 47, Milano 1888.

l'Austria, anche sulla sua corrispondenza, nella speranza più che altro di avere nelle sue mani un documento che facesse prova della sua intenzione di lasciare l'Elba e ritornare sulla scena politica per sconvolgere nuovamente le misure, segretamente predisposte sin da principio dai plenipotenziari delle Potenze alleate nel congresso di Vienna, per il suo allontanamento dall'Europa.

Il generale Stahrenberg, a seguito degli ordini del generale Bellegarde, impose, nel mese di giugno, all'ufficio della posta di Livorno di vigilare la corrispondenza di Napoleone, e lo Spannocchi nel rendere conto di tale provvedimento al Puccini (23 giugno), gli notava di avere fatto in modo che il governo austriaco ne avesse assunto la responsabilità e priorità e lo assicurava che la cosa era stata molto bene architettata, quantunque egli avesse la convinzione che le corrispondenze di Napoleone non tenessero il corso ordinario della posta 23.

Napoleone del resto esitava a scrivere direttamente anche ai suoi più cari ed era così cauto che non avrebbe mai affidato alla posta le carte che gli premevano o che lo avrebbero potuto compromettere anche lontanamente. Ce ne fa non dubbia fede la lettera da lui scritta al Bertrand (17 luglio) con la quale lo incarica di rispondere a suo fratello Luciano, e di dirgli che non si meravigliasse se non vedeva la sua firma, giacché non scriveva a nessuno, neppure a sua madre ²⁴.

Le indagini poi ordinate dall'autorità militare austriaca avendo chiarito che le corrispondenze di Napoleone non vi capitavano che raramente e, se vi capitavano, non contenevano nulla di compromettente e molto meno accennavano a maneggiamenti politici, lo Spannocchi, che non si riteneva esonerato da ogni ingerenza in questa operazione per il fatto della parte principale assuntavi dall'autorità militare austriaca, diede incarico al barone Galli di fare le indagini più minuziose per scoprire la via per la quale passavano le corrispondenze di Napoleone.

Ed il Galli si accinse subito con impegno all'opera con la sagacia e tenacità propria del poliziotto. Natogli il dubbio che Napoleone corrispondesse con qualche individuo di Livorno, a chiarirlo spinse

23 G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 229-230.

24 *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21590 (Porto Ferrajo, 17 juillet 1814), p. 471.

le sue indagini con tale perspicacia da poter riferire poco appresso (18 luglio) al Presidente del Buon Governo di aver acquistato la certezza che una barchetta, proveniente da Portoferraio, approdava settimanalmente in una delle cale sotto la macchia di Montenero, (presso Livorno); che il padrone di essa consegnava quivi le lettere di Napoleone ad una persona sconosciuta la quale doveva abitare in qualche villa dei dintorni; e che aveva potuto sapere che due di tali lettere erano state spedite a Roma, una a Madama Letizia e l'altra al Cardinale Fesch.

Spinte più oltre le indagini, il Galli, poco dopo (1° agosto), poté riferire che nutriva grave sospetto che la persona sconosciuta a cui venivano dal padrone della barca consegnate le corrispondenze fosse Francesco Bartolucci, possidente livornese, che in passato aveva esercitato le funzioni di *vice-maire*, conosciuto per uno dei membri della Loggia Massonica e molto odiato per il suo giacobinismo. Avvalorava i suoi sospetti riferendo che il Bartolucci aveva ricevuto (31 luglio) una lettera scrittagli per ordine di Napoleone dal Bertrand e recapitatagli dal giardiniere Andrea Lottini; possedeva una villa presso Montenero e godeva la piena fiducia della famiglia Bonaparte, essendosi notato che nella breve dimora fatta in Livorno da Madama Letizia (dal 29 luglio al 2 agosto) essa lo aveva spesso ricevuto 25.

I sospetti del Galli non approdarono però a nulla, in quanto, trapelati a tempo, vennero prese precauzioni tali da farli cadere.

Il generale Stahrenberg peraltro non si contentò della vigilanza ordinaria agli uffici postali sulla corrispondenza di Napoleone; volle andare più oltre e si arrogò il diritto di aprire non solo le lettere che dall'Elba pervenivano all'ufficio centrale di Livorno, ma anche quelle che vi erano dirette, fossero pure di semplici particolari.

Così fra i tanti fatti passati inosservati ne abbiamo potuto raccogliere due, che non hanno timore di smentita. Rileviamo dalla corrispondenza di Napoleone ²⁶ che ai primi di settembre gli pervennero a mezzo dello Stahrenberg alcune lettere, non chiuse, direttegli da Napoli, dalla Principessa Paolina. Non è a dire lo sdegno che provò per tale modo arbitrario, sleale, ingiurioso di procedere,

²⁵ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 229-230.

²⁶ *Correspondance de Napoléon Ler*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21629 (La Madone, 2 settembre 1814), pp. 494-495.

come se egli fosse un prigioniero ed il generale austriaco il suo carceriere: subito ordinò al Bertrand (2 settembre) di scrivere alla Principessa Paolina, significandole il suo scontento ed osservandole che trovava una tale condotta ridicola e offensiva; che, operando in tal guisa, non solo si era mancato di riguardo verso di lui, ma verso se stessi. Le fece dire inoltre che gli scrivesse pure, per mezzo anche dello Stahrenberg, ma suggellasse le lettere, potendo questi benissimo comprendere che il servirsi di lui equivaleva a non esservi nulla di nascosto. Sappiamo inoltre, da un rapporto della polizia toscana, che il generale austriaco fece intercettare e aprire alla posta di Livorno, fra le altre, una lettera privata del sig. Richard, serio gentiluomo inglese, datata da Portoferraio il 4 settembre, della quale fece tradurre un lungo brano che mandò subito al presidente del Buon Governo 27.

Pare incredibile, eppure è così: una lettera datata da Portoferraio, anche se non avesse rapporto alcuno con la politica e nella quale si parlasse anche incidentalmente di Napoleone, veniva intercettata ed era più che bastante a gettare lo spavento nelle autorità francesi, austriache e toscane.

Napoleone, è vero, già sino dai primi di agosto aveva indovinato ciò che avveniva nelle poste toscane e, preoccupato di questo stato di cose, non dissimulava al Bertrand (4 agosto) il suo convincimento che le lettere fossero certamente trattenute dalla posta e perciò gli suggeriva di non far più passare per Piombino la corrispondenza con il Bartolucci, essendo prudenza che si mandasse per mezzo più sicuro; che quella con il Gatelli di Genova venisse ordinata in un modo regolare; che per quella con il Cardinale Fesch, si affidasse ad un uomo sicuro a Civitavecchia 28. Non gli nascondeva. (9 agosto) altresì le angosce che provava per non avere notizie di Maria Luisa, attribuendo il silenzio di lei allo stesso motivo, cioè al sequestro delle lettere.

Napoleone, cauto com'era e circospetto, manteneva vive le sue relazioni politiche tanto con l'Italia che con la Francia, anziché per la posta, a mezzo di corrieri e messaggeri così fedeli e così accorti

²⁷ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in «Nuova Antologia», Op. cit., pp. 245-247.

²⁸ *Correspondance de Napoléon I. er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21602 (Porto Ferrajo, 4 aout 1814), p. 477; n. 21604 (Porto Ferrajo, 9 aout 1814), pp. 477-478.

che sfuggivano sempre all'occhio vigile della polizia francese, italiana ed austriaca. Libere d'altronde erano le comunicazioni fra il continente e l'Elba; frequenti erano le visite a Portoferraio di persone di ogni ceto e di ogni condizione, il commercio agevolava le relazioni tra paese e paese ed i rapporti dell'Isola con la Liguria, con le coste del Varo, con la Toscana, con la Romagna e con Napoli favorivano il libero passaggio delle persone e dei dispacci ²⁹

È un fatto ormai accertato che Napoleone per la sua corrispondenza segreta si valeva di corrieri ordinari e più spesso di messaggeri straordinari. Lavalette, antico direttore generale delle poste imperiali, funzionario devoto all'Imperatore, si era mantenuto con la sua abilità e con l'ascendente che aveva acquistato sul personale delle poste in condizione di poterne disporre a suo talento ed i corrieri del re di Francia, anche senza accorgersene, servivano da intermediari tra Parigi e l'Elba ³⁰.

Prescindendo dai mezzi fornitigli dal Lavalette, Napoleone, quando voleva che un suo dispaccio o una sua lettera pervenisse con celerità e con sicurezza al destinatario, si valeva dei suoi corrieri.

Infatti troviamo che, ricevuto nel settembre un corriere del re di Westfalia, ordinò al Bertrand di affidare allo stesso oltre le lettere sue anche le lettere di Madama Madre e gli suggerì di farlo partire per il continente sopra un bastimento diretto anziché a Piombino o a Livorno, a Genova o alla Spezia, per sfuggire alle vessazioni della polizia toscana ³¹

Ad agevolare poi il passaggio dei suoi messaggeri dall'Elba alla Liguria, volle (27 agosto) che nel contratto da stipularsi con il genovese Sibilla, per la vendita di diecimila tonnellate all'anno di minerale di ferro della miniera di Rio, fosse posto un articolo, in forza del quale un bastimento doveva essere caricato e partire ogni lunedì per il porto della Liguria designato dal compratore, allo scopo di stabilire rapporti regolari con quella regione, poco importando, egli diceva, che i bastimenti fossero grandi o piccoli ³².

Se non che la corrispondenza più attiva tra Napoleone ed i suoi partigiani, veniva fatta a mezzo di emissari. Così, secondo noi, non

²⁹ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 128-129. ³⁰ Id., *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 78.

³¹ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21626 (septembre 1814), p. 492.

³² Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21623 (La Madone, 27 aout 1814), pp. 489-490.

erano altro che emissari, o per proposito o per occasione, alcuni patrioti italiani come Antonio Cavagnari di Piacenza, di cui il Bargello di Livorno ci dice (4 dicembre) che preso alloggio all'albergo della Croce di Malta in quella città, partì per Portoferraio il 18 novembre e non vi si fece più vedere ed alcuni francesi o stranieri strumenti del partito napoleonico in Francia, come la contessa Waleska stessa; Giovanni Nauray di Clermont, che alloggiato anche lui alla Croce di Malta, non vi tornò più perdendo il bagaglio lasciatovi; Sir Richard e sorella che, recatisi all'Isola il 24 novembre, piuttosto che tornare a Livorno all'albergo del Globo ove avevano lasciato i propri bagagli, preferirono, perdendoli, di tornare nel continente per altra via ³³

E ciò era naturale in quanto che, accortisi gli individui suddetti di essere pedinati dalla polizia toscana, preferirono, compiuta la loro missione presso l'Imperatore, di prendere altra via per rimpatriare, sacrificando pochi oggetti di vestiario alla loro quiete ed alla loro sicurezza.

Così, probabilmente, non erano altro che messaggeri segreti, portatori di notizie o di dispacci importantissimi: il personaggio che approdò fra il 10 e l'11 gennaio a Portoferraio, ove si trattenne per più di tre ore in colloquio con Napoleone e ripartì nella notte; l'altro sbarcato dall'*Incostante* nella cala di *Bagnaia* l'11 od il 12 gennaio, durante una burrasca nella quale detto *brick* corse grave pericolo di naufragare, e che fu ritenuto essere parente dell'Imperatore, al quale consegnò carte della massima importanza; il personaggio sceso il 24 febbraio da una corvetta inglese che aveva gettato l'ancora tra lo scoglietto ed il forte Stella, il quale consegnò a Napoleone due plichi e, ricevute le risposte, tornò a bordo e la corvetta si ripose alla vela; e l'altro infine il quale, giunto il 26 di detto mese alle ore 1 pomeridiane a Portoferraio sopra una feluca, consegnò a Napoleone diversi plichi. Personaggi i cui nomi sono rimasti sconosciuti perché sfuggirono tutti alla vigilanza della polizia toscana ³⁴.

Il Governo Toscano peraltro era posto in grave apprensione dai rapporti dei suoi bargelli; e questa apprensione si era accresciuta per le notizie che da ogni parte pervenivano che Napoleone teneva

³³ G. Livì, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 244.

³⁴ Cfr.: E. FORESI, Op. cit., pp. 68-70; TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

corrispondenza attiva con Murat, faceva acquisto in Genova di indumenti militari e reclutava ovunque ciurme da dirigersi su Napoli.

Il 22 novembre fu mandato a Livorno Francesco Galassi per accertarsi se fosse vero che il Bonaparte manteneva, con il mezzo di emissari, segrete relazioni con il cognato di Napoli e con i suoi partigiani d'Italia e di Francia.

Giunto il Galassi a Livorno e assunte le necessarie informazioni, riferiva (25 novembre) che, quantunque le precauzioni del governo sull'imbarco dei passeggeri per l'Isola fossero da qualche tempo diminuite, pure si notavano alcuni individui i quali, non si sa per qual motivo, evitavano d'andarvi partendo da Livorno e preferivano fare il viaggio per terra fino a Baratti, da dove, con barche peschereccie, passavano all'Elba.

Dicevasi anche a Livorno che il Bonaparte manteneva, per mezzo di barche corriere napoletane, una corrispondenza periodica col Murat ³⁵.

Ma Napoleone disponeva di un numero di messaggeri fidati, destri e devoti a tutta prova, da sfidare la polizia toscana, nonché quella francese ed austriaca. Giovani auditori al Consiglio di Stato, camuffati da viaggiatori, ufficiali sotto mentite spoglie, soldati in apparenza congedati, gentildonne mosse dall'amore del marito o della famiglia, che al partito posponevano gli agi ed i comodi della vita, cittadini di ogni nazione e specialmente inglesi che andavano e venivano dal continente e che sfuggivano all'occhio vigile della polizia, erano sempre apportatori di notizie.

Soltanto una donna, per quel che ci dicono le memorie del tempo, destò gravi sospetti nella polizia toscana. Il Galassi, mentre si tratteneva, nel dicembre, a Piombino, ebbe il dubbio che una signora, giunta colà travestita da marinaio e diretta per l'Elba, fosse apportatrice di dispacci e di notizie all'Imperatore. Per chiarire il suo dubbio assunse subito notizie da Portoferraio e avutele riferì al Presidente del Buon Governo (23 dicembre) che detta signora era stata veduta a braccetto a quel M. Viella che si supponeva avesse portato lettere di Napoleone a Maria Luisa ai Bagni di Aix; che il Viella era stato impiegato da poco tempo come chirurgo maggiore nella Guardia in ricompensa probabilmente di servizi anteriormente prestati; che da parecchi indizi detta signora appariva essere moglie

³⁵ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 250.

del Viella; che non si era potuto scoprire il mistero del suo travestimento e che il tener d'occhio ambedue poteva riuscire utile, in quanto che se l'una o l'altro si fossero ripresentati nel continente toscano, sarebbe stato agevole lo assicurarsi se erano incaricati di segrete missioni ³⁶.

Parecchi di detti emissari hanno descritto i pericoli e gli stenti dei loro viaggi. Alcuni passavano per Napoli o attraverso ai monti della Toscana; altri, più fortunati, pigliavano le mosse da Genova o da Spezia. La fedeltà di essi era a tutta prova: *mai uno scritto*; o rarissimamente. Comunicavano fra loro con il cuore e col pensiero le cui note sono lette e comprese, con istinto meraviglioso, soltanto dall'amore.

Era dunque nel vero il generale Spannocchi quando scriveva al presidente Puccini che aveva la convinzione che le corrispondenze di Napoleone non tenevano il corso ordinario della posta; giacché Egli per corrispondere coi membri della sua famiglia e con i suoi amici aveva, come abbiamo veduto, un mezzo migliore.

E lo spionaggio con tanta pazienza esercitato su tutto ciò che si riferiva alla persona del Gran Caduto, rimasto senza valore pratico e sterile di risultati, non riuscì ad altro che ad infliggere un biasimo di più ai suoi poco felici vigiliatori.

³⁶ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 253.

CAPITOLO IX

Timori di Napoleone

Napoleone non ignorava che a Parigi, sin dal momento della sua abdicazione, erano stati ventilati, in seno ai partiti estremisti, i più sinistri disegni. Erano così vivi gli odi contro di lui che vi si era discusso seriamente sulla convenienza di disfarsene. A questo scopo era stata ordita una doppia trama: *borbonica e realista* l'una, manipolata è vero da subalterni, ma che aveva l'assenso tacito di uomini collocati in alto; *repubblicana* l'altra, ispirata dall'odio che la democrazia covava da tempo, non tanto contro i Borboni, quanto contro Napoleone.

Non è più un mistero l'ordine dato al Mambreuil, marchese di Orvault, ufficiale superiore nell'esercito borbonico, uomo intrepido ed audace che, munito di pieni poteri dal governo provvisorio, attraversò la Francia per assassinare Napoleone nel viaggio da Fontainebleau a Fréjus. Trucidare il Bonaparte pareva una cosa normale, ovvia e, per taluni, anche patriottica 1.

E il fatto è così certo che Napoleone, appena restaurato sul trono di Francia, chiese al Fouché (11 maggio) un rapporto su questo tentativo di assassinio ²³, corredato di tutti i documenti esistenti presso la prefettura di polizia, presso il giudice d'istruzione e presso il Ministero della guerra per pubblicarlo nel *Monitore* ³.

La trama dei repubblicani invece si uniformava all'idea del Fouché di far sparire il Bonaparte, come Romolo nella tempesta. I repubblicani del Senato l'avevano rovesciato; non bastava loro: biso-

t J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 38. ² Vedi pag. 179.

c; *Correspondance de Napoléon I. er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21890 (Paris, 11 mai 1.815), pp. 198-199.

gnava eliminarlo, affinché non fosse d'inciampo ai loro disegni avvenire.

Gli uomini a lui affezionati e rimasti al governo, non mancarono di scrivergli, sin da quando pose piede all'Elba, per prevenirlo di queste macchinazioni: ed è rammentata dagli storici una lettera di Pasquier ad Ugo Maret, con la quale lo invitava a stare all'erta contro i criminosi attentati cui era esposta la persona dell'Imperatore ⁴.

Napoleone non ignorava che, a Parigi ed a Vienna, la sua presenza così vicina aveva cominciato a mettere in apprensione gli uomini del governo i quali non si dissimulavano che Egli, ardito nelle mosse e rapido nell'attuazione dei suoi disegni, poteva da un momento all'altro riapparire in Francia.

La prima idea di allontanarlo dall'Elba e di assegnargli un luogo meno accessibile nacque a Fouché il quale, non avendo potuto prender parte agli atti della decadenza di Napoleone, per rendersi utile alla restaurazione, consigliava di sbarazzarsene in qualunque modo, anche violento, purché il suo nome fosse radiato dal numero dei viventi.

In una segreta memoria al Re chiese che il Bonaparte venisse relegato in luogo più appartato, sia in America, sia in India. E siccome era uso far due parti in commedia, scrisse nel giugno direttamente a Napoleone, scongiurandolo a prevenire con un atto del suo volere, le risoluzioni che sarebbero state prese, prima o dopo, dalle Potenze a suo danno ed a scegliersi un rifugio negli Stati Uniti, giacché all'Elba era in continuo pericolo. Con il cinismo che lo distingueva, diceva al suo antico padrone: « PiacqueVi accettare come ritiro l'Elba e l'annessa sovranità. La posizione di quest'Isola al certo non Vi conviene ed il titolo di Sovrano di pochi acri di terra disdice ancor più a chi era poc'anzi Signore di immenso impero.

L'Elba dista di poco dalla Grecia e dalla Spagna e tocca quasi le coste d'Italia e di Francia. Da quest'Isola il mare, i venti ed una piccola feluca, possono metterVi in un baleno nei paesi più esposti al trambusto, alle crisi ed alle rivoluzioni.

In questa condizione inquietante di cose, un genio pari vostro può sempre seminare zizzanie e sospetti fra le Potenze d'Europa. Senza essere reo potete recare molto male. I titoli che serbate, rammentando ad ogni passo quanto avete perduto, non possono servire ad altro che ad accrescere l'amarezza dei Vostri rimpianti; essi non

⁴ T. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 39.

parranno reliquie, ma un vano fantasma di tante grandezze sfumate. Dico di più: senza darVi onore, Vi espongono a maggiori pericoli. Si dirà che Voi intanto conservate i vostri titoli in quanto accampate tutte le Vostre pretese. Più lieto e glorioso partito sarebbe per Voi il vivere da semplice privato. Né io per ora saprei indicarVi asilo più sicuro e più conveniente degli Stati Uniti d'America. Colà Voi rifarete la Vostra gloria in mezzo ad una gente ancor vergine che non potrà fare a meno di apprezzare il Vostro genio, senza ombra o gelosia di sorta. Colà mostrerete ai Vostri nuovi concittadini che, se foste nato tra loro, avreste pensato e voluto come essi e le loro virtù e qualità anteposte a tutti i domini della terra »⁵.

Queste medesime idee Talleyrand le aveva sminuzzate in più di una memoria comunicata al Congresso di Vienna. Tratteggiando un quadro assai vivo delle sciagure cagionate da Napoleone all'Europa, tentava, con ogni mezzo, di provare ai plenipotenziari delle Potenze che *nessun uomo poteva vivere sicuro e che nessuna mallevadoria poteva darsi a riguardo delle fatte stipulazioni finché Bonaparte dimorava a venti leghe dalle coste d'Italia e di Francia*.

Siffatti argomenti dovevano essere perfettamente compresi dal Metternich e dal Castelreagh, appunto allora che si andavano sviluppando le brame di Murat ⁶.

Abbiamo detto che Fouché, sino dal giugno aveva tentato di accostarsi ai Borboni e, nel tempo stesso che sollecitava Napoleone a lasciare l'Elba per trasferirsi in America, indirizzava la seguente lettera al conte d'Artois offrendogli i suoi servizi:

« Ho voluto prestare l'ultimo servizio all'Imperatore Napoleone, del quale fui per dieci anni ministro.

Mi faccio un dovere di comunicare a V. A. R. la lettera che gli scrissi. I suoi interessi non possono essermi indifferenti, come quelli che hanno destato la pietà generosa delle Potenze dalle quali fu vinto. Se non che il massimo e prevalente interesse della Francia e dell'Europa, al quale devesi tutto prosporre, è il riposo dei popoli e delle Potenze, dopo tanti sconvolgimenti ed infortuni.

Questo riposo poi, quantunque assicurato su *basi solide*, non può offrire lusinghe di durata finché Napoleone regna nell'Isola d'Elba. Ciò sarebbe per l'Italia, per la Francia e per l'Europa tutta, quello che è il Vesuvio per Napoli.

⁵ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 91-92.

⁶ Id., *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 93-95.

A me pare che il nuovo mondo e gli Stati Uniti soltanto possangli restare »⁷.

Napoleone sapeva benissimo quello che si tramava a Vienna contro di lui. La Principessa Paolina, non aveva mancato, nelle sue lettere e nelle sue gite all'Elba, di metterlo al corrente delle informazioni attinte dagli ambasciatori napoletani, il Principe di Campo-Chiaro e il Principe di Cariati, dalle quali emergeva essersi presa colà la risoluzione di toglierlo, con un colpo di mano, dall'Elba e trasportarlo a S. Elena ⁸.

I timori di Napoleone si accrebbero quando il Governo Francese, al seguito dei gravi sospetti concepiti per gli arruolamenti che andava facendo in Corsica ed in Livorno, vietò nel febbraio ogni comunicazione tra quell'Isola e l'Elba e persino il passaggio della valigia postale.

Napoleone, non ignorando tutto ciò, doveva prendere quindi tutte le precauzioni necessarie a garantire la sua persona e la sua libertà.

Vigilanza dei forestieri e delle coste

È un fatto che quando Napoleone giunse all'Elba, quest'Isola divenne il convegno dei forestieri di qualunque grado, di qualunque professione e di qualunque nazionalità: chi per spiare la vita dell'Imperatore, chi per soddisfare la propria curiosità, chi per cercare impiego e chi — ed erano i più — per devozione alla causa del Grande Caduto.

Il continuo andare e venire di queste persone, delle quali il più delle volte si ignoravano il nome e le intenzioni, non poté fare a meno di destare l'apprensione dell'Imperatore.

Sin dall'inizio, come abbiamo detto, l'intendenza richiamò i *maires* a curare questo ramo di polizia da essi trascurato sino ad allora e raccomandò soprattutto ai deputati di sanità di vigilare lo sbarco dei passeggeri.

Non ostante ciò, constatato che molti forestieri sbarcavano a

J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 117. * Id., *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 137.



DEPART DE LA FLOTTILLE DE L'EMPEREUR NAPOLEON,

à l'effet de partir de Porto Ferrajo le 25 fev. 1815 à 10 heures du soir.

Ordre de Sa Majesté l'Empereur Napoléon I^{er} le 25 fev. 1815.

Albergo Mellini Ponce de Léon.

La Flottiglia di Napoleone I lascia Portoferraio il 25 febbraio 1815 alle ore 10 di sera
Disegno del T. Col. Giacomo Mellini su commissione dell'Imperatore
(Proprietà Alberto Mellini Ponce de Léon)

Rio Marina, scalo più prossimo al continente, e non si presentavano alla *mairie* per far vistare i loro passaporti, circolando per l'Isola senza che il governo sapesse dove e quando fossero sbarcati, l'intendente invitò il *maire* di Rio ad incaricare l'aggiunto Taddei, che abitava a Rio Marina, di tenere un registro di tutti coloro che sbarcavano in quella spiaggia ⁹.

Ma l'abuso più grande era a Portoferraio ove i barcaioli, senza permesso di sorta, andavano e venivano dai bastimenti alla rada e spesso servivano a nascondere la partenza di persone che non lasciavano traccia alcuna. Il generale Drouot, cui era affidata l'alta polizia, volendo far cessare un tale inconveniente, fece ingiungere al *maire* di Portoferraio di notificare ai barcaioli, marinari ed abitanti del comune, che tutti i battelli e barche, prima di uscire dalla darsena, si dovessero portare alla *Sanità* e che nessuna di esse potesse accostarsi ad un bastimento alla vela, o pronto a mettersi, senza essersi fatta conoscere prima dalla sanità; minacciavasi ai contravventori l'immediato arresto per misura di polizia amministrativa, senza pregiudizio delle procedure da farsi a loro carico avanti ai tribunali ¹⁰.

In questo tempo l'affluenza dei forestieri, specialmente in Portoferraio, era tale che il governo fu costretto ad aumentare il personale della polizia ¹¹.

Ciò fu ritenuto tanto più necessario in quanto in quei giorni avvenne un fatto che poteva avere conseguenze fatali per la vita di Napoleone.

Mentre Egli si recava secondo il solito alla Villa di S. Martino, vide fermo presso una strada un individuo di aspetto sinistro il quale, nello scorgerlo, parve turbarsi.

L'Imperatore, fermato il cavallo e fissato ben bene quell'uomo, disse ai circostanti: « *La fisionomia di costui non mi piace!* » ed ordinò subito ai mammelucchi che facevano parte della sua scorta di arrestarlo. Tradotto dinanzi a lui e perquisito gli si rinvennero addosso diverse armi: interrogato dall'Imperatore stesso sulle sue intenzioni, confessò essere giunto dalla Corsica, pagato e mandato appositamente per ucciderlo, da persona potente. *Né* volle dire altro.

Sentito ciò Napoleone, voltosi a Cambronne che faceva parte del seguito, gli disse: « *Vi consegno quest'uomo: fatelo parlare* ».

Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2597. ¹⁰
 Id., T. 12, n. 2670 (23 agosto). 11 Id., T. 12, n. 56 (26 agosto).

Il Cambronne lo fece legare e lo fece portare alla sua casa, né se ne seppe più nulla.

Qualche vecchio racconta che nella notte successiva fu vista un'ordinanza del Cambronne uscire di casa con un grosso sacco in spalla, andare verso la darsena e scaricarlo in un battello che prese immediatamente il largo; la qual cosa fece nascere la voce che l'arrestato fosse rimasto ucciso da un colpo di sciabola ed il suo corpo messo in un sacco fosse stato gettato in mare fuori del golfo.

Spogliato peraltro il fatto dalle frange aggiuntevi dall'immaginazione popolare, pare doversi ritenere che, fattogli palesare, con le buone o con le cattive, il nome del personaggio potente di Corsica che Io aveva mandato all'Elba ed i particolari del complotto, fosse stato fatto imbarcare nottetempo sotto la scorta dell'ordinanza di Cambronne, su di un battello che lo portasse sul continente con l'ingiunzione di non mettere più piede nell'Isola.

P certo comunque che, sull'accaduto, fu superiormente ordinato un rigoroso silenzio.

Soltanto il Ninci, il Lambardi ed il Taddei-Castelli, tra gli scrittori di cose patrie, ne fanno cenno: il primo nella sua *Storia dell'Elba*, il secondo nelle sue *Memorie sul Montargentario* e il terzo nel suo *Diario* (4 maggio 1814 - 21 marzo 1815)".

Sembra che, dall'interrogatorio fatto dal Cambronne, risultasse che il mandante fosse il cav. de Bruslart, maresciallo di campo, in quel tempo governatore o commissario di Luigi XVIII in Corsica. E questa congettura non appare strana se si considera che il 9 marzo, dopo che Napoleone era partito per la Francia, — secondo racconta il Taddei-Castelli — il tenente colonnello Peret de Bassalan, aiutante di campo del de Bruslart, inviato all'Elba per indurne il governo a riconoscere la sovranità del Re di Francia, fu sospettato dal comandante la piazza di Portoferraio, il vecchio generale Cerroni, essere la stessa persona che aveva avuto dal de Bruslart il mandato di uccidere Napoleone e ne nacque un moto popolare con l'intenzione di arrestarlo e tradurlo innanzi al Consiglio di Guerra. Intenzione che non andò ad effetti soltanto per la sua qualità sacra ed inviolabile di parlamentare. Certo è comunque che Napoleone, appena tornato a calcare il suolo di Francia, ordinò la destituzione e l'arresto del de Bruslart, ordine che il 23 marzo, due giorni dopo,

12 Cfr.: G. NINCI, *Op. cit.*, p. 247 e S. LAMBARDI, *Op. cit.*, pp. 354-355.

cioè il suo ingresso in Parigi, reiterò al Ministro della Guerra ¹³. L'11 maggio, poi, scrisse ai Fouché, fra le altre cose relative alla procedura dell'attentato Mambreil, che sarebbe stato necessario aggiungervi il progetto di attentato di quel « miserabile del Bruslart » ¹⁴

È probabile che questo attentato contro la vita dell'Imperatore abbia influito a rendere più stretta la sorveglianza sui forestieri. Troviamo infatti un ordine del 22 agosto al *maire* di Portoferraio di invitare per bando tutti indistintamente i forestieri non dimoranti in quella città da un anno almeno, e non occupati, a presentarsi, entro le 24 ore, all'ufficio del commissario di polizia per ricevere una carta di sicurezza, prevenendoli che, spirato detto termine, coloro che ne fossero sprovvisti, sarebbero stati senza altro arrestati ¹⁵

Non ostante le precauzioni sopra accennate, avvenivano spesso degli sbarchi clandestini sulle coste meridionali del promontorio di Capoliveri. Il *maire* di quel comune, nel segnalare il fatto all'intendente, riteneva che detti approdi avessero per scopo la diserzione dei soldati; ma tutto porta a credere che servissero invece più che altro ad una corrispondenza segreta fra le autorità borboniche di Corsica ed un certo Zaccaria, originario còrso, dimorante a Porto Longone. Questi, già impiegato alle dogane, era allora disoccupato e si tratteneva a Porto Longone senza scopo apparente e senza mezzi di sussistenza conosciuti: andava su e giù da Longone a Portoferraio ed era in strettissima relazione con il Ricci, vice-console inglese.

Sino agli ultimi di dicembre si era diportato con molta prudenza e circospezione. La crociera peraltro intorno all'Isola dei bastimenti da guerra francesi, e forse l'ammissione sua per parte delle autorità còrse al segreto di un colpo di mano per strappare dall'Elba Napoleone, lo fecero uscire dall'abituale riservatezza e, poiché non si peritò di tenere discorsi molto offensivi contro l'Imperatore ed il suo governo, la sua condotta divenne assai sospetta. Informato di ciò l'intendente, senza frapporre indugio, scrisse (6 gennaio) al *maire* di Porto Longone affinché gli facesse un minuzioso rapporto sulla moralità, sui mezzi di sussistenza dello Zaccaria, sulle sue relazioni con i cittadini del comune e sul genere di rapporti che passa-

¹³ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21701 (Paris, 23 mars 1815), pp. 24-25.

¹⁴ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21890 (Paris, 11 mai 1815), pp. 198-199.

¹⁵ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 12, n. 2682.

vano tra lui ed il vice-console inglese. Lo invitava al tempo stesso a vigilarlo ed a farlo vigilare con la massima attenzione, nonché a tenerlo informato di ogni minima cosa che venisse a sua notizia sul conto di lui, come pure dei viaggi che fosse per fare, d'ora innanzi, a Portoferraio ¹⁶.

Non fu dunque sterile curiosità quella dell'Imperatore quando chiese (4 gennaio) al Bertrand il nome dei bastimenti stranieri che erano ancorati in modo, come Egli dice, « non mai veduto » nel golfo di Portoferraio. Voleva sapere il numero ed il nome dei passeggeri che avevano a bordo e le notizie di cui erano apportatori per poter valutare il pericolo che poteva derivargli per la presenza di tanti bastimenti ad un passo dalla capitale.

Il servizio fu organizzato in modo che l'Imperatore avesse ogni sera notizia esatta dei bastimenti arrivati in giornata a Portoferraio e nella notte, o nella mattinata dell'indomani, quella dei bastimenti arrivati in tutti i porti dell'Isola.

Essendosi notata, nel dicembre, la presenza di alcuni legni da guerra con bandiera francese che si mantenevano, senza plausibile motivo, nei paraggi dell'Isola, Napoleone diede istruzioni il 2 gennaio al Drouot di prendere le seguenti disposizioni:

Affidare al capitano di fregata Baillon il comando dell'Ape, fornendola nella nottata di viveri per otto giorni, equipaggiandola con otto marinari della Guardia, imbarcandovi come pilota il suo barcaiolo (Gentilini), cui avrebbe dovuto esser fornito, se non lo aveva, un buon cannocchiale; *l'Ape* avrebbe dovuto recarsi l'indomani a Marciana Marina ed il Baillon, sceso a terra, avrebbe dovuto vedere il *maire* e l'ufficiale di sanità; parlare con i marinai, se ve ne erano, giunti da Capraia e domandare loro se avevano visto le navi francesi che incrociavano intorno all'Isola; recarsi quindi al *Capo S. Andrea* per assicurarsi dello stato di quella batteria e restarvi di stazione al fine di osservare con abili crociere le mosse dei bastimenti suddetti, mandando tutti i giorni per mezzo di un gendarme una relazione sulle osservazioni fatte.

Dare ordine all'ufficiale di ordinanza Bernotti di imbarcarsi sull'Ape per aiutare con le sue cognizioni locali il Baillon; per concertarsi con lui al fine di avere notizie su tutti i bastimenti che arrivassero a *Capo S. Andrea* ed a Marciana Marina; per mandare all'occorrenza a bordo dei bastimenti francesi una barca peschereccia

¹⁶ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 13, n. 2938.

con un uomo intelligente al fine di informarsi di ciò che avveniva, dei nomi dei bastimenti e del nome degli ufficiali che li comandavano, procurando di scandagliare le loro intenzioni.

Ordinare al comandante di Marciana, Gualandi, di ritornare immediatamente al suo posto; di fare tutti i giorni le osservazioni sul movimento di detta crociera; di vigilare scrupolosamente tutti i bastimenti ed i passeggeri che arrivavano nel suo circondario; di mandare tutti i giorni uno dei suoi ufficiali a perlustrare le coste disabitate di *Pomonte* e viciniori per accertarsi che non vi fosse avvenuto alcuno sbarco; di tenersi al corrente di tutto ciò che avveniva al *Capo S. Andrea*, rendendo di tutto conto con un rapporto giornaliero.

Dare istruzioni al comandante della gendarmeria, Paoli, di inviare nella nottata una pattuglia di quattro gendarmi a *Procchio* da rimanervi sino a nuovo ordine; di mandare tutti i giorni delle pattuglie ad interrogare gli abitanti delle case in riva al mare e sapere se fosse arrivato qualche bastimento e sbarcato qualche individuo sospetto; di ordinare al brigadiere di Marciana di fare lo stesso lungo la costa da un lato sino al Capo S. Andrea e dall'altro sino al *Bagno*; di mandare due gendarmi al Porto di Campo, perché lo tenessero prontamente informato degli sbarchi che si verificassero da quel lato; di tenere infine un gendarme capace ed intelligente al *Capo S. Andrea* per interrogarvi tutti gli equipaggi dei bastimenti che vi approdassero e farne rapporto.

Ordinare al comandante del *Forte di Montebello* di fare visitare tutte le mattine la costa sino *all'Enfola* per assicurarsi che non vi fossero avvenuti sbarchi ed a quello del *Forte di S. Ilario* di fare lo stesso da Portoferraio al *Forte di Montebello*.

Dare istruzioni al capitano del porto di non lasciare il suo posto e di raddoppiare di vigilanza per essere al corrente di tutto ciò che accadeva intorno e sulle coste dell'Elba; nonché di mandare in Capraia una barca con un uomo accorto a pigliare lingua sui bastimenti francesi, avere i loro nomi e informarsi di tutte le notizie di Corsica e del Continente, raccomandando al padrone di detta barca di passare il più accosto possibile ai bastimenti francesi, per osservarli, procurando di non destare sospetti; sulla medesima dovevano essere imbarcate dieci sacca di grano, venti di sale e legumi per Fr. 200, autorizzando il padrone a vendere la mercanzia ai prezzi correnti in quell'isola, essendo che questo piccolo commercio darebbe il mezzo di avere frequentissime notizie.

Ordinare alla guardia del Falcone di non perdere mai di vista gli incrociatori francesi.

Oltre a ciò invitò il Drouot a convocare Pellegro Senno, affittuario delle tonnare, per raccomandargli gli opportuni accordi per avere notizie sui bastimenti francesi, mediante gli uomini che teneva *all'Eu f ola* ed alla *Tonnara*, mandandovi all'occorrenza un uomo destro ed intelligente; e gli raccomandò di disporre le cose in modo che i rapporti del comandante di Marciana, e del capitano di fregata, gli pervenissero tutti i giorni 17.

Non contento di ciò, ricevuti che ebbe il 24 febbraio alcuni plichi per mezzo di una corvetta inglese, ordinò che si collocassero delle vedette e dei telegrafi ottici sui monti più alti dell'Isola, affinché segnalassero la comparsa di qualunque bastimento navigasse nei suoi paraggi.

Precauzioni militari

Sin dalla fine di novembre l'Imperatore temette di poter essere assediato in Portoferraio. Non volendo essere colto all'improvviso, non trascurò nulla di quanto potesse contribuire alla difesa di questa piazza.

Ordinò quindi al Drouot (6 dicembre) di far levare dal giovane ufficiale del genio la pianta dei dintorni di Portoferraio, a 23002400 metri di distanza, sopra scala assai estesa nella quale fossero indicate con esattezza le inuguaglianze del terreno, al fine di poter servire in caso di assedio ¹⁸.

Gli ordinò inoltre (25 dicembre) di presentargli tre ufficiali, capi di battaglione o capitani soprannumerari, ai quali affidare il comando dei *Forti di Montebello*, di *S. Ilario* e di *S. Clodoveo*, con l'obbligo di dimorarvi continuamente, di dormirvi e di custodire le chiavi delle cisterne e dei magazzini viveri e delle polveri.

Gli prescrisse altresì che il *Forte Montebello* venisse armato di due cannoni di un calibro superiore a quello di 8, montati su fusti

¹⁷ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21663 (Porto Ferrajo, 2 janvier 1815), p. 516.

¹⁸ *Id.*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21656 (Porto Ferrajo, 6 décembre 1814), p. 509.

d'assedio; di un mortaio di 6 pollici e di un obusiere, con l'approvvigionamento di 100 colpi al pezzo; che il *Forte S. Ilario* avesse tre pezzi di un calibro superiore a 12; e che il *Forte Montebello* fosse provvisto di biscotto, d'acquavite e d'olio per 50 uomini durante un mese.

Gli ingiunse finalmente di dare gli ordini più precisi affinché i presidi di questi tre forti venissero subito esercitati alla manovra del cannone, in modo che gli uomini dopo quindici giorni fossero in grado di servire ai pezzi ¹⁹.

Ma, nell'eventualità di un assedio, non solo bisognava provvedere all'armamento dell'Isola e più specialmente a quello di Portoferraio, ma anche alla sussistenza del presidio e della popolazione.

L'Imperatore non era uomo da lasciare in tutto e per tutto all'iniziativa privata l'approvvigionamento della sua capitale.

Nel mese di ottobre, per essere tranquillo sulla provvista dei viveri, mandò la *Stella* a caricare grano a Civitavecchia. Sono curiosi i particolari a cui scese dopo l'esame del rapporto fattogli su questo carico dal Drouot. Egli gli disse (10 novembre) risultargli che il *subbio*, pesando 450 libbre peso di marco, equivaleva a tre sacca e tre quarti dell'Elba; il che dava 133 libbre e due terzi per il peso di un sacco; che il *subbio* essendo costato 12 piastre e mezza per ogni sacco, misura del paese, sarebbe venuto a L. 17,10 o L. 13,26 il quintale a peso di marco; che il cap. Richon, avendo portato 400 *subbii* di grano, e cioè 1500 sacca o 2000 quintali peso di marco, per un valore di Fr. 26.250, il grano sarebbe venuto a costare all'Elba in ragione di L. 18,10 a sacco. Desiderava sapere quanto si vendeva attualmente a Porto Longone ed a Portoferraio e invitava il Drouot ad ordinare al cap. Richon di andare a Portoferraio, di fare scaricare il grano nei magazzini dandolo in carico al magazziniere ²⁰.

Oltre il pane, uno degli articoli più necessari ad una piazza che teme da un momento all'altro un blocco od un assedio è la legna da ardere. Da un rapporto del direttore del Demanio imperiale risultava che, mediante la spesa di 2450 franchi, si poteva avere una certa quantità di legna dai boschi del *Giove* e della bandita del *Volterraio*. Il Bertrand fu invitato da Napoleone (10 settembre) a confron-

¹⁹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21660 (Porto Ferralo, 25 décembre 1814), pp. 512-513.

²⁰ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21562 (Porto Ferrajo, 1er novembre 1814), pp. 506-507.

tate questa quantità di legna con l'approvvigionamento del presidio di Portoferraio e ciò per sapere quanto gli renderebbero detti due tagli. Vedendo che dai *pali* si potevano ricavare 1260 franchi, mentre gli sarebbero costati 560 quelli del *Giove* e 700 quelli della bandita, e che così, se tutto il resto fosse stato su questo piede, non avrebbe guadagnato nulla, si riservò di approfondire la cosa. In quest'occasione faceva osservare al Bertrand che non bisognava tagliare delle piante grosse, ma piuttosto diradarle valendosi degli operai della miniera essendo certo che tale diradamento, oltre a giovare al bosco, avrebbe reso molto di più²¹.

²¹ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21628 (La Madone, 1er septembre 1814), pp. 493-494.

CAPITOLO X

L'aquila sta per riprendere il volo

L'aquila napoleonica erra sulle più alte vette dei monti dell'Isola e spinge l'acuto suo sguardo oltre il mare, in attesa delle grida dei figli che la chiamino a difenderli e liberarli dai nemici che da ogni parte li stringono.

Napoleone si trova all'Elba dal 3 e Luigi XVIII- alle Tuilleries dall'8 maggio. La bandiera bianca dalla traversa rossa e dalle api d'oro sventola su Portoferraio e quella bianca sventola su Parigi. Ma già, prima l'Italia e poi la Francia, gli fanno sentire grida d'angoscia e lo chiamano in loro aiuto mentre le Potenze alleate, pur non ignorando le aspirazioni dei popoli, congiurano nel segreto da strapparlo dall'Elba ed esiliarlo a S. Elena.

Questi i motivi e non altri che determinarono la partenza di Napoleone.

Nell'ordine cronologico hanno la precedenza i voti degli italiani che ne fecero forse nascere il pensiero, quindi quelli dei francesi che l'aspettavano; gli errori del governo restaurato dei Borboni che la resero possibile; l'inosservanza dei patti stipulati a Fontainebleau che la giustificarono e in ultimo le minacce delle Potenze alleate, sobillate dai Ministri francesi, dell'esilio a S. Elena che la imposero.

La gran caduta pareva consumata, la gran rivoluzione compiuta; e ambedue avrebbero potuto esserlo se il Congresso di Vienna non avesse subito le retrive influenze dei Sovrani assoluti, dell'aristocrazia e del clero.

Non ostante gli ultimi disastri la Francia era in piedi, ma l'Italia aveva dovuto soccombere, schiacciata. Essa apriva allora gli occhi,

ma, secondo il solito, troppo tardi: Genova venduta; il Re di Sardegna risalito sul trono; l'Austria padrona della Lombardia e del Veneto; il Papa, i Granduchi ed i Duchi restaurati; Murat vacillante sul trono di Napoli; Ferdinando IV forte su quello di Sicilia; insomma la penisola era avvinta da ogni lato di catene, ribadite da quelli stessi che ancora alla vigilia avevano giurato di spezzarle.

Le aspirazioni degli italiani

Un piccolo numero però d'italiani rimaneva alla custodia del fuoco sacro e non disperava delle sorti della patria. Le loro intenzioni erano pure, la devozione a tutta prova, la capacità incontestabile, ma nessuno di essi era all'altezza dell'impresa e nessuno aveva un nome così autorevole da riunire la nazione e l'esercito e da contenere i partiti.

Essi concepirono il disegno di trarre vantaggio dalla sua situazione catastrofica per rialzare la patria. Già prima che l'invasione della Francia avesse fatto presentire la probabilità che l'Italia sarebbe sfuggita a Napoleone, si erano intesi sui mezzi da impiegare per proclamare l'unione e la indipendenza nazionale. Non vi era tempo da perdere, bisognava operare prima che l'antico regime si fosse ricostruito sui rottami della libertà nazionale.

Sino dall'aprile 1814 erano stati spediti emissari dappertutto allo scopo di intendersi ed assicurarsi il consenso degli uomini i più influenti della penisola. Le risposte differivano nei mezzi, ma tutte concordavano nel fine: l'affrancazione, l'indipendenza e l'unità di Italia.

Convenuta questa base fondamentale, molte riunioni ebbero luogo dapprima a Torino e poi a Genova. Quattro sedute si tennero nella prima di queste città, a ciascuna delle quali assistevano quattordici delegati: due còrsi, due genovesi, quattro piemontesi, due dell'ex-regno d'Italia, e quattro degli Stati romani e delle due Sicilie. L'anonimo da cui togliamo il racconto ci tace il nome di questi illustri italiani per non comprometterne la veneranda canizie. Ci svela soltanto il nome di due tra essi perché già nella tomba e al

coperto da ogni vendetta umana: Melchiorre Delfino ¹ ed il conte Luigi Corvetto ².

Discusso fra gli adunati se doveva adottarsi la forma di governo repubblicana o quella monarchico-costituzionale; se l'Italia doveva essere una o divisa in governi federativi, e non trovandosi d'accordo, due dei più influenti di essi presero la parola e dopo aver esposto il pro ed il contro, proposero, come unico mezzo di salvezza che secondo il loro parere rimaneva ai miseri popoli italiani, di richiamare Napoleone dall'Isola d'Elba e di affidargli, con poteri limitati, i destini della patria col titolo di Imperatore e Re d'Italia.

Questa proposta venne adottata con la maggioranza di 11 voti nella terza seduta e all'unanimità nella quarta, che ebbe luogo il 29 maggio. Nella seduta stessa fu deliberato un indirizzo a Napoleone, firmato da tutti (v. Appendice, *doc.*), col quale si rimetteva lo schema della costituzione da darsi al nuovo, impero, nonché il piano per la esecuzione della vagheggiata impresa e nella notte stessa gli venne spedito il tutto a mezzo di uno speciale incaricato.

Con l'indirizzo gli dicevano: avere risolto di far risorgere l'Italia, anzi un nuovo impero romano, e perciò chiedergli il suo nome e la sua spada in cambio della corona che gli offrivano; i patti fra lui e gli italiani dovevano essere degni di un grande eroe e di un gran popolo; gli rammentavano che egli era italiano e che non poteva rimaner sordo alla voce della madre patria; essere volontà generale che egli rinunziasse una volta per sempre alle idee di conquista e si contentasse delle insegne della suprema magistratura di una grande nazione; essere necessario che egli accettasse lo scettro d'Italia, per mettersi alla testa dell'incivilimento europeo, non solo per gli italiani, ma anche per tutti gli altri popoli d'Europa, minacciati di essere respinti nella servitù e nella barbarie; essere pronti dal canto proprio gli italiani a dare tutto il loro danaro e tutto il loro sangue per aiutarlo a portare a compimento l'impresa; concludevano col pregarlo di dare al porgitore dell'indirizzo istruzioni per i mezzi ¹

Uno degli uomini più virtuosi d'Italia, consigliere di Stato a Napoli e autore della storia della Repubblica, di S. Marino e di altri scritti.

² Uno dei migliori giureconsulti di Genova e forse d'Italia, già membro del Direttorio esecutivo della Repubblica Ligure, quindi consigliere di Stato dell'impero francese e Ministro delle finanze sotto i Borboni dal 1815 al 1819. Egli, in verità, fu più semplice confidente che vero attore nel dramma che si preparava.

ulteriori di corrispondenza e una missione per il Re di Napoli che lo accreditasse presso quella Corte.

Lo schema della costituzione era in sostanza il seguente: la sovranità nella Nazione; Napoleone capo con il titolo di *Imperatore dei Romani e Re d'Italia per la volontà del popolo e per la grazia di Dio*, con venti milioni di lista civile; potere ereditario nei suoi discendenti diretti e, in mancanza, in Beauharnais e, in difetto di questo, in Luciano Bonaparte; due camere, una di senatori eletta dall'Imperatore e l'altra da deputati eletti dal popolo; poteri egualmente ripartiti; nobiltà antica e recente conservata; l'ordine della « Corona di Ferro » col nome di « Legione d'onore italiana » mantenuto; l'Impero composto di tutto il continente italiano compresa l'Elba; l'Imperatore, sotto pena di decadenza, non poteva regnare sopra altri popoli; proibizione d'ingrandire lo stato; le Camere potevano, in caso di guerra esterna o cittadina, conferire all'Imperatore la dittatura, ma non oltre i sei mesi; conservazione della bandiera italiana dai tre colori; libertà assoluta di stampa; libertà dei culti esistenti; ministri responsabili; i principi imperiali esclusi dagli impieghi; adozione dei cinque codici di Francia; sessione prima del Parlamento a Roma, seconda a Milano e terza a Napoli, ognuna per un triennio; residenza dell'Imperatore a Roma con quattro vice-re nelle principali città; all'Imperatore e alle due camere l'iniziativa delle leggi; inamovibilità dei membri dell'ordine giudiziario, l'istituzione dei giurati irrevocabile; ai Principi ed al Papa spodestati compensi in denaro ad arbitrio dell'Imperatore.

Il piano poi di esecuzione era complicatissimo nei particolari. Giunto il portatore di questi documenti importantissimi a Savona nel momento appunto che la Guardia, destinata a Napoleone, stava per imbarcarsi per l'Isola, sopraggiuntogli un'ordine del Presidente del Congresso di andare altrove, fu costretto ad affidarli al comandante di essa, generale Cambronne ³ che, giunto all'Elba il 26 aprile, li consegnava in proprie mani all'Imperatore.

In questo intervallo molti ricchi capitalisti di Genova, posero a disposizione del Congresso, e poi di Napoleone, se accettava, una prima somma di 12 milioni.

Egli accettò senza restrizioni le basi dello statuto, promise il

³ Pier Giacomo Stefano Cambronne (1770-1842) comandò il battaglione della grande Armata all'Isola d'Elba; durante i Cento Giorni fu nominato generale di divisione, conte e pari di Francia.

segreto assoluto, fece parecchie modificazioni al piano di esecuzione e a mezzo di un suo inviato le fece conoscere al Congresso. Questi dal canto suo inviò uno dei membri all'Isola, per discutervi le modificazioni da lui proposte allo statuto e al piano di esecuzione.

Napoleone manifestò più volte all'incaricato del Congresso, nei diversi colloqui avuti con lui, il suo rammarico di non aver marciato da Fontainebleau su Milano, alla testa del fedele e valoroso suo esercito, come ne aveva il pensiero ed attribuiva soprattutto ai consigli pusillanimi del Berthier e del Ney di avergli fatto preferire il partito della abdicazione.

Fissate da ambo le parti le basi suddette, uomini sicuri furono mandati nelle principali città d'Italia e di Francia. In Italia, era compito loro additare Murat come il centro di tutte le speranze per la rigenerazione italiana, parlare di Napoleone come del solo uomo capace di compiere questa grande impresa, ma nel tempo stesso presentare come impossibile il suo ritorno sulla scena politica, e ciò col doppio scopo di rinfrescare la sua memoria nel cuore degli italiani, per trovarli pronti ad infiammarsi, quando fosse ricomparso, senza per altro renderlo troppo temibile ai nuovi governi, sino al giorno in cui fossero destati dal rumore della loro caduta e dagli applausi di tutto un popolo. Essi erano inoltre incaricati di distribuire incisioni rappresentanti:

L'Italia seduta sopra un leone dormiente e in atto di sciogliere un grosso cane corso irto e ringhioso

e svelarne il significato ai soli adepti ⁴.

La missione affidata agli emissari da spedirsi in Francia, era più delicata e molto più difficile. Ne furono mandati due: uno per il ceto civile e l'altro per il militare, sotto la direzione di un terzo che solo aveva l'intero segreto e solo doveva corrispondere con l'Imperatore e con il Congresso. Essi dovevano mettere in azione tutti i mezzi possibili per far nascere una guerra tra Napoli e la Francia; il successo dell'impresa riposando intieramente sullo scontro dei due eserciti. Era peraltro essenziale il non precipitare troppo lo scioglimento, per dar tempo agli eserciti delle Potenze alleate di essersi allontanati il più possibile dal teatro degli avvenimenti che si preparavano, senza però ritardarlo al punto di avere raffreddato gli animi e dato luogo ad altri avvenimenti estranei all'audace proponimento.

⁴ G. MARTINI, *Storia d'Italia continuata da quella del Botta dall'anno 1814 ai 1834*, vol. I, pp. 159-160, Capolago-Torino 1851.

L'incontr di La Brie

Fino dai primi di giugno, Napoleone aveva designato in Francia un personaggio di sua fiducia, col quale doveva abboccarsi il principale emissario italiano inviato colà dall'Elba. Tra l'ultima settimana di detto mese ed i primi di luglio avvenne il loro incontro nella piccola città di *La Brie*, nel Delfinato.

Il colloquio di questi due individui, provenienti l'uno da Parigi e l'altro dall'Italia, che diamo in poche parole, offre alla storia dei « cento giorni » uno dei documenti più preziosi.

Il personaggio francese cominciò con il dire che l'Impero romano, vagheggiato dagli italiani, era una chimera e che l'Italia non era ancora matura alla libertà. Al che l'italiano rispose che il ristabilimento dell'impero romano non era un'utopia e che nessuno avrebbe neppur sognato, venti anni là, che la Francia sarebbe stata così presto matura per la servitù. Ribattè il francese che la Francia si sarebbe rialzata più forte che mai dal rovescio patito e che l'Italia sarebbe stata libera o schiava, secondo che la Francia fosse o l'una o l'altra.

Era d'accordo che Napoleone lasciasse l'Elba, ma per ritornare in Francia e non per andare a Roma, ove non potrebbe reggervi sei mesi, se non passando per Parigi; ritenesse che l'Imperatore d'Austria lo aiuterebbe e che se non lo aveva fatto era dipeso dagli intrighi dei plenipotenziari i quali, temendo il suo intervento, affrettarono l'abdicazione e che le Potenze alleate, esauste dalla lunga lotta, non vorrebbero ricominciarla per restaurare un ordine di cose caduto due volte. Al che l'italiano replicò che questo sarebbe il vero mezzo di perdere l'Italia e la Francia e preparare il nuovo trionfo dei Barboni.

Dopo varie altre argomentazioni e discussioni i due interlocutori passarono all'esame dei mezzi che si potevano impiegare a portare una rottura fra le corti di Napoli e di Francia; ma questi particolari, siccome erano troppo legati a certe condizioni e a certi uomini per poterne dire di più senza commettere indiscrezioni pericolose, così il libro che ci serve da guida li tace.

Prima di separarsi, l'emissario italiano ottenne dal francese che sarebbe stata sospesa ogni disposizione tendente all'esecuzione dei suoi propositi, fino a che l'Imperatore non ne fosse stato informato

e ambedue convennero di scrivergli subito, il che fecero il 3 luglio. Le risposte dall'Elba non si fecero aspettare. Portavano l'ordine il più formale « di rinunciare ad ogni idea di ricondurre Napoleone in Francia e principalmente a qualsiasi proposta che potesse avere per risultato o per scopo di versare una sola goccia di sangue, non importa come; aggiungendo che era conoscere male l'Imperatore, i suoi interessi, il suo cuore e le sue intenzioni, il pretendere di servirlo in un modo disforme alla sua vera gloria ».

Questo starebbe a provare che allora Napoleone non pensava né punto né poco a ritornare imperatore dei francesi. L'idea gli venne, come vedremo, molto tempo dopo.

Frattanto, per opera ed a spese dei patrioti che intendevano, per mezzo di Napoleone, rimediare alle condizioni infelici in cui era caduta l'Italia e rivendicarla a nazione libera ed indipendente, fu fatta coniare, correndo il mese di giugno, in Milano, una medaglia d'oro che portava nel diritto la testa di Napoleone, con la leggenda « *Napoleo Imperator et Rex Dominus Irvae ubicumque felix* » e nel rovescio un'aquila che si copriva gli occhi con le ali, con le parole « *L'aigle darti* ».

Appena si seppe della comparsa di detta medaglia, fatta circolare da un capo all'altro della penisola e mandata persino in Francia, i liberali italiani di qualunque colore, alzando il cuore a sconfiniate speranze, ravvisarono nel motto « l'aquila dorme » la sospirata cacciata, al suo risveglio, dell'odiato straniero e nelle parole « Imperatore e Re ovunque felice » la promessa di riunire sotto un solo scettro a nazione i popoli italiani. I principi testè restaurati ed i loro partigiani vi scorsero una minaccia ai loro troni ed ai loro interessi

e tutti ne parlarono in pubblico ed in privato con passione come pronostico di futuri avvenimenti.

La notizia della circolazione di essa giunse, correndo il mese di agosto, anche all'Elba, portata dai soldati che rimpatriavano congedati dagli eserciti di Francia e del Regno d'Italia.

Stando ad un ragguaglio, indirizzato il 3 dicembre da Francesco Galassi, agente segreto di polizia, mandato appositamente a Livorno per vigilare di colà su Napoleone, al presidente del Buon Governo di Firenze, sarebbe accertato che un personaggio milanese andò appositamente a Portoferraio per fare omaggio di detta medaglia all'Imperatore. Il Galassi soggiunge che Napoleone *la esaminò con*

indifferenza, facendovi una risata', ma il cortese lettore che ne sa già quanto basta, comprenderà agevolmente che l'Imperatore, a non deviare dal piano di politica che si era imposto, non poteva né doveva fare altrimenti, alla presenza di testimoni, forse sospetti, certamente loquaci che aveva d'intorno, senza scoprire i suoi intimi sentimenti.

Il 30 settembre il presidente del Congresso gli fece pervenire un dispaccio nel quale gli diceva essergli pervenuti d'Italia e di Francia parecchi ragguagli che si affrettava a comunicargli. Quanto all'Italia gli rassegnava le informazioni assunte sulla situazione delle fortezze del Piemonte e della Liguria, sulle batterie da costa da Nizza a Livorno e sui presidi che le custodivano, nonché sul servizio delle forze di terra e di mare specialmente di Napoli.

Quanto alla Francia gli osservava che tutto si accordava a presentarla in uno stato di fermento sordo che avrebbe prodotto tosto o tardi una crisi e forse un'esplosione; che tutti i partiti si guardavano, si squadravano e si minacciavano, non aspettando che il momento per affrontarsi; che era necessario tener nascosto ai Francesi il proponimento di restaurazione dell'Impero romano, per non creare resistenze, per non dar motivo a far nascere in Francia l'idea di ristabilirvi il suo governo e per non complicare di più le cose; che i due gabinetti delle Tuilleries e di Napoli, cominciavano è vero ad urtarsi, ma era dubbioso che finissero con il venire alle armi, al che peraltro era indispensabile spingerli con ogni mezzo.

Concludeva col raccomandargli il segreto promesso, anche con coloro che erano dei suoi più intimi, ad evitare un disastro che avrebbe schiacciato tutti.

L'emissario principale italiano, oltre il notiziario suddetto, gliene aveva rimesso successivamente altri da Genova, da Venezia, da Bologna e da Roma, di cui non conosciamo il tenore; gliene inviò finalmente uno, in data 14 ottobre, da Napoli con il quale gli delineava con mano maestra la condizione politica dei diversi stati d'Italia.

In questo ultimo notava, quanto al Piemonte, che la Savoia, sdegnando ritornare sotto gli antichi dinasti, aspirava a repubblica, e piuttosto che far parte dell'Impero romano, sarebbe stata proclive a riunirsi al Vallese, mentre la Liguria, scontenta di dover essere riu-

⁵ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 252.

nita al regno piemontese, era decisa a sacrificare il suo passato alla grandezza d'Italia.

Relativamente all'ex-regno d'Italia, Brescia, Bergamo, Crema e Bologna erano pronte a levarsi in massa al nome di Napoleone, come pure Milano e Venezia.

Quanto alla Toscana, la sua popolazione, cullata nel beato far niente, aliena dalle armi e allettata dal governo mite di Ferdinando III, raccomandato dalla memoria di Leopoldo I, era la più recalcitrante all'unione della gran famiglia italiana. Riguardo agli stati romani, era cosa agevole togliere, senza scossa, il Papa da Roma; non difficile fare dei romani, allora servitori ignoranti, superstiziosi e abbruttiti, veri cittadini, rammentando loro le antiche glorie, ma impossibile piegare, senza scosse, al lavoro, i sette ottavi della popolazione che campavano con le briciole che cadevano dalla mensa del Papato e disfarsi, senza farsi gridare la croce addosso da tutto il mondo, dell'innumerevole esercito di cardinali, vescovi, prelati, referendari, monache, frati e impiegati che vivevano all'ombra del Papato; che il popolo offriva, per la magia dei ricordi, elementi preziosi, è vero, ma alla condizione che, rialzando l'Impero romano, si pervenisse a far vivere tanti oziosi fino a che non nascesse in essi l'amore al lavoro, e che sarebbe prudente il cominciare col creare tre regni federativi, formanti nel loro insieme l'impero romano, escludendone Roma, Papa e Papato con un ristrettissimo territorio, fino a che il popolo, allettato dagli esempi, vinto dai confronti e addivenuto istruito e laborioso, non si riunisse definitivamente al resto della grande famiglia italiana.

Quanto al reame di Napoli, questo sarebbe stato il più facile a rovesciare, a causa della mobilità di carattere degli abitanti della capitale; le Calabrie e gli Abruzzi davano uomini di carattere fiero e tenace capaci di fare, se ben guidati, prodigi, dotati come erano dell'eccellente qualità di aborrire lo straniero, prima e fondamentale disposizione a formare, come a mantenere, una nazione indipendente. Mandando tra di loro uomini che ne conoscessero bene il carattere e sapessero maneggiarli, se ne potrebbe trarre un successo poderosissimo alla causa italiana. Concludeva col dire che credeva possibile ed anche probabile di giungere all'unità d'Italia, a condizione però che vi si procedesse con il mezzo di un primo passo preparatorio, cioè con una federazione monarchico-costituzionale.

A rafforzare Napoleone nelle prese risoluzioni, due deputati del Congresso si erano recati all'Elba ed avevano avuto con lui lun-

ghe conversazioni su questo argomento. Alcuni inglesi che vi si erano portati come semplici viaggiatori per vederlo, gli avevano ripetuto in sostanza le stesse cose.

Una lunga conversazione ebbe luogo nel mese di ottobre con uno dei delegati italiani, nella quale l'Imperatore, spaziando con la sua vastissima mente, delineava con ordine mirabile il felice avvenire che prometteva all'Italia ed al mondo con il ristabilimento dell'impero romano.

« Sono stato grande sul trono di Francia » — Egli avrebbe detto — « principalmente per la forza delle armi e per l'estensione della mia influenza sull'Europa intera. Ho dato ai francesi un codice e leggi che mi sopravviveranno, ma il punto caratteristico del mio primo regno era la gloria delle conquiste.

A Roma io darò a questa stessa gloria una direzione diversa. Sarà fulgida come la prima, ma non moverà dallo stesso principio. Sarà meno strepitosa, ma forse più durevole e proficua, perché nessuna si potrà paragonare ad essa.

Farò dei diversi popoli d'Italia una sola nazione; imprimerò loro l'unità di costumi di cui essi mancano e questa sarà l'impresa più difficile che io abbia giammai tentato.

Aprirò strade, canali, comunicazioni molteplici. L'industria avrà il suo progresso, nel tempo stesso che l'agricoltura verrà ad aiutare la prodigiosa fecondità del suolo ed a fargli raggiungere lo sviluppo immenso di cui è suscettibile.

Darò all'Italia leggi appropriate agli italiani.

Non ho potuto sin qui (fare per essi che cose temporanee o passeggere: darò loro del definitivo, che durerà quanto l'impero.

Napoli, Venezia, Spezia saranno trasformate in immensi cantieri di costruzione; avrò vascelli ed una marina formidabile e farò di Roma un porto di mare.

In venti anni l'Italia avrà trenta milioni di abitanti: allora sarà in casa sua la nazione più potente d'Europa, inaccessibile alle invasioni come la Russia.

Ci asterremo dalle guerre di conquista, ma avrò un esercito prode e forte; scriverò sulle sue bandiere la mia divisa della Corona di ferro; "*Guai a chi la tocca!*" e nessuno oserà farlo.

Dopo essere stato Scipione e Cesare in Francia, sarò Camillo a Roma; lo straniero cesserà di calpestare il Campidoglio e non vi metterà più piede.

Sotto il mio regno, l'antica maestà del popolore, si alleerà alla

civiltà moderna del mio primo impero e Roma eguaglierà Parigi, senza cessare di essere all'altezza dei suoi immensi ricordi che associerà alla forza delle istituzioni di Sparta ed all'atticismo di Atene. Sono stato in Francia il colosso della guerra; diverrò in Italia il colosso della pace ».

Tale era la sostanza della lunga conversazione, conservataci dall'inviato italiano, nella quale si riconosce il genio di Napoleone e quei vasti concetti che gli erano così familiari.

Le sue parole non ci permettono di dubitare della buona fede con la quale, durante i primi sei mesi di soggiorno all'Elba egli si prestava al proposito di restaurazione dell'impero romano; tanto più che una folla di altre occorrenze, come le diverse missioni date a emissari per Napoli e per le altre parti d'Italia; i viaggi numerosi *dell'Incostante*, nascosti sotto pretesti pii] o meno plausibili, ma in fatto diretti ad uno scopo politico; i frequenti rapporti con il presidente del Congresso e con due dei suoi membri, non meno che con i principali emissari, valgono a dissipare ogni dubbio nel quale l'ignoranza o la mala fede potrebbero persistere a questo riguardo.

Lo stato d'animo in Francia

Fin qui, vale a dire sino alla fine di novembre, è certo che Napoleone non aveva avuto l'idea di ritornare in Francia. Ciò è incontestabile e quando e se si potranno rinvenire tutti i documenti che ora giacciono sepolti in qualche archivio, allora sarà fatta luce completa sulle cause che produssero i « Cento giorni » e si avrà la prova di ciò che ora non può essere che una semplice affermazione.

Non è fuori del probabile che, per dato e fatto degli emissari mandati in Francia nel giugno 1814, nascesse colà più acceso il desiderio di richiamare sul trono Napoleone, per la gelosia che quella nazione, in ogni tempo astiosa della grandezza altrui, nutriva senza dubbio per l'ammirazione che avrebbe suscitato nel mondo la riuscita dell'impresaitaliana.

Infatti non si erano ancora discusse le corrispondenze in corso tra Portoferraio e Genova che già si vedeva un andare e venire assai frequente di messi parigini dalla Francia all'Elba e da questa

a quella. Denotavano certamente quelle visite misteriose e così frequenti, che qualche gran disegno si macchinasse da quella parte ⁶.

Due dei dispacci suddetti emanavano dai personaggi di La Brie. Siccome i due autori di essi si vedevano raramente, non ravvisavano le cose sotto lo stesso aspetto, in quanto l'uno non si occupava che dell'impero romano, mentre l'altro non sognava che il ritorno di Napoleone in Francia; non si comunicavano mai ciò che scrivevano all'Imperatore, il quale così si trovava dinanzi a dispacci scritti in senso contrario e incompatibile.

Napoleone ammise uno dei messaggeri giunto dalla Francia alla sua presenza, lo accolse benissimo e, dopo aver letto una parte dei dispacci che gli aveva rimesso, lo interrogò lungamente. In Francia lo aspettavano, dappertutto si parlava del suo prossimo ritorno, senza che la polizia se ne desse per intesa; la nobiltà ed il clero, agognando gli antichi privilegi, urtavano tutti; il popolo contava su di lui per disfarsene, l'esercito era con lui; anche le donne, che prima lo maledicevano per la coscrizione e per i diritti riuniti, accortesi che l'una

e gli altri, non ostante le promesse dei Barboni di abolirli, erano rimasti, non più a profitto della gloria nazionale, ma forse di qualche ambizione dinastica, si erano rivoltate, e molti repubblicani che lo avevano odiato come Imperatore, ora lo volevano anche come despota, purché lavasse la nazione dall'onta dell'occupazione straniera

e liberasse il popolo francese dal giogo del clero e degli emigrati. Domandatogli da Napoleone ciò che si diceva di lui e dei Borboni, l'emissario rispose: che tutti gli rimproveravano la sconfinata ambizione, il matrimonio con

l'« austriaca », le guerre con la Spagna e con la Russia, la creazione di nuovi obblighi e l'aver arricchito eccessivamente persone ingrato, rese dai suoi stessi benefici traditrici

e nemiche della gloria nazionale; che Luigi XVIII era buono, ma non capiva o non voleva capire che tra lui e Luigi XVI era passata una rivoluzione la quale aveva sconvolto l'Europa; che i suoi ministri erano incompetenti o bricconi ed abusavano della sua dabbenaggine; che la Corte non era formata che di traditori, preti e vecchi nobili i quali tendevano a spadroneggiare come conquistatori; che i Barboni, non avendo mantenuto le promesse fatte per salire sul trono, avevano indignato tutti, anche le città che erano state più avverse a Napoleone, come Lione e Marsiglia; e concluse con il dire

⁶ G. MARTINI, *Op. Cit.*, VOL. I, p. 160.

che nessuno era contento, tutti si lagnavano e la nazione intera lo aspettava a braccia aperte.

Napoleone volle dare, nel congedarlo, al messaggero, che non era altro che un pasticciere, veterano delle patrie battaglie, diecimila franchi, ma esso li rifiutò. Gli stese allora la mano, che il vecchio soldato strinse e copri di baci, e in un impeto di affetto, gettatosi piangendo al collo dell'Imperatore, nello sciogliersi dall'augusto amplesso, esclamò: « Sire, ciò val più di tutti i milioni del mondo! ».

Colpito dalla sicurezza con la quale il messaggero gli aveva parlato, Napoleone prese il partito di seguire il suo consiglio. Quindi due persone sicure, di sua fiducia personale, che ignoravano scambievolmente lo scopo della missione ad esse affidata, ricevettero l'ordine, ad otto giorni di intervallo, di partire dalla Corsica per recarsi a Parigi e, percorrendo i dipartimenti, vedere il personaggio principale in Francia ed il presidente del Congresso in Italia, rendendo conto separatamente all'Imperatore del risultato della loro missione.

I due emissari mandati in Francia compirono la loro missione e ne resero conto, quasi nello stesso tempo, all'Imperatore con separati rapporti, il secondo dei quali giunse all'Elba negli ultimi dieci giorni di gennaio (1815).

Detti rapporti dicevano in sostanza: che una rivoluzione in Francia era non solo inevitabile ma imminente; che la nazione francese era sordamente travagliata dal fermento di tutti i partiti; che l'aristocrazia non voleva sapere della Corte ed annunciava apertamente l'intenzione di rovesciarla a profitto della controrivoluzione pura e semplice; che il clero non vedeva diversamente e si preparava ad operare nello stesso senso; che i repubblicani cospiravano anch'essi, e apertamente, per ristabilire la costituzione del 1793; che i realisti costituzionali si disponevano a metter fuori la Costituzione del 1791; che il vecchio esercito, nostalgico del passato, sdegnoso del presente, inquieto dell'avvenire, non sospirava che Napoleone; che la gran maggioranza della nazione, spaventata dalla certezza di una crisi di cui nessuno poteva prevedere le conseguenze, era disposta ad adottare il partito dell'esercito, a riporre di nuovo, con fiducia, i suoi interessi, il suo riposo e la sua gloria nelle mani del Grande che già altra volta aveva passato i mari per sottrarre la Francia agli strazi ed alla rovina da cui era minacciata; che la Corte non aveva altro partito che la Corte stessa e si trovava al di fuori ed al disotto di tutte le classi della nazione, ignorando ciò che acca-

deva in Francia, come se avesse risieduto ancora a Mittau; che finalmente le Potenze stesse d'Europa, illuminate dai rapporti unanimi dei loro ambasciatori, si mostravano scontentissime di tutto ciò che avveniva e pochissimo disposte, in caso di avvenimenti, a favore del nuovo ristabilimento di un'ordine di cose che avevano risuscitato in mancanza di meglio.

Un auditore al Consiglio di Stato, Fleury de Chaboulon, che era a parte del segreto, si recò personalmente, forse ai primi di febbraio, all'Elba e gli confermò in tutto e per tutto quello che gli diceva il rapporto suddetto ⁷.

Inoltre una lettera piena di avvertimenti giuntagli da Parigi, lo determinò ad affrettare il suo ritorno. Con essa lo si andava sollecitando, se pur non voleva vedere scoppiare una rivoluzione a cui egli non avrebbe partecipato, e gli si diceva che il partito patriottico cospirava contro Luigi XVIII; che l'esercito era disposto a tutto, e peggio per lui se non si fosse trovato a Parigi, giacché ne avrebbero colto il frutto o Bernadotte o Eugenio o il Duca d'Orléans ⁸; che il suo nome suonava sempre carissimo ai soldati, ma era mestieri affrettarsi se non voleva che fossero prese altre iniziative; che d'altra parte bisognava stare all'erta poiché i Borboni, se avessero sospettato il suo ritorno, lo avrebbero intercettato, nel qual caso la Francia sarebbe stata persa per lui.

Oltre di che i suoi partigiani non gli nascondevano i pareri contrastanti dei gabinetti e gli facevano presentire la probabilità di una vicina guerra, nella quale evenienza eravi ragione di più di far presto ⁹.

D'altra parte la lettera del Monitore, che avvalorava ciò che i suoi emissari gli avevano riferito, lo fece risolvere a rientrare in Francia piuttosto che andare in Italia ¹⁰

A datare da questi giorni (ultimi di gennaio 1815) e solamente da allora, Napoleone prese il partito di rientrare in Francia. Sino

⁷ J. NORVINS, *Op. cit.*, p. 556.

⁸ Giovanni Bernadotte (1764-1844), maresciallo di Francia, adottato nel 1810 da Carlo XIII di Svezia, nel 1818 divenne re di Svezia col nome di Carlo XIV. Eugenio di Beauharnais già ricordato. Luigi Filippo, duca d'Orleans, re di Francia dal 1830 al 1848.

⁹ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, *Op. cit.*, vol. I, pp. 136-138. ¹⁰ J. NORVINS, *Op. cit.*, p. 556.

alla fine di gennaio è certo che Egli non ne aveva concepita neppure la intenzione.

I suoi amici in una sola cosa s'ingannavano, nel credere cioè che il suo ritorno in Francia dovesse comporre le insorte difficoltà, non essendo difficile prevedere che al più piccolo sentore di questo avvenimento, i gabinetti delle Potenze avrebbero formato una sola lega e indissolubile, cementata dai comuni timori e dalle comuni speranze!

CAPITOLO XI

Errori del Governo Borbonico

È un fatto che Napoleone sino dal giorno che firmò il trattato di Fontainebleau, pensava ad un possibile ritorno sul trono di Francia. Egli si diceva: « O i Barboni vogliono cominciare una quinta dinastia, o vogliono ostinarsi a continuare la terza. Nel primo caso la mia parte è finita ma nel secondo non tarderei a ricomparire sulla scena ». E si apponeva al vero.

E infatti, se i Barboni si fossero contentati di essere i magistrati di una grande nazione, Napoleone sarebbe rimasto, almeno per il volgo, un ambizioso, un turbolento, un tiranno ed un flagello, occorrendo troppa sagacità e troppo sangue freddo per apprezzarlo giustamente; ma ad essi piacque meglio il serbarsi signori feudali e preferirono assumere l'atteggiamento di capi di un partito odioso al popolo.

La chiave dell'enigma delle cause che produssero il ritorno di Napoleone in Francia sta nel fatto che i loro satelliti, nobili e clero e la falsa direzione da essi presa, resero l'Imperatore desiderabile ¹.

Ed accingiamoci a darne le prove.

Certo è che il governo dei Barboni aveva in sé un peccato di origine: l'essere stato imposto dallo straniero e portato sull'onda di una invasione disastrosa alla Francia.

Con un regime conforme ai tempi e agli uomini forse i francesi, che anelavano alla pace, si sarebbero adattati al nuovo ordine di cose; ma sventuratamente i Barboni, riafferato il potere, non ebbero altro obiettivo che far rivivere un passato che non poteva più ritornare senza esporre la nazione a pericolosi sconvolgimenti; onde

¹ E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. I, pp. 293-294.

persuasero tutti che non avevano nulla dimenticato e nulla imparato, e dopo venticinque anni di dolorosa esperienza erano rimasti sempre gli stessi.

Invece di secondare, moderandole e dirigendole, le aspirazioni a democrazia del popolo; invece di cattivarsi le simpatie del vecchio esercito, gloria nazionale; invece di frenare l'esigenze e le intemperanze degli emigrati e del clero; invece di tenere alto il decoro delle istituzioni divenute carne e sangue della nazione; invece di mantenere i colori della bandiera nazionale, che si era coperta di gloria in ogni angolo di Europa, essi fecero tutto l'opposto.

Luigi XVIII era, è vero, un buon uomo, vecchio e infermo, e tale da destare simpatia; ma l'essersi occupato, appena assiso sul trono, di comporre fastosamente la sua casa e di ristabilire l'etichetta antiquata secondo il sistema di Luigi XV, aveva fatto pessima impressione nel popolo, turbato da questo esordio di regno.

Sovrano nuovo, e straniero, quasi, al suo popolo, Luigi XVIII era stato costretto a circondarsi di vecchi generali sconosciuti o, se conosciuti dai soldati, solo perché avevano combattuto contro di essi negli eserciti nemici; di vecchia nobiltà piena di orgoglio e di esigenze; di un clero indiscreto avido di potere e di ricchezze. Gentiluomo di antico stampo, assuefatto ai modi cortigiani e servili degli aristocratici, profondeva le buone accoglienze ai membri della vecchia nobiltà e ne era avaro coi popolari; capo di un partito preferiva avere dattorno anziché gli uomini più eletti della Francia, i traditori della causa napoleonica. E così, il non avere voluto o potuto fare, nei primordi del suo regno, la dignità monarchica abbastanza moderata, popolare ed imparziale, fu per il nuovo Re un errore gravissimo.

Altro errore non meno grave fu il rammentare ogni momento ad una nazione, alla maggioranza della quale pareva disonore obbedire ad un principe imposto dal nemico momentaneamente vincitore, che il popolo era fatto per il trono e non il trono per il popolo; il farle temere il ritorno delle decime, dei privilegi feudali e di tutti gli abusi dai quali l'aveva liberata la rivoluzione; il tenerla sotto l'incubo della minaccia dell'annullamento della eguaglianza fra le classi e dei diritti che da venticinque anni formavano parte della sua esistenza; il mantenerla in continuo timore della restituzione dei beni demaniali legittimamente acquistati; il perseguitare la parte più eletta di essa con prescrizioni dettate da spirito di parte; il mantenere l'odioso balzello dei *diritti riuniti* e il tributo di sangue

della *coscrizione* dopo le solenni promesse di toglierli: il che non conferiva certo a renderle accetto un principe che regnava non per la volontà nazionale, ma per la forza degli eserciti stranieri che avevano devastato il territorio della Patria.

Né altrimenti era stato trattato l'esercito. Gloria nazionale incossa, esso era stato, con leggerezza ed insipienza, umiliato e lo si trattava con disprezzo insolente. Il corpo degli ufficiali era stato decimato ed ufficiali nuovi, che non avevano altro merito che una cartapeccora parlata di nobiltà, avevano sostituito i prodi figli del popolo che avevano preso parte gloriosa a più di cento battaglie. I veterani mutilati, avanzo delle guerre della repubblica e dell'impero, erano stati cacciati dall'Ospizio degli Invalidi e mandati a mendicare la vita a frusto a frusto nei villaggi nativi, per dar luogo ai Vandeesi e agli Scioani. I soldati obbedivano con repugnanza invincibile ad ufficiali o imberbi, o che non avevano mai veduto. E ad esulcerare la piaga era stata formata una guardia di *svizzeri* a custodia della persona del Re: tratto di sfiducia inconsulto e offesa atroce all'esercito che ne aveva aumentato se possibile lo scontento.

Ma ciò che più i francesi avevano visto di mal occhio era stato il ritorno in seno della patria in lutto di migliaia di emigrati. Luigi XVIII aveva condotto seco, per sua sventura, questa schiatta superba ed insolente di nobili, già soggiogata nell'89, che non cercava altro che riconquistare la sua potenza e vendicare le offese fatte al suo orgoglio.

Il Re, con improvvido consiglio, aveva versato a larga mano onori, ricompense e amorevolezze, non sui patrioti che con la toga, con le armi, con le industrie e con i commerci avevano illustrato la Francia, ma su coloro che non avevano avuto altro merito che quello di avere servito lo straniero contro di essa.

Era ben doloroso per i patrioti il vedere coloro che per cinque lustri avevano corso l'Europa per suscitare nemici alla patria comune ed avevano combattuto contro i fratelli nelle file degli eserciti nemici maledicendola, comandare ed ereditare il frutto delle loro fatiche; come riusciva minaccioso per i compratori dei beni nazionali il vederli reintegrati nei possessi, di cui erano stati giustamente spogliati come traditori, sottratti, per mero favoritismo, agli istituti pubblici ai quali erano stati devoluti in forza di leggi sancite dal voto popolare.

Aveva inoltre urtata la suscettibilità del popolo francese, sempre pronto ad infiammarsi, il dispregio in cui il nuovo governo

teneva le istituzioni nazionali. Esso aveva fatto spreco, allo scopo di invilirla aspettando il momento opportuno per abolirla, della Legion d'Onore, destinata da Napoleone a ricompensare i servigi prestati alla patria, accordandola ad una quantità di individui che, anziché meritevoli, erano indegni di fregiarsene. E come se ciò fosse poco erano stati mandati in Inghilterra i 400 milioni del demanio straordinario destinati alla dotazione di quest'ordine, e patrimonio più che altro dell'esercito.

La *Camera dei Pari*, sostituita al Senato, mentre avrebbe dovuto accogliere nel suo seno il fiore, per intelligenza e per patriottismo, degli uomini accetti alla nazione senza distinzione di parte, era stata popolata per lo più, con indignazione generale, di persone invise che avevano portate le armi o avevano cospirato contro quella Francia di cui erano chiamate a regolare i destini e che non avevano altro interesse che ristabilirvi i diritti feudali, abolirvi l'eguaglianza fra le diverse classi e annullarvi le vendite del demanio nazionale.

La *Camera dei Deputati* poi, composta di eletti sotto la pressione dei clero e della nobiltà, era caduta rosi in basso che non aveva arrossito d'imporre alla Francia il pagamento dei debiti fatti all'estero dai Barboni per ordire coalizioni e per assoldare eserciti contro di essa.

Il Governo, segno dei tempi, si mostrava, sotto l'apparenza della forza, di una debolezza incredibile. Si parlava senza soggezione alcuna nei caffè, nelle bettole, nelle passeggiate e nei luoghi più frequentati di un prossimo cambiamento di cose, come di una notizia di ragione comune e la polizia non voleva o, per dir meglio, non poteva impedirlo. L'opinione pubblica, tiranna in Francia più che altrove, si era pronunciata contro il nuovo governo e gli si imponeva onnipotente, munita dell'arma micidiale del ridicolo. Non vi era uomo del popolo che non ripetesse: « Ci hanno dato un maiale per luigi diciotto mentre non valeva un napoleone! ». Ma ciò che aveva offeso mortalmente il giusto orgoglio dei francesi, oltre l'abbandono dei colori nazionali che per venticinque anni avevano segnato i passi gloriosi dei loro eserciti in ogni angolo d'Europa e la sostituzione ad essi di altri che la nazione aveva proscritto perché avevano servito di simbolo a tutti i suoi nemici, era la condizione di inferiorità, di dipendenza e di vassallaggio della Francia rispetto all'Europa, creata dal ritorno dell'antica dinastia.

Non è quindi da stupire che dalla Francia si alzasse un grido d'angoscia cui Napoleone non rimase sordo. Credendo che la sua

sola presenza sarebbe bastata a far cessare i mali che travagliavano la sua patria adottiva, Egli ritenne che questo fosse il momento più adatto per ritornarvi.

Inadempimento del Trattato di Fontainebleau

Un altro motivo, e di capitale importanza, spingeva Napoleone sulla via che si era prefissa ed era l'inadempienza da parte delle Potenze alleate ai patti stipulati nel Trattato di Fontainebleau, che chiaramente gli dimostrava la loro intenzione di considerarlo come non avvenuto.

La Francia infatti non gli pagava il reddito assegnatogli dall'articolo III di quel Trattato ed iscritto sul gran libro del debito pubblico; elevava difficoltà a corrispondere, sul capitale di due milioni iscritto sul gran libro e rilasciato dall'Imperatore alla corona affinché fosse erogato in gratificazione alle persone benemerite da lui designate, le somme dovute, in ordine all'art. IX; si ricusava di pagare, sulla lista civile, i debiti della casa imperiale che dovevano essere immediatamente soddisfatti, come era stato convenuto all'art. XII.

Il Congresso di Vienna aveva fatto, è vero, le sue rimostranze al Talleyrand per il ritardo di questi pagamenti, ma l'astuto diplomatico, a giustificazione del suo governo, aveva risposto che dappertutto i creditori personali di Napoleone facevano premure per ricevere somme che risalivano all'epoca del Consolato e che le leggi francesi non permettevano che vi si passasse sopra.

L'Austria poi non adempiva agli obblighi del Monte Napoleone verso i suoi creditori, assunti da essa in forza dell'art. XIII, e temporeggiava a consegnare a Maria Luisa ed al suo figlio gli appannaggi dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, assegnati loro dall'art. V.

Questa disposizione era anzi fonte di complicazioni giacché tutti i re di casa Borbone reclamavano su quegli appannaggi i diritti della regina d'Etruria; più 'specialmente la Francia, in ciò appoggiata dall'Inghilterra e dalla maggior parte delle Potenze, si opponeva a che il già Re di Roma ottenesse la benché minima sovranità in Europa, facendo presentire gli effetti disastrosi che un tale fatto avrebbe portato alla causa comune.

L'Imperatore d'Austria, a calmare i timori suscitati dal Principe di Talleyrand in seno al Congresso, aveva dichiarato, come già nel marzo 1814, che sua figlia non sarebbe stata mai un inciampo alla pace e, a riprova della sincerità dei suoi propositi, aveva fatto astenere il barone di Wasseberg dalle ulteriori conferenze relative a questo affare.

I sovrani peraltro, a scongiurare i pericoli della presenza del figlio di Napoleone in Italia, avevano proposto, calpestando i patti sanciti dal già citato art. V, di fargli cedere dal Granduca di Toscana, indennizzandolo con il dargli Lucca e Piombino, le terre che quest'ultimo possedeva in Boemia.

Le Potenze tutte finalmente, convenute per mezzo dei loro rappresentanti a Vienna, non contente di avere accolto, tranne Alessandro di Russia, molto freddamente i membri della famiglia Bonaparte, avevano licenziate senza neppure ascoltarle le principesse Elisa e Pallina le quali pure, fidando nel disposto dell'art. VII che prescriveva dover esser dato al principe Eugenio Beaumarchais un conveniente collocamento fuori di Francia, lo avevano rimandato con le mani vuote, sebbene l'Imperatore Alessandro lo trattasse da amico.

Questa era la condizione delle cose al Congresso di Vienna ai primi del 1815 e Napoleone non lo ignorava¹.

Minaccia di relegazione a S. Elena

Ma ciò che diede a Napoleone maggiore impulso a lasciare l'Elba fu la conferma della notizia, già da lui conosciuta, del piano concertato a Vienna di relegarlo a S. Elena; circostanza questa che contribuì ad accelerarne la partenza ed a provocare la sua ultima rovina.

Era da poco giunto all'Elba quando il principe Eugenio gli aveva fatto sapere che la Prussia e l'Inghilterra trattavano per trasferirlo in spiagge lontane. Il Fouché, come abbiamo visto, dimostrandogli la necessità di un tal provvedimento nell'interesse suo e degli altri, lo aveva esortato a prevenirlo col ritirarsi spontaneamente negli Stati Uniti, tanto più che tosto o tardi sarebbe stato ugualmente allontanato dall'Elba e dall'Europa³.

² J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 98-99.

³ Id., *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 90-91.

Fino da allora Napoleone aveva pensato ai mezzi per sottrarsi al pericolo che lo minacciava.

In seguito lettere dello stesso principe Eugenio da Vienna e di Murat da Napoli, che avevano agenti al Congresso, gli confermavano essere stato proposto agli alleati dai ministri francesi Principe di Talleyrand, duca Dalberg e conte di Noailles, sollecitativi con il massimo interesse dal cardinale Consalvi, di rapirlo dall'Isola d'Elba e trasportarlo a S. Elena ⁴.

Soltanto Alessandro di Russia, quando sorse la questione dell'allontanamento di Napoleone dall'Elba e Lord Castlereagh propose di deportarlo a S. Elena od alle Azzorre, si oppose dicendo « che aveva sottoscritto il Trattato di Fontainebleau e, come Imperatore, non aveva che una parola né questa voleva violare. Tanto peggio per la Francia se non osservava gli impegni solennemente assunti »

Napoleone non aveva avuto notizia alcuna dai suoi partigiani di Francia di ciò che si tramava contro di lui a Vienna. Le trame ordite a suo danno erano infatti del tutto ignorate a Parigi ove mancavano di mezzi per conoscere ciò che si manipolava colà.

Sulla fine di novembre però giunsero all'Elba due personaggi inglesi ⁶, di animo nobile che, sdegnati dal disegno di un tradimento così abominevole l'onta del quale sarebbe caduta sulla loro nazione, abbandonata Vienna, ragguagliarono Napoleone del pericolo imminente che lo sovrastava. Qualcuno lo credette un trucco albionico per obbligarlo a gesta inconsulte e farlo nuovamente apparire come un nemico comune temibile, ma si trattava di un semplice sospetto non suffragato da prove ⁷.

Napoleone d'altra parte viveva all'Isola d'Elba nella fede dei trattati; e non uscendo dalla cerchia dei diritti inerenti alla sovranità di cui era rivestito, non aveva motivo alcuno di temere che le Potenze firmatarie dei patti stipulati a Fontainebleau spudoratamente li violassero, assumendo in faccia al mondo la responsabilità di un atto contrario, in modo assoluto, al diritto delle genti.

Quando però Egli, per informazioni che da ogni parte gli erano pervenute, fu certo che il Congresso di Vienna, eletto arbitraria-

Cfr.: A. Zobi, *Storia della Toscana*, vol. I, p. 62, Firenze 1800; J. NORVINS, *Op. cit.*, p. 556.

⁵ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, *Op. cit.*, vol. I, p. 95.

⁶ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

⁷ J. NORVINS, *Op. cit.*, p. 556.

mente a tribunale supremo, aveva risolto di relegarlo a S. Elena, *Vim vi repellere licet* », esclamò; ritenne cioè lasciando l'Isola di non fare altro che valersi del diritto, acquisito ad ogni uomo come ad ogni potentato, di difendersi.

Da un altro canto poi, essendo sovrano indipendente dell'Isola d'Elba, aveva il diritto quanto un altro sovrano di rompere una guerra cui gli davano giusto titolo i patti violati e l'attentato che si preparava, oltre che alla sua indipendenza, alla sua libertà personale garantitagli dal Trattato di Fontainebleau.

Se le Potenze alleate non avessero trattato l'Italia come un territorio *nullius*; se i Borboni, posto in oblio un passato che non poteva ritornare senza pericolo, avessero governato saviamente la Francia ed i francesi fossero stati contenti di essi; se fossero stati lealmente seguiti i patti stipulati a Fontainebleau, la influenza di Napoleone, tanto sull'Italia quanto sulla Francia, sarebbe venuta meno e le Potenze alleate non avrebbero neppur per ombra pensato a cambiare il luogo del suo soggiorno.

Ma lo scontento suscitato in Italia dalle usurpazioni e dalla preponderanza dell'Austria, dalla restaurazione di un ordine di cose non più voluto dalla generalità e dalle persecuzioni contro coloro che aspiravano a riportare all'antica grandezza la madre patria, nonché l'agitazione creata ed alimentata in Francia, con il ritorno dei Borboni, dalla boria degli uomini inetti e dappoco che si erano tratti dietro e dalle intemperanze e aspirazioni della nuova e della vecchia nobiltà, nonché dall'onta dei danni patiti per l'occupazione straniera, fecero nascere, e non senza fondamento, il timore nei sovrani alleati che Napoleone, erigendosi a vindice degli oltraggi fatti, con tanta leggerezza, a queste due generose nazioni, ritornasse, appoggiato dal favore popolare, alla riscossa più formidabile che mai e ponesse nuovamente in pericolo i loro troni. Perciò si affrettarono a decretare il suo allontanamento non soltanto dall'Elba, ma dall'Europa, ed anzi dal consorzio degli uomini.

Furono dunque i sovrani alleati quelli che lo forzarono a lasciare l'Elba ed a ricomparire sulla scena politica. Stretto da vicino, parti sei mesi troppo presto e, la lega delle Potenze non essendo ancora bene sciolta ed i Russi essendo sempre in Polonia, si trovò contro tutta l'Europa pronta a combatterlo.

Ecco le vere cause della partenza di Napoleone dall'Elba, ecco i motivi che diedero occasione ai « cento giorni ».



Marcellana Marina

PARTE TERZA

L'AQUILA RIPRENDE IL VOLO

CAPITOLO I

I preparativi

Sino dal primo momento dell'arrivo all'Elba, l'Imperatore non aveva avuto altro pensiero che economizzare sulle spese che gravavano sul suo modesto erario.

La cassa dell'Imperatore non disponeva nel febbraio 1815 che di Fr. 1.650.000 ¹, somma ben piccola all'impresa che egli meditava.

Sin dal 27 agosto 1814, sulla proposta del Peyrouse, aveva dato autorizzazione al Pons de l'Hérault di vendere 10.000 tonnellate di minerale di ferro, durante 5 anni, ad un certo Sibilla, da piazzarsi esclusivamente nella Liguria ad un prezzo da pagarsi in cambiali a quattro mesi su Portoferraio a datare dal giorno della esportazione ². Scrisse inoltre al Bertrand il 3 gennaio che era necessario incaricare il tesoriere Peyrouse di vedere il Perrella, direttore delle Saline e di fare un contratto con la Toscana per vendere tutto il sale della prossima raccolta allo stesso prezzo dell'attuale'.

Fece vendere poi ai primi di febbraio 1815 ad un negoziante genovese, un certo Guardiola, diverse artiglierie esistenti nella piazza di Porto Longone, da trasportarsi a Tunisi, e che effettivamente furono imbarcate il 14 febbraio, per l'ammontare di Fr. 150.000 ⁴.

Per i propositi, però, che Egli volgeva in mente era necessario provvedersi in qualche modo di mezzi per poter contare su forze militari in maggior numero di quelle delle quali disponeva.

¹ *Portafoglio di Bonaparte preso a Charleroy il 18 giugno 1815*, Genova 1815.

² *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21623 (La Madone, 27 aout 1814), pp. 489-490.

³ Id., Op. cit. vol. XXVII, n. 21664 (Porto Ferrajo, 3 janvier 1815), p. 517.

⁴ L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

Quando Napoleone era giunto all'Elba non vi aveva trovato come milizie regolari che il 35° ed il 2° Battaglione, formati di francesi, ed il Reale Straniero, formato da italiani, nonché il Battaglione Franco, composto di elbani.

Sembrandogli insufficienti le forze suddette a presidiare l'Isola, chiese il parere del Bertrand (7 maggio 1814) per far venire dei polacchi.

E siccome parecchi individui italiani e francesi facenti parte del presidio avevano dichiarato di voler rimanere in servizio dell'Imperatore, così egli pensò di ordinarli in battaglione di 4 compagnie, della forza di 100 uomini ciascuna, da prendere il nome di « I° Cacciatori », completandolo con volontari sia elbani che stranieri all'Isola ⁵.

Giunti all'Elba (28 maggio) 400 uomini di fanteria, 80 di cavalleria e 100 di artiglieria che con il trattato dell'11-13 aprile si era riservato di condurre con sé e conservare per sua guardia; partito contemporaneamente il presidio francese con il Dalesme, si trovò ad avere un esercito di soli 980 uomini circa per la custodia della sua persona e per la difesa dell'Isola.

Sin d'allora senti il bisogno di completare i quadri del suo microscopico esercito; sin d'allora ravvisò la necessità di fare appello ai suoi fedeli, e sin d'allora apprezzò l'opportunità di preparare in Portoferraio l'accasermamento per 1500 uomini ⁶, ordinando al Gatelli di Genova le uniformi ed ogni altro oggetto di vestiario per essi occorrente.

Aperto l'arruolamento molti fra còrsi, liguri e toscani gareggiavano — ed i còrsi per primi — a mettersi agli ordini del grande capitano.

Troviamo infatti che, nel luglio, arrivarono all'Elba parecchie reclute di Corsica'. Nel mese successivo accorse a Portoferraio un gran numero di ufficiali congedati, ai quali era più che probabile avrebbero tenuto dietro molti altri. Ripugnando all'Imperatore il rinviarli, scrisse al Drouot il 9 agosto che gli era difficile ricusare un tozzo di pane ad ufficiali che lo avevano servito lungamente e che si

⁵ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21566 (Porto Ferrajo, 7 mai 1814), p. 429; n. 21568 (Porto Ferrajo, 10 mai 1814), p. 437.

⁶ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21573 (Porto Ferrajo, 5 juin 1814), p. 447. Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21589 (Porto Ferrajo, 14 juillet 1814), p. 469.

potrebbe forse formare con essi una compagnia di Guardia d'Onore, comandata da un generale o da un colonnello, la quale fornisse tutti i giorni un posto di otto uomini da collocarsi, sollevando così da questo servizio la Guardia, ad uno degli accessi al Palazzo ⁸.

Parecchi di detti ufficiali, tanto italiani che francesi, per non essere a carico del modesto tesoro dell'Imperatore, ricusarono il soldo offerto e rimasero al suo servizio mantenendosi del proprio ⁹.

L'aumento delle milizie di Napoleone, strombazzato ai quattro venti, avendo messo in sospetto ed in grave apprensione il governo di Toscana ed i rappresentanti dell'Austria, fu ordinato allo Spannocchi di raddoppiare di vigilanza e di tener d'occhio gli arruolamenti ed i rifornimenti di armi e di munizioni che l'Imperatore stava facendo. Venne inoltre incaricato Sir Neil Campbell di fargli, per questi fatti, le più energiche rimostranze.

Campbell manifestò all'Imperatore l'allarme destato per gli arruolamenti che si diceva andasse facendo e gli domandò se fosse vero, chiedendogli a nome del suo governo chiarimenti in proposito. Napoleone tranquillamente rispose che il fatto era vero, ma che trovava ingiustificato il chiasso che se ne faceva; giacché, non avendo soldati bastanti a presidiare tutti i villaggi e le fortificazioni dell'Isola, era cosa naturalissima che Egli avesse dovuto reclutarne altri. Il commissario inglese, mostrandosi soddisfatto delle ragioni addotte dall'Imperatore, riferì al suo governo, e confidenzialmente allo Spannocchi, che Bonaparte era rassegnato al suo destino e che i suoi arruolamenti erano tali da non destare la benché minima apprensione ¹⁰.

Lo Spannocchi poi, quello stesso che dapprima aveva manifestato tanta diffidenza per quel « *cattivo vicino* », riferì al presidente del Buon Governo il 15 agosto: quanto agli arruolamenti, che egli si lusingava non poter sfuggire alla vigilanza dei molti interessati quanto di essenziale potesse accadere all'Elba, tanto più che i comandanti austriaci avevano ordini categorici in proposito dal generale Stahrenberg; essere stato ingigantito quanto si raccontava dal timore, e forse anche dal partito bonapartista che aveva interesse di tener viva la speranza che, ricominciandosi la guerra, potesse Napo-

⁸ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21607 (Porto Ferrajo, 9 aout 1814), pp. 479-480.

⁹ L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

¹⁰ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in «Nuova Antologia», Op. cit., pp. 242-243.

leone entrare nuovamente in scena; non essere temibile, nello stato attuale delle cose, un uomo che non poteva accrescere il presidio dell'Elba se non ad un massimo di 2000 uomini, anche perché difettava di mezzi per andare più oltre; aver egli d'altronde bisogno di rimpiazzare i molti dei suoi soldati che disertavano o *che ritornavano in Francia con permesso*. Non esser perciò da temersi se dalla Corsica, da Genova e dalla Toscana pochi cattivi soggetti o disperati andavano ad arruolarsi sotto la bandiera napoleonica. E, in quanto all'approvvigionamento delle armi e delle munizioni, osservò essere ancora meno giustificati i timori concepiti in quanto ché non vi erano in Toscana fabbriche di armi e non si potevano fare uscire dai magazzini dei privati polveri, fucili e munizioni senza il suo permesso.

Nel rapporto stesso poi riferiva di aver saputo che dall'Elba erano stati ordinati a Genova degli abbigliamenti militari e diceva che si sarebbe informato del numero di essi e, se questo si trovasse proporzionato alla forza del presidio, fosse da ritenersi che le voci esagerate ed atte ad incuter allarme messe in campo a questo proposito, non fossero altro che la conseguenza dell'invidia dei negozianti livornesi posposti in detta fornitura ai genovesi ¹¹.

Frattanto Napoleone, imperturbabile sulla via fatale in cui si era messo, a scorno del Campbell e dello Spannocchi, ordinava il 20 agosto, nello stesso tempo in cui forse il Presidente del Buon Governo leggeva il rapporto di quest'ultimo, al Gran Maresciallo di far partire nella serata *l'Incostante* per Genova, aumentandone la forza con 20 uomini del Battaglione Franco o del Battaglione dei Cacciatori, per imbarcare, a cura del capitano della Guardia Loubers, gli indumenti militari che gli avrebbe consegnato il Gatelli, con l'ingiunzione al Taillade di essere di ritorno entro il 10 settembre ¹².

Sul finire di questo mese poi accoglieva molt'altri militari arrivati da Genova, fra i quali tre ufficiali còrsi di stato maggiore giunti all'Elba. Presentatisi questi all'Imperatore a fargli atto di omaggio, Egli li trattene al suo servizio assegnando loro un trattamento corrispondente al grado, con ampia libertà di soggiornare in quel paese dell'Isola che fosse loro più convenuto ¹³.

¹¹ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 242-243.

¹² *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21611 (Porto Ferrajo, 20 aout 1814), p. 482.

¹³ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

Ai primi di ottobre arrivarono ancora a Portoferraio 60 cavalleggeri polacchi, con armi, bagagli e cavalli che facevano parte della guardia dell'Imperatrice Maria Luisa, già mandati insieme ad un centinaio di cavalli da tiro sin dal maggio 14, da Napoleone a Parma per il servizio della sua angusta consorte.

Cresciuto così il numero dei polacchi e dei cacciatori della Guardia, l'Imperatore ordinò al Drouot (6 ottobre) di formarli in due compagnie sotto gli ordini del Jermanowski, una a cavallo composta di 22 ed una a piedi di 96 uomini ¹⁵.

Ma il battaglione dei cacciatori, non ostante che fossimo già al 20 febbraio, non era ancora completo.

A completarlo volle l'Imperatore che fosse fatto appello, a mezzo dei *maires*, a tutti gli Elbanj che avevano servito in Francia come militari e chiese a questo proposito uno stato nominativo dei medesimi; il numero ed il nome dei reggimenti nei quali avevano militato; le campagne fatte e gli anni di servizio da essi prestati ¹⁶

Moltissimi risposero alla chiamata del loro antico e glorioso capitano, per il che l'Imperatore dové ordinare al Drouot (22 febbraio) di rendere perfettamente eguali le quattro compagnie del Battaglione suddetto in modo che quella dei granatieri avesse lo stesso numero di soldati delle altre ¹⁷.

Così il piccolo esercito napoleonico era come la botte delle Danaidi, non riuscendo a riempire i vuoti lasciati dai veterani italiani e francesi, i quali non disertavano, come credeva il governo toscano, ma ai quali si dava il permesso di rientrare in seno alle loro famiglie per spargere da pertutto *la buona novella*: il prossimo ritorno dell'Imperatore al potere conferitogli dal popolo. Ed è certo che Napoleone seppe destreggiarsi così bene nel reclutamento del suo piccolo esercito da riuscire ad eludere la vigilanza delle Potenze maggiormente interessate ad impedirlo.

Al 16 di febbraio Napoleone scrisse al Drouot di disporre perché *l'Incostante* entrasse in darsena, desse carena e ripassasse il suo rame, si calatafassero le falle, vi ci si facesse insomma tutto quello

¹⁴ *Correspondance de Napoléon I.er*. Op. cit., vol. XXVII, n. 21569 (Porto Ferrajo, 12 mai 1814), p. 440.

¹⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21649 (Porto Ferrajo, 6 octobre 1814), pp. 504-505.

¹⁶ Archivio Comunale di Portoferraio, T. 13, n. 3021.

¹⁷ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21679 (Porto Ferrajo, 22 février 1815), p. 527.

che era necessario a fargli tener bene il mare, *pitturandolo come un brick inglese*.

Nel richiedergli di presentargli il giorno dopo un preventivo della spesa occorrente, gli raccomandò di riarmarlo e rifornirlo di biscotto, riso, legumi, formaggio, metà della provvista in acquavite e metà in vino, oltre all'acqua, per 120 uomini e per tre mesi, ed alla carne salata per 15 giorni, avendo cura che si provvedesse al rifornimento della legna da ardere e di tutto quant'altro occorresse.

Gli fece noto il desiderio che *l'Incostante* fosse in rada pronto a partire tra il 24 ed il 25 del mese; gli disse che, per fare economia, il vino avrebbe dovuto esser fornito dalla sua cantina ed il riso, il biscotto e l'olio dai magazzini militari. Chiese inoltre di conoscere il numero delle scialuppe che poteva portare, desiderando che ve ne fossero il più possibile 18

Il lavoro, animato dalla presenza del Taillade, venne eseguito con quella sollecitudine che Napoleone desiderava e così *l'Incostante*, dipinto a nuovo da non riconoscersi, lindo, ben attrezzato, fu ormeggiato alla bocca della darsena, pronto a prendere il largo sin dal 24.

Inoltre, siccome il naviglio di cui disponeva Napoleone non bastava al trasporto delle truppe, delle persone del seguito e dei bagagli, ordinò (25 febbraio) al Ten. Col. Giacomo Mellini, fatto chiamare a bella posta da Capoliveri, ove accudiva alla triangolazione dell'Isola, di trovare due bastimenti riesi, fra i migliori velieri disponibili, e di intendersi con il Pons de l'Hérault, amministratore delle miniere di ferro, per noleggiarli.

Nella sera stessa furono conchiusi altri contratti di noleggio ed i bastimenti a disposizione per l'impresa che l'Imperatore meditava, ascsero al numero di dieci.

Mezzi impiegati a nascondere i preparativi

I mezzi impiegati da Napoleone per nascondere i preparativi della sua partenza dall'Elba furono di vario genere, e tutti abilmente predisposti.

¹⁸ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21674 (Porto Ferrajo, 16 février 1815), p. 525.

Egli si mostrava, più che rassegnato, contento del suo nuovo stato e faceva ogni sforzo, con motti spiritosi, con tratti di buonumore e con considerazioni di alta filosofia, per far credere ciò a coloro che lo avvicinavano. Gli conveniva troppo essere ritenuto calmo e soddisfatto, piuttosto che inquieto e penseroso.

Tutti i suoi discorsi, i suoi atti, tendevano a far credere che non pensasse più agli affari mondiali e in tal senso, infatti, riferivano i vari informatori a Roma ed altrove ¹⁹. Non vi ha dubbio però che, ad una più profonda osservazione la quale tenesse conto dell'andirivieni dei personaggi che continuamente si succedevano ed avevano lunghi e misteriosi colloqui con Napoleone, nonché dei frequenti carteggi con i cospiratori italiani e francesi, apparisse chiaramente il partito preso di nascondere il piano, sin da principio maturato, di lasciare l'Elba non appena gli se ne presentasse l'opportunità.

E che avesse nutrito il pensiero, fino da Fontainebleau, di ritornare in Francia, lo disse Egli stesso nei tristi giorni passati sullo scoglio di S. Elena. Rivoltagli dal Las Gases la domanda se sino dal momento della sua abdicazione pensasse al futuro suo ritorno, Egli rispose: « Sì, senza dubbio, ed in forza del più semplice ragionamento. Se i Borboni, dissi a me stesso, vogliono cominciare una quinta dinastia, io non ho da fare più nulla su questo suolo e la mia parte è finita. Ma se, per avventura, volessero ostinarsi a continuare la terza, è certo che io non tarderei a ricomparire sulla scena » ²⁰.

Ma questo suo pensiero non doveva in alcun modo apparire, anzi, tutti avrebbero dovuto essere indotti a supporre il contrario.

Non erano, infatti, che artifici diretti a fuorviare le numerose spie da cui era circondato, fra le altre cose: i preparativi per ricevere Maria Luisa e suo figlio, l'acquisto di beni rustici, la distribuzione di terre agli ufficiali ed ai soldati della Guardia, il riordinamento civile militare ed economico dell'Isola, le feste ed i balli, il proponimento di passare il periodo più caldo a Marciana nell'estate 1815: come fra breve proveremo.

A dimostrare al mondo che, stanco della vita agitata passata sul trono e sui campi di battaglia, non pensava ad altro che a concentrarsi nei puri e dolci affetti di famiglia, Napoleone faceva incessanti premure per aver seco la moglie ed il figlio, al fine di dividere con essi i piaceri di un'esistenza quieta e tranquilla, interamente patriar-

¹⁹ A. F. ARTAUD, *Op. cit.*, vol. II, p. 383.

²⁰ E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. I, p. 293.

cale, che a tutti, nazionali e stranieri, diceva essere il suo ideale, lo scopo ormai della sua vita.

In tal senso fanno non dubbia fede le lettere da lui scritte durante il soggiorno all'Elba e pervenute sino a noi. Da esse si rileva che Egli voleva rendere noto a tutti il più ardente desiderio di avere con sé Maria Luisa ed il Re di Roma, i preparativi che faceva, non solo per alloggiarli decentemente in Porto Longone ed a Portoferraio, ma anche per accoglierli con pubbliche feste nel suo piccolo regno. Come abbiamo già visto, aveva disposto il 30 giugno 1814 che, andando all'Isola la sua augusta consorte, trovasse nel palazzo di Porto Longone un appartamento per lei riservato di almeno sei ambienti e, nella palazzina di Portoferraio un alloggio, se non degno di lei, almeno sufficiente; ed aveva anche disposto che al suo arrivo — il quale avrebbe dovuto aver luogo secondo i desideri di Napoleone ai

primi di settembre — si desse a spese del municipio di Portoferraio una festa da ballo nella grande piazza della città, rallegrata da fuochi d'artificio.

Non è però da ritenere che Napoleone, nel far propalare tali voci, obbedisse soltanto ad una ragione politica, in quanto invece ciò corrispondeva anche ai suoi sentimenti affettuosi di marito e di padre.

Ricevendo al suo servizio un gran numero di ufficiali riformati di ogni grado, che da ogni parte accorrevano a mettersi a sua disposizione, Napoleone occultava l'intendimento segreto che aveva di trattenerveli, col dire (9 agosto) che — come pure abbiamo già visto — non poteva ricusare un boccone di pane ad individui che lo avevano lungamente servito, mentre il vero scopo era quello di aver graduati che, tornati in Francia, potessero spiegare un ascendente irresistibile, per cameratismo e per autorità, sui loro commilitoni dell'esercito borbonico. Così copriva con il congedo di molti soldati della Guardia, giustificato con i bisogni delle famiglie che reclamavano la loro presenza in patria, gli arruolamenti che andava facendo e che trovavano la loro ragione nella necessità di riempire i vuoti. Napoleone inoltre giustamente valutava i vantaggi della propaganda che costoro, ritornando in Francia, avrebbero fatto a pro della sua causa nei caffè, nelle bettole e nelle caserme, presso i loro commilitoni.

Ed infatti, affinché tale propaganda avesse una maggiore efficacia, Napoleone ordinò che venisse cambiato il modello dei fogli di congedo, cancellandovi la formula: « *Sovrano dell'Isola d'Elba* » che era, secondo lui, ridicola, e sostituendovi al centro le sue armi.

Prescriveva che vi si notassero i servizi prestati, le battaglie alle quali si era trovato il militare e le ferite ricevute, non dimenticando alcunché di ciò che era necessario a testimoniare la sua soddisfazione per le prove di devozione dategli dal congedando. A distinguere però

i buoni dai cattivi, cioè, quelli — crediamo noi — cui era affidata una missione politica, da coloro ai quali non era stata affidata, vennero stampati i congedi suddetti in fogli bianchi o gialli, consegnando ai primi quelli in carta bianca ed ai secondi quelli in carta gialla. Perché poi al fatto venisse attribuito un valore esclusivamente di disciplina militare, Napoleone ordinò al Drouot di fare in modo che il tenore dei congedi fosse conosciuto dai granatieri della Guardia, affinché vedessero quanto onorevolmente venivano trattati quando partivano con il regolare congedo ²¹.

Anche la distribuzione di terre che Napoleone voleva fare agli appartenenti al Battaglione della Guardia, non era altro — secondo noi — che un mezzo preordinato a dimostrare a tutti che Egli, anziché sognare nuove imprese, mirava a convertire le baionette e le spade dei suoi soldati in arnesi rurali e che era suo intendimento, deposta ogni speranza di ritornare in Francia, di fissarli al suolo della nuova patria, rendendoli proprietari di un pezzo di terra.

La prima idea gli venne nell'agosto, quando apprese che vi erano dei terreni di proprietà demaniale intorno alle *Saline*, rimasti incolti, e presso al *Ponticello*, adoperati in passato ad uso di cimitero. Disse al Drouot che li destinava ai soldati della Guardia, se volevano coltivarli, per ridurli a giardini; che coloro fra essi che intendevano averli si fossero posti in nota presso il capo del Battaglione; e che di essi venissero formate sei società di dieci uomini, a ciascuna delle quali avrebbe concesso un *arpento* di terreno (mq. 3419) da coltiversi a legumi ²².

Pare però che questa idea non venisse messa in esecuzione, giacché nell'ottobre seguente l'Imperatore scrisse al Bertrand che, essendo sempre intenzione sua di distribuire ai soldati della Guardia tutti i terreni suddetti, ne avrebbe dato volentieri sino a due *arpenti* in assoluta proprietà agli ufficiali di essa da tramandarsi ai loro figli. E siccome il colonnello Malet gli aveva chiesto un giardino, egli lo

²¹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21658 (Porto Ferrajo, 11 décembre 1814), pp. 510-511.

²² Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21610 (Porto Ferrajo, 18 aout 1814), p. 481.

accordò graziosamente in assoluta proprietà, affinché le spese che fosse per farvi :ridondassero a suo esclusivo beneficio ²³.

Altro mezzo adoperato da Napoleone per far credere che a tutt'altro pensava che alle lotte politiche fu, secondo noi, la voce fatta spargere nell'Isola che egli voleva farvi acquisto di vasti terreni per formarne due parchi destinati ai piaceri della caccia di cui sentiva il bisogno per distrarsi. Infatti scriveva da Porto Longone al Gran Maresciallo (10 settembre) che desiderava sapere se la penisola dell'*Enfola*, in comunità di Marciana, gli apparteneva, come alcuni pretendevano, e qual'era la lunghezza dell'istmo (circa m. 75) che la riuniva all'Elba; giacché aveva divisato di chiuderla e mettervi dei cinghiali e dei daini ²⁴. Poco dopo (13 settembre) gli scriveva che voleva acquistare *Capo Stella* in quel di Capoliveri per farvi un parco per la caccia; che desiderava chiudere al più presto possibile l'istmo e lo pregava di farlo completamente ammuragliare; che, a colpo d'occhio, gli era sembrato avere una larghezza di 300 tese (m. 585); che aveva fatto collocare dei baggeri di sassi nella direzione che voleva dare al muro che doveva essere appoggiato a dritta ed a manca a due scogli che si innalzavano perpendicolarmente sul mare; che il tutto doveva essere fatto il più economicamente possibile; che vi si impiegherebbe poca calcina; che sarebbe stato necessario farvi costruire altresì una casa quadrata di diciotto piedi (m. 5,83) su nove di altezza (m. 2,91) con un tetto a schiena d'asino per alloggiarvi un guardiano; che facesse redigere una perizia di quanto potrebbero costare detti lavori e quando questa fosse stata pronta, si sarebbe passato un contratto con un maestro 'muratore di Portoferraio, di Porto Longone o di Capoliveri ²⁵,

Nacquero peraltro vive lagnanze per detti acquisti, nei più fedeli all'ex-Principe di Piombino, che dicevano Napoleone voler comprare tutto anche contro il volere dei proprietari; voler radicarsi nell'Isola a puro danno del signore legittimo e non restando ai Campesi ed ai Capoliveresi che gli occhi per piangere, privati dei terreni nei quali erano soliti fare le loro semente e pascolare i loro bestiami. Quando poi videro andare a *Lacona* l'Imperatore, con il Direttore

²³ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21650 (Porto Ferrajo, 10 ottobre 1814), p. 505.

²⁴ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21634 (Porto Longone, 10 settembre 1814), pp. 497-498.

²⁵ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21640 (Porto Longone, 13 settembre 1814), p. 500.

del demanio Lapi, col notaio Luigi Bartolini e con i periti, mezzani ecc., e seppero che per i terreni spettanti ai comuni ed alle chiese, non intendeva ribassare il prezzo, ma pagarne il frutto al 5 per cento, allora le lagnanze giunsero alle stelle ²⁶.

Con ciò Napoleone conseguì l'intento a cui mirava, quello cioè di fuorviare la pubblica opinione sui suoi segreti intendimenti; mentre in realtà a tutt'altro pensava che a spendere denaro in tali acquisti, come ce ne fa fede non dubbia il fatto che, con tutte le premure mosse al Bertrand per andare al possesso dei detti terreni e per farvi i lavori ideati, non vennero mai messi in esecuzione questi due proponimenti.

A che miravano la sua operosità nell'ordinare civilmente, economicamente e militarmente nelle più minute particolarità il suo nuovo stato; la sua sollecitudine (9 dicembre) per la formazione dei bilanci preventivi della guerra, dell'amministrazione dell'Isola, della sua casa e della miniera di Rio, per Panno futuro, che desiderava discutere con il Drouot, con il Boïnod, con il Peyrousse, con il Balbiani, con il Pons ²⁷; gli studi da lui ordinati per un porto a Rio Marina, capace dei più grossi navigli per sviluppare su più larga scala lo smercio del minerale di ferro e per ricoverarvi i numerosi bastimenti del paese, al cui fine aveva mandato colà il Colonnello del Genio Giacomo Mellini perché facesse (correndo il dicembre) gli scandagli intorno allo scoglietto che vi sorge di contro; e le sue cure per il compimento della rete stradale da lui ideata, con l'ingiungere sino all'ultimo momento (22 febbraio) al Bertrand di fare aggiudicare i lavori della strada che voleva fatta lungo il mare per Porto Longone e i tre ponti sotto il paese di Capoliveri ²⁸, se non a far credere che egli aveva concentrato nell'amministrazione del suo piccolo regno ogni suo pensiero e a nulla altro pensava che alla felicità ed al buono stato dei suoi nuovi sudditi ed a conquistarne l'affetto?

Così non andrebbe lungi dal vero chi pensasse che i balli e le feste che Napoleone diede nel Carnevale, nel momento appunto che la grande impresa era già irrevocabilmente fissata nella sua mente, non avevano altro scopo che quello di far credere che la sua piccola Corte, anziché essere un convegno di severi e accigliati politici ove

²⁶ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

²⁷ *Correspondance de Napoleon Ler*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21657 (Porto Ferrajo, 9 décembre 1814), pp. 509-510.

²⁸ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21678 (Porto Ferrajo, 22 février 1815), p. 527.

si discutevano i futuri destini d'Europa, non era altro che il ritrovo di personaggi allegri e contenti che, pigliando la vita per quel che valeva, non ad altro pensavano che a divertirsi.

Infatti nella gran sala della palazzina di Portoferraio ebbero luogo l'8 e il 22 gennaio splendidissime feste da ballo. Gli inviti furono estesi ai membri delle famiglie maggiori dell'Isola e fatti quattro giorni avanti, affinché l'Imperatore avesse tempo di conoscere tutti gli invitati. I balli suddetti riuscirono splendidi, non solo per l'apparato della sala e delle stanze contigue, ma ancora per i rinfreschi e per i *buffets* serviti abbondantemente alla mezzanotte ai cavalieri ed alle dame.

A seconda dei desideri manifestati dall'Imperatore furono dati anche dall'Accademia del teatro due balli in maschera nei giorni 15 e 29 di detto mese; ai quali ne tennero dietro altri due, negli ultimi giorni del Carnevale, che finì nel 1815 il 7 febbraio, uno alla palazzina ed uno al teatro. E siccome il *maximum* delle persone che potevano essere invitate, avuto riguardo ai locali di cui si disponeva, era di 200, così per disposizione sua gli inviti si limitarono a 150, sia per i primi tre balli alla Palazzina che per gli ultimi tre al Teatro, variando le persone.

Oltre i balli si fecero nel carnevale alcune rappresentazioni teatrali: la prima delle quali fu di una commedia, data da alcuni dilettanti francesi, il 12 gennaio nel salone a pianterreno della palazzina, corredato di un palco di tavole per gli attori, di un telone e di alcune decorazioni. Le altre di drammi e di proverbi, vennero date, secondo il suo desiderio, in tutti i giovedì di Carnevale.

Ebbe altresì in animo di dotare il teatro di Portoferraio di una compagnia di cantanti e ne scrisse in proposito al Cardinal Fesch che gli osservò come, a dare delle opere liriche all'Isola non sarebbero occorsi meno di 5600 franchi al mese.

Parendogli detta spesa eccessiva, dettò (3 febbraio) una nota, probabilmente destinata al Gran Maresciallo di palazzo, nella quale diceva di informarsi se la banda della Guardia sarebbe stata in grado di supplire all'orchestra sotto la direzione del maestro di cappella Gandiano, il che sarebbe stato di una grande economia ed avrebbe ridotto la spesa a 2600 franchi al mese.

Avendo osservato che la proposta del cardinale non portava che quattro uomini, i quali non potevano certamente formare da soli una compagnia, mentre occorrevano anche delle donne e il Cardinale stesso ne annunziava parecchie, bisognava chiarire la cosa per sapere

il numero dei cantanti indispensabili a formare una compagnia e quanto essa sarebbe costata scritturandola per tutto l'anno ²⁹.

Prescindendo dagli artifici sopra esposti, adoperati sin da principio da Napoleone a nascondere i preparativi della riscossa che meditava, altri e molto più risolutivi ne pose in opera all'ultimo momento.

Non poteva essere altro che una simulazione la necessità dimostrata a Bertrand (10 gennaio) di riavere dal Senno la ghiacciaia affittatagli in passato in quel di Marciana; come l'incarico al Baillon di recarvi subito per farvi eseguire i restauri necessari, e di farla riempire di neve, con l'ingiunzione di ritornarvi ad una seconda nevicata ³⁰. Affermava egli, invero, al Bertrand che in tal guisa avrebbero avuto una copiosa provvista di ghiaccio che non sarebbe costato quasi nulla; ma l'intendimento suo era di far credere che, procacciandosi ghiaccio per l'estate futura, a tutt'altro pensava che ad andarsene.

Come non era altro che un'abile manovra, fatta all'ultimo momento vale a dire sette giorni prima della sua partenza, per eludere la vigilanza delle spie che aveva d'attorno e per nascondere i preparativi che sottomano stava facendo, la lettera diretta (19 febbraio) al Gran Maresciallo, nella quale diceva che, essendo sua intenzione di andare verso la metà di giugno od ai primi di luglio a Marciana ravvisava necessario di farvi cominciare i lavori verso aprile e di farvi visitare le case che in quel castello, potevano essere occupate da Madama Madre, dalla principessa Paolina, dalla contessa Bertrand e dal governatore Drouot.

E perché la cosa si propalasse da un capo all'altro dell'Isola e tutti ne parlassero, gli ordinò di nominare una commissione con l'ain carico di scegliere le case suddette e prenderle in affitto per i mesi di luglio, agosto e settembre, nonché di presentargli uno stato delle riparazioni che sarebbe stato necessario di farvi.

Egli soggiungeva che avrebbe stabilito il suo alloggio al romitorio della Madonna del Monte. A tale fine sarebbe stato necessario trasferire la cucina all'altro lato della Chiesa, bastando per essa una baracca di tavole; avere una casa per le persone di servizio, una per

²⁹ *Correspondance de Napoléon I.er*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21671 (Porto Ferrajo, 3 février 1815), p. 523.

³⁰ Id., Op. cit., vol. XXVII, n. 21677 (Porto Ferrajo, 10 janvier 1815), pp. 519-520.

la scuderia e una per la Guardia, non potendo tener seco meno di 50 uomini; ingrandire il suo gabinetto, mettendolo in grado di alloggiarlo; accomodare un poco la strada, notandogli che, quantunque

i lavori suddetti fossero di poca importanza, pure ne facesse fare la perizia 31

Se non che Napoleone, che pure era maestro nell'arte di dissimulare, non seppe così destreggiarsi da non far trapelare qualche cosa di quel che covava nel suo animo.

Ed appunto durante i maneggi con i patrioti italiani egli cominciò a dar campo a qualche sospetto. Senza penetrare il segreto, quelli che lo attorniavano capirono infatti, dalla sua crescente agitazione, che egli non avrebbe più sopportato il soggiorno all'Isola.

È un fatto però che sino dal suo arrivo, qualcheduno, che aveva rapporti coi funzionari di Corte, andava dicendo ed anche scrivendo al Signore di Piombino (maggio) che un guerriero così animoso e intraprendente come lui, non era possibile che chinasse pacificamente il capo ai voleri delle potenze alleate, e potesse rimanere racchiuso in un piccolo scoglio e, salvo che non impazzisse o inebetisse, doveva ad ogni modo cercare di uscirne ³².

Correndo il settembre, il commissario di polizia di Firenze, che pure era conoscitore profondo della mente e della natura straordinaria di quel Grande, riferiva al capo del suo dicastero che Napoleone, sebbene apparisse tranquillo, pure viveva in uno stato angosciato e che, per quanto mostrasse contentezza, le sue attività affermavano tutto il contrario. Egli, diceva, crea continuamente per distruggere; distrugge rapidamente per creare di nuovo; non dà tregua agli amici, ne calma neppure a se stesso; e vuole e disvuole oggi le lettere, domani la guerra, ora le finanze, più tardi l'agricoltura. Lo dipingeva come un eroe incatenato che cercava negli avvenimenti politici, dei quali stava a giorno, il mezzo di uscire dal carcere per riacquistare la sua naturale posizione nel mondo ³³

Si scopri maggiormente quando ebbe ricevuto, nel dicembre, alcuni messaggi. I domestici stessi notarono il cambiamento in lui dopo la loro lettura.

³¹ *Correspondance de Napolion Ler*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21677 (Porto Ferrajo, 19 février 1815), pp. 526-527.

³² TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

³³ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 240-241.



Rio Marina

Lo stare egli, assieme con il Bertrand, continuamente applicato nello studio delle carte geografiche del Mediterraneo, la rarità e la difficoltà delle udienze che prima eran facili e frequenti; il suo fare distratto per cui sembrava non concludere nei suoi ragionamenti; il suo voltarsi di qua e di là dopo avere ascoltato un discorso e il fischiettare di tanto in tanto, più del solito, anziché rispondere; l'apatia e il disprezzo di qualunque cosa anche importante relativa agli affari del piccolo stato, dimostravano chiaramente anche a chi non voleva capirlo che qualche cosa di grande e di grave simanipolava. E il popolino, nel suo grossolano buon senso, notati questi cambiamenti, commentava le voci della prossima partenza di Napoleone che giungevano all'Elba da molte parti della Toscana, perseverava nel credere che dovesse quanto prima lasciare l'Isola e andava dicendo che, chiuso il Congresso di Vienna, sarebbe tornato il Generale Kohler, con plichi da dissuggellarsi davanti all'Imperatore, per eseguire gli ordini in essi contenuti ³⁴.

Non si scopriva forse continuamente con le domande incessanti, minuziose, appassionate sui Borboni di Francia, che dirigeva a tutti i forestieri che lo visitavano?

Sir Richard (lettera 4 dicembre 1814) diceva chiaro che aveva notato in Napoleone evidenti contrassegni di interesse, quando parlava dei Barboni, sino al punto di ripetergli per due volte la domanda come erano amati in Francia e che cosa si diceva di loro e di non contentarsi di una sola risposta semplice e generica.

Era stata certamente un imprudenza del Bertrand la risposta data nel congedarlo ad un negoziante di Bologna, di cui ignoriamo il nome, già incaricato della corrispondenza fra Napoleone e Maria Luisa, dall'Elba ad Aix: che l'Imperatore riconosceva quanto aveva meritato ma che non poteva fargli per il momento regalo alcuno e che fra non molto si sarebbe conosciuto il motivo che aveva di fare le maggiori economie; risposta che pure era stata accuratamente raccolta dalla polizia toscana ³⁵.

Così aveva dato nell'occhio il moto insolito e la febbrile attività che si erano manifestati fra il 17 e il 20 febbraio, nelle milizie, negli uffici governativi e nella casa Imperiale.

Si volle, è vero, mascherare l'agitazione manifestatasi nelle mi-

³⁴ TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

³⁵ G. Litri, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 254.

tizie dal 21 febbraio in poi, col far credere che Madama Letizia era sul punto di partire per Parma, con tutta o parte della Guardia Imperiale; ma le voci fatte spargere in proposito in tutta l'Isola ad altro non approdaron che a far nascere sospetto che qualche cosa di grave e di serio si andava macchinando.

Napoleone, malgrado i forti motivi di sospetto che aveva improvvidamente dati a coloro che vigilavano su lui, pure non di meno aveva saputo al tempo stesso destreggiarsi sì bene da farsi credere ormai impotente a rialzarsi, o per lo meno, non in modo da turbare la pace e l'equilibrio europeo. Se non che la polizia toscana non rimase abbagliata da queste lustre. Ma ciò che di vero era pervenuto alle orecchie di essa sulla politica del misterioso signore dell'Isola, non aveva avuto il potere di commuovere nessuno ³⁶.

Napoleone, che non era riuscito ad eludere la vigilanza del governo toscano, riusciva invece ad addormentare quella inglese.

Le risposte da lui date, circa gli arruolamenti, a Sir Neil Campbell ce ne fanno fede non dubbia. Notammo già l'ingenuità del Campbell quando riferiva al suo governo che il Bonaparte si era rassegnato del tutto al suo ritiro ed era assai soddisfatto, salvo quando le memorie della sua passata potenza risvegliavano in lui sentimenti di vanità e di vendetta.

Si comprende benissimo che gli apprezzamenti del Campbell non potevano destare allarme a Londra, confermati come erano dai discorsi e dagli scritti di eminenti personaggi che erano stati all'Elba. Ma, riferiti a Vienna quelli della polizia toscana, destavano, per la fonte da cui provenivano, gravi apprensioni e, se essi non furono forse la cagione precipua dei concerti tra le Potenze alleate per allontanare Napoleone dall'Elba, li affrettarono certamente.

Gli avvenimenti ormai precipitavano e va notato che, sino all'ultimo giorno, la corazza di cui Napoleone si era cinto, rimase vulnerabile.

Il trasporto, fatto in tutta fretta giusto appunto il 26 febbraio, da Porto Longone a Portoferraio, dei viveri per l'approvvigionamento dei bastimenti che dovevano prender parte all'audace spedizione da lui meditata, destò ad esempio sospetti nel vice-console britannico a Porto Longone, Ricci, che, per rendersi meglio conto di quanto avveniva, si era recato a mettersi in vedetta alle *Grotte*, di

³⁶ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in «Nuova Antologia», Op. cit., pp. 234, 241, 248.

fronte a Portoferraio. Si dovette alla devozione per l'Imperatore di Vincenzo Foresi, uomo scaltro e conoscitore di uomini e di cose, se tali sospetti furono deleguati: egli riuscì infatti a far credere al Ricci che il trasporto suddetto non era altro che la conseguenza delle misure di economia adottate da Napoleone, diretta a concentrare, dal 1° marzo, in un solo magazzino a Portoferraio tutte le provviste di viveri che si trovavano sparse nei magazzini di Porto Longone ⁷.

Concludiamo con il dire che sotto questo riguardo aveva ragione un cronista locale quando asseriva che gli arruolamenti, le fortificazioni cominciate in Pianosa ed aumentate in Portoferraio, avrebbero dovuto aprir gli occhi alle Potenze alleate ed indurle ad intervenire per allontanare tempestivamente il temibile avversario ⁸.

⁷ E. FORESI, *Op. cit.*, p. 73.

⁸ L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

CAPITOLO II

La partenza

Il 24 febbraio Napoleone, alzatosi allo spuntar del giorno, alla prima occhiata che gettò sul porto, vide la fregata inglese « *Partridge* » (*la Pernice*), che era in rada sin dalla mattina, in atto di salpare. Da quel momento, come se una potenza magica incatenasse il suo sguardo a quel naviglio, non ne staccò più gli occhi: lo vide spiegare ad una ad una le vele, levare le ancore, mettersi in cammino e, con buon vento di scirocco, uscire dal porto e fare rotta verso il largo.

Allora salì sul terrazzo e seguì a tener dietro al bastimento che si allontanava. Verso mezzogiorno la fregata non era più che un punto bianco sul mare e, un'ora dopo, era scomparsa del tutto.

Egli diede subito i suoi ordini. Uno dei principali provvedimenti fu il divieto di uscire dai porti dell'Isola, durante tre giorni, a tutti i bastimenti che vi si trovavano o vi arrivavano; ordine eseguito immediatamente senza eccettuarne neppur le più piccole barche ¹. Venne persino ritirato il passaporto e la patente ad un bastimento marciante, carico di vino e già pronto a partire da Porto Longone per Civitavecchia.

Allo spuntare dell'alba del 26 Napoleone era già in piedi. Inquieto sulla rotta presa nella notte dalla fregata inglese, che alcuni dicevano diretta a Livorno ed altri alle coste francesi, incaricò Vincenzo Faresi di accertarsene. Questi, senza frapporte indugio, corse a Porto Longone presso il vice-console Ricci, con il quale era legato da interessi per le forniture militari, allo scopo di avere informazioni. Non avendovelo trovato ritornò indietro e, per una fortunata combinazione, lo incontrò presso *le Grotte* ove, come abbia-

¹ A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, pp. 28-29.

mo visto, stava osservando ciò che avveniva nella rada di Portoferraio. Scambiati i convenevoli, Ricci gli domandò che cosa volesse significare l'insolito trasporto di viveri che parecchi bastimenti facevano in tutta fretta da Porto Longone a Portoferraio. Il Foresi, dopo che lo ebbe rassicurato, riuscì a sapere da lui che la « *Partridge* » era diretta a Napoli.

Riferita a Napoleone questa notizia, si tranquillizzò del tutto e, durante il mattino, provvide ad alcuni particolari concernenti la sua Casa e fece dare l'ordine al Foresi di fare imbarcare sollecitamente sui bastimenti destinati alla spedizione i viveri, l'acqua, le artiglierie e le munizioni già preparate, valendosi anche dei granatieri della Guardia ².

L'Imperatore era determinato a partire, ma era sempre indeciso circa il giorno della partenza. Sembra che aspettasse a risolversi un qualche documento. Con il suo cannocchiale aveva scorto una feluca che, sboccata dal canale di Piombino, vogava a lena arrancata verso Portoferraio. Il suo istinto meraviglioso gli fece presentire che era apportatrice di notizie per lui.

Essendo domenica, fece anticipare la messa, alla quale intervennero, secondo il consueto, tutte le autorità ed i dignitari della piccola Corte al fine di avere così un tempo maggiore per dettare all'occorrenza gli ordini necessari'.

All'una del pomeriggio la feluca già notata dall'Imperatore approdò e ne sbarcò un personaggio che corse a consegnargli in proprie mani diversi plichi. Appena letti Napoleone indisse una riunione cui parteciparono il Bertrand, il Drouot, il Cambronne e tutti i capi di corpo e di consiglio.

Alle due pomeridiane si chiusero le porte della città, si batté la generale ed in meno che non si dica tutte le milizie, fanteria, cavalleria, artiglieria e gendarmeria, si trovavano schierate sulla piazza d'armi di Portoferraio ⁴.

Formato il quadrato venne letto un ordine del giorno che prescriveva che tutte le milizie e coloro che facevano parte del seguito dell'Imperatore dovessero esser pronte a partire alle 4 pomeridiane.

Le milizie, che dovevano prender parte alla spedizione, si componevano di 400 granatieri della Guardia, 300 fantaccini scelti,

² E. FORESI, *Op. cit.*, pp. 72-73.

³ E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. I, p. 230.

⁴ L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

300 cacciatori còrsi, 100 cavalleggeri polacchi, 200 bersaglieri elbani, in tutto 1300 uomini, escluso il seguito¹.

Dalle 2 alle 4 Portoferraio sembrava una città in rivoluzione. La Guardia Nazionale si riunì rapidamente al palazzo del comune; il Battaglione Franco era già in armi. Avvenne lo scambio del presidio con tutte le formalità militari; tutto procedé con ordine ammirevole e con la massima sollecitudine.

Alle 4, sotto il comando del Bertrand, del Drouot e del Cambronne, cominciò l'imbarco delle milizie, dei cavalli e dei bagagli che, prima delle 7 pomeridiane, era già ultimato con ordine perfetto.

Madama Letizia e la principessa Paolina assistettero da una finestra all'imbarco, né poterono frenare le lacrime dinanzi alla scena commovente che si svolgeva sotto i loro occhi, di strette di mano, di abbracci, di addii che gli abitanti di Portoferraio scambiavano con quei valorosi soldati pronti a dare la vita per il loro idolo in un'impresa di cui ignoravano lo scopo.

I cittadini, sorpresi, commossi e preoccupati per la partenza delle milizie, andavano, venivano, si fermavano, si aggruppavano in capannelli, come sgomenti e attoniti, chiedendosi che cosa vi fosse di nuovo, perché i soldati si imbarcavano, dove erano diretti, quale sciagura, insomma, minacciasse Portoferraio, l'Isola.

A calmarli fu fatta spargere la voce che l'Imperatore faceva una spedizione militare contro le coste di Barberia per distruggere i pirati che da tempo immemorabile erano una continua minaccia per l'Elba.

Napoleone, alle 6 di sera, convocò al suo palazzo tutte le autorità, gli ufficiali della Guardia nazionale e del Battaglione Franco, nonché alcuni dei principali cittadini e fece loro sapere della sua partenza. Nel tempo stesso incaricò del comando militare dell'Isola Cristino Lapi che promosse al grado di generale di brigata, e nominò una Giunta di governo composta del Dott. Giuseppe Balbiani, intendente; Dott. Vincenzo Vantini, procuratore imperiale; Pietro Traditi, *maire* di Portoferraio; Giuseppe Arrighi, vicario generale dell'Isola; Candido Bigeschi e Pellegrino Senno, proprietari. Poi, dopo aver rivolto poche parole a ciascuno dei presenti, più da padre che da sovrano, dichiarò a tutti di essere molto contento degli el-

¹ Cfr.: G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 255; J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 141; L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

bani e disse: « *Io parto: sono soddisfatto di voi, non me ne scorderò!* »⁶. Senza indicare precisamente lo scopo dell'impresa che accingevasi a tentare, li rassicurò anticipatamente del successo che essa avrebbe avuto e promise, in caso di guerra, di mandare soccorsi per difendere l'Isola. Ingiunse poi alla Giunta di governo di non consegnarla a nessuna Potenza se non dietro suo ordine'.

Rivoltosi poi *al maire* di Rio, Gualandi, cui aveva affidato l'amministrazione della miniera di ferro, in luogo del Pons de l'Hérault destinato a seguirlo, gli disse: « *Amministrate la miniera. Vendete molta vena e mandate a noi del denaro, che ne avremo bisogno* »⁹.

Era già notte inoltrata. Regnava un'oscurità quasi completa, non essendosi ancora levata la luna, e se non fossero stati i fanali della darsena a rischiarare la via, non sarebbe stato possibile distinguere alcunché. Ciò nonostante una grande quantità di popolo, accalcata sulla banchina della darsena, muta e silenziosa come colpita da gran dolore, aspettava Napoleone per dirgli addio. Appena Egli comparve, ruppe in un solo grido che echeggiò da un capo all'altro del porto: « *Viva l'Imperatore!* ».

Napoleone, a quella spontanea dimostrazione d'affetto si commosse profondamente e, voltosi a Vincenzo Foresi, che era del seguito, gli disse: « *Che cos'è tutta questa gente a quest'ora sul porto?* » ed il Foresi rispose: « Sire, è il popolo che, sinceramente affezionato a V. M., Vi accompagna sino al vostro imbarco, augurandoVi salute e buona fortuna! ».

Il canotto *dell'Incostante* l'aspettava *alla punta del Gallo*. Giunto colà l'Imperatore salutò coloro che lo accompagnavano. Ammise molti al bacio della mano e, abbracciato il *maire* Traditi, gli disse: « *Traditi, direte a questa gente che mi ha voluto dare anche nel momento della mia partenza una dimostrazione di amore sincero e leale, che siano buoni cittadini, che io penserò a loro e saprò ricompensare tutta quanta la popolazione di quest'Isola gentile* »¹⁰.

Dopo di che, alle 8 precise di sera, montò sul canotto ed alcuni minuti dopo era a bordo *dell'Incostante* ¹¹.

⁵ Archivio Comunale di Portoferraio, F. 8, n. 133.

⁷ A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, pp. 29-30.

⁸ Espressione comune all'Elba per designare il minerale di ferro (Nota dell'Editore).

⁹ L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

¹⁰ E. FORESI, *Op. cit.*, pp. 75-76.

U A. DUMAS, *Op. cit.*, vol. II, pp. 29-30.

Nel momento in cui Napoleone poneva piede a bordo un colpo di cannone dava il segnale della partenza. Il tempo era calmo e sereno e la luna stava per spuntare dietro i monti centrali dell'Isola ¹².

La flottiglia era divisa in tre squadre: l'avanguardia composta dei bastimenti riesi sotto il comando del ten. col. Giacomo Mellini; il corpo di battaglia, composto dal *brick l'Incostante* e dalle speronareche lo fiancheggiavano, sotto il comando del luogotenente di vascello Taillade; la retroguardia, composta dello sciaibecco la *Stella* e dagli altri bastimenti da trasporto, all'ordine dell'insegna di vascello Richon. Essa salpò subito e, con vento di ostro-scirocco, uscì dalla rada, poi dal golfo, e si allontanò dall'Isola.

Nell'atto che la flottiglia spiegava le vele, partivano da Portoferraio corrieri per Napoli e per Milano mentre un ufficiale superiore partiva per la Corsica allo scopo di promuovere una sollevazione che facilitasse all'Imperatore un rifugio nel caso che la spedizione in Francia avesse avuto un esito infelice.

L' addio agli Elbani

Prima di lasciare Portoferraio Napoleone consegnò al Lapi, testé nominato governatore militare dell'Isola, la seguente lettera:

Portoferraio, 26 febbraio 1815

« Al Generale Lapi,

Parto dall'Isola d'Elba. Sono rimasto grandemente soddisfatto del contegno dei suoi abitanti. Confido ad essi la custodia di questo paese, al quale annetto una grande importanza. Non posso dar loro una prova più grande di fiducia di quella di lasciare, dopo la partenza delle milizie, affidate alla loro protezione, mia madre e mia sorella.

I membri della Giunta e gli abitanti tutti dell'Isola possono fare assegnamento sulla mia benevolenza e sulla mia speciale protezione.

NAPOLEONE»¹³

¹² J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 142.

¹³ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVII, n. 21680 (Porto Ferrajo, 26 février 1815), p. 528.

Si conosceva o no il proponimento di Napoleone?

Nella mattina del 28, mentre *l'Incostante era* all'altezza di Noli, fu vista arrivare a Portoferraio la *Partridge*, che giunta presso lo Scoglietto, pose a terra Sir. Neil Campbell. Appena entrato in piazza domandò di Napoleone. Gli venne risposto: « È partito ». — « Per dove? » — « Non si sa ». Impressionato, si portò subito all'abitazione del Maresciallo Bertrand, dove non trovò che la consorte ed ebbe la stessa risposta. Non soddisfatto corse presso Madama Letizia e Madama Paolina, dalle quali non seppe altro che l'Imperatore era partito per Barberia. Costernato, credendo Napoleone partito all'incontro di Murat, si rivolse al Governatore Lapi e anche da lui sentì ripetersi le stesse cose.

Fu allora che tentò, ce lo dice il Lambardi ¹⁴, di trarre profitto dalle circostanze ed indurre il Lapi a consegnare Portoferraio all'Inghilterra, sostenendo che questa piazza più non apparteneva a Napoleone, avendola Egli abbandonata; ma il Lapi ricusò recisamente dicendo che non poteva consegnarla senza un ordine di S. M. I. e che, se fosse attaccata, il nemico non vi sarebbe entrato che calpestando i cadaveri dei suoi abitanti. Reiterate le istanze e replicati i rifiuti, Campbell partì esasperato, risoluto di dar la caccia (così almeno fece credere) alla flottiglia che portava Cesare e la sua fortuna.

Ci afferma il Taddei-Castelli, bene informato da suo figlio Edoardo, ufficiale nel Battaglione Franco, che Sir Neil fu veduto, mentre usciva dal Lapi, stracciare con i denti un fazzoletto bianco, darsi dei colpi sul capo e pieno di collera, correre alla sanità, imbarcarsi sulla corvetta che, aperte le vele, fece rotta per Livorno; se non che la lettera citata ci dice che la *Partridge*, aperte le vele, fece rotta non verso la Francia (che resta a ponente), non verso Livorno (che resta a tramontana) ma verso il canale di Piombino (che resta a levante di Portoferraio) e così dalla parte opposta alla via seguita dall'Imperatore.

Tutti gli storici concordano nel dire che, partecipi del proposito di Napoleone di lasciare l'Elba e sbarcare in Francia, erano stati soltanto sua madre, sua sorella, il Bertrand ed il Drouot e che i soldati erano rimasti all'oscuro di tutto sino a che non furono in alto mare.

¹⁴ Cfr.: S. LAMBARDI, *Op. cit.*, p. 363; G. NINCI, *Op. cit.*, p. 247.

Ai soldati, due o tre giorni prima della partenza fu dato l'ordine di tenersi pronti per una spedizione, ma non si disse loro, né per dove, né quanto sarebbero stati assenti da Portoferraio.

Alcuni supponevano che la spedizione fosse diretta alle coste d'Italia ¹⁵, mentre altri la credevano diretta a quelle di Barberia; pochissimi peraltro sospettavano che lo fosse per le coste della Francia.

E d'altronde era impossibile preparare una spedizione di oltre un migliaio di soldati e tenerli pronti a partire senza che se ne spandesse la voce in un'Isola di circa 100 chilometri di circuito.

Ma l'asserire che sino dal 18 febbraio si sapeva a Firenze, da ufficiali che avevano servito nell'esercito francese (i quali per altro non facevano parte delle milizie dell'Elba), che Napoleone aveva deciso di ritornare, nel maggio prossimo, sul trono di Francia ¹⁶, ci pare del tutto inconcepibile giacché ritenendo diversamente sarebbe lo stesso che negargli quella prudenza, quella sagacia e quella linea politica che non è certamente contraddetta dai fatti da noi raccolti nelle memorie dell'epoca.

Ammettiamo che sia gli elbani, sia coloro che lo avvicinavano e sia gli ufficiali sparsi sul continente italiano e che avevano militato sotto di lui, pensassero che un uomo come lui non poteva, senza suicidarsi, rimanere a lungo in uno spazio angusto come l'Elba e perciò ritenessero che da un momento all'altro sarebbe partito; ma da questa supposizione al fatto di aver lasciato trapelare anche tra i gregari, oltre che tra gli ufficiali delle milizie il proposito di lasciare l'Elba e ritornare in Francia, vi è un gran divario.

È certo invece che i soldati ed i loro capi subalterni, che avevano continui contatti con l'Imperatore e con i generali, non lo seppero se non dopo lasciata l'Isola.

E ciò è tanto vero che, per i portoferraiesi stessi, la partenza di Napoleone fu così inaspettata che li colpì, come suol dirsi, come un fulmine a ciel sereno; il che non sarebbe accaduto se gli ufficiali, con i quali avevano pure rapporti di affari e di amicizia, fossero stati partecipi del segreto.

Soltanto al momento della partenza si intuì da alcuni, e sempre per congettura, lo scopo della spedizione.

¹⁵ J. NORVINS, *Op. cit.*, p. 556.

¹⁶ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », *Op. cit.*, p. 255.

Così Giovanni Gualandi, *maire* di Rio e ciambellano di S. M., nominato testé amministratore della miniera di ferro, sapeva che Napoleone partiva ma ignorava per dove; e, domandatone confidenzialmente al Galeazzini, con il quale era familiare, nel dirgli addio, seppe da lui che riteneva che andrebbero oltre Marsiglia, anzi nelle vicinanze di Tolone, ove l'Imperatore era aspettato dal Maresciallo Massena e da altri generali alla testa di un formidabile corpo di truppe.

Così un corrispondente di Portoferraio poté scrivere, il giorno dopo la partenza, che si diceva l'Imperatore andasse a sbarcare ad *Antibes* per passare in Francia ¹⁷; un corrispondente da Rio, poi, scriveva il 28 febbraio che si confermava sempre più che Napoleone era diretto ad *Antibes* e che il Pons de l'Hérault sarebbe stato il primo a scendere a terra per avvisare i generali, che lo attendevano, dell'arrivo di Napoleone per mettersi alla testa dell'esercito a lui fedele ¹⁸.

Vi fu connivenza del Governo Britannico ?

Chi e che cosa spinse Napoleone ad affrettare la partenza lo abbiamo veduto, ma fu sollevata già la questione se alcune Potenze abbiano chiusi gli occhi per lasciarlo attraversare pacificamente il Mediterraneo e tornare in Francia.

Sorse un grave dubbio e si sospettò che vi fosse una qualche complicità, almeno da parte dell'Inghilterra. E questo sospetto si volle avvalorare con il fatto che l'Inghilterra vide non senza giubilo questo ritorno, stante che i dibattimenti a Vienna prendevano una piega che non garbava molto a Lord Castlereagh, al quale certamente un nuovo conflitto non doveva recare preoccupazione in quanto esso avrebbe potuto dar corso ad altre possibilità più confacenti agli interessi del suo paese ed avrebbe messo a tacere quelle Potenze che avanzavano ora eccessive pretese: al riapparire di Bonaparte sul-

¹⁷ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., p. 255.

¹⁸ L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

la scena politica, si sarebbe infatti pensato a tutt'altro che alla Sassonia, alla Polonia ed all'Italia. Spiaceva molto all'Inghilterra, che durante l'impero aveva avuto la preponderanza sulle altre Potenze, il troppo ingrandirsi della Russia dopo la caduta di Napoleone e ad essa non sembrava troppo pericolosa o troppo inopportuna, per riprendere la sua preponderanza, un'altra lotta contro l'imperatore.

Se tale congettura fosse attendibile, se ne dovrebbe concludere che le navi britanniche in crociera avrebbero chiuso a bella posta gli occhi sull'evasione di Napoleone ¹⁹.

Ma se le crociere inglesi avessero tenuto a bella posta chiusi gli occhi, altrettanto avrebbero dovuto fare quelle del naviglio francese, il che è inammissibile.

Un fatto è però che il colonnello Sir Neil Campbell il 26 febbraio era a Livorno: e la sua assenza dall'Elba in quel giorno memorabile diede allora occasione a molti commenti, facendo nascere il dubbio della connivenza britannica. Occorre però tener presente che il Campbell era solito assentarsi frequentemente dall'Elba e trattenersi per vari giorni a Livorno, né quindi ci sembra molto strano che vi si trattenesse il 26 febbraio, tanto più che era stato invitato da una gentildonna livornese, la signora Filippi, ad una festa da ballo.

La signora Filippi che, se da un lato era l'amica del console inglese Grant — nemico personale di Napoleone —, dall'altro era cognata del ciambellano Vantini e devota alla causa napoleonica, diede appunto questa festa da ballo, alla quale fu invitato il Campbell, allo scopo di impedirgli di essere all'Elba nel giorno stabilito per la partenza o di trovarsi in mare con la sua corvetta sulla via che intendeva percorrere l'Imperatore.

Un fatto però (segnalato in una lettera di un portoferraiese che nota le cose accadute in Portoferraio dal 22 febbraio al 10 marzo) è che Sir Neil Campbell, giunto a Portoferraio nella mattina del 28 e informato della partenza di Napoleone, ripartì subito e invece di dirigere la *Partridge* a ponente verso la Francia, rotta certamente battuta dall'*Incostante*, si diresse a levante, verso il canale di Piombino, il che starebbe a dimostrare che Sir Campbell non voleva impedire a Napoleone la via per le coste di Francia.

¹⁹ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 136-138.

Piuttosto, se colpa poteva darsi all'Inghilterra, era quella sola di essere stata poco vigilante e di essersi fatta trarre in inganno dalla dissimulazione di Napoleone. Ma se si esamina il fatto spassionatamente, neppure questa poteva essergli ragionevolmente attribuita.

Era in diritto il Governo britannico d'impedire all'Imperatore l'uscita dall'Elba? Crediamo di no e con noi lo credi il Campbell quando, a sua giustificazione, disse che Bonaparte era sovrano, che poteva fare ciò che gli pareva e che la sua bandiera era indipendente

²⁰

²⁰ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 138.

CAPITOLO III

Peripezie della traversata.

La navigazione non fu turbata da alcun accidente che potesse compromettere l'esito della spedizione.

Il vento era a mezzogiorno e sembrava favorevole e il capitano di fregata Chantard, comandante in seconda la flottiglia, sperava di oltrepassare prima dell'alba l'isola di Capraia uscendo fuori dalla vista degli incrociatori inglesi e francesi che stavano alle vedette dal lato settentrionale dell'Elba, ma questa speranza fu delusa, giacché appena aveva oltrepassato il capo di S. Andrea il vento diminuì e il mare diventò calmo. Ai primi albori, non aveva fatto che sei leghe e si trovava ancora fra l'Isola di Capraia e l'Elba, sempre in vista dei bastimenti da guerra in crociera ¹.

Alle 10 antimeridiane del 27 febbraio, la flottiglia era sempre vicina all'Isola e il Bertrand ed il Drouot, che soli conoscevano lo scopo del viaggio e che prendevano parte affettuosa all'esito dell'impresa, erano in grande ansietà ².

Tutti, ufficiali e soldati, cominciavano ad inquietarsi, presentando imminente il pericolo non per loro stessi ma per l'Imperatore. Parecchi marinai erano d'opinione di fare ritorno a Portoferraio.

Napoleone allora ordinò al Taillade di aprire il plico sigillato che aveva ricevuto al momento della partenza e di leggerlo al circolo. In esso si diceva che la flottiglia doveva dirigere la sua rotta per il golfo di *Jouan*.

Da questo momento era svelato il mistero. Napoleone esclamò: « Ufficiali e soldati della mia Guardia, noi andiamo in Francia! » e

Correspondance de Napoléon I. er, Op. cit., vol. XXVII, n. 21690

(Relation de la marche de Napoléon de l'île d'Elbe à Paris), pp. 11-18.

² E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. I, p. 230.

ordinò di proseguire. Era ormai pervenuto a quel punto nel quale si doveva arrischiare tutto. « Se il soverchio carico dei bastimenti trattiene il cammino » gridò « si getti in mare la roba. Pusillanime è il pensiero di tornare all'Elba. La Francia non è forse laggiù alla punta delle nostre spade? Se la crociera francese ci chiuderà il passo ce ne impadroniremo »³.

La crociera francese si componeva di due fregate ed un *brick*, ma tutto ciò che si sapeva dell'affetto degli equipaggi alla gloria nazionale, dava affidamento che essi — incontrando la flottiglia napoleonica — avrebbero inalberata la bandiera tricolore e si sarebbero schierati dalla parte dell'Imperatore.

Il Taillade frattanto ordinò ai bastimenti di gettare in mare tutto il carico che i soldati ed i seguaci di Napoleone avevano portato con sé ed eseguito ciò, sopravvenuta fortunatamente una leggera brezza, la flottiglia poté allontanarsi dall'Isola.

Verso mezzogiorno il vento rinfrescava un poco ed alle 4 pomeridiane la flottiglia si trovava all'altezza di Livorno. Una fregata con bandiera a fior di giglio appariva a cinque leghe sotto vento filando maestosamente al largo; un'altra si intravedeva verso le coste di Corsica e da lungi un'altro bastimento da guerra veniva diritto, col vento in poppa, incontro *all'Incostante*.

Taillade, allarmato, propose all'Imperatore di abbordarlo e impadronirsene. Questi rigettò la proposta come assurda, non sembrandogli ragionevole la cosa se non nel caso in cui fosse imposta dalla necessità: « A che » diceva Egli di poi a S. Elena — « complicare il mio disegno con questo nuovo incidente? Di quale utilità avrebbe potuto essermi il successo? A che non mi avrebbe esposto il più leggero contrattempo? »⁴.

Alle ore 6 pomeridiane *l'Incostante* si incrociò con detto bastimento che fu riconosciuto per il *brick* da guerra lo *Zeffiro*, comandato dal capitano Andrieux, ufficiale distinto tanto per ingegno che per vero patriottismo. Si propose dapprima di parlare al *brick* per indurlo ad inalberare la bandiera tricolore. Peraltro l'Imperatore diè ordine ai soldati della Guardia di togliersi i berrettoni dal lungo pelo e di nascondersi sotto coperta, preferendo passare al lato dello *Zeffiro* senza farsi riconoscere, e riservandosi di farlo cambiare bandiera se la necessità lo avesse voluto.

³ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 142-148.

⁴ E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. II, pp. 211-212.



Partenza di Napoleone I da Portoferraio, da un dipinto di Joseph Beaume, incisione di Huot

I due *bricks* passarono banda a banda. Il Taillade, ufficiale della marina francese, era conosciuto dall'Andrieux e appena furono a portata del megafono parlamentarono. Il Taillade domandò all'Andrieux se aveva commissioni per Genova e l'Andrieux chiese al Taillade notizie di Bonaparte, a cui l'Imperatore stesso rispose « Sta a meraviglia »⁵.

Dopo di che, scambiatisi alcuni convenevoli, i due *bricks*, filando in senso contrario, furono ben tosto fuor di vista senza che il capitano Andrieux si avvedesse che quel fragile naviglio portava Napoleone e la sua fortuna.

Bizzarria del caso! *l'Incostante* e lo *Zeffiro* erano gemelli ed erano stati costruiti appositamente con legnami dati allo stato da Napoleone che li aveva ricavati da un'eredità in Toscana, lasciategli dal vecchio canonico Bonaparte di San Miniato, suo parente 6.

Nella notte dal 27 al 28 il vento continuò a rinfrescare. All'alba del 28 fu segnalato un vascello da 74, che aveva l'aria di dirigersi a San Fiorenzo o sulla Sardegna. Non si tardò ad accorgersi che quel bastimento non si occupava *dell'Incostante*.

La giornata del 28 fu impiegata a copiare tre proclami, il primo dei quali in nome dell'Imperatore diretto ai francesi, l'altro all'esercito ed il terzo dalla Guardia ai generali, ufficiali e soldati dell'esercito. Napoleone chiamò intorno a sé tutti gli ufficiali e sottoufficiali della Guardia e domandò quali fra essi avessero la più bella calligrafia: poco dopo il ponte *dell'Incostante* si copri di amanuensi che, in breve tempo, ne facevano più di cento copie⁷.

Questa segreteria di stato maggiore, di nuovissimo genere, scriveva sotto la dettatura di Napoleone, in vista delle navi nemiche, in mezzo al mare, sopra un bastimento senza difesa, dei proclami che invitavano trenta milioni di uomini ad inalberare la bandiera nazionale, che era allora quella di un solo battaglione, poco più di mille uomini! Un tal fatto ha del romanzesco e dell'incredibile!

Il 28 alle sette di mattina si scoprirono le coste di Noli e, a mezzogiorno, le alte torri di *Antibes*. A quella vista si innalzarono da tutta la flottiglia alte grida di gioia e tosto l'Imperatore ed i suoi bravi salutarono il patrio suolo gridando: « *Viva la Francia! Viva*

⁵ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 148.

⁶ E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. II, pp. 211-212.

⁷ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 143-147.

⁸ J. NORVINS, Op. Cit., p. 558.

i francesi! ». In quel momento medesimo le coccarde tricolori vennero sostituite alle bianche e rosse. Napoleone rilesse i proclami, aggiungendovi alcune parole per i soldati della VII, VIII e IX divisione e dei presidi di Antibes, di Tolone e di Marsiglia.

In questo momento decisivo apparve il diverso carattere dei tre luogotenenti dell'Imperatore, devoti alla sua fortuna: Bertrand se ne stava tranquillo, pieno come era di speranza e di gioia; il generale Drouot serio e pensieroso; il generale Cambronne adempiva al suo dovere con fermezza, ma senza entusiasmo.

L'Imperatore, tenendo fissi gli occhi sopra una carta, consultò gli ufficiali di marina sul punto migliore per lo sbarco, e tutti furono di parere unanime di evitare la fortezza di Antibes, e sbarcare a *Cannes*. Il piccolo golfo di Jouan, protetto e difeso da ogni parte di terra per la sua posizione naturale e con le isole di Santa Margherita e di San Onorato che lo coprono dalla parte di mare, ha nel suo fondo a levante una cala con una spiaggia, allora deserta, di facile approdo. La costa di questo ameno paese verdeggia tutto all'intorno, come la riviera di Genova, di boschi di aranci e di ulivi.

Napoleone risolse di sbarcare in quella spiaggia da dove era agevole, passando dalla piccola città di Cannes, prendere la strada maestra di Grasse attraverso le montagne della Provenza e del Delphinato.

Scelse per lo sbarco non la Provenza, dove era odiato; non la Toscana ove avrebbe violato la neutralità; non qualche altra località d'Italia, vigilata dagli austriaci; ma questo piccolo golfo ai piedi delle Alpi i cui abitanti non erano devoti ai Borboni.

La flottiglia imperiale entrò a vele spiegate nel golfo di Jouan il 1° marzo alle tre pomeridiane sotto la scorta *dell'Incostante*

Sbarco a Cannes

Napoleone, appena *l'Incostante* ebbe gettato le ancore (1° marzo) spedì tosto una avanguardia per riconoscere il terreno e vedere se mai qualche ostacolo si frapponesse al compimento della spedizione prima di fare sbarcare il resto della truppa. Fece partire, a

J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, pp. 139-151.

questo scopo, un capitano della Guardia con 25 uomini, per assicurarsi innanzi tutto della batteria della costa, se pur vi esisteva.

Questo capitano concepì di sua testa l'idea di far cambiare la coccarda al battaglione che era di presidio ad Antibes ed entrò imprudentemente nella piazza. L'ufficiale che vi comandava per il Re fece subito alzare i ponti a levatoio, chiudere le porte e prendere le armi al presidio che trattò, però, con il massimo rispetto quei vecchi soldati e la loro coccarda tricolore che, in fondo al cuore, anche essi stessi idolatravano. Comunque la missione del capitano era fallita e, insieme con i suoi uomini, rimase prigioniero nel fortino.

Il generale Drouot ed alcuni ufficiali e soldati, imbarcatisi sulla speronara la *Carolina*, scesero a terra per esplorare il paese prima dell'Imperatore il cui *brick* era ancorato distante dalla riva. In quel momento gli uomini del Drouot ebbero l'impressione che un grosso bastimento si dirigesse a vele spiegate *sull'Incostante*. Furono presi da subita e vivissima inquietudine: era un andare e venire e, con i gesti e con i passi precipitati, mostravano chiaramente la commozione ed il timore da cui erano agitati. Drouot diede l'ordine di alleggerire immediatamente la *Carolina* e di volare al soccorso *dell'Incostante*. In un batter d'occhio cannoni, affusti, cassoni e bagagli furono gettati sulla spiaggia e già i granatieri ed i bravi marinai della Guardia facevano forza di remi quando giunsero alle loro orecchie vivissime acclamazioni a bordo *dell'Incostante*: l'Imperatore, imbarcatosi su di un semplice battello, stava lasciando il *brick* per dirigersi a terra. Cessarono subito gli allarmi ed i soldati della Guardia lo accolsero a braccia aperte con le più commoventi manifestazioni di gioia e d'affetto.

Napoleone mise piede sul suolo di Francia alle 5 pomeridiane. Disse al suo segretario Fleury de Ghabulon « che non aveva mai provato un'emozione così profonda ».

I marinai assicurarono il fragile battello al tronco di un olivo e Napoleone, che era fatalista come tutti coloro che hanno da compiere grandi destini, lo fece notare ai generali ed ai soldati che aveva intorno dicendo: « Ciò ci porterà fortuna! ».

Le truppe, sotto la direzione del Drouot, sbarcarono senza incidenti e prima del tramonto l'operazione era compiuta.

I cavalli erano stati sbarcati un poco più lontano e, prelevate le selle, l'Imperatore ed il seguito si avviarono a piedi da quella parte. Egli precedeva, solo, e si fermava di tanto in tanto a rivolger

domande ai contadini nei quali si imbatteva. Lo seguivano i generali, ciascuno con la sella del proprio cavallo.

L'Imperatore diede un pugno di napoleoni, incaricandolo di acquistare qualche cavallo, al Jermanowski che ne comprò 15 dai contadini, senza mercanteggiare, destinandoli al trasporto di tre pezzi di cannone portati dall'Elba e di una carrozza donata al fratello dalla principessa Paolina.

A notte, in riva al mare, si stabilirono i bivacchi per il piccolo drappello, aspettando per 'muoversi il levare della luna ¹⁰

Napoleone cercava di dissimulare l'inquietudine che lo rodeva con parole vive ed energiche e con quei discorsi che sapeva così bene improvvisare ¹¹.

Poco dopo gli fu portato dinanzi un postiglione in una sgargiante livrea, che si seppe esser stato in passato al servizio dell'Imperatrice Giuseppina e che attualmente era passato a servire il principe di Monaco che di essa era stato Scudiero. Interrogato, manifestò la sua meraviglia per aver trovato l'Imperatore in quel luogo; disse che giungeva da Parigi, ove Napoleone era desideratissimo; che si era reso conto, lungo il percorso sino ad Avignone, del generale rimpianto per averlo perduto; che il nome di Bonaparte era sulla bocca di tutti e che tutti, varcata la Provenza, erano pronti a riunirsi a lui.

Si presentò quindi il principe di Monaco stesso, con tutt'altro spirito del suo lacché, e l'Imperatore, timoroso che le notizie che avrebbe potuto dare fossero sfavorevoli e avessero il risultato di scuotere la fiducia dei suoi seguaci, si astenne dal parlargli di politica ¹².

Dopo lo smacco per la cattura del distaccamento mandato ad Antibes, affioravano diverse opinioni sul da farsi. Alcuni consigliavano che si marciasse su quel forte e si occupasse a viva forza per prevenire i sinistri effetti dell'ostilità e della resistenza di quel presidio. L'Imperatore rispose che la presa di Antibes non aveva alcuna importanza in confronto alla conquista della Francia; che perdere per essa del tempo avrebbe significato suscitare seri ostacoli al fine che si proponevano; che ogni momento era ormai prezioso e che si doveva volare anziché camminare, anche appunto per rimediare

¹⁰ *Correspondance de Napoléon Ier*, Op. cit., vol. XXVIII, n. 21690 (Rélation de la marche de Napoléon de l'île d'Elbe à Paris), pp. 11-18.

¹¹ J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. I, p. 151. ¹²

E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. II, p. 212.

ai tristi effetti di quello scacco, prevenendo con la velocità la diffusione della notizia.

Poiché un ufficiale della Guardia aveva espresso l'opinione che era poco generoso abbandonare quei 25 uomini, Egli gli replicò che mal giudicava della grandezza dell'impresa che li attendeva. Aggiunse che, anche se la metà del suo seguito si venisse a trovare in condizioni analoghe, la abbandonerebbe e, se vi si trovassero tutti, continuerebbe solo il suo viaggio!

Né è già che Egli non volesse occuparsi di quei 25 uomini, tutt'altro: incaricò infatti il commissario di guerra C. Vauthier di portarsi sotto Antibes e liberarvi i prigionieri scacciandone il presidio. « Soprattutto », gli ripeté Napoleone nell'allontanarsi, « guardatevi bene dal farvi bloccare! »¹³.

Qui dovremmo far punto poiché d'ora innanzi Napoleone rientra nella grande scena politica e le memorie storiche elbane si confondono nuovamente con la storia generale di Francia. Ma siccome un'eletta schiera di elbani ebbe l'onore di prender parte a quella grandiosa epopea, che fu detta « *dei cento giorni* », così il cortese lettore ci conceda di allargarci un poco dai limiti entro i quali dovrebbe rimanere circoscritto il nostro umile lavoro e di accompagnare i nostri prodi sino a Parigi, ove la bandiera elbana doveva spiegare i suoi simbolici colori dinanzi alla Francia convocata, dal suo duce ed arbitro, al *Campo di Maggio 14*

Marcia trionfale

Al levare della luna, tolti i bivacchi, l'Imperatore alla testa di questo manipolo di bravi s'incamminò per Cannes la cui popolazione lo ricevè con vivo sentimento di devozione e di cordialità: primo presagio del successo dell'impresa.

A Cannes Napoleone sperava trovare già fatta una strada per Grasse di cui aveva a suo tempo ordinata la costruzione. Ma non essendo essa stata eseguita, dovette abbandonare la sua carrozza e

¹³ E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. II, p. 430.

¹⁴ Napoleone tenne a che l'Elba fosse rappresentata al Campo di Maggio da una delegazione di notabili elbani che fu presieduta dal T. Col. Giacomo Mellini (Nota dell'Editore).

due pezzi di cannone e continuare il viaggio verso Grasse per disagiati viottoli, coperti di neve. La municipalità di Grasse, sebbene monarchica, sorpresa dall'atto audace, fece atto di sottomissione ed il popolo accolse Napoleone come se, venuto da Parigi, fosse in giro a visitare i dipartimenti. Alcuni suoi partigiani gli dichiararono che la popolazione, alla sua partenza, si sarebbe sbarazzata dei membri del consiglio municipale. Al che egli replicò: « *Guardatevi bene e riservatevi al supplizio di vedere il nostro trionfo, senza niente potervi rimproverare!* ».

Da Grasse l'Imperatore passando per St. Vallier ed Escragnoles, giunse la sera del 2 al villaggio di Seranon, dopo aver fatto 20 leghe in quella prima giornata. L'Imperatore andava con la velocità del fulmine e diceva che la celerità è il maggiore coefficiente della vittoria ¹⁵

Il 3, passando da Castellane, andò a dormire a Barrême. Il 4 pranzò a Digne e poscia, toccando Maligeai, pervenne, 'scortato da 10 uomini a cavallo e 40 granatieri, a Gap, ove pernottò e ^{si} trattenne un giorno per farvi stampare i suoi proclami all'esercito ed al popolo, un manifesto agli abitanti delle alte e basse Alpi, il proclama dei soldati della Guardia ai loro commilitoni.

Il giorno successivo, cioè il 6, partì alle ore 2 pomeridiane da Gap, acclamato dalla popolazione schierata tutta intera sul suo passaggio; traversando St. Bonnet, andò a pernottare a Corps.

I popolani di St. Bonnet, vedendo l'esiguo numero di soldati che scortava l'Imperatore temendo per lui, gli proposero di suonare le campane a martello per riunire gli abitanti dei villaggi dei dintorni perché lo accompagnassero in massa, ma Egli, ringraziandoli del loro aiuto, rispose: « I vostri sentimenti mi dimostrano che non mi sono ingannato; essi sono per me una garanzia di quelli dei miei soldati ».

Il giorno 7 partì da Corps 'toccando Vizille, ove ebbe accoglienze entusiastiche, e giunse la sera a Grenoble ove entrò, atterrate le porte a colpi di cannone, portato sulle braccia di quei cittadini.

Il giorno 8 pubblicò da Grenoble il manifesto agli abitanti del dipartimento dell'Isère. Tutti chiedevano i suoi proclami e tante erano le domande che bisognava per strada farne nuove copie alfine

¹⁵ E. DE LAS CASES, Op. cit., vol. II, pp. 213-214.

di distribuirle qua e là lungo il viaggio. Si pentì allora di non averli fatti stampare a Portoferraio, divisamento da cui era stato trattenuto dal timore di fare trapelare il suo segreto ¹⁶.

Il giorno successivo (9 marzo) dormì a Bourgoin ove l'entusiasmo per lui aumentò, se pure era possibile, e il viaggio sino a Lione, ove entrò il 10, fu un vero trionfo. In città dovè far procedere al passo la carrozza, circondato com'era da una folla di contadini che cantavano canzoni, esprimenti tutta la nobiltà dei sentimenti dei bravi abitanti del Delfinato ¹⁷.

L'indomani (11 marzo) passò in rivista il presidio di Lione; scrisse all'Imperatrice, al Re Giuseppe ed al Maresciallo Ney; decretò che gli atti pubblici si facessero in suo nome dal 15 in poi ed in suo nome si rendesse giustizia; ordinò lo scioglimento delle due Camere e la riunione a Parigi di un'assemblea detta Campo di Maggio dei collegi elettorali dell'Impero; il sequestro dei beni degli emigrati rientrati in Francia dopo il 10 gennaio 1814 e l'abolizione della nobiltà e dei diritti feudali.

L'Imperatore partì il 13 da Lione ed alle ore 3 pomeridiane arrivò a Villefranche; alle 7, circondato sempre dal popolo dei paesi circonvicini, entrò in Macon ove pernottò.

Lasciata, il 14 Macon, continuò per Tours e pervenne a Chalon ove ricevè la deputazione di Dijon. Nel giorno successivo (15 marzo) lasciato indietro St. Jean-de-Losne, si fermò a dormire ad Autun.

Il giorno 16 pernottò ad Avallon, e quivi ordinò l'arresto del sotto-prefetto di Semur poichè persecutore dei patrioti di Charsey; il 17 fece colazione a Vermanton e pervenne ad Auxerre, ove il 14° di linea ed il 6° Lancieri avevano già calpestata la coccarda bianca e il Bertrand ordinò che le 4 divisioni di cui ormai disponevano fossero la sera stessa traghettate sulla Loire, affinché potessero giungere ad un'ora del mattino a Fontainebleau.

Ad Auxerre il giorno 18 si abboccò col Maresciallo Ney; la sera del 10 giunse a Moret, ove si arrestò per attendervi il ritorno dell'avanguardia che ne aveva visitata la foresta, mentre supponeva che le truppe del Duca di Berry occupassero le vicinanze di Essonne; il 20 arrivò alle 4 antimeridiane a Fontainebleau ed alle ore 9

¹⁶ E. DE LAS CASES, *Op. cit.*, vol. II, pp. 214-216.

¹⁷ *Correspondance de Napoléon Ier*, *Op. cit.*, vol. XXVIII, n. 21690 (Rélation de la marche de Napoléon de file d'Elba à Paris), pp. 11-18.

pomeridiane, portato sulle braccia dalla folla, entrò alle Tuilleries nel momento in cui meno era aspettato.

In diciotto giorni il battaglione della Guardia aveva percorso lo spazio tra il golfo di Jouan e Parigi; spazio che in tempo ordinario richiedeva quarantacinque giorni a percorrerlo! ¹⁸.

Così fu compiuta questa gesta unica, come diceva Napoleone a S. Elena, nella storia per l'arditezza del disegno e le meraviglie che ne accompagnarono la esecuzione.

A mano a mano che Napoleone avanzava nella sua marcia trionfale, e tutte le popolazioni dei luoghi attraversati lo acclamavano con entusiasmo, una cura segreta lo preoccupava. Non vedeva coloro che più, fosse pure un picchetto di gendarmeria, voleva vedere: i soldati, sui quali fondava ogni sua speranza.

Il primo momento pericoloso fu a Sideron, nel terzo giorno del viaggio (5 marzo). Il generale Cambronne con 40 granatieri faceva da avanguardia. Giunto a quel villaggio, con un colpo di mano s'impadronì del ponte e del forte. Il *maire*, saputo dello sbarco di Napoleone, voleva armare il comune contro di lui, ma il Cambronne, giunto solo prima dei suoi granatieri per far preparare gli alloggi, lo intimorì talmente che si scusò, dicendo di aver temuto che i suoi popolani non sarebbero stati pagati: « Ebbene! Pagatevi! » disse il generale, gettandogli la sua borsa. Gli abitanti somministrarono copiosi viveri ed offrirono anche una bandiera tricolore al battaglione dell'Elba.

Ma il pericolo più serio fu corso il 7 marzo a Laffrey, tra La Mure e Vizille.

140 uomini di Cambronne andavano a fare una sosta a La Mure quando si incontrarono con l'avanguardia di una Divisione di 6000 uomini di truppa di linea, che veniva da Grenoble per chiudere loro la via. Il Cambronne volle parlamentare con gli avamposti, ma gli fu risposto che era stato proibito di comunicare con loro. Peraltro l'avanguardia della Divisione indietreggiò di tre leghe ed andò a prendere posizione tra i laghi, al villaggio di Laffrey.

L'Imperatore, informato di questo fatto, si recò sul posto. Trovò sulla linea opposta un battaglione del 5° di linea, una compagnia di zappatori ed una di minatori, in tutto da 7 ad 800 uomini. Mandò l'ufficiale d'ordinanza Roul per rendere partecipi queste

¹⁸ E. Ds LAS CASES, *Op. cit.*, vol. I, p. 230.

truppe della nuova del suo arrivo, ma l'ufficiale non arrivò a prendere contatto, sempre per la proibizione di comunicare.

Fu allora che Napoleone pose il piede a terra e, seguito dai granatieri con le armi rovesciate, si fece avanti tutto solo e, scoprendosi il petto dinanzi ai soldati che avevano già spianato le armi pronti al fuoco, disse: « *Colpite pure il vostro Imperatore!* ». La vista del cappotto grigio ed il piglio risoluto dell'antico loro capo produssero un effetto magico sui soldati che rimasero immobili con le armi in pugno. Egli, disprezzando in quel supremo momento la vita, corse verso un veterano e prendendolo per i lunghi mustacchi, gli disse: « *Arresti avuto il coraggio di uccidere il tuo Imperatore?* ». Il soldato, introdotta la bacchetta nel fucile e dimostratogli che era vuoto, con gli occhi pieni di lacrime, gli replicò: « Guarda che male avrei potuto farti! Sappi che tutti gli altri fucili non sono più pronti del mio! ». Grida di « *Viva l'Imperatore* » si innalzarono nel tempo stesso da ogni parte ¹⁹ ed i soldati del battaglione ed i granatieri della Guardia, rotti i ranghi, si gettarono nelle braccia gli uni degli altri.

Da un tamburo, sfondata con un calcio la cassa, uscì una quantità di coccarde tricolori di cui si fregiarono i copricapi, dopo avervi strappato quelle bianche che furono calpestate con dispregio.

Fu questo il solo pericolo veramente serio corso da Napoleone e dai suoi seguaci. Se il battaglione del 5° fosse stato fedele ai Borboni ed avesse obbedito agli ordini dei suoi ufficiali, l'impresa napoleonica sarebbe finita lì e in modo molto tragico.

Dopo di ch  Napoleone mosse, fidando pi  che mai nella sua stella, verso Grenoble, ove, a breve distanza, a Vizille, fu raggiunto dal colonnello Labeday re alla testa del 7° di linea.

Superato questo ostacolo scomparve ogni serio pericolo, non ostante le misure prese dal governo borbonico e dalle Potenze alleate per tagliare il passo a Napoleone.

Cos  termin , senza spargere una goccia di sangue, questa impresa che rimetteva la nazione in possesso dei suoi diritti e cancellava la vergogna della presenza dello straniero nella capitale della Francia. Cos  si verific  il detto dell'Imperatore, *che l'aquila con i colori nazionali volerebbe di campanile in campanile sino alle torri di Notre Dame di Parigi*.

¹⁹ E. DE LAS CASES, Op. cit, vol. II, pp. 213-214.

Atteggiamento delle Potenze

La notizia della partenza di Napoleone dall'Elba giunse, prima che altrove, a Livorno. E mentre da questo porto partiva per Portoferraio una persona per informarsi dell'accaduto, il console generale francese Mariotti ne rendeva conto a Parigi inviandovi Miego, suo cancelliere ²⁰

Una lettera datata da Portoferraio 27 febbraio, intercettata e copiata dalla posta di Livorno, e spedita per staffetta a Firenze, portò la grande notizia anche colà ²¹.

Il Granduca, informato per il primo di questo avvenimento, spedì subito un corriere all'Imperatore d'Austria. Nel dispaccio non era indicato il luogo verso il quale Napoleone si dirigeva, né quali fossero le sue mire ed i mezzi di cui disponeva. Soltanto vi si diceva che Bonaparte, dopo essersi procurato una grossa somma di denaro dalla sua famiglia, si era messo alla testa di un migliaio di uomini, deciso a tentare la fortuna con un disperato colpo di mano.

Contemporaneamente giunse un altro dispaccio nello stesso senso al principe di Metternich da Lisbona (7 marzo) ²².

È inutile dire come il mondo rimanesse colpito da questa strepitosa notizia.

La Toscana, giudicata la regione italiana meno amica di Napoleone, si agitò in modo da impressionare il governo. Nel giorno e nella sera del 3 marzo in Firenze, dopo la distribuzione delle lettere, la partenza di Napoleone formò il soggetto delle conversazioni pubbliche e private. I militari toscani di presidio in quella città, e più specialmente gli ufficiali e sottufficiali scontenti e mal trattati, manifestarono la loro esultanza e, con il ripetere nelle caserme e per le strade: « Viva la faccia di Napoleone! », chiaramente davano a vedere che l'animo loro era disposto ad accorrere sotto la sua bandiera. Tra i cittadini poi era maggiore il numero di quelli che ridevano di contentezza che di quelli che si mostravano indifferenti. L'ispettore di polizia che informava il governo circa gli umori della

²⁰ E. FOREST, *Op. cit.*, p. 77.

²¹ G. LIVI, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », *Op. cit.*, pp. 255-256.

²² J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, *Op. cit.*, vol. I, p. 194.

popolazione osservava, non senza amarezza, essere tante le persone da prendersi in nota che mancava il tempo a segnarle tutte.

I massoni stessi, rotto il silenzio imposto dalla prudenza, andavano dicendo che Napoleone si era acquistato più amici nello stato di sua umiliazione che durante la sua potenza e per ciò era in questo momento più temibile di quando era sul trono e che i sovrancuoli d'Italia sarebbero stati costretti a riedificarglielo coi frammenti dei propri.

Né meno gravi notizie giungevano da Livorno, da Pisa, da Siena e dagli stati confinanti con la Toscana. Da Bologna, che fra le città italiane era forse la più propensa a Napoleone, si aveva notizia che il popolo ostentava senza riguardo il proprio entusiasmo e cantava per le strade una canzone, il ritornello della quale era:

« Finché dura il fresco
sarà Francesco

Alla nuova stagione,
Napoleone! »²³.

Se in Toscana ed in molte altre parti d'Italia si diedero segni di esultanza per l'impresa di Napoleone, non è da credere che ciò volesse significare che i popoli desideravano ritornare sotto la dipendenza francese o che il loro entusiasmo fosse soltanto l'espressione di un fanatismo verso di lui che, già grande nella vittoria come nella sventura, appariva ora grandissimo nella sua magica resurrezione. Tutt'altro: se gli italiani se ne rallegrarono ciò dipese in gran parte dal fatto che, per più giorni, vissero nella speranza che Egli, secondo l'impegno già preso ed al quale non aveva mai rinunciato, si fosse mosso non per altro che per liberare l'Italia dallo straniero e farne, sotto il suo scettro, una nazione indipendente.

Nonostante che, conosciuto il suo sbarco in Francia, a tali speranze succedesse il disinganno, pure molti e molti italiani, attendendo da una conflagrazione europea un migliore destino per la loro patria, continuarono a far voti per il trionfo di Napoleone, seguendolo con cuore trepidante da Cannes a Parigi²⁴.

²³ G. Livi, *Napoleone all'Isola d'Elba*, in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 256-258.

²⁴ Id., in « Nuova Antologia », Op. cit., pp. 258-259.

La notizia che Napoleone aveva lasciato l'Elba giunse per mezzo di un corriere a Napoli nella sera del 4 marzo. Murat, cui a quell'ora non era nascosto il disegno del cognato, mandò subito il giorno seguente, a mezzo di messi solleciti, lettere alle Corti d'Austria e d'Inghilterra, dichiarando che, felici o sventurate le future sorti di Napoleone, egli fermo nella sua politica, non sarebbe venuto meno alle alleanze contratte, le quali dichiarazioni non erano altro che inganni in quanto nutrivano sentimenti del tutto contrari a

A Parigi poi la notizia dello sbarco di Napoleone al golfo di Gioi fu così improvvisa, così inaspettata e così fuori del possibile, che sulle prime non fu creduta.

Un insigne uomo di stato italiano, il conte Luigi Corvetto, pur non sorpreso dalla notizia perché consapevole — come abbiamo visto — di quanto si architettava tra l'Imperatore ed i suoi compatrioti, rimase sbalordito quando udì il luogo dello sbarco e persistè dapprima per due giorni consecutivi a non crederci. Più tardi, apprendendo dell'entrata di Napoleone a Grenoble, ritenne che il vento, o circostanze non note, lo avessero costretto a gettarsi sulle coste di Francia per cercarvi un punto di appoggio per penetrare in Italia. Soltanto i decreti emanati a Lione gli aprirono gli occhi e gli fecero disperare dei destini della penisola.

Quando la fatale notizia fu confermata il governo borbonico ricorse subito ai mezzi più efficaci per fermare Napoleone nella sua marcia e per farlo pentire della sua temerità.

Un bando di Luigi XVIII, pubblicato appunto nel giorno in cui Napoleone stava per entrare in Grenoble, lo dichiarava traditore e ribelle perché era entrato in territorio francese a mano armata ed ordinava a tutti, comandanti di truppe, guardie nazionali, magistrati e cittadini d'inseguirlo, impadronirsene e tradurlo dinnanzi ad un tribunale militare per essere punito con tutto il rigore delle leggi.

Il detto bando dichiarava rei dello stesso delitto tutti quelli, militari e non, che lo seguivano se entro otto giorni non si fossero sottomessi, giurando nelle mani delle autorità; riteneva fautori e complici di ribellione tutti i magistrati civili e militari, e persino i semplici cittadini, che avessero aiutato ed assistito il Bonaparte; minacciava le pene contemplate dall'art. 102 del codice penale a

25 P. COLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, vol. II, pp. 214-215, Capolago 1835.

tutti coloro che avevano preso parte con discorsi, sia in pubblico che in privato, con affissi o con opuscoli, a detta ribellione 26.

Bandito Napoleone dal Re, che altro occorreva? Segnarlo all'odio ed al disprezzo dell'esercito. Ciò fece il giorno successivo (8 marzo) il ministro della guerra Sault, creato maresciallo e duca di Dalmazia da Napoleone, con il seguente ordine del giorno che pubblichiamo nella sua integrità a dimostrare sino a che punto può giungere l'ingratitude umana!

«Soldati!

Quell'uomo, il quale non è molto abdicò in faccia a tutta l'Europa un potere usurpato, di cui aveva fatto un uso così fatale — Bonaparte — è sceso sul suolo francese che più non doveva rivedere. Che vuol Egli? la guerra civile. Che cerca? dei traditori. E dove li troverebbe? Forse tra quei soldati che Egli ingannò e sacrificò tante volte, traviando il loro valore? In seno forse a quelle famiglie che il solo suo nome riempie di spavento?

Bonaparte ci sprezza al segno da credere che possiamo abbandonare un Sovrano legittimo ed adorato, per prender parte alla sorte di un uomo che non è più ormai che un avventuriero? Egli lo crede, lo stolto! ed il suo ultimo atto di demenza basta a farlo conoscere. Soldati! L'esercito francese è il più valoroso dell'Europa: esso sarà pure il più fedele. Raccogliamoci intorno alla bandiera dei gigli, alla voce del padre del popolo, del degno erede delle virtù del grande Enrico. Egli stesso vi additò i doveri che avete da compiere; egli pose alla vostra testa quel principe, modello dei cavalieri francesi, il di cui felice ritorno nella nostra patria scacciò già l'usurpatore e che ora va a distruggere con la sola sua presenza la sola ed ultima speranza di esso ».

Ma le popolazioni, le autorità civili e militari e l'esercito furono sordi al bando del Re ed all'ordine del giorno del ministro della guerra. Sprezzando le minacce, proseguirono imperturbati a restaurare l'impero.

Giunta finalmente anche a Vienna la notizia dello sbarco di Napoleone in Francia, i rappresentanti delle Potenze che avevano firmato il Trattato di Parigi si affrettarono a dichiarare (13 marzo), a tutela della loro dignità e nell'interesse, essi dicevano, dell'ordine

²⁶ *Gazzetta di Milano*, marzo 1815.

sociale, che il Bonaparte, avendo rotto in tal modo la convenzione che lo aveva stabilito all'Isola d'Elba, aveva distrutto il solo titolo legale al quale si trovava affidata la sua esistenza; che Egli, con il ricomparire in Francia si era privato da se stesso della protezione delle leggi ed aveva manifestato in faccia all'universo che con lui non poteva esservi né pace né tregua; che in conseguenza si era posto fuori delle relazioni civili e sociali e che, come nemico e perturbatore del riposo del mondo, era abbandonato alla pubblica vendetta.

Dichiararono inoltre che le Potenze alleate, risolte fermamente a mantenere intatto il Trattato di Parigi del 30 maggio 1814 e le disposizioni da esso sanzionate, nonché tutte quelle decretate o che sarebbero state decretate in avvenire per completarlo e consolidarlo, avrebbero impiegato tutti i loro mezzi e riunito tutti i loro sforzi affinché la pace generale, oggetto di tutti i voti dell'Europa e scopo costante dei loro lavori, non venisse di nuovo turbata. Esse l'avrebbero difesa da ogni attentato che minacciasse di gettare nuovamente i popoli nel disordine e nelle sventure delle rivoluzioni.

E quantunque le Potenze fossero pienamente persuase che la Francia, raccogliendosi intorno al suo legittimo Sovrano, riuscirebbe a far rientrare nel nulla quest'ultimo delittuoso tentativo, pure, animate dai sentimenti medesimi e guidate dagli stessi principi, affermavano che se, contro tutte le previsioni, risultasse dal recente avvenimento un qualsiasi pericolo reale, sarebbero pronte a dare al Re di Francia ed alla nazione francese, od a qualunque altro governo aggredito che ne facesse domanda, i soccorsi necessari per ristabilire la tranquillità pubblica, nonché a far causa comune contro tutti coloro che tentassero di comprometterla.

Fatta questa dichiarazione e sottoscritta dai plenipotenziari di Austria, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Prussia, Russia e Spagna, venne deliberato che fosse inserita nel protocollo del Congresso riunito a Vienna nonché resa pubblica e mandata a mezzo di corrieri straordinari a tutte le Corti.

Essa pervenne a Lord Burghesh, ministro di S. M. britannica alla Corte di Firenze, la mattina del 18 marzo, vale a dire cinque giorni dopo la data del documento.

Successivamente le Potenze firmatarie del Trattato di Chaumont, coerenti alle dichiarazioni del 13 marzo, si obbligarono, con solenne convenzione in data 25 marzo, a fare ogni sforzo possibile per combattere i disegni di Napoleone e per ridurlo in condizione

di non potere mai più disturbare la pace del mondo, risoluzione alla quale accedevano anche i plenipotenziari delle altre Corti intervenute a Vienna, non esclusi quei principi che da Napoleone erano stati innalzati al trono e beneficiati. Questa convenzione stipulata da Austria, Inghilterra, Russia e Prussia ebbe per scopo di unire maggiormente i firmatari tra loro per abbattere la rinascente potenza di Napoleone. A tale effetto si obbligarono a mettere ciascuna in campo un esercito di 150.000 uomini ed a non deporre le armi finché Egli non fosse annientato.

Dal canto suo Napoleone il 29 dello stesso mese, su rapporto del duca di Otranto, aveva incaricato una commissione composta dei Presidenti del Consiglio di Stato di esaminare la dichiarazione di Vienna. Dall'esame di questo documento nacque un manifesto che, per l'energia dello stile, la presentazione dei fatti, la forza di raziocinio ed i principi enunciati, chiaro dimostra esser Napoleone che rispondeva all'Europa. Esso, per la sua alta importanza, rimarrà come uno dei più abili ed eloquenti che sia stato emanato da un uomo di stato e come il più notevole della vita politica dell'Imperatore.

Fra le altre cose in esso il Consiglio di Stato diceva: « Napoleone sovrano indipendente aveva è vero mosso guerra a Luigi XVIII, ma questo non era che un esercizio della sua libertà... Chi aveva violato il Trattato di Fontainebleau? Chi aveva negato all'Imperatrice Maria Luisa di riabbracciare Napoleone? Chi circondò l'Imperatore di assassini sulla via di Argon?... Maria Luisa ed il Re di Roma non avevano ancora ottenuto il ducato di Parma e Piacenza già loro assegnato... Beaumarchais non aveva ricevuto un'indennità in Italia... Le dotazioni del Monte Napoleone erano state annullate e, oltre non pagargli la pensione, si trattava di traslocare Napoleone dall'Isola d'Elba a quella di S. Elena o di S. Lucia e commettere verso di lui altri atti d'ingiustizia. Dopo aver subito tante offese ed ingiurie, Napoleone aveva prese le armi. Quando nel 1814 aveva abdicato, lo aveva fatto nella speranza che il nuovo governo avrebbe consacrato i diritti del popolo francese, ma esso al contrario li violò tutti...²⁷.

27 J. B. H. R. CAPEFIGUE, *I Cento Giorni*, Op. cit., vol. II, pp. 111-112.

CAPITOLO IV

Avvenimenti dell'Elba dopo la partenza di Napoleone

Le popolazioni elbane rimasero attonite e stupefatte all'annuncio dell'inaspettato avvenimento, e più specialmente quella di Portoferraio che visse ore di ansia e di trepidazione, presentando l'importanza, per tutta l'Europa, degli eventi che sarebbero presto seguiti.

In una lettera dell'epoca un portoferraiese, dopo lamentata la perdita di 5 o 600 franchi da lui fatta, e quella di oltre 50.000 franchi che avrebbe avuto la città, per crediti accordati ad individui che erano partiti al seguito dell'Imperatore senza pagare, conclude dipingendoci a foschi colori lo stato degli animi con queste parole caratteristiche: « Ora si sta all'evento di quello che sarà e non sappiamo di che morte dobbiamo morire. La nostra città è rimasta desolata e non sappiamo cosa fare dalla mattina alla sera. La nostra situazione è ben critica ed il Signore Iddio sia quello che ci assista ».

Il governatore Lapi, a calmare gli animi degli abitanti dell'Isola, preoccupati dopo la partenza dell'Imperatore per i loro futuri destini, emanò il seguente bando:

« Il nostro augusto Sovrano, richiamato dalla Divina Provvidenza alla sua antica gloria, ha dovuto abbandonare la nostra Isola. Egli ne ha confidato a me il comando, a sei dei più distinti cittadini il governo, ed al vostro sperimentato attaccamento e valore la difesa della Piazza (Portoferraio) ed il mantenimento del buon ordine ».

Riporta quindi le parole dettate da Napoleone all'atto della partenza e che noi già conosciamo, e conclude:

« Elbani! questa è l'epoca la più fortunata e la più memorabile per voi. Dalla vostra sola condotta dipende la vostra gloria, la vostra perpetua felicità. Se volete acquistare e l'una e l'altra, continuate ad



N° 3
 Monsieur Mellini chef de
 Du Gouvernement de la Deputazione
 Des Notables de l'Isle d'Elbe
 rue de l'Hotel de la Marine
 N° 18.

Paris 1815

Le Grand-Maître des Cerimonies a l'honneur
 de prier Monsieur le President que les Collegi Electoraux
 des Departemens et Arrondissemens de la France soient
 admis Samedi prochain, 4 Juin, a se presenter devant le Trone
 et qu'ils se presentent ensuite dans la Galerie du Muisee, ou
 il s'agira de se rendre pour les voir ~~et de se rendre~~

Messieurs les Electeurs sont invites a se rendre, a dix heures
 prescrites du matin, dans les grands appartemens du Palais des
 Indes.

Le Grand-Maître a l'honneur de renouveler
 a Monsieur le President l'assurance de
 sa consideration distinguee.

L. P. de Ségur

Paris le 5 Juin 1815.

Biglietto d'invito del Gran Maestro delle Cerimonie, Conte de Ségur, al T. Col. Giacomo Mellini,
 Presidente della Deputazione dei notabili dell'Isola d'Elba ai Collegi Elettorali francesi a Parigi, il 5 giugno 1815
 (Proprietà Alberta Mellini Fouca de Leon)

obbedire ciecamente alle sani disposizioni del governo che la Giunta, le autorità ed i pubblici funzionari saranno per dare in simili circostanze.

Felici Elbani, se non vi lascerete contaminare dalle pestifere insinuazioni dei nemici del buon ordine ».

Il Lapi trasmise al Balbiani detto manifesto affinché lo diramasse ai *maires* ed il Balbiani lo spedisubito loro per l'affissione, cogliendo l'occasione per invitare tutti all'emulazione nello zelo e nell'attaccamento al Sovrano e raccomandare loro di raddoppiare gli sforzi per mantenere la quiete pubblica e meritare il felice destino preparato agli Elbani ¹.

Al manifesto del governatore tenne dietro, lo stesso giorno, quello del *maire* Traditi:

« Cittadini! L'Imperatore Napoleone nel venire tra noi ci disse: *Vi sarò buon padre, siatemi buoni figli* ". Nell'allontanarsi ci ha detto ancora: *"Sono soddisfatto, mi siete a cuore, non me ne scorderò. Il buon ordine e la custodia di questa città sono affidati a voi. Io parto e, per la fiducia che ho in voi, vi lascio la madre ed una sorella"*. Queste parole sono quelle di un padre che vi ama e che noi dobbiamo imprimere nei nostri cuori.

Cittadini! La Guardia Nazionale è quella che, nei passati turbidi, ha mantenuto la tranquillità ed il buon ordine. Dei registri sono aperti a questa *mairie* per inscrivere i nomi dei bravi cittadini che concorsero e concorreranno di nuovo a questo interessante scopo; essi serviranno di monumento eterno per tramandare alla posterità il contrassegno della fedeltà di questo popolo al nostro augusto Sovrano. Tutti, senza distinzione di età e di grado, correte ad arruolarvi!

Io ho fatto conoscere più volte a S. M. il vostro buon carattere e la vostra docilità: ma se vi fosse tra voi qualche spirito turbolento, il che non credo, sappia che la Giunta, il Governatore ed io prenderemo le misure necessarie per fargli sentire tutto il peso della giustizia »².

I manifesti del governatore e del *maire* di Portoferraio, se miravano da un lato a calmare le apprensioni delle popolazioni elbane ed a mantenerle fedeli e devote al nuovo governo, manifestavano dall'altro qualche timore delle autorità circa l'atteggiamento che,

¹ Archivio Comunale di Portoferraio, fil. T. 13, n. 3038-3039. ²

Id., fil. F. 8, n. 134.

dopo la partenza così inaspettata del Sovrano, avrebbero potuto assumere i pochi partigiani di Toscana, di Napoli e di Piombino a danno, fosse pur momentaneo, della quiete e dell'ordine pubblico.

Ma questi indirizzi non bastarono a calmare le ansie ed i timori degli elbani. Questi anzi si accrebbero quando si vide partire il 2 marzo la principessa Paolina sopra un veliero genovese diretto, secondo alcuni, a Civitavecchia o Napoli, secondo altri a Viareggio da dove la principessa avrebbe proseguito per Lucca.

Lieve diversivo alla curiosità ed alla preoccupazione generale fu la partenza, nello stesso giorno, di sei personalità còrse per la loro Isola con la missione di sollevarla contro il governo borbonico³.

A rialzare gli animi ed a ravvivare le speranze giunse il 4 marzo all'Elba la notizia dello sbarco dell'Imperatore sulle coste di Francia.

Il *maire* di Portoferraio si affrettò a portarla a conoscenza dei suoi amministrati con un proclama che porta la data del giorno successivo 5 marzo:

« Cittadini! L'avvenimento del felice sbarco di S. M. l'Imperatore Napoleone il Grande, nostro augusto Sovrano, seguito a Cannes il 1° marzo corrente, deve imprimere nei cuori degli abitanti di Portoferraio il più vivo entusiasmo. Questo fausto avvenimento ci richiama la luminosa serie delle di lui magnanime imprese, per cui la nostra felicità si renderà singolare.

Esternate sentimenti di gioia, illuminate questa sera le vostre abitazioni e fate che i fervidi voti degli abitanti di queste belle contrade siano l'ammirazione di tutte le nazioni ».

La notizia del viaggio avventuroso e del felice sbarco di Napoleone sulle coste di Francia, sparsasi rapidamente per l'Isola, fu confermata dagli equipaggi della *Santa Caterina* e del *S. Giuseppe* reduci il 5 marzo da Cannes e riempì di giubilo gli Elbani, soprattutto i Portoferraiesi che, richiamati a nuove speranze, solennizzarono questo fausto ed inaspettato avvenimento con i segni della più viva e sincera gioia.

Né valse in alcun modo a smorzare questa gioia l'arrivo a Portoferraio il 9 marzo, a bordo di una goletta battente bandiera inglese, dell'aiutante di campo del generale de Bruslart, antico capo di Chouans, amico di Georges e di Pichegru, cospiratori contro Napoleone, il quale era comandante delle forze francesi della XXIII

L. TADDEI CASTELLI, *Memorie manoscritte*.

Divisione militare in Corsica ⁴. L'aiutante di campo del de Bruslart era latore di una lettera, diretta ad un supposto governo provvisorio dell'Isola, del seguente tenore:

« Signori componenti il Governo Provvisorio dell'Isola d'Elba! Bastia, li 8 marzo 1815. Signori! Bonaparte essendo sortito dall'Isola d'Elba dove si era ritirato, è decaduto dai diritti che aveva sulla medesima Isola, ed a questi è succeduto il Re di Francia Luigi XVIII, mio Signore.

So che Bonaparte, al suo arrivo in Provenza, è stato arrestato e pagherà il fio di un passo mai misurato.

Voi Signori vedete che i vostri interessi richiedono che vi sottomettiate al mio Re, a nome del quale io vi prometto protezione e vi offro assistenza in tutto ciò che può abbisognarvi da questa Isola che ho l'onore di comandare.

Vi prevengo peraltro che andrete incontro ai più crudeli disastri ed a tutti gli orrori di un assedio, se farete resistenza; giacché io ho i mezzi più potenti per sottomettervi.

Il mio aiutante di campo ten. col. Peret de Bassalau viene costà per concertare con voi il modo della resa di codesta Isola e per dare le disposizioni conveniente per l'occupazione della Piazza di Portoferraio ».

Questo invito, e la minaccia che lo accompagnava, da parte di uno che per lungo tempo aveva portato le armi contro la Francia sua patria e che era disceso così in basso da attentare, mediante il pugnale di un sicario — come abbiamo visto —, alla vita di Napoleone, ebbe dal Lapi la seguente risposta, sufficientemente esplicita anche se prolissa e poco militare:

« Al Generale comandante la XXIII Divisione militare, Barone de Bruslart.

Signor Generale: Dalla lettera che mi ha presentato il suo aiutante di campo indirizzata ad un governo provvisorio e che egli mi ha autorizzato ad aprire ed a rispondervi, rilevo che non siete affatto al corrente degli affari di Francia.

L'Imperatore mio Sovrano, in luogo di essere arrestato, fu richiamato dalla voce della nazione ed accompagnato dalla benedizione e dagli applausi del suo buon popolo e dalla bravura dei suoi soldati e viene riportato al legittimo suo trono.

⁴ Vedi pag. 178.

Non siete neppure a giorno, signor Barone, sulla situazione attuale dell'Isola d'Elba, poiché trovo indirizzata la vostra lettera ed un " governo provvisorio ", ignorando che un generale, munito di tutti i mezzi possibili, alla testa degli Elbani attaccatissimi al loro Sovrano è stato lasciato da S. M. l'Imperatore al supremo comando, per la difesa dell'Isola.

Non siete, finalmente, a giorno, signor Generale, della situazione della Nostra XXIII Divisione, mentre, nel momento che voi meditate propositi contro di noi, molti dei nostri bravi hanno già fatto uno sbarco in Corsica, si sono misurati e battuti con la guarnigione dei Sarvi ed il risultato è stato che sette dei suoi soldati sono morti sul campo di battaglia ed il rimanente della guarnigione ha capitolato arrendendosi come prigionieri di guerra e lasciando il Forte in nostro potere.

Vi rimetto copia della capitolazione affinché ripariate, se potete, al torrente che minaccia sommergervi.

Non essendo dunque di mia convenienza di entrare in corrispondenza con un militare che non sa né conosce la situazione attuale della Francia, né quella dell'Isola d'Elba, né quella infine del territorio che comanda, mi limiterò unicamente a vaticinarvi che anche la Corsica inalbererà ben presto la bandiera tricolore e si sottometterà al suo legittimo Sovrano ».

L'aiutante di campo del de Bruslart, ricevuta la risposta del Lapi, non poté partire a causa del tempo cattivo e fu rinchiuso nel lazzeretto affinché non comunicasse con la popolazione. Poco mancò — come abbiamo già veduto ⁵ — che, a seguito dell'incidente con il comandante della Piazza, gen. Cerrioni, non ci lasciasse la pelle!

Napoleone non dimenticò gli Elbani, neppure preso **come** era dagli eventi in Francia. Il 18 aprile, infatti, il Gran Maresciallo Bertrand inviò al governatore Lapi la seguente lettera:

« Paris, 18 avril 1815

Général,

J'ai reçu la lettre que Vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 12 mars. Aujourd'hui toute la France est pacifiée et le drapeau tricolore arbore dans toutes les villes de l'Empire.

⁵ Vedi pag. 178.

Je Vous ai mandé que S. M. faisait présent à la ville de la bibliothèque. L'Empereur fait également présent à la ville de la maison où il logeait, qui servira de Casino et où l'on conservera la bibliothèque » ⁶.

Né dimenticò l'Elba in occasione del Campo di Maggio il 15 di quel mese, riservando affettuosa accoglienza alla delegazione di notabili Elbani, presieduta dal ten. col. Giacomo Mellini, che vi partecipò.

Poi gli eventi precipitarono e l'aquila cessò il suo magnifico volo, spezzate le sue ali a Waterloo.

⁶ Archivio Comunale di Portoferraio, fil. F. 8, n. 150.

APPENDICE

DOCUMENTO I

Trattato di Fontainebleau

I plenipotenziari, superate tutte le difficoltà che un odio feroce suscitava contro la loro missione, sottoposero l'11 a Parigi e il 13 aprile a Fontainebleau il trattato col quale Napoleone rinunciava per sé e suoi ai troni di Francia e d'Italia e si riservava l'Isola d'Elba come principato indipendente.

Esso fu sottoscritto dalle parti contraenti e conteneva ventuno articoli del seguente tenore:

Art. 1 — L'Imperatore Napoleone rinuncia per sé e suoi successori e discendenti, non che per ciascuno dei membri della sua famiglia, ad ogni diritto di sovranità e di dominio tanto sull'impero francese e sul regno d'Italia, quanto sopra ogni altro paese.

Art. 2 - Le LL. MM. l'Imperatore suddetto e l'Imperatrice Maria Luigia conserveranno questi titoli e qualità per goderne lor vita durante. La madre, i fratelli e le sorelle, i nepoti e le nepoti dell'Imperatore conserveranno, dovunque si trovino, i titoli di principi.

Art. 3 — L'Isola dell'Elba, adottata dall'Imperatore Napoleone per luogo del suo soggiorno, formerà, sua vita durante, un principato a parte che sarà posseduto da lui in piena sovranità e proprietà.

Sarà dato inoltre in piena proprietà all'Imperatore Napoleone un reddito di due milioni di franchi in rendita nel gran libro di Francia, di cui un milione sarà reversibile all'Imperatrice.

Art. 4 — Tutte le potenze s'impegnano d'impiegare i loro buoni uffici per fare rispettare dai Barbareschi la bandiera ed il territorio dell'Isola dell'Elba, all'effetto che nelle sue relazioni coi medesimi essa sia equiparata alla Francia.

Art. 5 — Il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, sarà dato in piena sovranità a S. M. Maria Luigia e passerà a suo figlio ed alla sua discendenza in linea diretta.

Il Principe suo figlio assumerà da questo momento il titolo di duca di Parma, Piacenza e Guastalla.

Art. 6 — Saranno riserbati nei paesi ai quali l'Imperatore Na-

poleone rinunzia per sé e per la sua famiglia, dei domini o date delle rendite sul gran libro di Francia, producenti un reddito netto, dedotto ogni peso, di due milioni e cinquecento mila franchi.

Questi domini o rendite apparterranno in tutta proprietà e per disporre a loro grado ai principi e principesse della sua famiglia e verranno divisi fra loro nelle proporzioni seguenti:

a Madama Madre fr. 300.000;

al principe Giuseppe ed alla principessa sua moglie fr. 500.000; al principe Girolamo ed alla sua moglie, fr. 500.000;

al principe Luigi fr. 200.000;

alla principessa Elisa fr. 300.000;

ed alla principessa Paolina fr. 300.000.

I principi e le principesse della famiglia dell'Imperatore Napoleone conserveranno inoltre tutti i beni mobili e stabili di qualunque natura siano da essi posseduti a titolo particolare e principalmente le rendite che godono legalmente sul gran libro di Francia e sul Monte Napoleone di Milano.

Art. 7 — L'assegnamento annuale dell'Imperatrice Giuseppina sarà ridotto ad un milione in domini od iscrizioni sul gran libro di Francia.

Essa continuerà a godere in piena proprietà tutti i suoi beni mobili e stabili e potrà disporre conformemente alle leggi francesi.

Art. 8 — Sarà dato al principe Eugenio uno stabilimento convenevole fuori di Francia.

Art. 9 — Le proprietà che l'Imperatore Napoleone possiede in Francia, sia come demanio straordinario, sia come demanio privato, resteranno alla Corona.

Sui capitali messi dall'Imperatore suddetto nel gran libro, o nella Banca di Francia, o sulle azioni delle foreste, o in ogni altra maniera, e che S. M. rilascia alla Corona, sarà riservato un capitale che non eccederà due milioni, per essere impiegato come gratificazione in favore delle persone che verranno iscritte sull'elenco che presenterà l'Imperatore Napoleone e che verrà consegnato al governo francese.

Art. 10 — Tutte le gioie della Corona resteranno alla Francia.

Art. 11 — L'Imperatore Napoleone farà rientrare nel tesoro o nelle altre casse pubbliche tutte le somme ed effetti che fossero stati trasferiti altrove in virtù dei suoi ordini, eccettuato ciò che proviene dalla lista civile.

Art. 12 — I debiti della casa di S. M. l'Imperatore Napoleone, quali si trovano il giorno della sottoscrizione del presente trattato, verranno immediatamente pagati nella lista civile, giusta i quadri che saranno sottoscritti da un commissario nominato a tale effetto.

Art. 13 — Gli obblighi del Monte Napoleone verso tutti i suoi ereditari, sia francesi, sia stranieri, verranno esattamente adempiuti, senza che si faccia verun cambiamento a tale riguardo.

Art. 14 — Si daranno i salvacondotti necessari pel libero viaggio di S. M. l'Imperatore Napoleone, dell'Imperatrice, dei principi e principesse e di tutte le persone del loro seguito che vorranno accompagnarli o stabilirsi fuori di Francia; non che pel passaggio di tutti gli equipaggi, cavalli ed effetti che loro appartengono.

Le Potenze Alleate daranno in conseguenza degli ufficiali ed alcuni uomini di scorta.

Art. 15 — La Guardia imperiale francese somministrerà un distaccamento da 1200 a 1500 uomini di ogni arma per servire di scorta, sino a S. Tropez luogo dell'imbarco di S. M. l'Imperatore.

Art. 16 — Sarà somministrata una corvetta armata ed i bastimenti da trasporto necessari per trasferire al luogo di sua destinazione il detto Imperatore unitamente al suo seguito: la corvetta rimane in tutta proprietà di S. M.

Art. 17 — L'Imperatore Napoleone potrà condurre seco e conservare per la sua guardia 400 uomini di buona volontà, tanto ufficiali, che sottoufficiali e soldati.

Art. 18 — I francesi che hanno seguito S. M. l'Imperatore Napoleone o la sua famiglia saranno tenuti, se non vogliono perdere la loro qualità di francesi, di rientrare in Francia nel termine di tre anni, a meno che non siano compresi nell'eccezione che il governo francese si riserva di accordare dopo che sarà spirato questo spazio di tempo.

Art. 19 — Le truppe polacche d'ogni arma che sono al servizio della Francia, saranno libere di ritornare alle case loro, conservando arme e bagaglio come un testimone dei loro onorevoli servigi.

Gli ufficiali e soldati conserveranno le decorazioni che ottennero e le pensioni addette alle medesime.

Art. 20 — Le Alte Potenze alleate garantiscono l'esecuzione di tutti gli articoli del presente trattato e s'impegnano di ottenere che sia adottato e garantito.

Art. 21 — Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche scambiate a Parigi nel termine di due giorni e più presto se sarà possibile.

È da notare che l'art. 13 che disponeva sarebbero state puntualmente soddisfatte le obbligazioni del Monte Napoleone di Milano verso tutti i creditori tanto francesi che esteri, costituiva la sola condizione che l'Imperatore aveva posto all'abdicazione del trono d'Italia. (*Norvins*, XVI, III, 243).

Fra i plenipotenziari delle Potenze alleate solo lord Castlereagh, non volle firmarlo, per essere coerente a se stesso, giacché assicurava a Napoleone il principato indipendente dell'Elba, col pretesto che l'Inghilterra non l'aveva mai riconosciuto come sovrano ¹.

I J. B. H. R. CAPEFIGUE, *L'Europa ecc.* Op. cit., Vol. VIII, p. 208 in nota.

DOCUMENTO II

Indirizzo di patrioti italiani a Sua Maestà l'Imperatore Napoleone Sire,

Un piccolo numero d'Italiani, i primi che salutarono in voi il Liberatore della patria loro, che primi furono eziandio ed i più costanti ammiratori della vostra gloria; fra i quali non troverete i nomi né degli adulatori del vostro potere, né dei disertori della vostra caduta, caduta che ciascuno vorrebbe aver potuto impedire al prezzo del proprio sangue; han risoluto di tentare un ultimo sforzo per far risorgere dalla lunga ignominia sua l'abbattuta fronte della penisola italiana.

Essi vengono, Sire, in nome della patria, a demandarvi il vostro nome e la vostra spada, e ad offrirvi in cambio, la corona del rinascente Impero Romano.

Le condizioni debbono esser degne d'un gran popolo. È quanto dire, che lo saranno altresì, dell'eroe che questo popolo chiama all'onore di governarlo.

Que César soit grand, mais que Rome soit libre.

L'Italia, Sire, ha bisogno di Voi, e per quanto possan dirne i trattati, la natura vi fece italiano; voi risponderete alla sua voce.

Una gran forza è necessaria. Il vostro braccio è solo, potente assai per dispiegarla. Nuovo Archimede, appoggiato sulla rocca del vostro esilio, istruito dall'esperienza dei vostri disastri, animato dalla rimembranza dei vostri trionfi, voi rileverete il Campidoglio; ma là, Sire, bisognerà fermarsi; stanco della creazione, l'onnipotente istesso non sdegnò riposarsi.

L'impresa non è gigantesca soltanto, ma bensì ardua e perigliosa. Essa non sarà che più degna di farvi proseguire quella carriera di prodigi, che già percorreste dal Tevere al Nilo, e dall'Ebro al Volga.

Sire, che almeno le gran lezioni del passato servano all'avvenire: allora l'avvenire sarà scevro ed esente da quelli stessi errori che si spesse volte hanno rimesso in questione, ciò che per altro tanto stabilmente consolidato sembrava.

È necessario, Sire, di rinunziare e di rinunziare sinceramente, a quel sistema di strage universale che seco loro recan le conquiste. La vostra esistenza sarà bastantemente accompita, la vostra gloria bastantemente risplendente, se, dal canto vostro, accompite l'impresa cui la patria v'invita ad accingervi.

Voi mostraste all'attonita terra, ciò che potea la vostra spada. Terminate di provargli ciò che può il vostro genio come legislatore e come Re Cittadino.

Sire, un sol grido vostro, un sol passo, basteranno a far sorgere la nazione intera. Dite, come Iddio alla luce, si faccia l'Italia, e l'Italia si farà.

Se mai nella tomba scender poteste, pria di averne spezzati i ferri, la terra dei vostri primi trionfi sarebbe schiava in eterno.

Voi avete offerto all'ammirazione dell'universo la gloria delle pugne. Non sdegnate, d'adottare oramai la gloria di Washington.

Finalmente giudicar dovete, Sire, quale immenso partito trar potevate di due popoli generosi, l'uno e l'altro smembrati, che da voi aspettavano la loro rinascenza nazionale, e che accorsi sarebbero dalle due estremità dell'Europa, prendervi sulle rive della Senna, ciò che voi fatto avreste per essi, su quelle della Vistola e del Tebro.

Non della sola Italia, Sire, forse oggi si tratta: già l'aurora delle ristorazioni si annunzia in modo ostile, minaccevole almeno, per le libertà dei popoli, e non impossibile sarebbe i destini del mondo intero trovarsi ai vostri alti destini subordinati nuovamente dovessero.

Voi vinceste l'Europa finché foste l'alleato delle nazioni. Voleste divenire l'alleato dei re di cui eravate già l'arbitro, fu sol che cadeste.

Egli è pur anco in vostro potere di porvi alla testa della civilizzazione europea. Se mai il moto retrogrado giungesse ad esserci impresso, forse ci ritroverebbero al secolo delle Crociate.

Giammai, Sire, per quanto vi sorpassaste voi stesso, non potreste andare né al di là né al di sopra dei prodigi di Marengo e di Austerlitz.

Non può adunque esser più nelle guerre, che la Maestà vostra ricercar debba nuovi allori.

Noi non veniamo, Sire, ad offrirvi il sangue dei popoli come l'appannaggio dei troni.

Noi porgiamo ai vostri sguardi una nazione sottomessa che un liberatore di nuovo richiede; che acconsente di farne il suo re, se questo re consente lui stesso, di non veder nello scettro che l'insegna della magistratura suprema.

Prima di tutto è indispensabile che vostra Maestà conosca le basi fondamentali, che sono di una necessità *sine qua non* alla nostra piena cooperazione. Se essa le accetta, vostra Maestà potrà disporre del nostro braccio, della nostra vita e delle nostre sostanze.

Siamo, è vero, in piccol numero, ma voi lo sapete, Sire, la nostr'anima è intrepida, ciascuno, di noi la maggior parte nei campi, spesse volte fissò gli sguardi della morte, e non noi, ma la morte bensì gli abbassò. Quei, fra noi, la di cui carriera fu estranea alle armi, fecero egualmente, peraltro, le prove loro. Né i pugnali né i supplizi non ci faranno impallidire. Veruno ostacolo non potrà arre-

starci; niun pericolo non ci farà vacillare. Mossi da uno stesso spirito, uniti da un medesimo giuramento, animati da un egual pensiero, una parola di vostra Maestà sarà bastante a decidere delle azioni nostre.

Quanto ai mezzi di esecuzione noi li suborderemo pienamente all'alta esperienza ed alla saggezza infinita della Maestà vostra, supplicandola di esaminare quelli di cui abbiamo sbozzati gli elementi, nel progetto B, qui incluso. Sotto la lettera A, vostra Maestà troverà le basi principali del patto fondamentale che ci è sembrato il più proprio alla consolidazione dell'indipendenza, della vera gloria e della libertà del nostro paese. Noi non sapremmo prestare la nostra cooperazione, senza che questo primo punto, non fosse preventivamente convenuto e irrevocabilmente fissato.

Confidiamo al più giovane di noi, il periglioso onore di recare a vostra Maestà queste sommarie proposizioni.

Voi riconoscete, Sire, nella di lui persona, uno dei bravi di Marengo e di Jena; esso potrà mostrarvi le sue cicatrici di Eylau e di Friedland, e non avrete al certo dimenticata la nobile condotta che tenne a Brienne e a Montmirail.

Allorché vostra Maestà avrà date le sue istruzioni a questo ufficiale per mezzi ulteriori di corrispondere, e che avrete indicata una cifra che ci sembra indispensabile, noi la preghiamo di rimandarlo sul continente il più presto possibile, e come sarebbe utile che esso andasse nel mezzogiorno, vostra maestà potrebbe confidargli una missione pel re di Napoli, all'oggetto di accreditarlo presso di quel Sovrano, e di farglielo personalmente conoscere come investito in questa occasione, della vostra piena confidenza e della nostra pure; poiché per il resto, il re ben lo conosce d'antica data, come un vecchio soldato su di cui si può contare.

Di vostra Maestà

Sire,

*Gli umilissimi, fedelissimi e devotissimi il presidente e membri
del congresso costituente dell'Impero Romano.*

(Seguono le quattordici firme).

Torino, giovedì a mezzanotte, il 19 maggio 1814.

Allegato al Documento II

Basi fondamentali della futura Costituzione del rinascente Impero Romano

Art. 1 — Il Territorio dell'Impero Romano sarà formato di tutto il continente dell'Italia, e non potrà essere aggrandito.

Art. 2 — Nessun trattato di pace, in caso di guerra, non potrà essere firmato, meno ancora ratificato, se contiene la più leggera infrazione all'arti-

colo primo, sia che questa aggrandisca, sia che restringa, l'estensione assegnata costituzionale all'Impero.

Art. 3 — La nazione italiana chiama al trono Napoleone Bonaparte, attuale Sovrano dell'Isola d'Elba, e, dopo di esso, la sua discendenza maschile, in linea retta, legittima, alle condizioni espresse, contenute nel presente atto costituzionale.

Art. 4 — In caso di estinzione della linea maschile, le donne saranno abili a succedere al trono, alle condizioni che saranno stabilite.

Art. 5 — Il Sovrano prenderà e porterà il titolo *d'Imperatore dei Romani e Re d'Italia per la volontà del popolo e per la grazia di Dio*.

Il suo avvenimento non potrà esser proclamato, se non che dopo il giuramento che da esso verrà prestato, di cui la formula sarà prescritta, di fedeltà alla costituzione.

Art. 6 — Nel caso in cui l'attuale discendenza legittima dell'Imperatore Napoleone I verrebbe ad estinguersi, la corona dell'Impero Romano passerà al principe Eugenio Beaumarchais, ed alla sua discendenza legittima.

In caso d'estinzione della sua discendenza, la nazione italiana chiama al trono il principe Luciano Bonaparte, fratello dell'Imperatore Napoleone, e la sua discendenza nell'ordine disopra espresso.

Art. 7 — Un atto costituzionale supplementare fisserà ciò che riguarda la minorità, la reggenza, il caso di demenza.

Art. 8 — Veruno dei principi o principesse, chiamati costituzionalmente a succedere al trono, non potranno, durante trecento anni a partire dalla promulgazione della costituzione, contrarre matrimonio con nessuno dei principi o principesse delle case regnanti d'Austria, di Francia, di Spagna, e neppure con quelle che hanno regnato a Napoli, in Piemonte, o in altri stati d'Italia. Tali matrimoni daranno luogo, di pieno diritto, alla decadenza, sia dal trono se di già occupato, sia dalla successione eventuale, e di più, l'esclusione durante cinque generazioni, dal territorio dell'Impero.

Art. 9 — L'articolo precedente non pregiudica per niente i matrimoni di già contratti prima del 1814, ma in caso di vedovanza, riprende tutta la sua forza.

Art. 10 — La sovranità risiede nella nazione italiana.

Art. 11 — Il governo, depositario di questa sovranità, si compone dell'Imperatore, di una camera alta e d'una camera di rappresentanti, eletti dal popolo.

Art. 12 — La riunione di questi tre poteri concorre alla formazione della legge, alla maggioranza dei voti.

Art. 13 — Il Senato dell'Impero, che forma la camera alta, è alla nomina dell'Imperatore, tratto da liste triple dei collegi elettorali, e viene composto di duecento membri, dell'età di anni trenta compiuti, possedenti almeno un'entrata netta di trentamila franchi l'anno, in beni stabili situati nel continente dell'Impero Romano.

Art. 14 — La Camera dei rappresentanti vien composta di tre cittadini eleggibili per ogni centomila anime di popolazione, dell'età di anni trenta com.

piuti, e possedenti un censo elettorale che verrà ulteriormente fissato dal congresso costituente.

Art. 15 — La prima adunanza legislativa prenderà il titolo di congresso costituente: essa dovrà riempire le lacune dell'atto costituzionale, spiegarne e fissarne le ambiguità e dubbiezze, ma non potrà in conto alcuno allontanarsi dalle basi poste qui sopra e nel seguito.

Art. 16 — Tutti i culti, attualmente esistenti, sono liberi e protetti egualmente.

Art. 17 — La libertà della stampa è garantita senza che nessuna restrizione preventiva possa esservi introdotta.

Art. 18 — Le imposizioni debbono essere votate annualmente.

Art. 19 — Nessun forestiere, ancorché naturalizzato, non potrà far parte dell'una né dell'altra camera, e neppure i figli di forestieri.

Art. 20 — Viene espressamente derogato all'articolo precedente, in favore degli esteri che avranno combattuto per lo stabilimento dell'Impero Romano, se necessita una guerra qualunque, semprechè ottenessero la loro naturalizzazione, ma non potranno essere eletti che cinque anni almeno dopo la loro naturalizzazione, né esser naturalizzati prima del terzo anno che succederà alla pace.

Art. 21 — L'Imperatore dei Romani non potrà, in conto alcuno, esser chiamato a regnare su di altri popoli, né accumulare altri titoli qualunque si fossero, sotto pena di decadenza, lo stesso avrà luogo a riguardo del principe imperiale e della principessa imperiale.

Art. 22 — In caso di guerra e che questa fosse seguita da vittorie e conquiste territoriali, sarà fatto di esse l'uso conveniente il più vantaggioso per la nazione italiana, senza che in conto alcuno, né sotto verun pretesto un tale uso potrebbe trar seco l'aggrandimento del territorio dell'Impero.

Art. 23 — L'Imperatore è tenuto di convocare una volta l'anno, la rappresentazione nazionale: esso può disciogliere la camera elettiva, ma in tal caso, i collegi elettorali sono di pieno diritto, convocati nel mese, a partire dal giorno della dissoluzione.

Art. 24 — In caso di guerra estera o civile, e di pericolo della patria, dichiarato dai due poteri legislativi, sulla proposizione o dell'Imperatore o di un legislatore, l'Imperatore potrà essere investito della dittatura, di cui la durata non dovrà eccedere sei mesi, né esser prolungata senza interruzione, né mai nello stesso anno, e che in verun conto non darà al dittatore, il potere di fare innovazione alcuna relativamente all'integrità del territorio dell'Impero, all'ordine di successione al trono, ai matrimoni, alleanze, alla sovranità nazionale, alla divisione dei poteri, alla libertà dei culti.

Art. 25 — Ogni italiano è soldato per difendere le libertà pubbliche e l'indipendenza nazionale, e l'armata si alimenta per mezzo dell'attuale coscrizione.

Art. 26 — L'Impero Romano mantiene, sul piede di pace, un'armata di trecentomila uomini delle diverse armi, non compreso i veterani, gli invalidi, le guardia-coste, e l'armata navale; e non potrà esser diminuita prima di qua-

tanta anni, a decorrere dalla promulgazione della costituzione, o dalla ratifica della pace in caso di una guerra, precedente alla riconoscenza dell'Impero per parte delle Potenze Estere.

Art. 27 — Il popolo italiano dichiara non voler mai intervenire negli affari degli altri popoli, come pure esso non soffrirà che nessuno intervenga nei suoi. In conseguenza di che non potrà esser firmato nessun trattato di alleanza né di sussidi, che in favore dell'integrità del territorio italiano e della sua difesa.

Art. 28 — Dopo la riconoscenza dell'Impero, o dopo la pace generale, verun corpo di truppa estera non potrà esser ricevuto al soldo dell'Italia.

Art. 29 — Il debito pubblico è dichiarato inviolabile. Art.

30 — I tre colori nazionali sono conservati.

Art. 31 — L'ordine nazionale della Corona ferrea, prenderà il nome di Legion d'onore italiana: tutti i titolari attuali sono conservati, e verranno provvisti della nuova decorazione.

Art. 32 — La confisca è abolita soltanto a partire dalla fine del quarantesimo anno dell'Impero Romano, o del trentesimo anno di pace. Passato tal tempo, non potrà esser ristabilita.

Art. 33 — L'Isola dell'Elba forma parte integrale dell'Impero Romano, ed eleggerà due rappresentanti.

Art. 34 La rappresentanza nazionale verrà rinnovata integralmente ogni tre anni.

Art. 35 - La persona dell'Imperatore è inviolabile, lo è parimente quella del principe e della principessa, che sono immediatamente chiamati alla successione.

Art. 36 — I ministri sono responsabili e la legge di responsabilità dovrà esser promulgata nel corso della prima adunanza legislativa.

Art. 37 — La lista civile, ossia trattamento dell'Imperatore, è di 20 milioni di franchi: la dotazione dei principi e principesse della famiglia imperiale verrà fissata ulteriormente.

Art. 38 — Nessuno dei principi della famiglia imperiale non potrà occupare impieghi di amministrazione civile, militare, o giudiziaria, esser ministro o portafogli, ministro di Stato, né ambasciatore, vescovo o arcivescovo provvisto; ma potranno essi, all'età di venticinque anni compiuti comandare le armate di terra o navali, ed esser rivestiti, alla loro maggioranza, di un grado militare.

Art. 39 — I principi sono membri del Senato per diritto della loro nascita, ma non possono assistere alle sedute prima di aver compiuto venti anni, né aver voce deliberativa prima di venticinque.

Art. 40 — I membri dell'ordine giudiziario sono inamovibili dopo la loro nomina, e dopo di aver prestato giuramento di fedeltà alla costituzione ed alla dinastia imperiale.

Art. 41 — Veruno dei membri dell'una come dell'altra camera, non potrà occupare impieghi amovibili, e sarà tenuto di scegliere.

Art. 42 — Il diritto di far grazia appartiene all'Imperatore, non meno che di diminuir le pene; ma riguardo al delitto di tradimento, non potrà esercitarlo che per la penna della pena di morte in quella che viene immediatamente dopo nelle *leggi* penali.

Art. 43 — Il sistema decimale per le monete, pesi e misure lineari e l'altre, viene adottato uniformemente per tutta l'estensione dell'Impero.

Art. 44 — I cinque codici di Francia sono provvisoriamente adottati, finché la commissione legislativa abbia proposto ed i legislatori abbiano adottato i cambiamenti che verranno giudicati esser convenevoli.

Art. 45 — I beni nazionali, e le vendite fatte, sono inviolabili.

Art. 46 — Né il governo costituzionale, né il dittatore non potranno firmare la pace col nemico le di cui armate non avessero prima evacuato il territorio dell'Impero Romano.

Art. 47 — La prima adunanza legislativa avrà luogo a Roma, la seconda a Milano, la terza a Napoli, ciascheduna per tre anni, nello stesso ordine, per turno, di tre in tre anni.

Art. 48 — I ministri non potranno appartenere a veruna delle camere, ma vi dovranno essere intesi.

Art. 49 — Nessun cambiamento non potrà essere né fatto né proposto alla costituzione, dal momento che questa sarà stata fissata nel corso della prima adunanza, avanti che siano scorsi venti anni a partire dal giorno della riconoscenza dell'Impero Romano per parte di tutte le potenze Europee. I legislatori non potranno occuparsene che in virtù di un mandato speciale del popolo, ed in seguito di una convocazione straordinaria, annunciata per mezzo di una proclamazione speciale del governo.

Art. 50 — Se per estinzione della linea mascolina, il trono venisse ad essere occupato da una principessa, il marito di questa non potrà né comandare le armate, né intervenire in nessun atto legislativo né esecutivo. Esso godrà di un appannaggio annuo di due milioni, sua vita naturale durante.

Art. 51 — La Guardia Nazionale è la sola forza armata che potrà essere di servizio, nell'interno del palazzo destinato alla rappresentanza nazionale.

Art. 52 — La residenza abituale dell'Imperatore sarà fissata a Roma.

Art. 53 — Verranno stabiliti quattro viceré, la di cui residenza sarà fissata nelle quattro città, Roma eccettuata, le più popolate d'Italia.

Art. 54 — Il principe Eugenio sarà provvisto della prima di queste quattro cariche di viceré. Saranno tutte alla nomina dell'Imperatore, a sua scelta, fra i principi della sua famiglia, dell'età di venticinque anni compiuti.

Art. 55 — Né il principe ereditario, né la principessa ereditaria, non potranno, in verun caso, esserne provvisti.

Art. 56 — Queste grandi cariche dell'Impero non potranno mai supporre l'esistenza di verun potere contrario alla costituzione né alle leggi dello Stato.

Art. 57 — Il Congresso costituzionale fisserà nella prima adunanza legislativa, col mezzo di leggi organiche costituzionali, ciò che riguarda l'alta corte

imperiale, l'accusa ed il giudizio, nei casi prefissi, dei principi e principesse, dei ministri, senatori, rappresentanti, etc. etc.

Art. 58 — Tutti gli italiani essendo uguali in faccia della legge, sono ugualmente ammissibili agli impieghi pubblici, civili e militari.

Art. 59 — I titoli di nobiltà conferiti da dieci anni in qua, sono i soli conservati, ma essi non conferiscono verun privilegio, i titoli che verranno accordati per l'avvenire per servizi eminenti, saranno soggetti alla stessa restrizione.

Art. 60 — L'iniziativa delle leggi appartiene ugualmente all'Imperatore, e all'una e all'altra camera.

Art. 61 — L'istituzione del giuri, è dichiarata nazionale e irrevocabile, salvo i poteri transitori per il caso di dittatura.

Art. 62 — Le sedute delle camere e dei tribunali sono pubbliche.

Art. 63 — I deputati che sedevano al corpo legislativo del regno d'Italia, a quello di Napoli ed a quello di Francia per i dipartimenti italiani riuniti al già impero francese, formeranno l'anima del futuro corpo legislativo per la prima adunanza del congresso costituente.

Ordinamento dell'Elba sotto Napoleone I Imperatore *

I - Casa Imperiale

CASA DELL'IMPERATORE:

Segretario: Rathery — *Ufficiali di palazzo:* Portoferraio: Rainon, *foriere di palazzo* - Dechamps, *capo squadrone* - Chavoet, *guarda-roba* — Longone: Gasperi Massimo (maire), *comandante e custode* - N. N., *guarda-portone* — *Ufficiali d'ordinanza:* Roul, *capo-squadrone* (23 agosto 1814) - Bernotti Bernotto di Marcianti - Binelli Antonio di Rio - Perez Carlo di Longone - Ponce de Leon Domenico di Longone - Senno di Portoferraio - Vantini Zenone di Portoferraio — *Ciambellani:* Gualandi Giovanni, di Rio - Lapi Cristino, di Portoferraio - Traditi Pietro, di Portoferraio - Vantini Vincenzo, di Portoferraio — *Tesoriere:* Peyrouse, *ricevitore imperiale* — *Medico:* Fourreau de Beauregard — *Chirurgo:* N. N. — *Farmacista:* Gatte — *Giardiniere:* Holard, *giardiniere capo* — *Architetti:* Bargigli Paolo, romano - Bettarini — *Camerieri:* Marchand, *incaricato delle elemosine* - Lori Annibale, di Longone — *Staff ieri* 5 — *Legni e Carrozze* 20 — *Cavalli* 60.

* Abbiamo ritrovato nel manoscritto anche questa appendice che riproduciamo tale quale, poiché, sebbene non del tutto completa (né questo poteva pretendersi nonostante ogni diligenza) risponde senza dubbio alla intenzione dell'Autore di corredarne l'opera sua e ad ogni modo riesce profittevole e interessante.

(N. d. E.)

CASA DI MADAMA MADRE:

Grande scudiere: Colonna — *Dame e damigelle d'onore:* Mellini Rosa — *Cameriste:* Traditi Aurora.

II - Governo civile dell'Isola

CONSIGLIO SOVRANO (15 maggio e 20 agosto 1814):

Sezione prima: N. N. - N. N. - N. N. — Sezione seconda: N. N. - N. N. - N. N.

MINISTRI SEGRETARI DI STATO:

Ministro: Bertrand, *Gran Maresciallo di palazzo* — *Segretario per la corrispondenza con Livorno e Genova:* N. N. — *Segretario per la corrispondenza finanziaria:* Peyrouse, *tesoriere* (15 novembre 1814).

INTENDENZA:

Intendente: Avv. Balbiani Giuseppe, già *sottoprefetto* — *Consigliere:* Lambardi Pasquale — *Segretario generale:* Avv. Bigeschi Lorenzo (3 Luglio 1814).

AMMINISTRAZIONE COMUNALE:

(Prima del 25 Novembre 1814): Portoferraio: *maire:* (Vincenzo Van-tini) Pietro Traditi - *Segretario:* Ferdinando Lapi — Longone: *maire:* Gasperi Massimo - *Segretario:* N. N. — Rio: *maire:* Gualandi Giovanni - *Segretario:* N. N. — Capoliveri: *maire:* Bartolini Adriano - *Segretario:* N. N. — Marciana: *maire:* Sardi Angiolo e poscia Senno Bernardo - *Segretario:* N. N. — Campo: *maire:* Dini Giovanni Battista - *Segretario:* N. N.

(Dopo il 25 Novembre 1814): Portoferraio: *maire:* Traditi Pietro - *Segretario:* Coppi Paolo (8 Gennaio 1815) — Longone: *maire:* Gasperi Massimo - *Segretario:* N. N. — Rio: *maire:* Gualandi Giovanni - *Segretario:* N. N. — Rio Marina: *maire:* Taddei Giuseppe - *Segretario:* N. N. — Capoliveri: *maire:* Bartolini Adriano - *Segretario:* N. N. — Marciana: *maire:* Vedi Cerbone - *Segretario:* N. N. — Marciana Marina: *maire:* Senno Bernardo - *Segretario:* N. N. — Poggio: *maire:* Sardi Agostino - *Segretario:* N. N. — San Piero in Campo: *maire:* Dini Giovanni Battista - *Segretario:* N. N. — S. Ilario in Campo: *maire:* Cori Girolamo - *Segretario:* N. N.

POLIZIA:

Commissario: Calderai -- *Sotto-commissari:* dott. Guidotti Vincenzo (26 Agosto 1814) - Rusconi Carlo, *incaricato del registro e della sorveglianza dei forestieri* (26 Novembre 1814).

FINANZE:

Tesoreria: Ricevitore e pagatore: Peyrouse, a cui succede nel marzo 1815 Dejoly — *Registro bollo e ipoteche. Ricevitore-verificatore a Portoferraio:* Bertier - *Ricevitore a Portolongone:* N. N. - *Ricevitore a Marciana:* N. N. — *Contribuzioni dirette: Percettore generale:* Piochi Lorenzo - *Ricevitore a Marciana:* Solimeno Francesco - *Controllore:* Izzo (28 Giugno 1814), poi Pieche Giuseppe (20 Gennaio 1815), poi Grandolfi Felice (Giugno 1815) — *Controllori di marina:* N. N. - N. N.

DEMANIO IMPERIALE:

Beni patrimoniali: Direttore: Lapi Cristino — *Miniera di Rio: Amministratore:* Pons du Hercul - *Contabile:* Bobilier Luigi — *Saline: Controllore:* Pezzella - *Magazziniere:* N. N. — *Tonnare:* N. N. — *Boschi:* Guardie.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE:

Portoferraio: *Direttore:* N. N. - *controllore:* N. N. — Longone: *distributore:* N. N.

LAVORI PUBBLICI:

Ponti e strade: Ispettore: Lambardi Leopoldo - *Aiuto ispettore:* N. N.

ISTRUZIONE PUBBLICA:

Portoferraio: *Scuole elementari maschili; maestri:* N. N. - N. N. — *Scuola di disegno e belle arti; maestro di belle arti:* Bartolini Lorenzo, *scultore* (29 Luglio 1814) - *maestro di disegno:* Revelli prof. Antonio (26 Novembre 1814) — *Scuola femminile* (19 Novembre. 1814) *maestra direttrice:* Blangini Luisa (26 Novembre 1814).

BENEFICENZA PUBBLICA:

Spedale civile: N. N. - N. N. — *Amministrazione degli Esposti:* N. N. - N. N.

SALUTE PUBBLICA:

Consiglio di Sanità: Presidente: Balbiani avv. Giuseppe, *Intendente* — *Membri: Commissario di Marina:* N. N. — *Maire di Portoferraio:* Fourreau, *medico di S. M.* - Squarci Pasquale, *medico* - Pezzella Pasquale, *proprietario* - Bigeschi Candido - *Segretario:* Grandolfi Felice — *Deputazioni di sanità marittima:* Portoferraio: *deputato:* Lanfranchi - Longone: *deputato:* Baldanzi Teofilo - Rio Marina: *deputato:* Taddei Giuseppe - Marciana Marina: *deputato:* Galanti - Porto di Campo. *deputato:* Pisani Giacomo - Capoliveri: *deputato:* Bracci - Pianosa: *deputato:* Pisani — *Servizio sanitario comunale:* Portoferraio: *Ufficiali sanitari:* Squarci Pasquale, *medico* - Rutigni Virgilio, *medico* - Lorenzini Taddeo, *chirurgo* - Milanese Giacomo, *chirurgo* - Farma-

cista: Barberi Giovanni Battista — Longone: *ufficiali sanitari*: Agap Ignazio, *medico* - Carboni Giuseppe, *medico* - *Farmacista*: Tortoli Galgano — Capoliveri: *ufficiali sanitari*: Del Sere Carlo, *medico* — Rio: *uffiziale sanitario*: Graziani Giovanni Francesco, *medico* - Paoli Giovanni, *chirurgo* — Marciana: *uffiziale sanitario*: Sardi Luigi, *medico* — Marciana Marina: *uffiziale sanitario*: Foresi Giuseppe, *medico* — Poggio e S. Ilario: *uffiziale sanitario*: Valli Luigi, *medico* — Pianosa: *uffiziale sanitario*: N. N.

III - Relazioni estere

Incaricato dell'Imperatore: Bertrand? — *Commissari destinati all'Elba dalle Potenze alleate*: Austria: generale Kohler - Russia: conte De Sohuvaloff - Prussia: conte De Waldeburg-Truchsess - Inghilterra: colonnello Neil Campbell — *Consoli esteri all'Elba*: Danimarca: Manganaro Cristino, *console* — *Consoli del Governo elbano all'estero*: Genova: Gatelli (?) Costantino - Livorno: Bartolucci (?) - Civitavecchia: N. N. - Napoli: N. N.

IV - Amministrazione della Giustizia

CORTE DI CASSAZIONE:

Presidente: Bertrand — *Consiglieri*: N. N. - N. N. — *Procuratore Imperiale*: N. N. — *Cancelliere*: N. N.

CORTE D'APPELLO:

Presidente: Balbiani Giuseppe, *Intendente* — *Consiglieri*: N. N. - N. N. *Procuratore Imperiale*: N. N. — *Cancelliere*: N. N.

CORTE CRIMINALE:

Presidente: N. N. — *Giudici*: Casabianca Ferdinando, *primo giudice* - N. N. - N. N. - N. N. — *Procuratore Imperiale*: N. N. — *Cancelliere*: Lapi Ferdinando (8 Gennaio 1815).

TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA:

Presidente: N. N. - *Giudici*: Minutelli Luigi, *primo giudice* - Lambardi Pasquale — *Procuratore Imperiale*: N. N. — *Cancelliere commesso*: Manganaro.

GIUDICATURE DI PACE:

Portoferraio: *Giudice*: Coppi Giuseppe - *Cancelliere*: Fazzi Jacopo — Longone: *Giudice*: Sardi Pasquale - *Cancelliere*: Gori Vincenzo — Marciana: *Giudice*: Sardi Angiolo - *Cancelliere*: Costa Simone — Rio: *Giudice*: Taddei

Castelli dott. Lazzaro *Cancelliere*: Grifi Mario — Campo: *Giudice*: Segnini Giovanni Antonio - *Cancelliere*: Carlini Luigi.

V - Amministrazione del Culto

GRAN VICARIO:

Arrighi.

PARROCI:

Portoferraio: Don Andrea Budini — Longone: Don Francesco Scavo — Capoliveri: Don Assunto Bartolini — Rio: Don Diego Angioletti — Marciana: N. N. — Poggio: N. N. — S. Ilario: Don Tommaso Gaddi — S. Piero: Don Gregorio Spinetti.

VICE PARROCI:

Rio Marina: Luigi Alessandri — Marciana Marina: N. N. — Pianosa: Don Antonio Pisani — Marina di Longone: N. N.

VI - Ordinamento militare

GOVERNO MILITARE:

Governatore dell'Elba: Conte Drouot, generale di divisione (10 Maggio 1814), poi Lapi Giustino, maresciallo di campo (26 Febbraio 1815) — *Aiutanti di campo*: Calderai Francesco (?) - N. N. — *Comandanti di Piazza*: Portoferraio: generale Cambronne (10 Maggio 1814), poi Barone Jermanowski *Aiutante*: N. N. — Longone: N. N. — *Stato Maggiore* (10 Maggio 1814): *Generali di Brigata*: N. N. — *Capi-battaglione*: N. N. — *Aiutanti*: N. N. - N. N. - N. N. - N. N. — *Comandanti castellani*: Pianosa: Gottman (già comandante di Piazza a Longone) — Palmajola: Claris Giuseppe — Forte Falcone: Giuseppe Manganaro — Forte Montebello: N. N. — Forte S. Ilario: N. N. — Forte S. Clodoveo: N. N. — Torre di Rio: N. N. — Torre di Marciana: N. N. — Torre di Campo: sergente Spinetti Antonio — Batteria di Capo Castello: N. N. — Batteria del Capo S. Andrea: N. N.

AMMINISTRAZIONE MILITARE:

Commissario di guerra: Vauthier — *Quartiermastro*: Falve (?) — *Ispettore alle riviste*: Boinod (16 Febbraio 1815) — *Guarda-cisterne* (Portoferraio): Allori — *Guarda-magazzini*: N. N. — *Direzione del vestiario* (5 Giugno 1814): *Presidente*: Un capitano della Guardia - *Sorvegliante*: Il Commissario di guerra - *Membri*: Un capitano del Battaglione Franco - Un capitano del Battaglione Cacciatori - *Artigiani*: Un capo maestro sarto - Un capo maestro calzolaio —

Ufficiali di artiglieria: 2 - Ufficiali del Genio: 3 - Guarda magazzini di artiglieria: 3 - Un guarda magazzini del Genio.

CONSIGLIO DI GUERRA (Agosto 1815):

Presidente: Thunot, tenente colonnello del 16° Infanteria — *Membri*: Renaud, capitano del 16° Infanteria - Boulanger, capitano al Battaglione Franco - Rutigni, capitano al Battaglione Franco - Castelli, tenente al Battaglione Franco (29 Giugno 1815) - D'Hil, sotto tenente al 16° Infanteria - Amaleric, sergente maggiore al 16° Infanteria — *Relatore*: Moro, capitano, aggregato allo Stato Maggiore — *Cancelliere*: Francois, foriere al 16° Infanteria — *Commissario del Governo*: Boyer, capitano al 16° Infanteria.

FORZA ARMATA DI TERRA:

Coorte di Guardia Nazionale: uomini, compresi gli ufficiali, 1030 (24 Marzo 1814) — *Comandante*: Lapi Cristino — *Aiutante Maggiore*: Calderai Pietro — *Porta bandiera*: Calderini Francesco — *Compagnie scelte*: *1a Compagnia Granatieri* (Portoferraio): *Capitano*: Bigeschi Domenico — *Tenente*: Bettarini Antonio — *Sottotenente*: Vantini Zenone e poscia (20 Giugno) Calderini Francesco — *2a Compagnia Cacciatori* (Portoferraio): *Capitano*: Senno Pietro — *Tenente*: Fazzi Jacopo — *Sottotenente*: Gasparini Gaspero — *Compagnie di fucilieri*: *1° Compagnia* (Poggio): *Capitano*: Marchiari Paolo — *Tenente*: Fossi Giacomo — *Sottotenente*: Mazzei Luigi — *2a Compagnia* (Longone): *Capitano*: Perez Giorgio — *Tenente*: Calderini Marc'Antonio — *Sottotenente*: Ponce de Leon, poscia (20 Giugno) Tortoli Francesco — *3a Compagnia* (Rio): *Capitano*: Gualandi Antonio — *Tenente*: Graziani Giovanni Francesco — *Sottotenente*: Binelli Antonio — *4a Compagnia* (Rio): *Capitano*: Barzaglia Giusto — *Tenente*: Cecchini Giovanni — *Sottotenente*: Velez Luigi — *5a Compagnia* (Marciana Marina): *Capitano*: Senno Giovanni Bono — *Tenente*: Carnevali Giacomo — *Sottotenente*: Anselmi Giovanni *6a Compagnia* (Campo): *Capitano*: Pisani Alessandro — *Tenente*: Garbi Pietro — *Sottotenente*: Colombi Domenico — *7a Compagnia* (Marciana): *Capitano*: Bernotti Bernardo, poscia (20 Giugno) Lupi Paolo — *Tenente*: Tirati Bartolommeo — *Sottotenente*: Muzzi Niccola — *8a Compagnia* (Capoliveri): *Capitano*: Gelsi Gaetano — *Tenente*: Cosci Francesco — *Sottotenente*: Si gnorini Giovanni — *Battaglione Cacciatori* (composto di elbani e còrsi (13 Maggio 1814), uomini, compresi gli ufficiali, 404: *Comandante*: Colombini *Aiutante maggiore*: N. N. — *Porta-bandiera*: N. N. — *la Compagnia*: *Capitano*: N. N. — *Tenente*: Manganaro Giuseppe (?) — *Sottotenente*: N. N. *2a Compagnia*: *Capitano*: N. N. — *Tenente*: N. N. — *Sottotenente*: N. N. — *3a Compagnia*: *Capitano*: N. N. — *Tenente*: N. N. — *Sottotenente*: N. N. — *4a Compagnia*: *Capitano*: N. N. — *Tenente*: N. N. — *Sottotenente*: N. N. — *Battaglione Franco* (composto di elbani), uomini, compreso gli ufficiali, 400: *Comandante*: Rutigni, comandante provvisorio (24 Maggio 1814); Barone d'Isola, comandante (16 Aprile 1814) — *Aiutante maggiore*: N. N. — *Porta-bandiera*: N. N. — *Consiglio di amministrazione* (Agosto 1815): Ru-

tigni Francesco, Capitano di battaglione - Capitano Binelli - Sergente maggiore Pardi - Capitano Rutigni - Sottotenente Capaccioli - Capitano Gualandi Giuseppe (?) — la *Compagnia* (Rio): *Capitano*: Binelli — *Tenente*: Castelli Odoardo (21 Maggio 1814) — *Sottotenente*: Canevaro Domenico — 2a *Compagnia* (Capoliveri): *Capitano*: Bartolini Guglielmo — *Tenente*: Selvi Gaetano — *Sottotenente*: N. N. — 3a *Compagnia* (Marciana): *Capitano*: Gualandi Giuseppe — *Tenente*: Sardi Giovanni — *Sottotenente*: N. N. — 4a *Compagnia* (Campo): *Capitano*: Gori Paolo (?) — *Tenente*: Pisani — *Sottotenente*: N. N. — *Battaglione della Guardia*, uomini, compresi gli ufficiali, 400: *Comandante*: Cambronne, Generale Maggiore del 1° Reggimento Cacciatori della Guardia - *Tenente colonnello* Barone Mallet — *Aiutante maggiore*: N. N. — *Portabandiera*: N. N. — la *Compagnia Granatieri*: *Capitano*: Loubers (?) — *Tenente*: Dequeux — *Sottotenente*: N. N. — 2a *Compagnia Fucilieri*: *Capitano*: Lamurette o Lamourette — *Tenente*: Thibault — *Sottotenente*: N. N. — 3a *Compagnia Fucilieri*: *Capitano*: Houreau (?) — *Tenente*: Chaumet — *Sottotenente*: N. N. — 4a *Compagnia Fucilieri*: *Capitano*: Cambi (?) — *Tenente*: Mallet — *Sottotenente*: N. N. — *Cavalleria*: uomini, compresi gli ufficiali, 80: *Lancieri polacchi*: *Comandante*: maggiore Jermanowski — *Capitani*: Balinsky e Schultz — *Tenente*: N. N. — *Sottotenente*: N. N. — *Mammellucchi*: *Comandante*: tenente colonnello Serafino — *Genio*: *Comandante*: colonnello Vincent - Roul, capitano della guardia — *Fortificazioni*: *Capitano*: N. N. — *Tenente*: N. N. — *Sottotenente* (distaccato in Pianosa): Larabit — *Topografia*: *Direttore*: Jacopo Mellini, capo battaglione (25 Ottobre 1814) ¹ — *Allievo*: Mellini Gustavo ² - *Guardia del Genio*: N. N. — *Artiglieria*, uomini, compresi gli ufficiali, 100: *Comandante e direttore*: Cornuel (capitani della guardia) — *Capitano*: Raoul — *Tenenti*: Lanone e Demons — *Sottotenente*: N. N. — *Guarda-magazzini*: N. N. — *Collegio militare* (d'artiglieria): *Comandante*: N. N. — *Ufficiali*: N. N. — *Allievi*: Manganaro Giorgio - Lambardi Sebastiano - Un corso — *Veterani*: Uomini 20: *Ufficiali*: N. N. — *Gendarmeria*, uomini 10: *Capitano*: Paoli — *Tenente*: N. N. — *Prima Brigata* (Portoferraio): *Maresciallo d'alloggio*: N. N. — *Seconda Brigata* (Longone Rio): *Brigadiere*: N. N. — *Terza Brigata* (MarcianaCampo): *Brigadiere*: N. N. — *Spedale militare*: *Direttore*: Fourreau de Beau-regard, medico di S. M. — *Chirurghi*: N. N. — *Farmacisti*: Gatte — *Infermieri*: N. N.

MARINA:

Comando dei porti — Portoferraio: *Capitano controllore* — Longone: *Tenente controllore* — Rio Marina: *Tenente controllore* — Marciana Marina: *Tenente controllore* (il maire) — Campo: *Tenente controllore* — Pianosa: *Tenente controllore* — *Marina da Guerra* — *Consiglio d'amministrazione*: *Comandante la Marina* - *Commissario di Marina* - *Capitano del porto* — *Ma-*

¹ Cugino del padre dell'autore. ² Idem.

teriale: Brick *l'Incostante*, cannoni 26 - Sciabecco *La Tisbe* - Speronara *La stella* - Speronara *La Carolina* - Feluca *La Mosca* (incaricata del servizio postale, 2 Gennaio 1815) - Feluca *l'Ape* - Canotto *Usher* (riservato a S. M.) - Canotto comune: *Hochard* — *Personale*: uomini 100 non compresi gli ufficiali. *Comandante della Marina*: Taillade, tenente di vascello — *Capitano del Porto*: Filidoro — *Commissario di marina*: N. N. — *Controllore*: N. N. — *Comandante del brick l'Incostante*: Tenente di vascello Taillade — *Ufficiali*: Sarri Giovanni — *Aspiranti*: Coppi Vincenzo - Maudrich Filippo - Sani Andrea (20 Giugno 1814) — *Allievi*: Fossi Giacomo - Manganaro Emanuele - Bersaglini Lorenzo — *Comandante dello sciabecco la Stella*: Richon, insegna di vascello — *Comandante della speronara la Carolina*: Galanti Francesco *Comandante della Feluca la Mosca*: N. N. — *Comandante della Feluca l'Ape*: Richon, insegna di vascello (passato nell'agosto al comando della *Stella*) — *Capitano del canotto Riservato all'Imperatore*: Gentilini - Uomini 10 — *Capitano dell'Hochard*: Baillon - Uomini 4.

Saggio di bibliografia
relativa a Napoleone I all' Isola d' Elba

- ALMERAS (D') H., *Paolina Bonaparte*. Milano, E. Dall'Oglio, 1957.
- ANDERTON M. I., *Tuscan folklore and sketches. Together with some other papers*. London, A. Fairbairns, 1905.
- Aneddoti curiosi e interessanti sul viaggio di Napoleone e suo arrivo all'Elba, 1814*. Livorno-Pisa-Foligno, Tommasini, 1814.
- ANTOMMARCHI F., *Les derniers moments de Napoléon*. Nouvelle édition. Paris, Gamier, 1898.
- L'ultimo medico di Napoleone. Diario*. Roma, Documento ed., 1944. « Il bel mondo. Collezione di memorie, lettere, documenti », 2.
- ANTOMMARCHI P., *Le retour de l'île d'Elbe, par étapes jusqu'à Grenoble*. Marseille, Impr. du Petit Marseillaise, 1932.
- Arrivo dell'ex imperatore Napoleone all'isola d'Elba*. (Lettera da Portoferraio). Milano, Tamburini, [1814].
- AUBRAY G., *Napoléon a l'île d'Elbe*. In: *Mots littéraire*, marzo 1906.
- AUBRY O., *Saint Hélène (Napoléon et son temps)*. Paris, E. Flammarion, 1935.
- La trahison de Marie Louise*. Paris, E. Flammarion, [1933].
- AVENATI C. A., *Interpretazione di Napoleone all'Elba. I « complici dell'imperatore »*. In: « Pagine di splendore e d'erudizione sull'isola d'Elba ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pp. 5-8.
- BAC F. (F. S. BACH), *Le secret de Talleyrand d'après des témoignages contemporains*. Paris, Hachette, [1933].
- BARGINET A. P., *Le grenadier de l'île d'Elbe. Souvenirs de 1814 et 1815*. Bruxelles, L. Haumann et C., 1830.
- BARRAL G., *Les domiciles de Napoléon I en France et a travers le monde*. In: « Miscellanea napoleonica ». Roma-Bonn, 1895-1899, S. VI, pp. 1-70.
- BARTEL P., *Napoléon a file d'Elbe*. Paris, Perrin, 1947.
- BERSANETTI A., *Donne napoleoniche: la madre, le mogli, le sorelle, la figliastra, l'amante, la nemica*. Bologna, L. Cappelli, 1931.
- BIAGI G., *La villa napoleonica di San Martino all'Elba*. In: *Corriere della sera*, 2 settembre 1912.
- Bonaparte all'isola d'Elba nel 1814*. Lucca, Benedini e Rocci, s. d.
- BORGHETTI G., *Paolina Bonaparte davanti alla Sacra Rota*. In: *Nuova antologia*, 1 settembre 1932.
- BOSWORTH T., *The Island Empire. The scenes of the first of the emperor Napoleon I, by the author of «Blondell»*. London, D. Wolff, 1855.
- BOTTA C., *Storia d'Italia dal 1879 al 1814. Italia*, 1814.
- BOURRIENNE (FAUVELET DE), L. A., *Mémoires sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*. Paris, Ladvocat, 1829.

- BUCCELLA M., *Le congiure e l'offerta dell'Impero Romano a Napoleone all'isola d'Elba*. An: *Nuova antologia*, 1 aprile 1930.
- BUSHNELL SMITH L., *Napoleon's Elba*. Florence, Seeber, 1914.
- CABANÉS A., *Variétés médico-historiques: le service médical de Napoléon à Saint-Hélène*. An: *Chimique médical*, 15 aprile 1906.
- CALZINI R., *Caso napoleonico all'Elba (San Martino)*. An: « *Elba ferrigna e napoleonica* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1933, pagine 73-77.
Le soste del pellegrino Romeo. Milano, A. Mondadori, 1925. [Da p. 224 a p. 249: *Caso napoleonico all'Elba*, Pastorale (San Martino), L'idillio (Romitorio di Marciana), Eroica (Porto Ferrario - A Mulini)].
- CAMPBELL NEIL, *Napoléon at Fontainebleau and Elba (1814-1815)*. London, J. Murray, 1869.
- CAPEFIGUE J. B. H: R., *I Cento Giorni o storia di Napoleone Bonaparte dalla sua fuga dall'Elba alla seconda abdicazione*. Con note di G. Battaglia. Milano, Pirotta e C., 1839.
L'Europa durante il Consolato e l'Impero. Versione italiana di G. Pagni. Firenze, 1845.
- CAPPELLETIL., *Napoleone I. Milano*, U. Hoepli, 1899.
Catalogue du Musée Demidoff à San Martino. Florence, 1860.
- CECCHINI G. A., *Poesia per l'arrivo di Napoleone*. Portoferraio, 1814.
- CERVESATO A., *Il volto di Napoleone*. Roma, C. Voghera, 1921.
- CESTARI C., *L'ultimo commilitone*. Portoferraio, Tip. « *Corriere dell'Elba* », 1909.
- CHAUET A., *Le retour de l'île d'Elbe. La route Napoléon*. An: *L'illustration*, 25 giugno - 2 luglio 1932.
- CHAUTARD J., *L'île d'Elbe et les Cents-jours, livre de la démocratie napoléonienne*. Paris, Ledoyen, 1851.
- CHAUVELOT R., *Souvenirs de l'île d'Elbe*. An: *Revue hebdomadaire*, aprile 1933.
- CHAUVIGNY DE BLOT (DE), *Lettre du comte de Chauvigny contenant un pro jet d'assassinat de l'empereur à l'île d'Elbe*. An: « *Miscellanea napoleonica* ». Roma-Bonn, 1895-1899, S. AA, pp. 151-163.
- CHUQUET A., *Documents historiques concernant la Corse en 1815 et 1816*. An: *Revue de la Corse*, A. V, 1924, pp. 180-183.
La jeunesse de Napoléon. Paris, A. Collin, 1897-1899.
Inédits napoléoniennes. Paris, Fontemoing, 1914.
1815. La Corse et l'évasion de Napoléon. An: *Revue de la Corse*, A. AA, 1921, pp. 161-166.
- CIVININI G., *S. Martino, l'omega napoleonica*. An: *Corriere della sera*, 21 settembre 1912.
Cochemare [sic] de Bonaparte dans l'île d'Elbe, ou l'apparition du Petit homme rouge et son entretien avec lui. Paris, 1814.
Correspondance de Napoléon I publiée par ordre de l'empereur Napoléon III. Paris, Ampr. Ampériale, 1869, T. XXVAA - XXVAAA.
- COSTA A., *Due Corsi emissari di Napoleone all'Elba*. An: *Archivio storico di Corsica*, A. AX, ottobre-dicembre 1933.
- COUDERC DE SAINT CHAMANT H., *Napoléon, ses dernières armées*. Paris, Flammarion, 1902.
- DAMIANI G., *L'albero di Napoleone*. An: *Dante*, luglio-agosto 1931.
San Martino. An: « *Elba, isola bella* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1931, pp. 32-36.
- DAMIANI L., *Leggendo il libro di Vincenzo Mellini: L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone*. Portoferraio, 1915.
Il passaporto per il viaggio di Madama Madre da Roma all'Elba. An: « *Elba ferrigna e napoleonica* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1933, pp. 14-18.
- , *La vita di Rosa Mellini damigella d'onore di Letizia, madre di Napoleone*. Roma, S. t., 1921.

- DECIO G., *I Reali di Savoia e la fuga di Napoleone I dall'isola d'Elba*. An: *Bollettino storico della provincia di Novara*, A. XAX, ottobre-dicembre 1925.
- DE COLLE T., *Genealogia della famiglia di Napoleone*. Firenze, Tip. cooperativa, 1898.
- Delle cause italiane nella evasione dell'imperatore Napoleone dall'Elba*. Bruxelles, H. Tarlier, 1829.
- DE RUBERTIS A., *Per il temuto sbarco di Napoleone nel 1815 sul litorale toscano*. An: *Rassegna storica del Risorgimento*, A. XXXVI, 1949, pp. 31-36.
- Descrizione geografica dell'isola d'Elba, dove è stato condotto l'ex imperatore Napoleone*. Milano, F. Pulini, 1814.
- Descrizioni storico, statistiche, geografiche ecc. dell'isola d'Elba al possesso preso da Napoleone in qualità di suo sovrano*. Milano, Tamburini, 1814.
- Dettagli sulla partenza dell'imperatore Napoleone dall'isola d'Elba e sul suo ingresso a Parigi*. Fermo, Paccasassi, 1815.
- Dimora (La) cittadina di Napoleone*. An: « Elba ferrigna e napoleonica ». Portoferraio, Tip. popolare, 1933, pp. 19-20.
- DUMAS A., *Napoleone*. Prima versione italiana di Girolamo Bertolio. Milano, Perotta e C., 1840.
- Elbe (L'), ile de Napoléon*. An: « Elba. Pagine vecchie e nuove ». Portoferraio, Tip. popolare, 1934, pp. 14-16.
- FABRE Y., *De Fontainebleau à l'île d'Elbe*. Paris, 1887.
- FALSONE G., *Il primo esilio di Napoleone*. An: « Pagine di splendore e di gloria sull'isola d'Elba ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pp. 14-16.
- FLASSAN (DE RAXIS DE) G., *Histoire du Congrès de Vienne par l'auteur de l'« Histoire de la diplomatie française »*. Paris, F. Didot, 1829.
- FLEURY DE CHAUBOULON P. A. E., *Les Cents-jours. Mémoires pour servir à l'histoire de la vie privée, du retour et du règne de Napoléon en 1815*. Londres, J. Murray, 1819-1820.
- Mémoires de Fleury de Chaboulon publiées par L. Cornet*. Paris, Rouveyre, 1901.
- FLORANGE CH., *Le vol de l'aigle*. Paris, Margreff et Chavreuil, 1932.
- FORESI E., *L'isola d'Elba. Pagine di storia antica e moderna, con la corografia e alcuni cenni dell'isola di Montecristo*. Pitigliano, O. Paggi, 1899.
- Napoleone all'isola d'Elba*. Firenze, Ducci, 1884.
- FORESI M., *Il Cinque maggio. La villa di San Martino nell'Elba ed il ministro dell'istruzione*. An: *Rassegna nazionale*, 16 giugno 1911.
- , *Di alcune intimità di Napoleone all'Elba*. An: *Rassegna nazionale*, 16 gennaio 1903.
- Di un principe russo e di una principessa napoleonica*. In: *Nuova antologia*, 16 giugno 1915.
- Di V. Hugo all'isola d'Elba*. An: *Rassegna nazionale*, 1 marzo 1902.
- , *Un'eroina d'amore: Maria Walewska all'isola dell'Elba*. In: « Dell'isola d'Elba. Rassegna di pagine vecchie e nuove e di molte cose utili a cura di Sandro Foresi ». Portoferraio, Tip. Elbana, [1930], pp. 78-80.
- , *L'isola d'Elba*. In: *Nuova antologia*, 16 ottobre 1917.
- , *L'isola d'Elba sotto il governo di Napoleone. (Occupazione napoleonica dell'isola di Pianosa)*. In: *Rassegna nazionale*, 1 ottobre 1915.
- , *Napoleone e la sua villa di San Martino all'Elba*. An: *Nuovo giornale*, 14 marzo 1921.
- Napoleone re dell'isola d'Elba*. An: *Il telegrafo*, 16 maggio 1906.
- [Recensione dell'opera di P. Gruyer].
- , *Il napoleonico Vincenzo Foresi*. An: « Pagine di splendore e di gloria sull'isola d'Elba ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pagine 28-32.

- FORESI M., *Il nonno napoleonico. Reminiscenze della relegazione di Buonaparte all'Elba*. An: *Rassegna nazionale*, 16 settembre 1910.
Notizie intorno ai Foresi dell'Elba, segnatamente intorno al napoleonico Vincenzo Foresi. Portoferraio, Tip. popolare, 1928.
 -, *Per una inglese italiana*. In: *Rassegna nazionale*, giugno 1906.
Il principe Anatolio Demidoff e Portoferraio. An: « *Elba ferrigna e napoleonica* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1933, pp. 10-13.
Il veterano d'Arcole a San Piero di Campo. An: « *Elba. Pagine vecchie e nuove* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1934, pp. 59-61.
La villa napoleonica nell'isola d'Elba. An: *Giornale d'Italia*, 18 aprile 1906.
- FORESI S., *Napoleone pover'uomo. Sull'orme dell'imperatore all'isola d'Elba (1814-1815)*. Portoferraio, Tip. popolare, 1938.
Storia e leggende sul soggiorno di Napoleone I all'isola d'Elba. Portoferraio, Tip. popolare, 1936.
I teatri napoleonici all'isola d'Elba. Portoferraio, Tip. popolare, 1939.
- FRACASSINI T., *Napoleone e le sue biblioteche*. An: « *Pagine di splendore e di erudizione sull'isola d'Elba* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pp. 35-36.
- FRERI O., *Napoleone in lotta coi nemici interni ed esterni nel 1814-15*. Torino, S.T.E.N., 1932.
- GALARDI G., *Storie vecchie e documenti nuovi. Una cospirazione italiana per richiamare Napoleone dall'Elba*. An: *Gazzetta letteraria*. 15 maggio 1886.
- GIACHETTI C., *I giorni dell'Elba (1814-1815)*. Milano, A. Mondadori, 1933.
I ricordi napoleonici dell'Elba. An: *Illustrazione toscana e dell'Etruria*, maggio 1933.
Giardiniere (II) di Napoleone. An: « *Pagine elbane. Memorie, aspetti e cose rare dell'isola d'Elba a cura di Sandro Foresi* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pagine 17-22.
- GIUNTI B., *Appunti statistici sulla contabilità portoferraiese dal 1806 al 1815*. Bologna, L. Pongetti, 1902.
Il 5 maggio a Portoferraio. Commemorazione napoleonica. Pisa, Orsolini-Prosperi, 1902.
- GORRINI P., *Annuncio ufficiale della fuga di Napoleone dall'Elba*. Roma, Loescher, 1906.
- GRUYER P., *Napoléon, roi de file d'Elbe*. Paris, Hachette, 1906.
- GUATTERI G., *L'aquila sconosciuta. Maria Luisa*. Firenze, Casa editrice Nemi, 1932.
Perché Napoleone fuggì dall'Elba. An: « *Elba, isola bella* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1931, p. 38.
- HELFERT (VON) F., *Napoleon von Fontainebleau nach Elba*. Wien, 1874.
- HOUSSAYE H., *Deux étapes du retour de l'île d'Elbe. Napoléon à Grenoble et à Lyon*. Paris, A. Gauthier, 1896.
 1814, 50e édition revue et augmentée. Paris, Perrin et C., 1905.
 -, 1815. (*La première restauration, le retour de l'île d'Elbe, les Cents-Jours*). Paris, Perrin et C., 1905.
Napoléon à l'île d'Elbe. An: *Revue historique*, 1893.
- AMBERT DE SAINT AMAND A. L., *Marie Louise, l'île d'Elbe et les Cents Jours*. Paris, E. Dentu, 1885.
- Island (The) of Elba up to the time of Napoleon*. Portoferraio, Tip. popolare, 1951.
- Itinéraire de Bonaparte de file d'Elbe à l'île de Sainte Hélène. Par l'auteur de L'itinéraire de Bonaparte en 1814*. Paris, Le Normant, 1817.
- JOUNG N., *Napoleon in exile. Elbe 1814-15*. London, Stanley, 1914.

- LACORDAIRE L. P., *Drouot, le sage de la Grande Armée*. Paris, Berger Levrault, 1934.
- LOMBARDI S., *Memorie sul Monte Argentario ed alcune altre sui paesi prossimi*. Firenze, Tip. Tafani, 1866.
- LANCELLOTTI A., *Napoleone aneddottico*. Roma, P. Maglione, [1928].
- LAS CASES (DE) E., *Mémorial de S. Hélène*. Paris, Delloye, 1840.
- LENOTRE G., *Napoléon. Croquis de l'épopée*. Paris, Grasset, 1932.
- LEVY A., *Napoléon intime d'après des documents nouveaux: les dissentiments de la famille impériale*. Paris, Galmann Lévy, 1932.
- Napoléon intime d'après des documents nouveaux: l'empereur dans sa vie privée*. 9.ème édition. Paris, Calmann Lévy, 1928.
- Napoléon intime d'après des documents nouveaux: l'homme du devoir et l'amoureux*. Paris, Calmann Levy, 1927.
- Libri (I) appartenuti a Napoleone I esistenti alla Foresiana*. An: « Pagine di splendore e di erudizione sull'isola d'Elba ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pagine 37-39.
- Livi G., *Due visite misteriose a Napoleone all'isola d'Elba*. An: *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1887, pp. 162-168.
- Napoleone all'isola d'Elba secondo i documenti inediti di un archivio segreto*. An: *Nuova antologia*, 16 gennaio 1887.
- Napoleone all'isola d'Elba secondo le carte di un archivio segreto ed altre edite ed inedite*. Milano, F.lli Treves, 1888.
- Il vero autore del libro «Delle cause italiane» ecc.* An: *Bulletin mensuel du Comité international pour la célébration du centenaire de Marengo*, 14 luglio 1899.
- LUDWIG E., *Napoleone*. Milano, A. Mondadori, 1949.
- LuMBROSO A., *L'esercito dell'Elba*. An: *Revue napoléonienne*, ottobre 1905 - marzo 1906.
- Lummtoso G., *Vita guerriera, politica e privata di Napoleone*. Milano, Lumbroso e Scotti, 1854.
- MADÉLIN L., *Le retour de l'île d'Elbe*. An: *Revue des deux mondes*, 15 ottobre 1951.
- Maire (II) Traditi ed alcuni ricordi dell'epoca*. In: « Elba ferrigna e napoleonica ». Portoferraio, Tip. popolare, 1933, pp. 47-50.
- MANTEGAZZA V., *L'Italia poco conosciuta: l'isola d'Elba*. Milano, Treves, 1920.
- MARCHAND L., *Napoleone dall'isola d'Elba a Sant'Elena. Memorie del primo cameriere ed esecutore testamentario dell'imperatore*. Unica traduzione autorizzata a cura di Cesare Giardini. Milano, A. Rizzoli, 1957.
- MARGOTTI G., *Memorie e documenti per servire alla storia contemporanea. Cronache segrete della polizia toscana (1814-1815)*. Firenze, G. Barbèra, 1898.
- MARESCALCHI F., *Notizie su Napoleone all'Elba. Lettere inedite del Marescalchi al Beilegarde*. [A cura di G. Lievi]. An: *Revue napoléonienne*, maggio 1909.
- MARI A., *Memoria sulla causa fra il Comune di Portoferraio e il Ministero della guerra del dì 15 gennaio 1870 relativa alla rivendicazione della palazzina di Napoleone ai Mulini*. Firenze, Tip. Niccolai, 1870.
- MARINI E., *Catalogo dei libri già appartenuti a Napoleone I nella Foresiana, Municipio di Portoferraio*. Portoferraio, Tip. popolare, 1931.
- Dalesme. Discorso pronunciato in occasione dello scoprimento della lapide al generale G. B. Dalesme*. Portoferraio, Tip. Alva, 1914.
- , *Il generale G. B. Dalesme*. In: « Dell'isola d'Elba. Rassegna di pagine vecchie e nuove e di molte cose utili a cura di Sandro Forresi ». Portoferraio, Tip. Elbana, [1930], pp. 11-15.

- MARTINI G., *Storia d'Italia continuata da quella del Botta dall'anno 1814 al 1834*. Capolago - Torino, 1851.
- MASSON F., *L'imperatrice Marie Louise*. Paris, Manzi-Joyant et C.ie, 1902.
- , *Marie Walewska*. Paris, Borel, 1897.
- , *Napoléon et les femmes*. Paris, Borel, 1898.
- , *Napoléon et sa famille*. Paris, P. Ollendorf, 1897-1919.
- MAZZIOTTI M., *L'offerta del trono italiano a Napoleone*. An: *Rassegna storica del Risorgimento*, gennaio-marzo 1920.
- MEDA F., *Dall'Elba a S. Elena*. An: *Vita e pensiero*, 20 agosto 1915.
- MELLINI V., *I Francesi all'Elba*. Livorno, Tip. Giusti, 1890.
- Memoires pour servir à l'histoire de la vie privée, du retour et du règne de Napoléon en 1815*. Londres, J. Murray, 1819.
- MENEVAL (DE), *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon I*. Paris, Dentu, 1894.
- MICHEL E., *La Corsica durante i Cento Giorni*. An: *Archivio storico di Corsica*, luglio-settembre 1937. *Documenti inediti riguardanti l'esercito napoleonico all'Elba*. Roma, F.lli Bocca, 1906.
- Due Corsi emissari di Napoleone all'Elba*. An: *Archivio storico di Corsica*, gennaio-marzo 1934. *Napoleone all'Elba*. (Documenti dell'Archivio Drouot). Livorno, Deputazione di storia patria per la Toscana, 1942.
- Napoleone all'Elba*. (Nuovi documenti inediti). An: *Revue napoléonienne*, ottobre 1905 - marzo 1906.
- MICHELET MIALARET J. *L'île d'Elbe. Souvenirs de madame Michelet née Mialaret*. [A cura di F. Escard]. An: *Revue napoléonienne*, ottobre 1905 - marzo 1906.
- MICHELI G., *Ufficiali corsi non ammessi a servizio francese dopo la caduta di Napoleone*. An: *Archivio storico di Corsica*, aprile-giugno 1939.
- MINTO P. E., *I marescialli di Napoleone*. Genova, Cardellini, 1902.
- MOLTENI G., *Paolina Borghese*. An: *Festa*, 5 luglio 1925.
- MONIER A. D. B., *Une année de la vie de l'empereur Napoléon, ou précis historique de tout ce qui c'est passé depuis le 1.er avril 1814 jusq'au 21 mars 1815*. Paris, A. Eymery, 1815.
- Musée de San Martino à file d'Elbe. Catalogue des objets, de souvenirs d'intérêt historique réunis dans le monument érigé par le prince Anatole Demidoff en 1856 et dans la ville habitée per l'empereur Napoléon I en 1814*. Florence, F. Le Monnier, 1860.
- NAPOLEON A, Empereur des Français, *Constitutions données par Napoléon Bonaparte aux habitants de l'île d'Elbe*. Paris, Ampr. de Morondal, 1814.
- Lettere d'amore di Napoleone a Maria Luisa*. Milano, A. Mondadori, s. d.
- Lettres inédites de Napoléon I.er publiées par L. Lecestre*. Paris, E. Plon et C.ie, 1897.
- Le Registre de file d'Elbe. Lettres et ordres inédits de Napoléon I.er, 22 mai 1814 - 22 février 1815, publiés par L. G. Pélissier*. Paris, Fontemoing, 1897.
- Napoleone all'isola d'Elba. Suoi studi e progetti siderurgici esposti in alcuni documenti inediti, interpretati e commentati dal dr. A. Piccinini*. Genova, Società Ilva, 1935.
- Napoleone re dell'Elba*. An: *La nazione*, 5 aprile 1906. [Recensione dell'opera di P. Gruyer].
- NINCI G., *Storia dell'isola dell'Elba*. Portoferraio, Presso Broglia, 1815.
- NORVINS J., *Histoire de Napoléon*. Bruxelles, Société typographique beige, 1839.
- Nuovi documenti su Napoleone all'Elba (1814)*, raccolti ed illustrati da Fr. Escard, A. Lumbroso, E. Michel, L. G. Pélissier. Roma, F.lli Bocca, 1906.
- PAOLI V., *Napoleone I all'Elba*. Catania, N. Giannotta, 1928.

- PÉLISSIER L. G., *Souvenirs de Labadie, Larabit et du sellier Vincent*. In: *Nouvelle revue rétrospective*; A, 2, 1894-1895.
- PELLET M., *Napoléon a l'île d'Elbe*. Paris, Charpentier, 1858.
- PERROT M., *Une visite à l'île d'Elbe*. An: *Revue des études napoléoniennes*, agosto 1931,.
- PEYRUSSE G. J. R., *Lettres inédites à son frère André pendant les campagnes de l'Empire de 1809 à 1814, publiées d'après les manuscrits originaux, avec une notice sur Peyrusse par L. G. Péliissier*. Paris, Perrin, 1894.
Mémorial et archives de monsieur le baron Peyrusse (Vienne, Moscou, île d'Elbe), publiés par Cornet Peyrusse. Carcassonne, Labat et Lajoux, 1869.
- PICHOT A., *Napoléon à l'île d'Elbe. Chroniques des événements de 1814 et 1815 d'après le journal du colonel sir Neil Campbell et autres documents inédits ou peu connus*. Paris., A. Dentu, 1873.
- PITAVAL R., *Napoléon mineur et métallurgiste*. An: *Echo des mines et de la métallurgie*, 13 settembre 1906.
- Poggi E., *Storia d'Italia dal 1814 al di 8 agosto 1846*. Firenze, G. Barbèra, 1883.
- PONS DE L'HERAULT A. (detto MARAT-LÉPELLETIER), *L'île d'Elbe au début du XIX siècle*. [A cura di L. G. Péliissier]. In: *Bulletin de la Société languedocienne de géographie*, 1897.
L'île d'Elbe pendant la Révolution et le premier Empire. Mémoires historiques. In: « *Miscellanea napoleonica* », Roma-Bonn, 1895-1899, S. III-IV, pp. 1-235.
Mémoire aux Puissances alliées, publiée par L. G. Péliissier. Paris, Picard, 1899.
Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe, publiées d'après le manuscrit original par L. G. Péliissier. Paris, Plon, 1897.
- PRATESI M., *Figure e paesi d'Italia*. Torino, Roux e Viarengo, 196.
- PucCIONI M., *Ordini e disposizioni di Napoleone I sovrano dell'isola d'Elba. Dall'Archivio dell'avvocato dell'avvo- Ranieri Lamporecchi*. An: *Rivista storica degli archivi toscani*, gennaio-marzo 1932.
- RABAJOLI G., *I giorni dell'Elba*. An: « *Elba. Pagine vecchie e nuove* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1934, pp. 97-99.
- RABAJOLI R., *Elba ed Elbani nel testamento di - Paolina Borghese*. An: « *Dell'Asola d'Elba*. Rassegna di pagine vecchie nuove e di molte cose utili a cura di Sandro Foresi ». Portoferraio, Tip. Elbana, [1930], pp. 51-52.
Maggio elbano imperiale. An: « *Elba. Asola bella* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932.
- Raccolta di carte pubbliche, leggi manilesti, proclami, avvisi e di altri opuscoli relativi stampati in questa città ed altrove al sospiro ritorno dell'austriaco dominio*. Venezia, F. Andreola, 1814.
- RATH R., *The Fall of the Napoleonic Kingdom of Italy, 1814*. New York, 1941.
- RAVA L., *Lo storico 'Giuseppe Martini e l'offerta dei patrioti italiani a Napoleone nell'isola d'Elba*. An: *Rendiconti delle sessioni della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, Classe di scienze morali, S. AII, vol. AV, 1929-1930.
- REBUFFAT J., *Portolongone durante il primo Impero*. [A cura di L. G. Péliissier]. An: *Archivio storico italiano*, S. AV, t. XVA, 1895, pp. 293-298.
- REISOLI G., *La Walewska*. An: « *Pagine di splendore e di erudizione sull'isola d'Elba* ». Portoferraio, Tip. popolare, 1932, pagine 14-16.
- ROBERTI G., *Napoleone all'Elba*. An: *Natura ed arte*, 1 febbraio 1897.
- RODRIGUEZ VELASCO E., *Napoleone alla Madonna del Monte di Marciana*. Pisa, Nistri, 1924.
- Saggio di una bibliografia ragionata su Napoleone all'Elba, a cura di E. Michel, G. Livi ed A. Lumbroso*. An: *Revue napoléonienne*, ottobre 1905 - marzo 1906.

- SERIEUX M., *Drouot et Napoléon. Vie héroïque et sublime du général Drouot.* Paris, J. Tallandier, 1929.
- SOLDANI V., *L'isola impero: Napoleone all'isola d'Elba.* An: *Secolo XX*, settembre 1902.
- Napoleone all'isola d'Elba.* An: *Giornale d'Italia*, 26 agosto 1906.
- Souvenirs de Saint Denis dit All. L'île d'Elbe.* An: *Revue des deux mondes*, vol. LXAV, 1921.
- Souvenirs du fils d'un des officiers de l'île d'Elbe.* [A cura di L. G. Péliissier]. An: *Revue napoléonienne*, ottobre 1905 - marzo 1906.
- TADDEI CASTELLI L., *Descrizione istoriografica dell'isola d'Elba. Firenze*, Stamp. del Giglio, 1814.
- TINTI M., *Orme dell'imperatore all'isola d'Elba.* In: *Il resto del Carlino della sera*, 3 novembre 1924.
- TRUCHSESS VON WALDBURG L. F., *Nouvelle relation de l'itinéraire de Napoléon de Fontainebleau à l'île d'Elbe.* Paris, C.L.F. Panckoucke, 1815.
- Relation de l'itinéraire de Napoléon de Fontainebleau à l'île d'Elbe.* S. 1., 1815.
- TURQUAN J., *Les soeurs de Napoléon.* Paris, s. d.
- Verité (La) sur les Cents jours, principalement par rapport à la renaissance projetée de l'Empire roman, par un citoyen de la Corse.* Bruxelles, H. Tarlier, 1825.
- Vie de Cambronne et son procès.* Paris, 1822.
- VIGO P., *Quattro documenti relativi alla fuga di Napoleone I dall'Elba e al suo sbarco in Francia (1815).* Livorno, Giusti, 1902.
- Rapporti di capitani di bastimenti sulla fuga di Napoleone I dall'isola d'Elba.* In: *Rivista marittima*, giugno 1902.
- Timori e speranze di un governatore realista dopo la fuga di Napoleone dall'Elba (1-22 marzo 1815) e il suo ingresso a Parigi.* In: *Risorgimento italiano*, A. VA, 1913, pp. 1073-1093.
- VIVIANI H. G., *Minutes of a conversation with Napoleon Bonaparte during his residence at Elba, in January 1815.* An: *Revue napoléonienne*, marzo - aprile 1908.
- VAURY L. C. (CONSTANT), *Altre memorie di Constant, cameriere di Bonaparte.* Milano, 1837.
- ZUCCAGNI ORLANDINI A., *Topografia fisica storica dell'isola di Pianosa nel mar Toscano.* Firenze, 1836.

INDICI

Indice dei nomi e delle località di interesse Elbano

- Acquabona*, p. 57.
Acquaviva, p. 57.
Allori, soldato elbano, p. 132.
Arrighi Giuseppe, Vicario Generale del Vescovo di Ajaccio, pp. 46, 155, 231.
Attavanti Amerigo, governatore di Portoferraio, p. 86.
- Bacocchi Elisa, sorella di Napoleone, pp. 50, 109.
Bagnaia, Cala di, p. 170.
Balbiani Giuseppe, sotto-prefetto di Portoferraio, pp. 37, 71, 73, 82, 123, 149, 231.
Barbatoja, p. 75.
Bardi, de, Luigi, governatore di Portoferraio, p. 86.
Bargigli Paolo, giardiniere di Napoleone, p. 49.
Bartolini Adriano, p. 133.
Bartolini Luigi, notaio, p. 221.
Bartolucci Francesco, incaricato di Napoleone a Livorno, pp. 105, 167.
Bernotti Bernotto, ufficiale di ordinanza di Napoleone, pp. 49, 133, 144, 145, 147.
Bertrand Enrico Graziano, maresciallo di Francia, pp. 20 (n.) 51, 52, 53, 55, 63, 66, 67, 74, 88, 98, 98, 117, 123, 128, 143, 144, 180, 225, 230, 231, 242, 261.
Bettarini di Portoferraio, giardiniere di Napoleone, p. 49.
Bonaparte Luciano, fratello di Napoleone, p. 140.
Bruslart, de, comandante della Corsica, p. 260.
- Cambronne, generale, pp. 81, 92, 151, 188 (e n.) 230, 231, 242, 248.
- Campo*, comune di, pp. 72, 79, 102.
Capoliveri, pp. 79, 136, 221.
Carene, Valle delle, p. 57.
Carnevali, costruttore di natanti a Marciana M., p. 96.
Carmine, ospedale militare del, p. 88.
Cecchini Giacinto, da Rio, tenente, pp. 40, 41.
Cerrioni, generale, comandante la piazza di Portoferraio, p. 178.
Charvet, guardarobiere di Napoleone, p. 49.
Chiarini Giovanni, Ispettore di polizia, p. 161.
Colle Grande, p. 58.
Colonna, maggiordomo di Madama Letizia, pp. 50, 139, 141, 160.
Corsica, Isola di, pp. 80, 176, 181.
Corvetto Luigi, p. 187.
- Dalesme Giovan Battista, governatore francese dell'Elba, pp. 22 (n.) 26, 27, 29, 31, 35, 36, 37, 212.
Delfino, Melchiorre, p. 187.
Deschamps, capitano, p. 82.
Drouot Antonio, governatore dell'Elba successo al Dalesme, pp. 23 (n.) 26, 35, 44, 45, 64, 73, 92, 95, 96, 100, 101, 103, 120, 133, 183, 230, 231, 242, 243.
Dupont, ministro della guerra del Re di Francia, p. 30.
- Enfola*, pp. 181, 182, 220.
- Fesch Giuseppe, Cardinale, pp. 105, 141, 222.
Filippi, signora livornese, pp. 162, 237.
- Focardo*, Forte, p. 28.
Foresi Vincenzo, notevole elbano, pagine 39, 127, 128, 229, 230, 232.

- Fourreau de Beauregard, medico di Napoleone, pp. 43, 49, 79.
- Galanti, cav., comandante della *Carolina*, p. 110.
- Galassi, agente segreto del Granduca di Toscana, pp. 157, 162, 163, 171, 191.
- Galeazzini, commissario francese all'Elba, p. 87.
- Galli Anton Maria, bargello di Livorno, p. 160.
- Gallo, Punta del, p. 232.
- Gasperi Massimo, *maire* di Porto Longone, pp. 44, 50, 149.
- Gatelli Costantino, incaricato di Napoleone a Genova, pp. 105, 138, 212.
- Gatte, farmacista, p. 49. *Giove*, Monte, pp. 53, 183.
- Girolamo, fratello di Napoleone, pagina 143.
- Gottman, capo battaglione, pp. 92, 112, 114, 117, 119, 123.
- Grotte, pp. 226, 229.
- Gualandi Giovanni, *maire* di Rio, pagine 43, 49, 149, 232, 236.
- Hollard, capo giardiniere di Napoleone, p. 49.
- Jermanoswki, maggiore di cavalleria, pp. 35, 95, (e n.) 215, 244.
- Kohler, commissario prussiano, pagine 110, 159, 225.
- La Brie*, Incontro di, p. 190.
- Lacona*, pp. 58, 75, 77.
- Lombardi Leopoldo, notevole elbano, p. 40.
- Lombardi Pasquale, notaio, p. 58.
- Lombardi Sebastiano, pp. 130, 134.
- Lapi Cristiano, ciambellano di Napoleone, pp. 49, 141, 142, 143, 151, 160, 164, 226, 231, 234.
- Madonna del Monte* di Marciana, pagine 52, 53, 54, 55, 223.
- Madonnina*, Torrentello, p. 57.
- Magazzini*, località nella baia di Portoferraio, p. 154.
- Malet, colonnello, p. 219.
- Marchand, cameriere ed elemosiniere di Napoleone, p. 49.
- Marciana*, Castello di, p. 72.
- Marciana Marina*, pp. 28, 31, 72, 74, 79, 102.
- Maria Luisa Imperatrice, pp. 136, 140, 168, 215, 218.
- Manganaro Cristiano, vice console danese, p. 106.
- Manganaro Giuseppe, tenente del Battaglione Franco, p. 58.
- Medici, de, don Giovanni, commissario del Granduca di Toscana, pagina 86.
- Mellini Giacomo, T. Col. del Genio, pp. 49, (n.) 68, 216, 221, 233, 245 (n.) 262.
- Mellini Rosa, damigella d'onore di Madama Letizia, p. 50 (e n.).
- Mola*, Piano di, p. 145.
- Montresor, generale del Regno di Francia, p. 29.
- Morcone*, p. 79.
- Mulini*, Palazzina dei, pp. 50 e seg.
- Murat Gioacchino, p. 143.
- Neil Campbell, Sir, commissario inglese, pp. 22, 23 (n.) 43, 106, 154, 159, 160, 161, 213, 234, 237, 238.
- Ordigole*, Vallata delle, p. 53.
- Paolina, Principessa, pp. 135, 140, 141, 143, 149, 164, 176, 231, 234, 259.
- Paolini Leone, p. 132.
- Palmajola*, Isolotto di, pp. 72, 101, 134.
- Perrella Pasquale, direttore delle saline, pp. 79, 211.
- Peyrousse, tesoriere di Napoleone, pagine 49, 64, 131, 211.
- Piombino*, 66.
- Pianosa*, Isola di, pp. 79, 101, 107, 125.
- Pisani, da Campo, tenente Battaglione Franco, pp. 112, 114, 118, 119.
- Pisani don Antonio, p. 113. *Pomonte*, pp. 54, 181.
- Poggio*, p. 72.

- Ponce de Leon Domenico, ufficiale d'ordinanza di Napoleone, pp. 49 (e n.) 146, 150.
- Pons de l'Hérault, amministratore miniere di Rio, pp. 211, 216, 232, 236.
- Ponticello*, pp. 67, 219.
- Poppe*, Monte delle, pp. 130, 154.
- Porta a Terra* (Portoferraio), p. 84.
- Portoferraio*, pp. 27, 36, 69, 86 e segg. 79, 102, 148, 156, 158.
- Porto Longone*, pp. 27, 65, 69, 79, 102.
- Procchio*, pp. 73, 74, 181.
- Rene*, Punta delle, p. 57.
- Ricci Gianfranco, console inglese a Porto Longone, pp. 106, 179, 226, 229, 230.
- Richon, ufficiale di marina, pp. 98, 123, 141, 233.
- Rio Alto*, p. 43.
- Rio Marina*, pp. 28, 31, 65, 68, 70, 79, 169.
- Rossi Menichina, p. 130.
- Roul, capo squadrone, ufficiale d'ordinanza di Napoleone, pp. 49, 141.
- Saline*, di Portoferraio, p. 219.
- San Cristino*, ospedale civile di, p. 88.
- San Giovanni*, p. 71.
- San Martino*, torrente, p. 57.
- San Martino*, Villa di, p. 75.
- Santa Caterina*, Eremo di, p. 72.
- Sant'Andrea*, Capo di, pp. 93, 102, 122, 180.
- San Piero in Campo*, p. 109.
- Sardi Vincenzo, colonnello, p. 133.
- Segnini, del Poggio, p. 156.
- Senno Pellegro, proprietario, pp. 134, 138, 182, 231.
- Serbello, marchese di, governatore di Portoferraio, p. 86.
- Serraventosa*, pp. 54, 144.
- Spannocchi, governatore di Livorno, pp. 159, 166, 172, 213.
- Stella*, Capo, pp. 75, 220.
- Taddei-Castelli Lazzaro, pp. 44, 133, 234.
- Taddei-Castelli Odoardo, ufficiale del Battaglione Franco, pp. 44, 133, 234.
- Taillade, comandante dell'*Incostante*, pp. 98, 216, 233, 239, 240, 241.
- Traditi Pietro, *maire* di Portoferraio, pp. 27 (n.) 38, 39, 49, 149, 231, 232, 258.
- Tre acque*, Valle delle, p. 57.
- Usher, capitano del *brick* inglese *Indomabile*, pp. 32, 154.
- Vadi Cerbone, da Marciana, p. 141.
- Vadi Giuseppe, da Marciana, p. 56.
- Vantini, Casa, abitazione di Madama Letizia a Portoferraio, p. 149.
- Vantini Leone, ufficiale d'ordinanza di Napoleone, p. 49.
- Vantini Vincenzo, ciambellano di Napoleone, pp. 49, 141, 149, 231.
- Volterraio*, p. 183.
- Waleska, contessa, pp. 144, 147.